

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'ATTACCO E' AI VERTICI ISTITUZIONALI

Craxi semina panico per il referendum ammesso dalla Corte

Una nota di Palazzo Chigi specula su pretesi effetti catastrofici per la nostra economia - La DC (con lo stesso Forlani) respinge la campagna denigratoria contro Elia

di ALFREDO REICHLIN

NON ci vanno per il sottile nella battaglia che si apre sul referendum contro il taglio dei salari. Craxi ha già dato il definitivo colpo: una «bomba contro l'economia italiana». Noi dobbiamo rispondere nel modo più chiaro e pacato. Abbiamo la prova dei fatti. I medici hanno sbagliato la diagnosi, e quindi la cura dei mali dell'economia italiana. Nel 1984 la presidenza socialista ha avuto la fortuna davvero straordinaria, e forse irripetibile, del sommarsi di tanti fattori favorevoli: a) una congiuntura internazionale che ha consentito la ripresa produttiva e la caduta dell'inflazione anche in Italia; b) un balzo della produttività nell'industria di tipo giapponese, più 6,4%; c) un autentico crollo della dinamica del costo del lavoro per unità di prodotto: dal 16 al 5%; d) un aumento delle entrate fiscali molto al di sopra dell'inflazione; e) una diminuzione delle ore di sciopero fino a toccare il minimo storico del ventennio; f) una quasi totale libertà del padronato nel decidere l'applicazione delle tecnologie, l'orario di lavoro, le mansioni, i fuori busta, e ciò grazie anche al fatto che i sindacati venivano inchiodati a fare i finti ministri a Palazzo Chigi.

Ora, dopotutto, dietro l'astruso quesito giuridico del referendum c'è questa domanda molto semplice: come mai, nonostante il sommerso di tante condizioni favorevoli, il nostro paese si è trovato in una situazione che soffoca l'economia italiana non si sono allentati? Certo, il paese va avanti e si modernizza ma la disoccupazione aumenta; il deficit della bilancia commerciale raddoppia; il segno più inquietante che il «made in Italy» tira ma riesce sempre meno a compensare la necessità di importare tecnologia e beni di investimento che non produciamo; il debito pubblico, col suo carico enorme di interessi passivi, cresce più in fretta del prodotto nazionale per cui gli investimenti produttivi restano poco convenienti col risultato che l'economia di carta continua a mangiarsi l'economia reale. Perché avviene questo? Ecco la domanda fondamentale che tutti i lavoratori ma anche imprenditori e governanti — dovrebbero porsi con un minimo di spirito obiettivo. Per colpa dei salari? Oppure perché la quota di ricchezza che va al lavoro, pur essendo diminuita, impedisce una più alta accumulazione di risorse? O forse perché i consumi popolari (cresciuti assai meno del prodotto nazionale) impedirebbero maggiori investimenti per allargare la base produttiva e l'occupazione?

SE LA risposta a queste domande è «sì», allora davvero l'aver promosso il referendum è stato un grosso errore. Avrebbe ragione Craxi. Se invece è «no» bisogna ammettere che i nostri governanti, dall'economista italiano a una cura sbagliata, hanno scapato una occasione storica. E allora, se è così, ci vuole qualcosa, un fatto politico, un pronunciamento popolare, che possa imporre un ripensamento. Sappiamo benissimo che il referendum, in sé, non è una cura. Ci vogliono altri positivi, proposte costruttive e anche aperture nuove verso tutte le forze interessate allo sviluppo, compresi gli imprenditori, come andiamo facendo da tempo e faremo ancora lunedì a Milano. Ma quando si rifiuta di discutere seriamente e con lealtà, quando il cosiddetto patto sociale si trasforma in un patto di strappare il sindacato, e la politica dei redditi diventa l'ossessiva volontà di comprimere il solo reddito dei lavoratori, allora il referendum è l'arma che resta per arrestare questa stupidità, cieca, davvero classista, offensiva delle forze conservatrici che sta trasformando la società italiana in un coacervo di ingiustizie e di corporativismi. Un padronato serio dovrebbe comprendere come per questa via l'economia italiana non farà mai il salto di qualità che è necessario.

Adesso anche il PSI, in un documento insolitamente pacato e argomentato del suo Esecutivo, riconosce che i problemi di fondo dell'economia italiana non sono stati risolti. Si insiste, però, nel dire che nel 1984 è stata avviata una politica dei redditi. Questo proprio non è vero. Quali altri redditi, oltre al lavoro, sono stati messi sotto controllo? I fatti sono più forti di qualsiasi Teo o «Corriere della Sera». La gente li tocca con mano. Fa la spesa, vede chi si arricchisce e chi arranca e perde il posto. La fine della lunga depressione è stata un sollievo per tutti. Questo è vero. Ma si è prodotto di più con meno operai. A chi è andato l'aumento della produttività e della ricchezza nazionale? E di ciò che deve rispondere chi ha governato. Ebbene, nemmeno una frazione è andata ai salari e agli stipendi che, anche quest'anno, sono diminuiti al netto delle tasse (e la somma di queste perdite che continuano ormai da 4-5 anni equivale a circa l'8%, cioè una intera mensilità: non è poco). In parte è andato ai profitti, in parte alle rendite finanziarie, in parte al pagamento degli interessi in terra e in casa. Come si possono creare posti di lavoro con una simile politica?

NON so con che animo Marianetti, Ruffolo, De Michelis, Formica potranno dire a Milano tra pochi giorni che l'occupazione è il prossimo 12 marzo. L'annuncio del PSI non è dubbio, essi lo vorrebbero. Ma coloro che nel PSI, nel sindacato, nel mondo cattolico credono ancora nel riformismo devono uscire da questa schizofrenia, pena la sconfitta per tutti. Essi sanno che la dinamica salariale è da tempo sotto controllo, tanto che il padronato sta concedendo aumenti a suo piacere. Sanno che la scala mobile non copre nemmeno il 50% del salario. Sanno che senza uno spostamento grande di risorse, non dai salari ai profitti ma dal coacervo delle rendite e dei parassitismi agli impieghi produttivi, non è possibile aumentare l'occupazione e compiere quelle trasformazioni, in assenza delle quali l'Italia resterà metà sviluppata e metà assistita. O si pensa che l'accumulazione interna all'impresa sia sufficiente? O non si è capito che nell'era tecnologica lo sfruttamento del lavoro non solo è ingiusto ma è una base troppo misera? Ed è perfino ridicolo parlare di politica dei redditi in un paese in cui il prelievo fiscale grava quasi tutto sui salari, stipendi, profitti, cioè su chi produce il reddito, esentando praticamente i patrimoni e le rendite, mentre la progressività è applicata alla rovescia, grazie al taglieggiamento delle buste paga operato dal governo col «fiscal drag».

Sono cose che gridano vendetta. E c'è da chiedersi perché tanti riformisti stanno zitti. La sola spiegazione è politica. Diciamo chiaro: perché se parliamo, se chiedono un cambiamento, la presidenza socialista non regge. La DC — ha detto De Mita — consente che Craxi resti a Palazzo Chigi solo a questo prezzo, e Craxi pensa che solo così può sfondare al ripensamento. Sappiamo benissimo che il referendum, in sé, non è una cura. Ci vogliono altri positivi, proposte costruttive e anche aperture nuove verso tutte le forze interessate allo sviluppo, compresi gli imprenditori, come andiamo facendo da tempo e faremo ancora lunedì a Milano. Ma quando si rifiuta di discutere seriamente e con lealtà, quando il cosiddetto patto sociale si trasforma in un patto di strappare il sindacato, e la politica dei redditi diventa l'ossessiva volontà di comprimere il solo reddito dei lavoratori, allora il referendum è l'arma che resta per arrestare questa stupidità, cieca, davvero classista, offensiva delle forze conservatrici che sta trasformando la società italiana in un coacervo di ingiustizie e di corporativismi. Un padronato serio dovrebbe comprendere come per questa via l'economia italiana non farà mai il salto di qualità che è necessario.

Una riforma della struttura del salario è necessaria e senza un alto grado di rigore e di coerenza non è possibile rilanciare l'occupazione e lo sviluppo. Ma rigore e coerenza significano che il governo della spesa pubblica deve disciplinare i redditi, tutti i redditi. E ciò non solo per ragioni di giustizia ma per mettere in campo risorse creative, laboriose, intelligenti. Per attrezzare l'Italia a fronteggiare le sfide del nostro tempo.

Gli accordi procedurali stipulati a Ginevra il 7 e l'8 gennaio a conclusione dei colloqui tra il segretario di Stato George Shultz e il ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko trovano ora un primo seguito con la fissazione della data del primo incontro tra le due delegazioni. Quella americana sarà diretta da Max Kampelman (il quale si occuperà delle armi spaziali) e sarà composta anche dall'ex senatore repubblicano John Tower (che sostituirà Edward Rowny come capo del gruppo che discuterà delle armi strategiche) e da Raymond Giltman, un diplomatico di carriera, cui toccheranno i missili a medio raggio.

L'ottimismo che scaturisce dall'annuncio congiunto è stato frenato, da parte americana, con una dichiarazione di Paul Nitze, consigliere di Reagan.

ROMA — La settimana nera di Bettino Craxi — scandita dalla sconfitta parlamentare sul decreto per la fame nel mondo, dalla proclamazione d'ammissibilità del referendum sulla contingenza, dal clamoroso scontro con Pertini sul «caso De Michelis» — si chiude con un'autentica bufera politica. Ne sono investiti perfino i rapporti tra le massime istituzioni repubblicane. La posizione del presidente del Consiglio appare oltremodo precaria. Ed è assai preoccupante che, per fronteggiare le difficoltà, Craxi sembri intenzionato a far prevalere, un'altra volta, la logica dello

Antonio Caprarica
(Segue in penultima)
ALTRI SERVIZI A PAG. 2

...e accusa Pertini di aiutare chi mette 'trappole' al governo

Palazzo Chigi contesta violentemente l'atteggiamento del Presidente sul «caso De Michelis» e lancia gravi insinuazioni sul suo comportamento - Passo del PG di Roma

ROMA — Per il caso De Michelis-Scalzone un violentissimo attacco, senza precedenti, della Presidenza del Consiglio al Quirinale. Non osando scendere personalmente in campo contro Sandro Pertini, ieri Bettino Craxi ha affidato al capo della sua segreteria, Genaro Acquaviva, l'incarico di scagliare sul presidente della Repubblica pesantissime accuse di insubordinazione, fino ad addossargli la responsabilità di «aiutare chi mette trappole al governo seminando «trappole quotidiane». Con una sua dichiarazione, poi, lo stesso Craxi ha cercato di liquidare il caso De Michelis come una «montatura» orchestrata dalla «mafiosità politica» di «malevoli, male informati e male intenzionati». La DC, però, gli ha subito tagliato la strada: «Non solo il caso esiste — scrive oggi il «Popolo» — ma va oltre il semplice dato politico, non si può ignorare il gesto del Quirinale, e la leggerezza di comportamento» di De Michelis «non è un'attenuante ma un'aggravante».

Dopo essere stato clamorosamente smentito (dalla stessa Presidenza della Repubblica) sull'esistenza di una dura lettera inviata da Pertini per censurare l'incontro parigino tra il ministro socialista del Lavoro e il latitante, adesso Craxi replica quindi facendo lanciare contro il Capo dello Stato — dietro il riproverio per una mancata «riservatezza» — una audace accusa di prestarsi («volontariamente o involontariamente») a presunti torbidi giochi di «agitatori strumentali».

Marco Sappino
(Segue in penultima)

Arroganza e smarrimento

Gli inquilini di Palazzo Chigi non sanno più che pesci pigliare. La situazione gli è sfuggita di mano e l'arroganza gli si ritorce contro. La confusione nel palazzo è grande. Ieri la Presidenza del Consiglio ha distribuito una nota con un attacco violento e senza precedenti al Capo dello Stato. Pertini è accusato di essere complice di chi vuole intrappolare il Presidente del Consiglio. L'insinuazione è enorme e rivela non solo arroganza ma anche

che smarrimento. Il Presidente del Consiglio nei mesi scorsi si era messo in pantofole, aveva smesso la grinta e come un saggio amministratore annunciava, attraverso i suoi giornali e i suoi canali, felicità e prosperità. Le elezioni vicine suggerivano un clima di bonaccia, dato che le «grinte dell'83 (elezioni nazionali) e em. ma.

(Segue in penultima)

I beni culturali una storia di poveri ma belli

Nel giro degli ultimi cinque anni lo Stato italiano ha dimezzato le proprie spese per la difesa del patrimonio culturale della nazione. Sembra incredibile, ma è così. Le cifre? Eccole.

La spesa destinata alla manutenzione e al restauro dell'intero patrimonio archeologico, artistico e monumentale, ivi compresa quella per musei e gallerie, ammonta nel 1984 a 140 miliardi di lire. Nel 1983, per far fronte alle medesime esigenze, la spesa è arrivata a 140 miliardi. Dunque, neanche il 19% di aumento nel quinquennio.

Stesso periodo, caratterizzato come si sa da una poderosa inflazione, tutti i costi sono cresciuti in ben altra misura. Ad esempio, sia il costo della manodopera particolarmente qualificata impiegata nel restauro (restauratori, architetti, archeologi, artigiani, ecc.) sia il costo dei materiali usati per gli stessi fini sono più che raddoppiati. Fatti tutti i conti, è stato calcolato che l'azione ordinaria dello Stato a sostegno del patrimonio culturale si è ridotta esattamente della metà.

Stipando numeri a caso, tanto per dir male del governo? Proprio no. Questi dati e le relative valutazioni li ho trovati ribaditi pari pari in un articolo sorprendente pubblicato dal «Popolo» quotidiano di ieri, qualche giorno fa. L'autore dello scritto è persona che in merito dovrebbe essere insospettabile, e comunque ben addentro in queste faccende: il segretario generale del Consiglio nazionale per i Beni culturali ed ambientali nell'omonimo ministero, Giuseppe Proletti, democristiano.

Da questi numeri esce la conferma di una vera e propria vertigine che, secondo il Proletti, fa caso alla cifra globale dell'impegno governativo: nel 1984 si è trattato di 140 miliardi in tutto (sul 400 miliardi del bilancio complessivo del ministero). Se tenete presente che la spesa per il restauro del patrimonio culturale, ammonta a oltre 300.000 (trecentomila) miliardi, avrete un'idea chiara del ruolo marginale, ridicolo che il governo assegna alla salvaguardia, alla manutenzione, allo sviluppo di quella che è stata definita la prima ricchezza e la prima risorsa dell'Italia.

Che poi, in termini reali, lo stanziamento si sia ridotto a questo punto è un dato che, secondo Proletti, è un'ulteriore dimostrazione dell'indifferenza, dell'ignoranza e peggio (diciamo: dell'ignoranza) con cui i responsabili nazionali guardano a questo fattore decisivo per il livello culturale del paese. Fatto sintomatico è il fondamento ironico: il quinquennio di cui parliamo, e nel corso del quale si è verificato questo drastico taglio, coincide col quinquennio di vita del ministero dei Beni culturali, voluto e creato a suo tempo da Giovanni Spadolini. Oh, che bel risultato!

Ma diamo un'altra occhiata all'articolo del «Popolo»: «L'incontrovertibile realtà di queste cifre, assieme al confronto, tutto negativo, tra la situazione italiana e quella degli altri partners europei, evidenzia un quadro complessivo gravato da una sorta di equazione a doppia incognita: da una parte un insieme di esigenze tendenti ad infinito, dall'altra una quantità di risorse sempre più limitata. Questo, mentre il patrimonio subisce perdite quotidiane definitive, impone l'elaborazione di una diversa filosofia del modo di porsi davanti alla questione dei beni culturali. Da intendere anche come soggetti sollecitatori di attività occupazionali e di benefici economici, e in quanto tali, come obiettivi di investimenti produttivi».

Benissimo. Se non ci fosse Luca Pavolini (Segue in penultima)

L'annuncio ufficiale dato ieri contemporaneamente a Mosca e a Washington

Comincerà a Ginevra il 12 marzo la trattativa Usa-Urss sulle armi

La data fissata attraverso i canali diplomatici, secondo gli accordi presi a Ginevra - In una dichiarazione di Paul Nitze la posizione ufficiale americana al negoziato - Karpov guiderà la delegazione sovietica

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — I negoziati sul disarmo tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica riprenderanno a Ginevra il prossimo 12 marzo. L'annuncio ufficiale è stato dato simultaneamente ieri a Washington e a Mosca. La comunicazione ha dato lo spazio al presidente Reagan per fare alcune brevi dichiarazioni nel corso di una conferenza stampa. Il leader americano ha detto che ora è possibile guardare all'avvenire con maggiore ottimismo, anche se occorre guardarsi dal cadere nell'euforia. Si è detto però ottimista anche perché, a suo giudizio, è la prima volta che i sovietici accettano di parlare di una riduzione e non soltanto di una limitazione degli armamenti e si prospettano l'obiettivo di una eliminazione totale degli strumenti bellici nucleari. Quando un giornalista gli ha chiesto se ritiene possibile un accordo con Mosca nel corso del suo secondo mandato, Reagan ha risposto: «Farò ogni sforzo per raggiungere questo scopo».

Gli accordi procedurali stipulati a Ginevra il 7 e l'8 gennaio a conclusione dei colloqui tra il segretario di Stato George Shultz e il ministro degli esteri sovietico Andrej Gromiko trovano ora un primo seguito con la fissazione della data del primo incontro tra le due delegazioni. Quella americana sarà diretta da Max Kampelman (il quale si occuperà delle armi spaziali) e sarà composta anche dall'ex senatore repubblicano John Tower (che sostituirà Edward Rowny come capo del gruppo che discuterà delle armi strategiche) e da Raymond Giltman, un diplomatico di carriera, cui toccheranno i missili a medio raggio.

L'ottimismo che scaturisce dall'annuncio congiunto è stato frenato, da parte americana, con una dichiarazione di Paul Nitze, consigliere di Reagan. «Action directe», l'organizzazione terroristica francese considerata decimata e in via d'estinzione, ha firmato l'attentato di venerdì sera a Parigi che è costata la vita all'ingegnere René Audran, direttore degli affari internazionali del ministero della Difesa. La formazione riprende dunque in grande l'attività terroristica colpendo, forte, più forte di quanto non avesse mai fatto in passato dato che i suoi attentati erano sempre stati limitati a bombe fatte esplodere in edifici deserti del ministero della Difesa. Ma questa «rinascita» non ha sorpreso i servizi antiterroristici francesi: «Action directe» aveva annunciato tempo fa la costituzione di un «fronte politico-militare in Europa occidentale» assieme alla Raf, la frazione armata rossa tedesca. L'assassinio di Audran ha suscitato un'intensa emozione in Francia, paese che è diventato nel tempo il rifugio di molti terroristi tedeschi, baschi e italiani. Nella foto: l'auto della vittima dopo l'attentato

Nell'interno



Il patto «Action directe»-Raf dietro l'omicidio a Parigi dell'ing. Audran

«Action directe», l'organizzazione terroristica francese considerata decimata e in via d'estinzione, ha firmato l'attentato di venerdì sera a Parigi che è costata la vita all'ingegnere René Audran, direttore degli affari internazionali del ministero della Difesa. La formazione riprende dunque in grande l'attività terroristica colpendo, forte, più forte di quanto non avesse mai fatto in passato dato che i suoi attentati erano sempre stati limitati a bombe fatte esplodere in edifici deserti del ministero della Difesa. Ma questa «rinascita» non ha sorpreso i servizi antiterroristici francesi: «Action directe» aveva annunciato tempo fa la costituzione di un «fronte politico-militare in Europa occidentale» assieme alla Raf, la frazione armata rossa tedesca. L'assassinio di Audran ha suscitato un'intensa emozione in Francia, paese che è diventato nel tempo il rifugio di molti terroristi tedeschi, baschi e italiani. Nella foto: l'auto della vittima dopo l'attentato

Caso-Reder Marzabotto non dimentica

Marzabotto non può e non vuole dimenticare: venerdì sera, con grande compostezza e dignità, forze politiche e cittadini in una riunione straordinaria del Consiglio comunale hanno ribadito la netta opposizione alla liberazione del Lora Reder. Critiche al governo sono venute oltreché da PCI e PSI anche da PSDI e DC. Il sindaco Dante Crucchi rispondendo alla nota di Palazzo Chigi ha dichiarato «essere sempre stato contrario alla scarcerazione del massacratore di Marzabotto».

Calcutta «la rossa» è senza speranza?

Viaggio a Calcutta, la megalopoli indiana simbolo dell'Inferno, con la sua miseria, la sua arretratezza, il suo degrado complessivo. Riuscirà a sopravvivere, abbandonata a sé stessa dal governo centrale di Nuova Delhi, che privilegia il sostegno ad altre città e regioni del paese più fedeli alla dinastia Gandhi? Rispondono gli amministratori della città, governata con un'impresa terrificante da una «Giunta rossa». Il sorpasso del Partito del congresso nelle ultime elezioni.



A Como e Bergamo serie A in forse

Sul campionato di calcio il pericolo della neve. A Bergamo e Como ieri è nevicato tutta la giornata. Se la situazione non migliorerà le partite Atalanta-Juve e Como-Roma, rischiano il rinvio. La seconda di ritorno si presenta con un copione nuova. Non più il Verona unica protagonista, con bel Taler. La prima partita dell'Ancon, la seconda sarà di scena ad Avellino. All'Olimpico, ultima spiaggia per la Lazio contro l'Udinese. Nella foto: Sport

Come cambia la tv col disegno di legge Ore 20, quanti telegiornali per il piccolo schermo?

ROMA — Scenario televisivo ipotizzabile per il prossimo autunno: in casa nostra non si affacciano più soltanto Pastore e Santamassi, Vespa e Fratese, ma anche i conduttori dei telegiornali privati che affiancheranno i tre Igr della Rai. Quali saranno migliori, quelli del servizio pubblico o quelli delle reti private? E questi chi getteranno nella mischia a competere con i «mezzi-busti» di via Teulada? Ma poi, Berlusconi o chi per lui, si lancerà davvero in questa avventura, sapendo quanto

il potere politico dominante sia «sensibile» all'informazione? Si pensi per un attimo al diavolo a quattro fatto da qualcuno per impedire che Biagi tornasse a lavorare con la Rai? E poi: non sarebbe davvero un bell'affare se il «teatrino» della politica, dai teleschermi del servizio pubblico dovesse dilagare su quelli delle tv commerciali. A ben vedere (e per quello che se ne sa: il testo definitivo del disegno di legge varato venerdì sera dal Consiglio dei ministri si conoscerà nelle prossime ore) giungendo

Antonio Zollo
(Segue in penultima)

REFERENDUMI



ROMA — Il sindacato di fronte al referendum. L'interrogativo si ripropone per CGIL, CISL, UIL, ma anche per la Confindustria: è possibile riportare la normalità nei rapporti tra le parti sociali, una normalità distrutta dal decreto della notte di San Valentino? Trovando un accordo sulla busta paga accolta positivamente dai lavoratori dipendenti? La decisione della Corte costituzionale che ha dato il via all'iniziativa referendaria ha, nello stesso tempo, accelerato sforzi, impegni, iniziative. È già un primo risultato. La CGIL presenterà nei dettagli, in una conferenza stampa, martedì, le proprie proposte, discusse durante una riunione del Comitato Esecutivo. La Confindustria lancia messaggi — come dire? — Intermittenti. Il vice presidente Carlo Patrucco annuncia visivamente, su «24 Ore», la disdetta dell'accordo sulla scala mobile per giugno; il presidente Luigi Lucchini, chiaramente preoccupato, in un'altra intervista a «Il Giorno», si affanna a dire che per ora non si disdetta nulla.

Le dichiarazioni degli industriali, riportate da diversi giornali, risentono del resto di uno stato d'animo vagamente frustrato. «L'Italia, come dimostra la vicenda del referendum — dice sconsolato Giuseppe Picchetto, torinese — è l'unico paese nel quale chi propone un salario può stabilirne la quantità». E Antonio Coppi, lombardo, lamenta che il sindacato «divenga ancora meno identificabile, per i contrasti che al suo interno si manifesteranno e che lo renderanno inafferrabile e inaffidabile». Il brianzolo Walter Fontana conclude: «Sindacati e governo saranno finalmente costretti a sedersi al tavolo delle trattative. Certo, c'è chi teme che in questa ansia di accordo tra le parti sociali, sotto l'assillo del referendum, si finisca col non distruggere la scala mobile, col trovare una soluzione favorevole ai lavoratori. Il sospetto non sfugge all'amabile professor Felice Mortillaro (Federmecanica). Meglio il referendum, sostiene l'amico di Romiti, piuttosto che fare un «pasticciaccio di carattere politico, come potrebbe essere una legge che mette in busta paga in qualche modo i punti controversi».

Anche il ministro del Lavoro De Michelis si muove. La sua proposta è quella di avviare immediatamente una trattativa articolata su tre tavoli distinti: il primo tavolo dovrebbe essere dedicato al costo del lavoro e dovrebbe vedere la partecipazione delle sole «parti sociali» (il ministro dovrebbe però chiarire che prima gli imprenditori devono ritirare l'annullamento dei decimali ed inoltre che la discussione deve avere come tema la riforma del salario poiché, crediamo, la sola parola «costo del lavoro» provoca ormai tra i lavoratori dipendenti lampi di collera). Il secondo tavolo, sul fisco, e il terzo, sull'occupazione dovrebbero essere tavoli a tre sedie (una per il governo, una per il sindacato, una per il governo comune) dovrebbe assicurare il coordinamento dei tre negoziati che avrebbero al centro argomenti diversi «ma che si

influenzano a vicenda». È un modo per superare il metodo della contrattazione centralizzata e triangolare, pur accettando quelle che anche la CGIL ha chiamato le inevitabili «interconnessioni» tra un argomento e l'altro? Non è chiaro. Resta il fatto che anche De Michelis teme la consultazione popolare, cerca una via di uscita e saluta positivamente l'annunciata iniziativa della CGIL.

Una CGIL che ieri ha avuto un incontro (erano Lama, Del Turco, Tremilini, Garavini, Lettieri, Vigorelli, Verzelli, Cerignoni) con il PSI (Martelli, Marianetti, Manca, Giugni, Pedone), Ottaviano Del Turco lo ha definito un incontro «utile, rispettoso del travaglio del sindacato». «Abbiamo ascoltato — ha commentato Luciano Lama — le proposte socialiste trovando su alcune punti di intesa, su altre dissenzi, mentre su altre ancora abbiamo chiesto chiarimenti. La CGIL dal canto suo ha ribadito alcuni aspetti della possibile riforma del salario, già ripresi dai giornalisti, discussi nel comitato esecutivo».

È sul referendum? «Sul referendum, come puoi immaginare — risponde Lama — i giudizi sono diversi, così come lo erano sul decreto. La CGIL farà tutti gli sforzi possibili per evitarlo, affrontando anche i problemi di sostanza».

Ma le distanze nel prefigurare una soluzione per la busta paga non sono troppo grandi? E i tempi non sono troppo stretti? «È vero —

Frenetiche polemiche dopo la decisione della Consulta

Adesso la Confindustria teme un'intesa che difenda i salari

Lama: dal Parlamento può venire una soluzione

Le preoccupazioni degli imprenditori e la proposta del ministro De Michelis per l'avvio immediato di una trattativa su tre tavoli diversi ma coordinati dal governo - Un incontro tra CGIL e PSI: punti di accordo e di disaccordo - Le accuse della CISL al PCI

ribadisce Lama —. Abbiamo posto il problema, per questo, anche in sede parlamentare. Coloro che hanno promosso il referendum e coloro che si accingono a dire di "no" possono compiere un tentativo, per una soluzione che non suoni come sconfitta né per la CGIL e i lavoratori che rappresenta né per altri».

C'è poi un «punto di partenza», emerso in questo incontro tra CGIL e PSI che Lama definisce «coincidente» ed è quello che riguarda l'occupazione. La risposta al problema, si è convenuto, può stare in una possibile «espansione produttiva». Lama considera questa impostazione contraria a quella della CISL che, nell'ambito di una visione pessimista del futuro, vede la soluzione soltanto attraverso una «ridistribuzione» del lavoro che c'è.

Una delle principali incognite, del resto, in questo complicato tentativo di trovare una alternativa positiva al referendum, rimane la CISL. Franco Marini ha ripescato ieri l'immagine di un PCI abbarricato al referendum a favore dei già salariati e di una CISL tutta intenta a difendere il «lavoro» per i diseredati, i disoccupati. Grave l'insulto di Pietro Merli Brandini: il PCI non rispetta il Parlamento, le regole della democrazia occidentale. «Tra un'alternativa che non dovrebbe essere che il rispetto per le decisioni della Corte Costituzionale. Ma qui si rischia di scendere alle risse d'osteria».

Bruno Ugolini



Il quesito posto agli elettori

Ecco il testo della domanda che verrà sottoposta ai referendum:

«Volete voi l'abrogazione dell'articolo unico della legge 12 giugno 1984, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale numero 163 del 14 giugno 1984, che ha convertito in legge il decreto-legge 17 aprile 1984 numero 70 concernente misure urgenti in materia di tariffe e prezzi amministrati e di indennità di contingenza limitatamente al primo comma della parte che ha convertito in legge senza modificazioni l'articolo 3 del decreto-legge suddetto, articolo che reca il seguente testo: per il semestre febbraio-luglio 1984 i punti di variazione della misura dell'indennità di contingenza e di indennità analoghe per i lavoratori privati e dell'indennità integrativa speciale di cui all'articolo 3 del decreto-legge del 29 gennaio 1983 numero 17, convertito con modificazioni nella legge 25 marzo '83 numero 79 per i dipendenti pubblici, restano determinati in due dal primo febbraio e non possono essere più determinati in più di due dal primo maggio 1984; nonché al penultimo comma che reca il seguente testo: restano validi gli atti e i provvedimenti adottati e sono salvi gli effetti prodotti e i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 15 febbraio 1984 numero 10 limitatamente a quelli di cui all'articolo di quest'ultimo decreto-legge?».

reddito a senso unico che veniva denunciato proprio con il rifiuto del protocollo del 14 febbraio ma che, per tutto il 1984, ha continuato ad agire a danno del lavoro dipendente nonostante questo abbia assicurato il più alto livello di produttività d'Europa».

«Ecco, «voltare pagina» con una vera riforma del salario e della contrattazione significa — e significa tanto più oggi — rimettere ciascuna voce al posto giusto, per consolidare le conquiste del sindacato e cambiarle in un rapporto trasparente con la priorità assoluta della lotta alla disoccupazione. La dove si concretizza: nelle fabbriche, negli uffici, nel territorio, quindi con la contrattazione, il controllo delle ristrutturazioni e dell'innovazione, gli strumenti normativi e legislativi necessari».

I 4 punti di scala mobile servono proprio per fare questa operazione. Altro che salarismo! Ogni buon sindacalista sa che i rapporti di forza sono più favorevoli per quella parte che si muove dal punto più avanzato. Tanto più sorprende l'atteggiamento della CISL e della UIL sul «volto» del salario, la copertura della scala mobile sancito dal taglio di San Valentino, vale a dire il 50% circa, contro il quasi 60% fissato il 22 gennaio dell'83 con l'ultimo accordo unitario. Senza questo retroscio politico — di principio, è stato detto nell'ultimo esecutivo della CISL — non si capirebbe perché i «saboti» tecnici siano diventati così dirompenti nel confronto, infine apertosi, tra le tre confederazioni. Eppure, lo stesso Parlamento con il decreto approvato all'ordine del giorno che impe-

gnava le parti ad avviare le successive contrattazioni sulla base dell'accordo del 22 gennaio '83.

L'ammisibilità del referendum dà ora una scossa positiva al confronto, visto che per superarlo va ricercata una soluzione sostanziale al problema del reintegro dei 4 punti. Non solo: la cadere nel vuoto le gesteggiate di un altro scambio centralizzato, questa volta tra due ore di riduzione generalizzata dell'orario e chissà quale pezzo del salario che perdono la CISL. Tornano, così, a pesare (sul piatto di un'unica bilancia, però) i punti fermi acquisiti nel lavoro comune: la precondizione per la revisione delle aliquote e delle detrazioni fiscali in una misura — il 20% — pari al tasso d'inflazione effettiva tra l'83 e l'85, la priorità dell'occupazione (la stessa scelta della riduzione dell'orario — che pure è un elemento di contrasto — può essere ben più produttiva se concretizzata nell'esercizio della contrattazione a tutti i livelli) l'intesa sul passaggio dal-

l'indice sindacale a quello Istat per il calcolo delle variazioni del costo della vita, la disponibilità a modificare la cadenza della contingenza (mobile o più alta dell'attuale «rimostrata») per ridurre il peso della scala mobile nel costo del lavoro, l'esigenza di acquisire maggiori spazi di contrattazione.

Il punto è se il nuovo sistema di indicizzazione debba affrontare — lo sostengono la CGIL e la UIL — il problema della valorizzazione della professionalità evitando il ricrearsi nei fatti di «contingenza anomale», e come. La CISL ha proposto un salario minimo indicizzato al 100% senza indicarne la quantità. Dalla CGIL è partita un'ipotesi convergente (la si sta definendo), nel senso che pur fissando un salario minimo indicizzato totalmente all'incirca del livello attualmente garantito si possano utilizzare i margini di manovra consentiti dal grado di copertura del 22 gennaio '83 per una differenziazione su altre due fasce salariali. Anche la UIL ha offerto una proposta simile, però rinviando la soluzione del grado di copertura al 22 gennaio '83.

La soluzione di questa «questione» dell'intervento contrattuale (il che presuppone un raffreddamento della sensibilità della contingenza), i contrasti sono strategici, ha detto fino all'ultimo giorno la CISL. Se lo sono, le ragioni vanno al di là della possibile soluzione di riforma in discussione. In fin dei conti questa ha un timbro unitario, visto che è stata concordata ed è già in vigore per i pensionati. Ma in tal caso è lecito chiedere: la CISL dove vuole andare?

Pasquale Cascella

Ecco come può essere la nuova busta paga

ROMA — «Voltiamo pagina». C'era ancora chi plaudiva all'accordo separato e al decreto di San Valentino come a una svolta (politico-sindacale) del decisionismo della maggioranza, ma anche come lo scambio centralizzato, quando Luciano Lama proprio su «l'Unità» appalava una riflessione di fondo sulla sorte di quel sindacato che si spaccò sul taglio di 3 — diventati 4 — punti di scala mobile.

Non esisteva, allora, il referendum, nemmeno come idea ricondita. C'era, sì, una battaglia politica e sociale aperta attorno a una domanda possente di restituzione piena delle prerogative — quindi dei diritti e dei poteri — contrattuali del sindacato. Di tutto il sindacato. Per questa battaglia si sono spese ben più delle 27 mila lire lorde e 18 mila nette dei 4 punti di scala mobile. Il problema non è mai stato di quantità ma, più corporalmente, di democrazia (il consenso dei lavoratori) e, soprattutto, di strategia (per quali obiettivi, con quali risultati) del sindacato. La «fe-

lita» era questa. E non è stata ancora sanata.

Il 14 febbraio, che io si voglia o no, è stato figlio di una pratica tutta difensivista del sindacato. Martellato dal coro sulla «sciagura» del costo del lavoro, le tre confederazioni sindacali erano andate insieme alla trattativa per opporre alla logica dei numeri sterili quella dei contenuti sostanziali. Ne sono usciti divisi e, quel che è peggio, con una conquista decisiva come la scala mobile (la più avanzata tra tutti i paesi industrializzati) ridotta a un fattore di destabilizzazione della struttura e delle dinamiche della retribuzione. Lo confermano proprio i dati statistici che i paladini dell'accordo separato continuano a sbandierare: l'inflazione è calata ma la politica economica è sempre più restrittiva. Il costo del lavoro è dimezzato (ora è al di sotto di 5 punti del costo della vita) ma le imprese continuano a espellere i lavoratori.

Non uno degli obiettivi sindacali, alla resa dei conti, è stato centrato. Peggio: gli stessi problemi della struttura del salario e della contrattazione (dall'appiattimento retributivo al controllo dei processi di ristrutturazione) sono precipitati al punto di compromettere i più generosi rapporti di forza, al punto che vengono stracciati i patti come è accaduto con i decimali. Semmai, il bilancio di questi 12 mesi (che il referendum, finalmente, mette a nudo) rivela quanto avveduta sia stata la scelta di puntare da subito a una alternativa di riforma. Di riforma dello stesso costo del lavoro per affrontare la questione vera — storica, potremmo dire — della forbice tra salario lordo e salario netto. Quindi: fisco, contribuzioni sociali, indicizzazioni, salario contrattato, professionalità e produttività.

Oggi tutte queste voci formano un coacervo mistificatorio, nel quale finisce per affogare un dato emblematico: il 7,5% di potere d'acquisto delle retribuzioni cancellato in soli 4 anni. È stato il più sconvolgente elemento di quella redistribuzione del

14 febbraio, 24 marzo, 24 gennaio: la storia di un decreto

ROMA — Quel febbraio era cominciato molto, molto tempo prima. Era cominciato nelle dichiarazioni di Carniti che noncurante del travaglio del sindacato, delle «autoconvocazioni» sul maxi-accordo sponsorizzato da Scotti nell'83, riproponeva tout-court un nuovo negoziato a tre: governo, Merloni (allora c'era ancora lui, il «braccio duro» degli imprenditori) e federazione unitaria. Quel febbraio era nell'aria dopo la sortita degli industriali che già nel novembre '83, avevano colto al balzo la palla dei decimali per rimettere in discussione tutto ciò che avevano concordato col sindacato. E — perché nascondere? — ha fatto da «premess» alla «notte di San Valentino» anche la crisi della democrazia sindacale: troppi segnali stavano ad indicare che nella vita, nelle scelte del movimento sindacale, la mediazione tra componenti aveva decisamente perso il posto della discussione, della partecipazione.

Tanti indizi, insomma, dovevano far capire che si stava andando proprio in quella direzione. Due più degli altri. Il primo è il documento che il ministro del Lavoro, il socialista De Michelis, consegnò al sindacato per il successore di Scotti quella notte dove essere la «base» per arrivare alla stretta finale della maxi-trattativa. Si tratta di qualche paginetta piena di luoghi comuni, di banalità confuse anche con qualche vago impegno sul fisco, prezzi, occupazione. Addebita a De Michelis la finta di ignorare che il governo ha appena varato una raffica di aumenti dei prodotti petroliferi. Nel documento c'è un capitolo completamente in bianco: quello sul costo del lavoro. Ci rialziamo: ad un

anno di distanza il sindacato è costretto a subire ancora una discussione solo su quest'argomento.

Il secondo indizio è tutto interno al sindacato: appena capito l'andazzo la CGIL decise di restituire la parola ai lavoratori. Vorrebbe interrompere la trattativa per andare il 6 e il 7 febbraio alle assemblee nelle fabbriche. Dovranno essere gli operai a dire quale strada scegliere tra la predeterminazione, voluta da governo e Confindustria e appoggiata da CISL e UIL, o il blocco temporaneo della scala mobile con recupero automatico (in cambio di un blocco per lo stesso periodo di tempo delle tariffe e dei prezzi), così come va sostenendo la CGIL.

Ma la «consultazione» non convince Benvenuto e Carniti. L'unità si prova a ricostruire nella segreteria della federazione, prima, e poi nel direttivo. Ma le divisioni sono strategiche, si chiude un ciclo di rapporti unitari. È la spaccatura arriva fin dentro la CGIL: il direttivo del 13 si conclude con due mozioni, la componente socialista vota un proprio ordine del giorno. E così si apre la strada ad un accordo separato. Il 14, appunto il giorno di «San Valentino», si arriva a quello che «impudentemente» qualcuno chiama protocollo d'intesa. C'è il solito elenco di buoni propositi — che troveranno parziale concretizzazione solo dopo molto tempo —, ma c'è soprattutto il taglio alla scala mobile. Il governo (col plauso della Confindustria e l'assenso di CISL e UIL) ha deciso che a febbraio devono scattare due punti, altrettanti a maggio, due ad agosto, tre a novembre. E questa ricetta antinflazionista è Craxi che impone

Cosa ha fatto da sfondo all'accordo separato che ha tolto quattro punti di contingenza - Il movimento degli «autoconvocati» - Le divisioni «strategiche» dentro il sindacato e la battaglia in Parlamento - Pagine decurtate

con un decreto-legge: è la prima volta che il governo si arroga il diritto di far concludere come meglio crede una trattativa tra le parti sociali. Al momento di varare il decreto Craxi & C. calcolano che il «taglio» sia di tre punti. Saranno, invece, quattro perché a maggio l'indice del costo della vita, quello «teorico», ha fatto registrare un incremento di quattro punti percentuali, invece dei tre previsti.

Insomma il «pasticcio» è fatto, ma... Già perché nel dibattito che ha preceduto e seguito quell'«intesa» — la chiamano ancora così e nessuno sa spiegare perché — pochi erano curati del consenso dei lavoratori. Dalla loro gli industriali avevano i dati sulla conflittualità (le ore di sciopero erano le più basse da quindici anni), avevano la sicurezza che dopo l'estenuante tour de force sui contratti (firmati con due anni di ritardo, un record) nessuno se la sarebbe sentita di «mobilitare la piazza», avevano i contrasti ormai laceranti dentro il sindacato. S'erano fatti i loro calcoli, ma forse avevano trascurato qualche «particolare» che invece andava letto con ben altra attenzione.

E i «particolari» erano i documenti dei consigli di fabbrica dell'Alfa, della Fatme, della Zanussi, della Liquichimica, della Marzotto, delle miniere del Sulcis: prima ancora che Carniti e Benvenuto entrassero a Palazzo Chigi portando il loro «si» acritico all'operazione avevano detto chiaro e tondo che loro non ci sarebbero stati. E sono stati di parola: il «decreto» non era stato ancora pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» che tutto il paese veniva investito da un'ondata di lotte, di scioperi, forti come non mai. E in quell'occasione si trovarono davvero tutti: gli operai delle fabbriche, ovvio, ma anche i quadri, i dirigenti, addirittura i lavoratori del Ministero.

Quel movimento si chiamò degli «autoconvocati». Attorno a quest'esplosione, certo di rabbia ma anche di proposta, si è discusso tanto che è impossibile anche solo tentare una sintesi delle posizioni. C'è chi li ha chiamati «islamici» (Carniti), chi li ha dipinti come «militanti» di un sindacato che neanche si mette a sedere attorno ad un tavolo, che vuole solo scioperare e non trattare (Del Turco), chi li voleva «autonomi a parole, ma controllati dal PCI nei fatti» (Benvenuto). Sull'altro fronte c'è chi li ha voluti vedere che l'altra

anima del sindacato, quello vero contrapposto al sindacato dei «vertici». Né l'uno, né l'altro. Si trattava invece di un movimento di chi, ossatura, spesso, erano i consigli di fabbrica, la struttura di base del sindacato. E in mille assemblee l'hanno detto e ripetuto: volevano stare nel sindacato, ma non in «quell» sindacato che li considerava solo il «terminale» operativo di decisioni prese altrove.

E sono proprio loro, gli «autoconvocati», che nel pieno della battaglia parlamentare sul decreto (il PCI le ha provate tutte prima di ricorrere all'«ostruzionismo»: una forma di opposizione estrema che in altre occasioni avrebbe prodotto l'isolamento della forza politica che lo portava), si sono presentati ai sindacati addirittura a spaccare le stesse forze di maggioranza) sono proprio gli autoconvocati, dicevamo, a proporre una manifestazione nazionale. I consigli di fabbrica rivolgono un appello a tutti e tre i sindacati «perché si mettano alla testa delle lotte». Solo la CGIL, tacita e in silenzio, il 24 marzo indice una manifestazione a Roma.

Sarà il più grande appuntamento nella quarantennale storia del sindacato democratico: saranno più d'un milione. E quel milione di lavoratori, quell'immenso corteo che nel primo sabato veramente primaverile di Roma non riuscirà neanche ad entrare a piazza San Giovanni, alla fine pagò. Non solo verso la controparte (il governo, battuto dall'«ostruzionismo» ritirò il decreto e ne presentò un secondo, più «moderato» nei contenuti, anche se ancora inaccettabile), ma anche dentro il sindacato. Dopo qualche settimana le due «componenti» della CGIL trovarono una «proposta unitaria»: messi da parte i punti già ta-

gliati nei mesi precedenti, almeno, alla scadenza del decreto, reintegrare i quattro scatti per garantire il grado di copertura della scala mobile.

Ma neanche l'ipotesi Lama-Del Turco trova udienza nel governo. Craxi si limita ad accorciare la validità del decreto a sei mesi. Troppo poco. Anche perché tutto il resto, la cosiddetta «controparte» al taglio è ancora di là da venire. (Per dare concretezza ad almeno una parte degli accordi sul fisco — che sia chiaro non si esauriscono nelle misure Ventesini — la federazione unitaria è costretta a proclamare lo sciopero generale). Il decreto diventa legge. Anche se l'inflazione a fine '84 fosse scesa al 10 per cento, il taglio unitario, mandato dal governo, i salari operai avrebbero perso — seppur poco — in potere d'acquisto. Ma l'inflazione a fine anno sarà di uno zero sei per cento in più e i lavoratori si sono trovati con 285.000 lire in meno.

Ma la raccolta di firme promossa dal PCI per la richiesta di referendum abrogativo del decreto non parte solo dai «soldi» della decurtazione del salario. Il bilancio dell'operazione antinflazione di Craxi sta a dimostrare che nell'84 ha vinto solo la rendita, l'intermediazione finanziaria. Gli sconfitti sono i salariati: hanno perso in potere, d'acquisto e di contrattazione. La gente l'ha capito e in 45 giorni (la legge prevedeva invece 3 mesi di tempo) 1 milione e 600 mila persone ha firmato la richiesta di referendum. Un milione e seicentomila lavoratori che ora vuole continuare a dire la sua su tutta la vicenda.

Stefano Bocconetti

Processo Saracino Assoluzione alla violenza

E così il Popi dal lezioso soprannome di cagnolino pechinese, al secolo prof. Giuseppe Saracino, è libero. Libero dall'accusa di violenza carnale mossagli dalla sua allieva Simonetta Ronconi e libero di riprendere le sue raffinate abitudini sessuali alla base di calci, morsi, schiaffi e le donne che vuole conquistare. La sentenza è stata pronunciata dal giudice di Milano che ha sentenziato che «il fatto non costituisce reato».

Per tre volte il Popi e i suoi avvocati difensori avevano tentato di

quarto dibattimento e all'assoluzione: il professore, che oggi ha scelto il commercio in una ditta «import-export» di generi alimentari, ha pianto. Ai giornalisti che gli chiedevano di quel famoso movimento pomeriggio ha risposto con inglese signorilità: «Ci sono cose che un gentiluomo non dice». Il gentiluomo, se non lo avete capito, è lui.

La tesi che gli ha allontanato l'ombra del carcere è che Simonetta ha equivocato: le abrasioni, i lividi, le dentate testimoniano solo di una virilità prorompente, di un erotismo scatenato. Siccome equivocare è facile, suggeriamo alle donne, se prendono un cefalone o un morsi dall'uomo amato, di interrompere l'azione, come succede con gli «spot» pubblicitari durante i film sentimentali, e accertare che si tratti proprio d'amore.

Nelle aule dei tribunali la tesi del «raptus passionale» viene spesso invocata in difesa di uno stupratore, insieme a quella della «vis grata puellae», cioè dell'aggressione maschile che costringe la timida fanciulla, prigioniera del suo pudore, a permettere un atto da cui può ricavare piacere. Un atto che, coscien-

temente o no, va cercando: altrimenti perché accetterebbe un passaggio in macchina, andrebbe a casa di uno scapolo, resterebbe fuori di casa fino a tardi?

L'ha detto anche l'avvocato Domenico Contestabile, uno dei difensori di Popi: il professore aveva fama di «tombeur de femmes», e Simonetta sapeva che cosa l'aspettava andando a casa sua. Bisogna scappare quando si incontra il lupo: questa la morale della favola di Cappuccetto Rosso, troppo spesso dimenticata dalle donne che intendono diversamente i rapporti fra i sessi. Nella nostra società, come si vede, ancora oggi si possono giudicare gli uomini dalle azioni e le donne dalle intenzioni. «Siamo venemmente sorpresi — hanno commentato gli avvocati di parte civile, Smuraglia e Domeneghetti, che faranno ricorso, pensiamo, in Cassazione — di fronte a un così totale rovesciamento di posizioni e di valutazioni».

Anche l'interrogativo al centro del processo da cui è uscito riabilitato il comportamento di Popi Saracino, e cioè «c'è stato o non c'è stato stupro?», costituisce a questo punto un problema secondario. Si

può violentare, minacciandola, spaventandola, anche una donna che abbia accennato a quello che credeva un rapporto amoroso, se può violentare la propria moglie se si forza la sua volontà, si può violentare una prostituta quando la prepotenza sostituisca il rispetto del patto.

Un film televisivo che non si è visto per il veto che ad esso è stato apposto, «A.A.A. Offresi», girato da un gruppo di donne, documenta la violenza usata contro Veronique dai suoi clienti. Non è un caso che all'estero diverse cause siano state aperte e vinte da mogli e prostitute che si sentivano vittime dei loro uomini.

La cosa può sembrare strana solo se non si accetta fino in fondo ciò che le donne hanno imposto anche nella legge che il Parlamento deve approvare: si tratta di un reato, quello della violenza sessuale, che può non colpire, forse, la morale pubblica, ma colpisce certamente la persona. La morale può esser fatta salva, ma la persona resta offesa. Come Simonetta.

Giuliana Dal Pozzo

LETTERE ALL'UNITA'

Giudica il PCI con il metro dc

Cara Unità,

ma me sembra che quando De Mita sostiene che la proposta di accordi sui programmi, avanzata dal Pci per la formazione di giunte locali, non è che un modo per trarne un vantaggio esclusivo, dica in certo qual modo una verità. È chiaro che tali accordi, qualora venissero raggiunti, come in alcuni casi difatti in passato sono stati raggiunti, si tradurrebbero non solo in un buon andamento delle amministrazioni locali, assicurate, se non altro, dalla stessa convergenza di idee su tutti i punti approvati, ma anche in un aumento di prestigio per il Pci, cui soprattutto andrebbe il merito di aver proposto la formula giusta.

Ma è proprio di questo che De Mita ha paura ed è proprio questo che egli non vuole, giungendo perfino a nascondere il vero senso delle parole del Pci, sostituendone loro un altro assai diverso, seppure più usuale e più comune, che è precisamente quello di un vantaggio immediato e diretto: un senso, come si vede, in tutto e per tutto corrispondente alla politica svolta per circa quarant'anni dal suo stesso partito, consistente appunto nell'adoprarsi in tutti i modi e con tutti i mezzi, leciti e illeciti, per tirar l'acqua al proprio molino.

ENRICO PISTOLESI
(Roma)

Le due botti

Carli compagni,

ho 22 anni e, dopo aver letto il libro di Tommaso Giglio «Berlinguer o il potere solitario» adesso sto iniziando a leggere «Conversazioni con Berlinguer» a cura di Antonio Tata. A poco a poco sto scoprendo chi è stato Enrico Berlinguer.

A me pare che sia stato uno dei migliori personaggi della politica dei nostri tempi: un uomo estremamente onesto e fondamentale per le istituzioni democratiche. Un uomo che non si è mai lasciato corrompere.

Ma ricordo la favoletta delle due botti che rotolano sul selciato: una fa un rumore infernale, salta, rimbomba, attira l'attenzione di tutti ma è vuota (il governo); l'altra, piena di buon vino, rotola invece silenziosa e sicura, senza pitorresche giravolte ma senza che nulla possa deviarla dal proprio cammino (il movimento operaio che avanza insieme al Partito comunista).

Enrico Berlinguer aveva veramente capito la situazione dell'Italia. La sua presenza ci mancherebbe purtroppo; ma non ci mancherebbe il suo esempio.

VINCENZO GATTO
(Terranova di Pollino - Potenza)

«... californiane come il giorno prima»

Cara Unità,

dopo la prima neve (che da decenni non vedevamo qui a Sanremo), al mercato frutta e verdura della città, le patate (olandesi...) come il giorno prima della nevicata) sono aumentate di 100 lire al chilo; le prugne secche (californiane) come il giorno prima sono aumentate di 500 lire al chilo; i fagioli secchi di Ceriana (raccolti nel settembre dell'anno scorso) sono aumentati di 2000 lire al chilo.

GIAN CRISTIANO PESAVANTO
(Sanremo - Imperia)

«...muoiono veramente, non lo fanno per pubblicità»

Signor direttore,

tutti noi siamo nati da un atto d'amore, non di odio. L'odio che eventualmente si trova in noi è nato dopo di noi; e se esiste è perché l'abbiamo accettato ed in molti (troppi) casi alimentato.

Cerchiamo, al posto di nutrire odio (dimostrato con tante guerre in ogni latitudine, tante disonestà, tanti attentati inumani), di produrre di più per il benessere di tutti; cerchiamo di aiutare chi ha più bisogno di noi. Aiutiamo chi ha fame in quei Paesi dove è ancora alla ricerca di cibo.

Perché il punto è proprio questo: le vendite in tv stanno ottenendo un successo tale (solo a Rete A sono quasi decuplicate in un anno) che qualcuno già ci vede una forma di commercio del futuro. Anche in questo gli USA fanno scuola. «Ma negli Usa questo tipo di mercato è regolamentato severamente», dice Neri. Qui da noi siamo ancora alla ricerca di una legge sulle tv private; chissà quanto rimarranno allo stato brado anche i supermercati via etere. Tutti aspettano la legge Altissimo, la riforma del commercio che — dice Annamaria Cipriani dei servizi legali della Confindustria — «dovrebbe incanalare sui binari della legalità anche queste attività selvagge: non vogliamo fermare il mondo, vogliamo eliminare un po' di caos».

Wanna Marchi si sente dalla parte del mondo che cammina e aspetta fiducia: «Nella vita c'è posto per tutti. Io pago e rischio, ecco perché ho successo in questa Italia di mezze calzette».

Daniele Martini

Perché il «reddittometro» non si occupa dei clienti delle scuole private?

Cara Unità,

per cortesia, c'è qualcuno che mi sa spiegare perché il famoso «reddittometro», tra le tante discutibili manifestazioni di ricchezza, non ha incluso le spese, davvero elevate e spesso superflue, che certe famiglie si accollano mandando i loro figli nelle scuole private?

È risaputo che tale onusismo costa dai 5 ai 10 milioni l'anno a seconda del tipo di scuola, del grado e degli ulteriori servizi offerti. Non solo, ma vi sono famiglie che mandano in tali istituti anche 2 o 3 figli.

È stato mai accertato quali sono le famiglie che si permettono tali stravaganze?

FILIPPO FORTUNA
(Torino)

Gas liquido: i contratti non prevedono obblighi per chi deve fornirli...

Caro direttore,

le invio la presente per denunciare lo stato di grave disagio in cui mi sono trovato — e come me decine di persone — per la mancanza di gas combustibile ad uso domestico. Infatti per oltre 10 giorni la mia abitazione è priva di riscaldamento in quanto la ditta con la quale ho stipulato un contratto di rifornimento non ha ottemperato ai suoi obblighi, nonostante le sollecitazioni.

Per chi come me non vive nei grossi centri urbani o lungo le principali vie di comunicazione ma appena fuori da queste pur se in zone residenziali, si è fatto necessario il ricorso all'utilizzo di gas combustibile ad uso domestico (gas liquido) in via autonoma, non essendo possibile l'allacciamento con la rete di distribuzione pubblica del gas. In ragione di ciò si è molto diffuso in questi anni il ricorso a forme di approvvigionamento individualizzate, mediante l'utilizzo di depositi presso le singole abitazioni atti a contenere fino ad alcune migliaia di litri di gas ed in grado di rifornire più di una famiglia. Il mercato di gas liquido per uso domestico da

«... quando fanno la spesa»

Cara Unità,

è assolutamente falso che gli spettacoli offerti dalle tv private siano del tutto gratuiti, perché la pubblicità che queste tv trasmettono si ripercuote poi sui cittadini quando fanno la spesa.

È probabilmente il bistrotto cittadino (riedito ormai dalla cultura capitalista — a puro strumento di produzione e di consumo) devolve, a sua insaputa, alle tv private somme di parecchio superiori a quelle dovute come canone alla Rai.

NERO BUTTAZZONI
(Ciconico - Udine)

«Non si fan più i girotondi tanto per dare modo di passare la mattinata...»

Caro direttore,

ho letto venerdì 11 gennaio un articolo sul problema: «A scuola a cinque anni?». In cui veniva intervistata la dottoressa Clotilde Pontecorvo. Alla domanda: «... meglio lasciarli, allora nelle materne?». L'intervistata rispondeva: «Il problema è che nelle materne "normali", nella grande maggioranza dei casi cioè, i bambini dai 3 ai 5 anni non sono sollecitati in modo diverso. Vengono tutti, indistintamente, "bamboleggiati", sottovalutati. Il bambino di 5 anni si annoia, aspira a diventare scolaro...».

Sono insegnante anch'io e da circa 8 anni lavoro nelle scuole materne statali e non mi sembra che questa definizione sia corrispondente alla realtà. I bambini vengono stimolati, guidati, responsabilizzati, preparati a quella che sarà poi la scuola dell'obbligo. Le attività che si svolgono nell'arco della mattinata sono molto varie, programmate e soprattutto pedagogicamente valide (sono dispendiose e sottoposte la programmazione di lavoro della scuola in cui lavorano).

Non si fanno più i «girotondi» tanto per dar modo alla mattinata di trascorrere. Questo forse avveniva nell'«asilo apertoriano» forse tuttora accade in alcune scuole private. Da allora la scuola materna si è evoluta molto e sarebbe ora che venisse dato il giusto valore a questa scuola sempre dimenticata e fraintesa da tutti.

Il lavoro svolto da noi insegnanti è altrettanto valido e impegnativo di quello dei colleghi e delle colleghe della scuola elementare, anche perché la fascia di età che abbraccia questo tipo di scuola è quella che investe maggiormente l'area socio-affettiva emotiva, per cui è molto delicato intervenire su bambini di questa età.

Credo sia giusto che a questa scuola siano riconosciuti, una volta tanto, dei meriti e non sempre dei demeriti. Anzi ritengo che sarebbe opportuno rendere obbligatorio l'ultimo anno di frequenza della scuola materna, in quanto sarebbe molto utile al bambino che poi dovrà passare all'elementare.

GLORIA DOGLIO
(Asti)

«L'importante sta nel tentativo d'informare»

Caro direttore,

uno sciopero di volta in volta definito «epico», «tragico», «quasi d'altri tempi», che dura da quasi dieci mesi; uno spirito di solidarietà sociale che rinasce nelle mense comuni, nei picchetti o nei rapporti quotidiani; la consapevolezza che la posta in gioco è il posto di lavoro, la fonte quotidiana di vita per migliaia di minatori e per intere contee che vivono sopra la «monocultura» carbonifera: sono questi i motivi che ci hanno spinto ad organizzare, nella nostra città, una serie di manifestazioni di solidarietà con i minatori inglesi, parte delle quali si è già svolta nei giorni 22 e 23 dicembre mentre altre si terranno nei prossimi giorni.

Si tratta, e non ce lo nascondiamo, di ben poca cosa (volantaggio e tavolini per raccolta fondi in centro; proiezione di video musicali), ma l'importante, crediamo, non sta tanto nei risultati quanto nel tentativo di informare nei modi più diversi l'opinione pubblica dell'esistenza di uno sciopero così storico (perché emblematico di anni di recessione e di licenziamenti in massa come i nostri) ma così trascurato e ignorato dai mass media.

MARCO BELLINI
per il Circolo «Utopos» di Cattolica (Forlì)

Due nomi

Cara Unità,

nella mia vita di militante comunista ho partecipato e contribuito saldamente, con l'aiuto di tanti altri compagni, all'apertura di due Sezioni del nostro Partito. Ora alle compagnie e compagni di tutta Italia desidero lanciare un appello: che tra le prossime Sezioni che verranno inaugurate vi siano i nomi di «Benpe Fava» e del generale «Carlo Alberto Dalla Chiesa».

OTTAVIO VALENTINI
(Mandello Lario - Como)

INGHIESTA / Wanna Marchi e il «boom» delle vendite attraverso l'etere

L'imbonitrice di paese approdata in tv

ROMA — Un cuscinetto pieno di misteriose erbe aromatiche che fa «dormire benissimo», e subito, anche gli insonni ad un passo dal crollo nervoso. Una crema alle alghe nere di Bretagna che fa sparire sette centimetri di cellulite dopo alcune applicazioni. Una sostanza che elimina d'un colpo smagliature e rughe a tutti e a tutte le età. Manca l'elisir di lunga vita ma, con un po' di pazienza, forse arriverà anche quello.

Dove? Naturalmente su Rete A, «network» con la vocazione del supermarket. Da questa emittente milanese (proprietà Alberto Peruzzo, l'editore, tra l'altro, di «Penthouse»), si vende di tutto per molte ore al giorno e in quasi tutta l'Italia. In questa tutta, perché da giovedì è scomparsa dai teleschermi romani. L'ha oscurata un pretore, Cesare Martellino, della Terza sezione penale. «È un negozio televisivo — dice il magistrato — senza autorizzazione. Avevo già inviato una comunicazione giudiziaria e poi, il 30 novembre dello scorso anno, un ordine di sospensione. Ma non l'hanno osservato; non rimaneva che chiudere tutto».

«È un abuso — risponde da Milano Renato Calderola, responsabile del «settore promozioni» della televisione. Il pretore non ha capito niente di ciò che facciamo, ha scambiato le nostre vendite con le aste e così difendendo grossi interessi privati, magari senza saperlo. Ma noi andremo avanti».

Nel Lazio sarà un po' difficile, almeno per ora, con i ponti radio sequestrati. Nel resto d'Italia, Rete A va avanti e continua a vendere quello che ha sempre venduto: piatti e tegami, «hi-fi», apparecchi, pellicce, stimolatori elettrici, creme, d'infiammazione, macchine da cucire, borse. Fino ad ora gli affari non avevano avuto intoppi: tante ordinazioni, tanti venditori e solo qualche grana chivra, sembrava facilmente superabile. Calderola era raggianti, si definiva l'inventore di un nuovo tipo di commercio, le vendite dirette per televisione, specie di «postal market» attraverso l'etere. Un sistema semplice: i venditori versano una quota per l'occupazione dello spazio televisivo (in media sui tre-tre milioni e settimana per cinque minuti al giorno), presentano i loro prodotti davanti alle telecamere descrivendoli e indicando i prezzi. Sul video appare un numero di telefono. Il cliente, sprofondato nella poltrona del salotto, ordina quando vuole. Il prodotto arriva a casa per corriere, si paga in contanti e arivederci e grazie.

A dicembre hanno telefonato in ventunomila e solo semilma hanno deciso di non comprare nulla. Gli altri hanno acquistato merce per un valore medio di trecentomila lire ad ordinazione. Il conto è presto fatto: in un mese un giro di quattro miliardi e mezzo. In un anno all'emporio di Rete A arrivano richieste d'acquisto per decine di miliardi.

C'è addirittura chi si compra la casa con la televisione. L'immobiliarista Piperno, una



Due immagini di Wanna Marchi mentre vende i suoi prodotti



L'esuberante emiliana è il personaggio più popolare di Rete A, l'emittente oscurata a Roma dal pretore - Un'agenzia d'affari con un vorticoso giro di miliardi. Stando in poltrona, si può comprare dal maglione alle creme, all'appartamento

delle più grosse e affermate a livello nazionale, ha sfutato l'affare e ha mandato un paio di giovanotti in tv: in sei mesi hanno ricevuto quasi duemila telefonate per acquisti di appartamenti al mare e ai monti (prezzi dai trenta milioni in su). L'immobiliarista ha istituito un servizio apposito di pullman e accompagnatori per portare i clienti sul posto e fargli visitare le case. Sembra che il 50 per cento delle telefonate si sia trasformato in affari: potenza della televisione.

Dice Calderola: «Con noi lavorano una trentina di ditte e la metà almeno non esisterebbe senza questo sistema di vendite; è gente che non ha nessun mercato al di fuori della televisione. Negli uffici del «network» si racconta che, dopo le apparizioni televisive, alcune aziende, toccate dal miracolo, hanno richiamato operai dalla casa a integrazione. E si narra la storia di una ditta di «hi-fi», precipitata nelle difficoltà più nere per la crisi di tutto il settore, e rifuorita per incanto dopo i passaggi in tv».

«Diamo lavoro a tanta gente», prosegue Calderola sforzandosi di mettere in luce l'aspetto «sociale» dell'affare di cui è architetto. Collaboratori a vario titolo delle trasmissioni, furgonisti consegnatori, magazzinieri sparsi in mezza Italia: almeno 1.200 persone hanno un'occupazione con il gran bazar televisivo. Per qualcun-

to è l'unico modo di sbarcare il lunario, per altri il contatto con Rete A, è stato l'«El Dorado».

Il caso più clamoroso è quello di Wanna Marchi, bionda e paffuta emiliana quarantatreenne che ogni sera arriva puntuale sui teleschermi con i lustrini e lamé a vendere elisir da centinaia di mila lire al pezzo, urlando e sboracciandosi quasi come in una piazza di paese. Cinque anni fa la signora Marchi faceva la massaggiatrice in un garage di Ozzano dell'Emilia e pagava diciottomila lire al mese per quel buco, una brandina e una sedia. Ora ha due negozi, sborsa milioni e milioni alla settimana per non accaparrarsi spazi nella tv che ha fatto la sua fortuna, è imitata dai giornalisti, è imitata dai comici e fa lavorare a ritmo continuo un ufficio di spedizioni con calcolatori elettronici, sei impiegate e ventiquattro dipendenti. Dice che fa cinquemila spedizioni al mese, e ogni pacco che parte dal suo paesotto emiliano sono un centinaio di mila lire sicure: mezzo miliardo ogni trenta giorni.

Evidentemente, il suo modo di piazzare le creme e i bellotti piace molto e convince. I prodotti vengono presentati con descrizioni così entusiasmanti da rasentare il codice. E Wanna Marchi, ad esempio, che vende le «miracolose» pomate anticellulite e il guanciale che addorment-

ta: «Potete adoprarlo — dice sorridente e sicura nel suo emiliano DOC — anche con i bambini un po' vivaci: mettete il cuscinetto sotto il materasso e opra». Per la «concorrenza» parole di fuoco: «Non prendete i soniferi, vi rendono imbecilli, domani vi addormenterete ai semafori e sembrerete drogati».

Che ne pensano i farmacisti? Nonostante noie già subite con il NAS (Nucleo anti-sostituzioni), la bionda emiliana va avanti imperterrita: «Faccio la mia gara, caro lei. Sono criticata ed invidiata, i profumieri mi fanno la guerra, ma io sono una forza, sa: se volessi potrei fondare un partito». C'è da crederci. A chi le rimprovera parole azzardate risponde buttandola sul patetico: «Sono una donna semplice, amo le cose genuine, ho fatto solo la quinta elementare e vi meravigliate se non parlo in maniera perfetta. Ma signori miei, io voglio farvi capire da tutti. Ci riesce benissimo: in una settimana gli telefonano in duemila e gli scrivono in 250. E la riprova che la gente ha fretta in me e che non vendo fregature — protesta —. Se lo facessi avrei già chiuso».

Wanna Marchi e Rete A hanno fatto una scoperta semplice e rivoluzionaria: la televisione è potente e vendere attraverso lo schermo è comodo e redditizio. L'ostacolo più grosso è la diffidenza del telespettatore, ma supera-

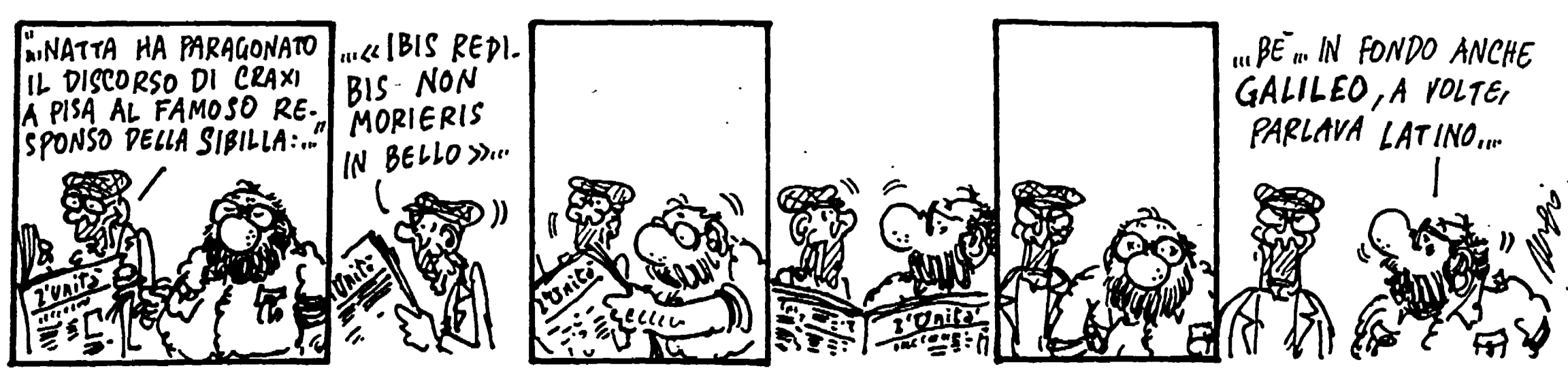
zione della Confesercenti, Antonio Neri, è infuriato: «Sono forme di concorrenza sleale. Ai commercianti chiedono trentamila garanzie e trentamila licenze e permessi. Ma questi che vengono in tv chi li controlla? Chi tutela il consumatore? Nessuno, ovviamente. Non siamo contro la novità, ma contro l'abusivismo».

Perché il punto è proprio questo: le vendite in tv stanno ottenendo un successo tale (solo a Rete A sono quasi decuplicate in un anno) che qualcuno già ci vede una forma di commercio del futuro. Anche in questo gli USA fanno scuola. «Ma negli Usa questo tipo di mercato è regolamentato severamente», dice Neri. Qui da noi siamo ancora alla ricerca di una legge sulle tv private; chissà quanto rimarranno allo stato brado anche i supermercati via etere. Tutti aspettano la legge Altissimo, la riforma del commercio che — dice Annamaria Cipriani dei servizi legali della Confindustria — «dovrebbe incanalare sui binari della legalità anche queste attività selvagge: non vogliamo fermare il mondo, vogliamo eliminare un po' di caos».

Wanna Marchi si sente dalla parte del mondo che cammina e aspetta fiducia: «Nella vita c'è posto per tutti. Io pago e rischio, ecco perché ho successo in questa Italia di mezze calzette».

Daniele Martini

BOBO / di Sergio Staino

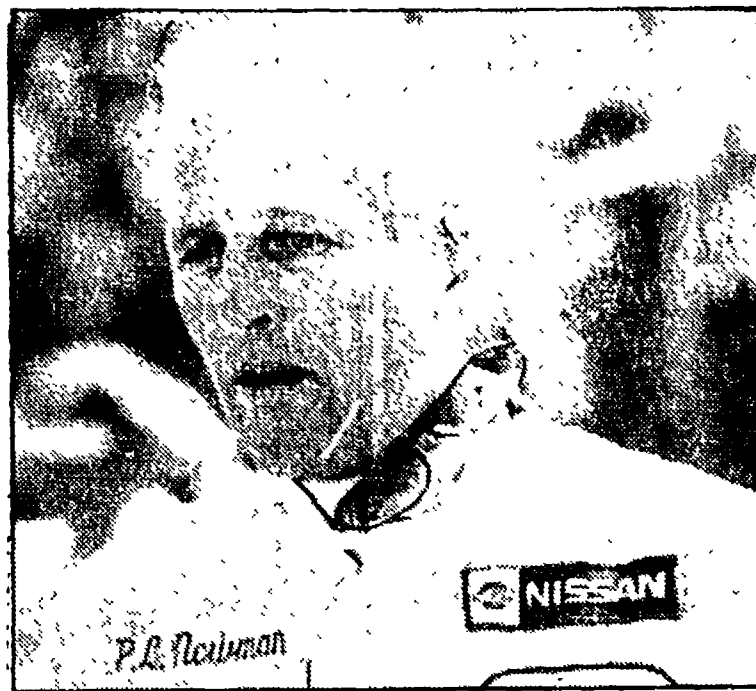


Regioni, Province, Comuni: il 12 maggio 45 milioni alle urne

ROMA — Sono circa 45 milioni — secondo i dati al momento acquisiti dal ministero dell'Interno — gli italiani che si receranno alle urne il 12 maggio per il rinnovo dei consigli regionali, provinciali e comunali. Si voterà per rinnovare 15 consigli nelle Regioni a statuto ordinario (ad esclusione, quindi, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia, della Sicilia e della Sardegna, rette a statuto speciale). In 86 province (non vi sono comprese, oltre la Valle d'Aosta, le province di Trento e Bolzano che non effettuano le elezioni provinciali, nonché le province di Pavia, Ravenna, Gorizia, Trieste, Viterbo e Oristano, che hanno di recente rinnovato il rispettivo consiglio) ed in 6.533 comuni. Di questi ultimi, 1.722 (compresi 83 comuni capoluogo) effettueranno le elezioni a sistema proporzionale e 4.811 a sistema maggioritario. Ferma restando la data del 12 maggio, il calendario elettorale, almeno per gli adempimenti più qualificanti, avrà le seguenti scadenze, espressamente previste dalla vigente legislazione: il decreto del ministro dell'Interno che fissa la data delle elezioni dovrà essere emanato non oltre il 13 marzo; i consigli cesseranno le loro funzioni il 27 marzo; il 28 marzo dovranno essere affissi i manifesti di convocazione dei comizi; la presentazione delle liste o di gruppi di candidati dovrà avere inizio il 12 aprile e scade il 17 aprile; la propaganda elettorale dovrà avere inizio, con qualche eventuale variazione per le elezioni comunali per cui è previsto un sistema di ammissione delle liste più articolato, il giorno 12 aprile; entro il 7 maggio dovrà concludersi la consegna dei certificati elettorali.

Militari in divisa, nuova «crociata» del generale Cappuzzo

ROMA — Il generale Cappuzzo, capo di stato maggiore dell'esercito, insiste: contrapponendosi apertamente alla volontà di legge di riforma della disciplina militare esercita illegittime pressioni sui militari di leva che sugli ufficiali ed i sottufficiali perché non adottino e non facciano adottare il diritto di indossare fuori servizio l'abito civile. Il generale Umberto Cappuzzo ha inviato infatti una lunga direttiva a tutti i comandi della forza armata che tra l'altro dice: «Sempre più di frequente i nostri concittadini delle più diverse estrazioni regionali, sociali ed economiche — quelli, per intenderci, qualunque sia l'etichetta che li contraddistingua — si sentono a disagio quando li videro in divisa militare — fanno rilevare che i nostri militari di leva non indossando più l'uniforme in libera uscita, sembrano praticamente scomparsi dal panorama della popolazione italiana. È questo un andazzo che chiama in causa un certo modo di pensare secondo il quale l'uniforme diventa sinonimo di «tuta da lavoro» da dismettere al momento del «timbro del cartellino» a vantaggio del più comodo e «mimetico» abito civile. È necessario — scrive Cappuzzo — per quanto possibile correggere questo tipo di mentalità. Sono convinto che ritornare all'uso dell'uniforme sia il modo migliore per conferire maggiore prestigio all'istituzione e per rendere giusta soddisfazione a precise istanze dell'opinione pubblica». I deputati comunisti Baracetti, Cerqueti, Angelini, Capocchi, Gatti, Guerini, Martellotti, Minucci, Spataro e Zanini hanno interrogato il ministro della Difesa per sapere quale giudizio politico esprime sulla direttiva e quali conclusioni intende trarne.



Newman, favolosi 60

LOS ANGELES — L'attore americano Paul Newman ha celebrato venerdì, correndo, il suo sessantesimo compleanno. Newman infatti è un appassionato di corse automobilistiche alle quali non si limita ad assistere, ma partecipa con la sua macchina dimostrando un coraggio ed una prontezza invidiabili per la sua non più tenera età.

Biennale: si farà anche quest'anno il Festival del teatro

VENEZIA — Non «slitta» più al 1985 il Festival internazionale del teatro di prosa: contrariamente al consiglio dell'ufficio della Biennale aveva annunciato il 22 dicembre scorso, infatti, ieri è stato deciso il «salvataggio» del festival, che si farà, dunque, anche se forse non integralmente, quest'anno. Sull'orientamento del Consiglio direttivo — scadenza biennale per teatro e musica, per cui quest'anno sarebbe toccato alla musica e l'anno prossimo al teatro — è prevalsa, dunque, la volontà di Franco Quadri di attuare il Festival del 1985, per il quale erano già in corso avanzati accordi di produzione. Paolo Portoghesi, presidente della Biennale, ha detto che «quella decisione, molto saggia, non era irrevocabile» e che, pertanto, è stato dato mandato a Quadri affinché «studi la possibilità di recuperare il programma del Festival, analizzandone tempestivamente gli aspetti economici e organizzativi». Quadri aveva chiesto un miliardo e 800 milioni ma per l'85 ne erano disponibili solo 500; pertanto, il Consiglio ha incaricato i suoi vari organi di cercare di acquisire il massimo possibile di nuovi stanziamenti — nonché di studiare accuratamente gli aspetti economici del bilancio, con un occhio particolare all'attività degli altri settori e agli avanzati attivi, così da poter avere un quadro oggettivo e definitivo di risorse per quest'anno. Sarà, comunque, il prossimo consiglio, convocato per il 15 febbraio, ad esaminare l'opportunità di ripristinare, in tutto o in parte, il programma del settore teatro, ma l'orientamento espresso oggi da Portoghesi non lascia dubbi. «Non si tratta — ha detto Portoghesi — di un rovesciamento della situazione, ma di una chiarificazione».

È morto Kenny Clarke

PARIGI — È morto ieri per un attacco cardiaco il celebre batterista jazz Kenny Clarke. Aveva 71 anni ed era considerato fra i padri del «bebop». Statunitense di nascita, Kenny Clarke aveva abbandonato gli Usa nel 1956 per trasferirsi in Francia. Verso la fine degli anni Quaranta fu protagonista di memorabili stagioni accanto a Dizzy Gillespie nel «Minton's», il locale di Harlem dove nacque «l'ufficialmente» il jazz moderno. Nella sua lunga e fortunata carriera, inoltre, Clarke aveva suonato accanto a tutti i più grandi, da Theolonius Monk a Charlie Parker. Fu proprio Clarke, comunque, a favorire direttamente il nuovo corso ritmico del jazz: per primo, infatti, riuscì a dare dignità di «solista» alla batteria attraverso invenzioni timbriche davvero impensabili.

L'assassinio a Parigi di René Audran direttore del ministero della Difesa

La rinascita di Action directe nel patto con la tedesca RAF

L'organizzazione terroristica era considerata decimata e in via d'estinzione - Ma qualche tempo fa aveva annunciato la costituzione di un «fronte» assieme alla «Frazione armata rossa» della RFT - Emozione in Francia



Nostro servizio
PARIGI — L'ingegnere generale René Pierre Audran, 56 anni, direttore degli affari internazionali del ministero della Difesa, l'organismo che si occupa essenzialmente della vendita d'armi francesi nel mondo, è stato assassinato venerdì sera alle 21 davanti al proprio domicilio della Cella St. Cloud, nella periferia parigina, con otto proiettili di grosso calibro sparati a bruciapelo. Mezz'ora dopo, l'assassinio era rivendicato dall'organizzazione terroristica francese «Action directe» e in particolare dal «commando Elisabeth Van Dyk», militante della RAF tedesca, giustiziata a Norimberga nel 1978.



PARIGI — Il luogo dell'attentato: in alto, a fianco al titolo, la vittima René Audran

«Action directe», considerata decimata e in via di estinzione dopo l'arresto di uno dei suoi dirigenti, Régis Schleicher, e la scomparsa nelle tenebre della clandestinità dei suoi «leaders storici» Marc Rouillan e Nathalie Menigon, ha ripreso dunque — e «all'italiana», cioè nello stile delle Brigate rosse, come ha indicato la polizia — l'attività terroristica colpendo forte, più forte di quanto non avesse mai fatto in passato dato che i suoi attentati erano sempre stati limitati a bombe fatte esplodere in edifici deserti del ministero della Difesa.

In verità questa «rinascita» non ha sorpreso i servizi antiterroristici francesi: apparentata da tempo ad una frangia del «terrorismo rosso» italiano, il «COLP» (Comunisti operai per la liberazione del proletariato), «Action directe» aveva annunciato tempo fa la costituzione di un «fronte politico militare in Europa occidentale» assieme alla RAF, la Frazione armata rossa tedesca di cui non è necessario ricordare qui la sanguinosa storia, con l'obiettivo di aprire una «intesa» politica contro la politica militare dei membri dello schieramento atlantico.

Vengono infatti attribuiti ad «Action directe» e alla RAF i recenti attentati commessi contro le installazioni strategiche della NATO in Belgio e nella Repubblica federale tedesca, rivendicati da quei CCC (Comunisti comunisti combattenti) che altro non sarebbero che una diramazione del gruppo terroristico francese.

Si temono attentati contro la Nato

Belgio, servizi di sicurezza in stato d'allerta

BRUXELLES — E ora, dopo l'omicidio di René Audran a Parigi, i servizi di sicurezza belgi sono in stato d'allerta permanente. Misure di vigilanza speciali sono state disposte attorno a tutte le sedi diplomatiche dei paesi occidentali e a tutte le installazioni Nato. Oltre 1500 uomini della gendarmeria da giorni stanno pattugliando la capitale e la città di Mons, presso la quale si trova il comando generale dell'Alleanza atlantica. Un controllo particolare è stato disposto sulle strade dove solitamente transitano uomini e materiali della Nato. La vigilanza è stata rafforzata anche intorno all'ambasciata israeliana e a quelle dei paesi mediorientali. E ciò perché alle segnalazioni precedenti, che riguardavano gruppi terroristici europei, se ne sarebbe aggiunta una nuova secondo la quale sarebbe da temere anche un attentato da parte di formazioni scritte. Ma quel che desta più allarme è la fusione in corso, scandita dall'omicidio di Parigi, tra gli elementi sopravvissuti della Raf (Rote Armee Fraktion) e la più giovane formazione terroristica francese «Action directe». La nuova organizzazione terroristica avrebbe scelto come uno dei terreni di battaglia proprio il Belgio sia per la relativa inesperienza dei servizi di sicurezza di questo paese nella lotta antiterroristica, sia perché qui hanno sede le strutture politiche e militari della Nato. E infatti da qualche mese il Belgio è teatro di attentati, alcuni dei quali assai gravi compiuti da sedicenti «Cellule comuniste combattenti». Resta un mistero, invece, la ragione per cui si teme un attentato di matrice scritta. Elementi terroristici provenienti dal Libano sono stati segnalati qualche settimana fa in Francia, ma in Belgio (dal tempo del feroce attentato contro la Sinagoga di Anversa, molti mesi or sono) non c'era stato alcun allarme particolare. Le misure di protezione disposte intorno alle sedi diplomatiche sono indirizzate soprattutto alla scoperta di eventuali «auto-bombe», né si esclude l'eventualità di «camion-kamikaze»: tecniche, l'una e l'altra, usate spesso in passato da terroristi sciti.

Contro le briciole del governo per l'agricoltura

Fondo di solidarietà da 400 a 900 miliardi: questo chiede il PCI

È stata presentata alla Camera una proposta di legge e una mozione per la ripresa delle aziende colpite - Aiuti agli enti locali

ROMA — Immediata risposta dei comunisti, con due distinte iniziative, alla grottesca decisione del governo di cavarsi dall'impiccio delle conseguenze del maltempo con il miserabile stanziamento di 220 miliardi per l'agricoltura. Alla Camera, ieri mattina, sono stati depositati due documenti: una proposta di legge (primi firmatari Luciano Barca, Giorgio Napolitano e Guido Janni) per gli interventi straordinari, appunto, nel settore agricolo ed una mozione (primi firmatari ancora Luciano Barca e poi Enrico Marrucci, Isaia Gasparotto e Mario Pochetti) con cui si impegna il governo a disporre una serie di interventi in tutti i campi — agricoltura compresa — investiti dal maltempo e soprattutto dalla disorganizzazione degli interventi per porvi riparo. Converrà quindi cominciare dal settore più colpito integrando proposte e impegni contenuti nel progetto legislativo e nella mozione.

AGRICOLTURA — È necessario elevare a 900 miliardi (dagli attuali 400) la dotazione del Fondo di solidarietà. In quali direzioni concentrare i maggiori investimenti? L'adeguamento dei contributi a fondo perduto; le provvidenze rivolte ad alleggerire il peso di contributi assistenziali e previdenziali, la concessione di agevolazioni creditizie capaci di favorire il ripristino degli impianti e delle strutture danneggiate, di facilitare il lavoro di ricognizione dei danni e degli interventi delle Regioni, di accelerare le procedure per la concessione di altri benefici. Sono tutti obiettivi già previsti come istituzionali del Fondo ma che, naturalmente, non possono certo essere conseguiti con le scendole elemosine governative. La proposta di legge comunista prevede, inoltre, lo stanziamento di 100 miliardi finalizzati esclusivamente alla fiscalizzazione degli oneri sociali in agricoltura. Sempre in questo settore la mozione propone aggiuntivamente lo slittamento di un anno dei ratei dei mutui di credito agrario, la definizione (al fine dei trattamenti previdenziali) di un numero di giornate lavorative non inferiori a quelle effettuate l'anno scorso nelle zone ora riconosciute come colpite da calamità naturali; la predisposizione di nuove misure di sostegno finanziario nel Piano agricolo nazionale sempre al di là da venire.

Al nord «colpo di coda» del maltempo. A Milano 8 centimetri di neve

MILANO — L'allarme-neve è scattato nuovamente a Milano e su tutta la Lombardia a partire dalle 6,30 di ieri mattina quando la pioggia mista a neve, iniziata alle 2,30, ha lasciato definitivamente il posto alla sola neve, anche se, come si dice, «bagnata». Dalle 6,30 alle 16 al centro meteorologico dell'aeroporto di Linate erano stati registrati 8 centimetri che si sono aggiunti agli 11, residui della «grande nevicata» della scorsa settimana. Le previsioni indicavano, tuttavia, una sensibile attenuazione del fenomeno e, per oggi, soltanto tempo «poco nuvoloso». Le conseguenze di questo «colpo di coda» del maltempo sono state la chiusura di parte degli aeroporti del nord: aperti gli scali genovesi, milanesi Linate e quello di Torino; sono rimasti chiusi lo scalo milanese della Malpensa, quello di Venezia e di numerosi altri. Caduta ininterrottamente, la neve e la fanghiglia hanno rallentato il traffico, mantenutosi comunque su livelli normali o lievemente inferiori. Chiusi i passi Sella, Pordoi e Falzarego, ma percorribile l'autostrada del Brennero, mentre richiedono prudenza, per tratti ghiacciati, le strade della Val Venosta e della Val d'Isarco. Neve, seppure in forma leggera, a Vicenza. Il fenomeno interessa anche l'altopiano di Asiago. Precipitazioni nevose si sono avute anche in altre zone montane del Veneto, Sulle Dolomiti, in particolare, la temperatura è piuttosto rigida e il cielo è coperto. È consigliato l'uso delle catene. Nel resto del Veneto, invece, piove da ieri.

Il tempo

Table with 2 columns: Location and Temperature. Locations include Bologna, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma, Campob., Bari, Napoli, Potenza, S.M.L., Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.



SITUAZIONE — Le perturbazioni atlantiche continuano ad attraversare velocemente la nostra penisola. Quella che ieri ha interessato le regioni settentrionali interesserà oggi le centrali e le meridionali sfiorandoli velocemente verso sud-est. Alle quote superiori persiste un flusso di correnti atlantiche umide ed instabili.

Intervista al giudice Priore sui legami tra i gruppi terroristici europei

«L'allarme suona anche per noi»

«C'è un'evidente tendenza all'internazionalismo delle formazioni eversive di sinistra, con alleanze non solo ideologiche» - Gli addestramenti in Medio Oriente - «Questo processo potrebbe riguardare anche l'Italia»

ROMA — Il terrorismo «rosso» s'è alleato in Francia, in Germania Ovest, in Belgio. Sul fronte spoglio di un documento bilingue, fatto trovare il 15 gennaio a Parigi, lo slogan in francese e tedesco è chiarissimo: «Pour l'unité des révolutionnaires en Europe de l'Ouest». È il progetto d'alleanza tra i terroristi dell'Europa occidentale messo in pratica «ideologicamente» fin dalla metà degli anni '70 da personaggi del calibro di Jean Louis Baudet, al quale gli inquirenti francesi sono arrivati su segnalazione dei colleghi italiani, che trovarono il suo numero telefonico nell'agenda del capo br Senzani.

Il giudice istruttore Rosario Priore è in Italia uno dei principali esperti della costellazione internazionale del terrorismo rosso. A lui è affidata l'inchiesta su Baudet, ma anche quella sui recenti arresti di terroristi medio-orientali in Italia.

Che cosa significa, secondo lei, questo attentato contro il vicedirettore degli Affari internazionali alla «Defense» francese? L'intenzione è abbastanza chiara, e del resto se ne parla diffusamente nel famoso documento comune RAF tedesca e Action Directe francese. C'è una linea di tendenza ormai evidente all'internazionalismo delle formazioni eversive di sinistra, con un'alleanza non solo ideologica ma anche operativa.

«Non abbiamo ancora elementi per sapere se quest'alleanza comprenda già gli italiani. Ma proprio l'attentato al funzionario francese rivela alcuni aspetti importanti, seppur marginali. Ad esempio, la sigla degli attentatori è «Commando Elisabeth von Dick». Ebbene, questa formazione della RAF fu uccisa durante un conflitto a fuoco in Germania nel '78, ed aveva addosso il documen-

to d'identità di una impiegata del Poligrafico dello Stato italiano. Documento rilevato probabilmente da una «talpa» brigatista alla Zecca. Non solo. Elisabeth von Dick viaggiava con un passaporto che faceva parte di uno stock rubato in un campeggio nel sud della Francia. Da quello stock provenivano anche i documenti trovati nella casa di Jean Louis Baudet, elemento di collegamento tra i capi del terrorismo tedesco, italiano e francese.

«Ma qui si parla degli anni di piombo, storia ormai vecchia. «Certo, è vero. Sono cambiate tante cose. Per esempio sul piano «operativo». C'è un episodio finora sottovalutato, e risale al luglio '84, quando in una cava di Ecussains, in Belgio, un «commando» riuscì a prelevare ben 815 chilogrammi di potente esplosivo. Ebbene, questo tritolo è riuscito a varcare sicuramente le frontiere francese e tedesca. Il 23 agosto '84 ne sono stati usati ben 23 chili per un attentato, fortunatamente fallito, contro la sede dell'UEO a Parigi, rivendicato da Action Directe. Il 18 dicembre una carica simile doveva far saltare un centro di addestramento militare della NATO a Obbermergau, a sud della RFT, attentato seguito da un'altra serie di bombe, della «RAF», sempre contro obiettivi statunitensi. Senza parlare del Belgio, dove da ottobre a gennaio sono avvenuti almeno dieci attentati contro oledotti, sedi di partito, biblioteche NATO.

«Anche i terroristi belgi sono alleati con RAF e Action? «Con ogni probabilità sì. Del resto le cosiddette «tre C», le Cellule comuniste combattenti preoccupano non poco il governo del Belgio. «Ma quest'uso frequente dell'esplosivo non sembra una caratteristica delle formazioni armate «rosse»...

«Infatti, è un segnale nuovo. Tranne l'omicidio del funzionario francese, gli altri sono stati attentati dinamitardi. Presumo che tutto questo possa essere nato sulla scorta degli addestramenti ricevuti dai terroristi europei nei campi medio-orientali, soprattutto in Libano, Siria e Libia, dove ormai è impossibile etichettare istruttori ed «allievi» con le nostre categorie «ideologiche» di destra e di sinistra. Del resto gli stessi terroristi medio-orientali sono stati visti all'opera in formazioni «rosse» e «nere», indistintamente. «Ci permettiamo di insistere sull'Italia. Questo «processo» può interessare anche noi? «Non vogliamo creare inutili allarme. Ma certamente la facilità con cui quegli 815 chili di esplosivo hanno raggiunto Francia e Germania non lascia tranquilli nemmeno noi. Del resto il nucleo più attivo di brigatisti latitanti ed esuli si trova proprio in Francia, e sono molti i segnali della disponibilità del nostro partito armato verso il progetto terroristico comune in Europa occidentale.

«Ad esempio? «Basta ricordare l'attentato al generale americano Hunt e le successive rivendicazioni. E basta ricordare i documenti sull'«internazionalismo» trovati ad un gruppo di latitanti italiani arrestati nei dintorni di Parigi recentemente. Quei documenti erano tradotti anche in francese, e le copie sono state trovate in un «covo» di Action Directe. Infine vorrei rilevare la clamorosa novità dell'assassinio di Parigi. È la prima volta che in Francia i terroristi uccidono uomini di Stato, dopo un lungo periodo di «abbassamento» della guardia. Questo, si, è senz'altro un segnale allarmante.

Raimondo Bultrini

La netta opposizione di tutti i cittadini alla liberazione del boia Walter Reder

Marzabotto non può dimenticare

«Ignorati due volte: ecco la nostra vera amarezza»

Dal nostro inviato MARZABOTTO — Con grande compostezza e dignità, senza vittimismo, ma anche con fermezza, Marzabotto, in sua qualità di sindaco del comune, le forze politiche, riunite venerdì sera nel palazzo comunale in un incontro straordinario aperto alla popolazione, hanno ribadito la loro contrarietà alla decisione del governo di liberare Reder. In questo senso si sono pronunciate le famiglie delle vittime presenti, gli esponenti delle forze politiche di maggioranza e di minoranza. Critiche all'operato del governo sono venute anche dal Pci, dal Psi, dal Psdi e dalla Dc.

Dante Crucchi sindaco di Marzabotto nell'aprile l'assemblea ha richiamato le varie tappe della vicenda ed a chi ha sostenuto che la ragione di Stato addotta per la liberazione di Reder consisteva in uno scambio con Vienna per frenare possibili figuriggi nazionalistici nel Tirolo e un intervento concreto degli austriaci per bloccare la spirale di una ri-

presa terroristica di marca neofascista ha così replicato: «Lo Stato ha vinto, forte dell'appoggio popolare e del coraggio dei magistrati e dei tutori dell'ordine, quando non è venuto ad alcun compromesso con il terrorismo».

A chi in questi giorni ha osservato che per Reder e per i familiari delle vittime sono passati 40 anni e perciò la nefandezza di quei delitti sarebbe ormai neutralizzata, Crucchi ha così risposto: «L'uccisione dell'Italicus del 1974, poi la strage di Bologna del 1980 e l'attentato al treno Napoli-Milano alla vigilia di Natale da cosa sono stati generati? È la stessa matrice barbarica, lo stesso martirio di popolo. Che differenza c'è fra la famiglia De Simone, distrutta nella strage di Natale e quella di Lorenzini, distrutta dalle SS di Reder? Nessuna».

«La nostra amarezza — ha ancora osservato il sindaco — per quanto è accaduto è dovuta anche al fatto che abbiamo stati due volte ignorati: primo perché non si è tenuta in alcun conto la volon-

tà espressa dai familiari delle vittime; secondo che, finora, non siamo neanche stati degnati, foss'anche attraverso il canale di una qualsiasi comunicazione».

«La liberazione di Reder — ha detto Luigi Bonassini del Psdi — suscita in noi una profonda indignazione perché si è deliberato nel 1980, pesati sulla volontà dei familiari delle vittime». «Siamo amareggiati — ha sostenuto anche Romano Stefanelli del Psi — perché pensavamo che dopo l'esperienza dell'assemblea dei familiari il governo si attenesse al suo spirito e lasciasse Reder a Gaeta fino al 14 luglio».

Più sfumata la posizione dc, la quale si dice però rispettosa del sentimento dei familiari. Al centro del dibattito è ritornata molto spesso anche la vicenda del delitto di Reder, lo sterminio di Reder sono stati più volte dipinti come persone animate da spirito di vendetta. «Se perdonare significa dimenticare — è stato detto — ebbene noi non abbiamo perdonato. Se non perdonare vuol dire semina-

re odio e vendetta allora noi abbiamo già perdonato». Significativo l'intervento di Ferruccio Taglia, un ex partigiano emiliano, esponente locale della Dc: «Il perdono è una cosa, la liberazione è un'altra». Come credente avrei desiderato un numero maggiore di perdoni nell'assemblea del 1980, ma sono convinto che la dolente e tanto sofferta testimonianza dei familiari avrebbe meritato più rispetto». In questo senso sono venute critiche anche a certi settori del ceto che si sono lanciati in una campagna pro-Reder. Specialmente verso don Dario Zanini, parroco di Sasso Marconi, che per anni ha predicato il perdono a Reder, poi però non ha saputo applicare tanta comprensione ad un giovane morto per droga rifiutandogli il funerale in chiesa.

Una coda polemica si è registrata poi a causa delle dichiarazioni con le quali la presidenza del consiglio si è rifiutata di non avere mai sollecitato l'assemblea dei familiari di Marzabotto e chiamava in causa Zangheri per



BOLOGNA — La manifestazione dell'Anpi contro l'anticipata liberazione di Walter Reder

Pci, Psi, Psdi e Dc criticano il governo Il sindaco Crucchi: sono sempre stato contrario a scarcerarlo

un presunto orientamento favorevole alla liberazione che non è mai stato espresso. La risposta viene sempre dal sindaco di Marzabotto, il quale dice che l'assemblea dei familiari fu convocata dal consiglio comunale accogliendo la richiesta del comitato per le onoranze dei caduti e non in seguito alla lettera di Reder che giunse dopo.

«È vero — continua Crucchi — che Craxi mi telefonò per informarmi delle numerose pressioni a cui era sottoposto senza che da parte mia

ci fosse un pronunciamento a favore della tesi di liberazione anticipata. A questo atto mi sono dichiarato contrario in consiglio comunale e con me era pienamente d'accordo l'on. Zangheri il quale si fece solo tramite di una nostra richiesta di rinvio della decisione governativa. Fu il ministro Nicolazzi a dire che il governo prima di decidere avrebbe sentito il parere delle famiglie delle vittime».

Raffaele Capitani

Un altro grave gesto che vuole rimuovere i valori della Resistenza

Il sen. Raimondo Ricci, sui precedenti del caso Reder, ci ha dichiarato: «L'atto del presidente del Consiglio assume oggettivamente un gravissimo valore simbolico: da una parte è un omaggio di un criminale nazista all'altra, contro la Resistenza. Tutto questo mentre è in atto un pericoloso tentativo di rimozione dei valori della Resistenza, sostenuto da operazioni pseudo-storiche tendenti ad imbastardire uomini, idee e fatti e a recuperare i lati «meno peggiori» di fascismo e nazismo».

Ma l'attuale governo e il suo presidente sono tornati indietro anche rispetto a pronunciamenti e impegni di governi che l'hanno preceduti. Il 24 novembre 1980, nel rispondere alla Camera a numerose interpellanze e interrogazioni sul caso Reder e sulla concessione della liberazione anticipata, l'allora sottosegretario della Difesa on. Pasquale Bandiera (Prl) in rappresentanza del ministro Lelio Lagorio (Psd), affermava testualmente: «Il governo condivide le perplessità e le preoccupazioni insorte sulla validità delle autorizzazioni adottate nell'ordinanza stessa a proposito della citata dichiarazione di Reder (questi, nel chiedere la liberazione aveva infatti definito le iniziative partigiane «atti vili di civili ar-

mati, n.d.r.) obiettivamente gravissime». E l'on. Bandiera aggiungeva: «Il problema dell'eventuale liberazione anticipata di Reder, resta di competenza del governo. Comunque, il ministro della Difesa è contrario a qualsiasi ulteriore forma di clemenza nei confronti di colui che la Resistenza italiana ricorderà sempre come il «boia di Marzabotto»».

Sono passati cinque anni e il boia di Marzabotto è diventato per il primo governo a guida socialista del Paese soltanto un caso umano nei confronti del quale si esercita — dopo la sentenza di Bari che avrebbe consentito la concessione della libertà al criminale a luglio — un secondo atto di inutile e gratuita clemenza.

È un atto che colpisce in primo luogo i familiari delle vittime e i superstiti di Marzabotto. Nel loro animo si è rievocata la storia del nazismo e del fascismo. E ciò perché continui a venire dal passato un perenne ammonimento a che non si riproduca il passato, in un mondo tuttora popolato di pericolosi mostri.

Estese le proteste contro il ministro austriaco Spadolini lo critica

VIENNA — Non si placa in Austria il coro delle proteste nei confronti del ministro della Difesa, il liberale Friedrich Frischenschlager, che ha accolto con gli onori Walter Reder al suo rientro in patria. Le sue dimissioni sono reclamate da vasti settori del mondo politico e dell'opinione pubblica. Ma in un'intervista rilasciata al «Kronen Zeitung», il più diffuso giornale austriaco, il ministro afferma di non aver nessuna intenzione di andarsene. Il partito liberale, dopo ore di discussione, ha deciso di respingere la richiesta di dimissioni del suo ministro.

Frattanto una critica all'operato di Frischenschlager è venuta da Spadolini. Il ministro della Difesa italiano è stato richiesto di un parere al termine di una conferenza tenuta a New York, alla Columbia University, su «L'Italia, il Mediterraneo e l'Alleanza Atlantica». Spadolini ha definito il gesto del suo collega austriaco «non corrispondente allo spirito con cui il presidente del Consiglio Craxi aveva compiuto il suo gesto». L'iniziativa del resto stabilisce una successione storica falsa perché, osserva Spadolini, l'annessione dell'Austria alla Germania nazista nel 1938 non produsse alcuna continuità giuridica e morale tra il paese al cui servizio operò Reder e quello nel cui seno è tornato.

In un bosco di Zagarolo presso Roma, sparatoria tra polizia e malviventi

Liberano sequestrato e catturano la banda

Operazione all'alba - Mobilitati quattrocento agenti - Vivo e in buone condizioni in una grotta è stato trovato Gianni Comper rapito nell'ottobre scorso in provincia di Verona - «Siamo prigionieri politici del Mas» dicono gli arrestati - Preso il capo, Salvatore Cavada, ricercato per molti rapimenti

ROMA — Una breve, secca raffica di mitra e alcuni colpi di pistola sono rimbombati fin nella Valle del Formale, una zona piena di boschi e foreste a Zagarolo, ad una trentina di chilometri da Roma, lungo la via Prenestina. Erano appena passate le otto e sotto una pioggia mista a nevischio, con quegli spari, si è conclusa, ieri mattina, una difficile operazione di polizia in corso dall'alba e che ha portato alla liberazione dell'allievo veronese Gianni Comper, 36 anni, padre di due figli, sequestrato la sera del 9 ottobre scorso a Salizole, un paese nei pressi di Verona. Agenti e carabinieri hanno anche arrestato al completo la banda dei sequestratori, capeggiata da Salvatore Cavada, 33 anni, di Bitti in provincia di Nuoro, già ricercato per i sequestri di Sara Nicoletti (Azzo) e Patrizia Bauer (figlia di un industriale bolognese). Ludovica Rangoni Machiavelli e per il sequestro Bulgari-Cassino. Cavada quando, mitra in pugno, ha deciso di arrendersi, ha detto di ritenersi un prigioniero politico poiché apparteneva ai

«MAS», il movimento armato sardo. Quella politica, comunque, sembra solo una copertura per una banda di sequestratori che ha sempre mirato, da quanto si è capito, solo e soltanto ad accumulare miliardi. Secondo le prime notizie, gli inquirenti di Roma sarebbero giunti a Zagarolo dopo che la questura di Verona, con una serie di intercettazioni, aveva stabilito che le richieste di riscatto che giungevano alla famiglia Comper venivano proprio da Zagarolo e da Aprilia, un altro centro in provincia di Roma.

Torniamo comunque al blitz di Zagarolo che è stato ampiamente spiegato e illustrato, a Roma, dal questore Marcello Monarca. Alle 4, dunque, sono partiti dalla centrale circa quattrocento uomini, armati di tutto punto e con una unità cinofila. Da Ciampino si era intanto levato in volo anche un elicottero della polizia. Duecento uomini, quasi tutti in borghese o vestiti da cacciatori e contadini, si sono diretti a Zagarolo. Gli altri, invece, hanno subito raggiunto Aprilia, dove era stata lo-

calizzata un'altra parte della banda. A Zagarolo, i 200 agenti, appoggiati dai carabinieri della locale stazione, hanno circondato la zona di Castelvecchio Mainello, poco fuori dal paese, su una brulla collina boscosa. Il gruppo, armi in pugno, è arrivato al vecchio rudere di una casa colonica senza porte né finestre. Dentro c'erano quattro o cinque persone tra le quali una donna. Il gruppo di falsi contadini, cacciatori e «borghesi», ha intimato l'alt e tutti si sono arresi senza colpo ferire. È stato uno dei catturati, messo un po' alle strette, a gridare: «Vi porto io dove è il sequestrato, ma non sparate».

Così, con alla testa uno degli arrestati, i poliziotti hanno percorso la marcia, lungo un sentiero appena tracciato. Poco distante dal casale diroccato, si è parato davanti al gruppo l'ingresso di un «grottino» chiuso da un vecchio bandone e dai rovi. Il «catturato», ha fatto segno agli agenti che dovevano entrare là dentro. Uno dei poliziotti si è messo allora a gridare dall'ingresso che «chi stava dentro doveva arren-

dersi subito perché la zona era completamente circondata». Gli altri intorno hanno fatto partire, allora, alcuni colpi di pistola e una raffica di mitra per chiarire che non era davvero il caso di opporre resistenza. Ma dall'interno sono partiti alcuni colpi. Le armi, comunque, hanno presto tacito e i funzionari che comandavano l'operazione hanno cominciato a parlamentare. Un agente, intanto, è sceso nell'interno e si è trovato di fronte a Salvatore Cavada che imbracciava il mitra ma con la canna in basso. Cavada ha urlato: «Mi arrendo, datemi cinque minuti di tempo che debbo vestirmi. Badate che sono un prigioniero politico».

Alla fine, è uscito avanti a se, per cautela, spingeva con la canna del mitra il povero Comper che aveva il viso già aperto al sorriso. Ormai era tutto finito. In Questura, a Roma, Gianni Comper, dalla stanza del capo della «Mobilia», ha telefonato felice a casa. Appariva infreddolito, con la barba lunga e sporco. Ha detto che lo avevano trattato bene e che lo facevano

dormire su due materassi nella «grotta» (i locali ricavati molti metri sotto terra, erano tre, illuminati da candele e torce) e che aveva cambiato di posto due o tre volte. «Mi hanno anche minacciato di morte — ha aggiunto — e credo che i miei abbiano già pagato più di un miliardo». Il bilancio degli arresti: oltre a Salvatore Cavada (che aveva in tasca 50 milioni) e che teneva nel «grottino» un vero e proprio arsenale di pistole e mitra, sono finiti in carcere Sandro Roma, di 33 anni, abitante a Zagarolo; Biagio Roma, 33 anni, abitante a Zagarolo e ammanettato ad Aprilia; Mario Roma, di 70 anni, abitante a Zagarolo e arrestato ad Aprilia; Patrizia Giordano, di 28 anni, moglie di Sandro Roma, abitante a Zagarolo e vivandiera del gruppo. Era lei, a quanto pare, che teneva i contatti con la famiglia del rapito. Bernardino Olzai, di 35 anni, da Bitti (Nuoro) è stato arrestato ad Aprilia insieme a Pietro e Antonio Olzai, di 18 anni e Roberto Satta.



W.S. ROMA — Gianni Comper dopo la sua liberazione

A Berna il congresso della Federazione delle colonie libere italiane

Statuto e diritto di voto agli emigrati

Dal nostro inviato
BERNA — L'emigrazione cambia, si evolve. Sempre più sbiadita, nel ricordo, è l'immagine del meridionale con la valigia di cartone, e sempre più delineata quella di un cittadino europeo consapevole dei propri diritti e dei propri doveri. Sarà quindi appoggiata la proposta per uno statuto europeo dei lavoratori. E quanto si può ricavare dalla prima giornata di lavori al XX congresso della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera, in corso a Berna. Al congresso partecipano 270 delegati e 200 invitati; rappresentanze del Pci, Psi e Dc, della Cgil, della Uil, del Movimento cooperativo, dell'Inca, di alcune regioni. Sono presenti Karl Aeschbacher, segretario generale dell'Unione sindacale svizzera; Giuliano Picciotti, presidente della Confederazione sindacale cristiana svizzera; George von Arx, addetto all'Ufficio stranieri del ministero degli Interni; Francesca Marinaro, parla-

mentare europea. L'ambasciatore Riniere Paolucci de Calboli ha portato il saluto del presidente della Repubblica. «Per partecipare nel segno della solidarietà, per convivere a pari dignità è lo slogan che compendia gli obiettivi verso i quali intende muoversi la FCLIS. Essi sono illustrati nella relazione pronunciata ieri dal presidente uscente Guglielmo Grossi. Fra i primi obiettivi vi è quello di sviluppare i rapporti con le organizzazioni sindacali svizzere, ciò che è reso indispensabile anche il miglioramento della situazione nel mondo del lavoro. Ma si rilancia anche la piena rivendicazione dei diritti politici. Il relatore si richiama alla raccolta di 100 mila firme sulla petizione per il diritto di voto presentata nel '79-'80 in quindici Cantoni che tuttavia non ha fatto grandi passi avanti. Sviluppi positivi si sono avuti a Neuchâtel (con l'estensione del diritto di voto), a Basilea (dove è previsto un dibattito al Gran Consiglio), in Turgovia (dove si prevede la partecipazione a livello comunale). Di segno negativo è stato

Richieste misure tempestive per assicurare la partecipazione alle elezioni a maggio in Italia

invece il risultato del voto popolare promosso da forze xenofobe, chauviniste e di destra contro la istituzione di un parlamento degli stranieri a Zurigo.

Gli italiani in Svizzera non intendono tuttavia allentare i rapporti con il paese di origine. Per la consultazione amministrativa di maggio essi chiedono che siano disposte con anticipo tutte le procedure e le misure atte ad assicurare la massima partecipazione al voto; chiedono inoltre che per le prossime votazioni per il Parlamento di Strasburgo, il voto presso i Consolati venga esteso anche ai paesi europei non comunitari.

Un ruolo specifico per i giovani si va delineando proprio in questo progetto di integrazione più stretta con la società locale.

«Con le attitudini linguistiche e culturali acquisite in questa società — dice Grossi — i giovani della seconda e terza generazione possono dare un contributo decisivo alla realizzazione degli obiettivi che ci siamo posti: in particolare nel rapporto con le istituzioni, con le popolazioni e con le forze svizzere».

La relazione si è conclusa con l'auspicio che migliorino i rapporti con il Psi, presente nell'attività di base ma quasi assente negli organismi dirigenti. Nel pomeriggio è cominciato il dibattito. Oggi si avranno le relazioni dei gruppi di lavoro, le nomine, e le conclusioni.

Angelo Metacchiera

Martedì prossimo a «L'Unità» Consiglio di amministrazione

Anche ad Oristano giunta autonomista di sinistra

Napoli, slitta il voto sul bilancio Il Pci organizza «controconsiglio»

Catanzaro, condannato chirurgo Dimenticò garza in un paziente

Appello per l'anonima sequestrati: 58 condanne e 10 assoluzioni

Il partito Convocazioni

Gruppo Pci dell'UNCHEM Corso di due mesi a Frattocchie

Ad Albinea corso sull'ambiente

SPI - CGIL Sindacato Pensionati Italiani

MARTEDÌ 29 GENNAIO

alle ore 18,10 circa la rete Uno della Rai-TV nella rubrica dell'accesso trasmette un servizio autogestito dal Sindacato Pensionati Italiani (SPI-CGIL) sul tema: «La salute: si paga tanto, si riceve poco».

Il programma che prospetta situazioni di un ospedale, i pareri di medici e di ammalati, si conclude con una intervista al Segretario Generale del Sindacato, Arvedo Forni. Le interviste sono di Rosanna Cancellieri, giornalista.

Martedì prossimo a «L'Unità» Consiglio di amministrazione

Anche ad Oristano giunta autonomista di sinistra

Napoli, slitta il voto sul bilancio Il Pci organizza «controconsiglio»

Catanzaro, condannato chirurgo Dimenticò garza in un paziente

Appello per l'anonima sequestrati: 58 condanne e 10 assoluzioni

Il partito Convocazioni

Gruppo Pci dell'UNCHEM Corso di due mesi a Frattocchie

Ad Albinea corso sull'ambiente

SPI - CGIL Sindacato Pensionati Italiani

MARTEDÌ 29 GENNAIO

alle ore 18,10 circa la rete Uno della Rai-TV nella rubrica dell'accesso trasmette un servizio autogestito dal Sindacato Pensionati Italiani (SPI-CGIL) sul tema: «La salute: si paga tanto, si riceve poco».

Il programma che prospetta situazioni di un ospedale, i pareri di medici e di ammalati, si conclude con una intervista al Segretario Generale del Sindacato, Arvedo Forni. Le interviste sono di Rosanna Cancellieri, giornalista.

SOTTOSCRIZIONE

A che punto è l'iniziativa e la mobilitazione per salvare e rilanciare il nostro giornale

Molti compagni ci chiedono, altri ci scrivono, altri, e sono probabilmente la maggioranza, certamente si domandano come stanno procedendo le cose all'Unità.

Il difficile sforzo in cui è impegnato il giornale per un miglioramento dei suoi contenuti e della sua fattura è possibile soltanto se viene verificato ogni giorno, attraverso la sua lettura.

Prevalenti mi sembrano, a questo proposito, i giudizi positivi. Certo non mancano le critiche, che, per quanto riguarda gli episodi singoli, non potranno mai essere del tutto eliminate ma che comunque cercheremo di ridurre. Molte altre azioni sono in corso e saranno pubblicate prima o poi. Il programma di razionalizzazione, cioè di riduzione dei costi, continua.

Si sta contemporaneamente lavorando a fondo sull'altra leva del riequilibrio: vendere più copie ed avere più entrate.

Il Consiglio di amministrazione, che si riunirà martedì 29 gennaio, definirà, d'accordo anche con il partito, gli obiettivi della diffusione ordinaria e di quelle straordinarie, sulla base di indicazioni proposte che abbiamo già inviato a tutte le federazioni e che con le stesse stiamo concordando.

LE DIFFUSIONI STRAORDINARIE E LA SOTTOSCRIZIONE

Il Consiglio dovrà poi indicare se e quando si dovrà portare il giornale domenicale a 1.000 copie e se, in caso di grandi federazioni ci suggeriscono. Si dovrà anche decidere, sempre d'accordo con gli organismi di partito, quando, organizzare le diffusi straordinarie e quante farne. Quello che comunque è certo è che un'uscita straordinaria, con una diffusione che dovrà essere senza precedenti, potrà essere fatta in occasione del primo anniversario della scomparsa del compagno Enrico Berlinguer.

Sappiamo bene che le diffusi straordinarie sono le più costate, per la loro ripetitività e per lo sforzo che impegnano. La distribuzione di ciò che nei risultati e nell'andamento va calante che questo tipo di vendita ha assunto.

Tuttavia le diffusi straordinarie sono ancora necessarie, poiché continuano ad assicurare forti entrate e già arrivati oltre un miliardo e mezzo e più esattamente a 1.523.630.134. Potremmo perciò ridurre il numero ma non eliminarle. Basti pensare che nel 1984 esse ci hanno assicurato più di 5 miliardi, il 70% della cifra finora raggiunta con la sottoscrizione straordinaria del 1984.

Si tratta di somme non da poco, se pensiamo che il principale e insostituibile pilastro del nostro risanamento economico e finanziario è costituito dalla copertura delle perdite precedenti le quali sono state contegiate per tutto il 1983 in 35 miliardi di lire al 31. 12. 1983. A queste perdite vanno aggiunte le necessità di altri 15 miliardi di capitale sociale. Il conto iniziale è, come detto, di 50 miliardi. Sul fronte delle perdite di 35 miliardi ne abbiamo coperto circa un terzo; con i 5 miliardi che ho ricordato prima, raccolti con le diffusi straordinarie e con i 7 che ci verranno con la sottoscrizione del 1984. A queste perdite, calcolate fino al 1983, deve essere aggiunta la quota perdita 1984, non ancora integrata dal partito.

Non avevamo invece previsto di conseguire nel 1984, come si sa, 10 miliardi dalla sottoscrizione, 5 dalle vendite straordinarie e 5 per il nuovo capitale sociale (ma di questo parlerò più avanti). Mancano perciò all'appuntamento 1984 3 miliardi dei previsti, più 3, come

stati fatti dai senatori, parlamentari europei e deputati del Pci per 5 milioni e 500 mila lire circa ognuno, oltre al milione già versato per la sottoscrizione straordinaria.

Si tratta di 2 miliardi e 500 milioni, di cui 1 miliardo e 250 milioni verranno versati alla società per azioni "Unità" ed attribuiti come quota della Direzione; 600 milioni saranno attribuiti alle Federazioni di appartenenza del deputato come quota versata alla Cooperativa soci dell'Unità ed altri 600 milioni risultano assegnati ai parlamentari in ragione di 2 milioni a testa.

C'è inoltre da aggiungere che alla Cooperativa soci dell'Unità hanno già aderito i deputati della Sinistra indipendente, con un versamento di 50 milioni e i parlamentari democristiani, sen. Filippo Cavazzuti, on. Luciano Guerzoni e senatore Gianfranco Pasquino, i quali hanno ripetuto un'altra sottoscrizione alla stessa cooperativa, versando oltre 4 milioni a testa.

Questa raccolta di azioni e quote è un buon avviato, poiché rappresenta un sesto dell'obiettivo, ma l'impegno anche su questo fronte dovrà continuare.

Per questo la costituzione della Cooperativa soci dovrà avvenire quanto prima e la sua attività sarà ampiamente illustrata anche sul nostro giornale.

Elenco di cifre, di obiettivi, di risultati su cui mi sono soffermato con dovizia di particolari, non l'ho riportato per pedanteria, o per uno scrupolo pedantesco, ma perché mi sembra che anche questo tipo di informazioni siano doverose e necessarie. Esse vanno quindi date periodicamente, poiché si tratta del nostro giornale e dei nostri problemi fondamentali.

Da queste nostre proposte e notizie ci aspettiamo che scaturiscano innanzi tutto pareri, idee, suggerimenti su ogni problema economico, gestionale e redazionale, che saranno utilissimi sia al Consiglio di amministrazione che ai giornalisti.

La nostra azione infatti tende non solo a sostenere e difendere il quotidiano e il settimanale, ma soprattutto a creare le condizioni di una loro crescita e di un loro sviluppo.

Armando Sarti

Che cosa abbiamo fatto, che cosa dobbiamo ancora fare per l'Unità

Il tempo per recuperare comunque non manca: l'importante sarà che questi compagni riescano a sommare quanto pensavano di dare per il 1984 a quanto sarà previsto, stabilito (e condiviso) nel '85. A questo proposito va detto che il programma di sottoscrizione straordinaria "Unità '85" sarà quanto prima deciso dal partito e dal Consiglio di amministrazione del giornale.

Per quanto riguarda le azioni fondamentali per il rilancio dell'Unità, va detto, come molti compagni ricorderanno, che sono quattro: miglioramento della fattura e dei contenuti del giornale, risanamento economico e finanziario, risanamento della gestione annuale e raccolta del nuovo capitale sociale.

IL NUOVO CAPITALE SOCIALE

Riguardo al capitale sociale (cioè ai versamenti degli azionisti-soci), l'assemblea dei soci ha deciso, come ho già scritto, sia di 15 miliardi.

Come si è detto si tratta di un capitale sociale rilevante, anche per una editrice come la nostra, che gestisce l'uscita di due giornali: "Unità" e "Rinascita". Questo capitale ci è però assolutamente indispensabile.

Nel 1985 infatti se non acquiriamo subito consistenti quote della sottoscrizione del capitale sociale e la più consistente copertura delle perdite passate, troveremo a dover pagare ancora due miliardi e mezzo, per i costi di mobilitazione dentro e fuori il partito per la sottoscrizione straordinaria per il 1985 che è stata deliberata dalla Direzione del partito e che do-

vrà portarci a raccogliere 15 miliardi comprensivi delle diffusi straordinarie. Questa raccolta straordinaria sarà sempre in conto perdite e precedenti. Una sottoscrizione come quella del 1985 si potrà coprire solo se si pianifica, si programma in modo mirato e diffuso, precostituendo dei margini di sicurezza per raggiungere l'obiettivo.

Vì è ancora molto da fare. E si potrà recuperare anche una parte di ciò che non si è raggiunto nel 1984. E mio convincimento infatti che una larghissima parte di coloro che non hanno ancora sottoscritto per il 1984, non l'abbiano fatto non certo perché hanno inteso volontariamente sottrarsi, ma semmai perché hanno rinvitato la cosa, o non hanno trovato l'occasione di affrontarla.

Il tempo per recuperare comunque non manca: l'importante sarà che questi compagni riescano a sommare quanto pensavano di dare per il 1984 a quanto sarà previsto, stabilito (e condiviso) nel '85. A questo proposito va detto che il programma di sottoscrizione straordinaria "Unità '85" sarà quanto prima deciso dal partito e dal Consiglio di amministrazione del giornale.

Per quanto riguarda le azioni fondamentali per il rilancio dell'Unità, va detto, come molti compagni ricorderanno, che sono quattro: miglioramento della fattura e dei contenuti del giornale, risanamento economico e finanziario, risanamento della gestione annuale e raccolta del nuovo capitale sociale.

IL NUOVO CAPITALE SOCIALE

Riguardo al capitale sociale (cioè ai versamenti degli azionisti-soci), l'assemblea dei soci ha deciso, come ho già scritto, sia di 15 miliardi.

Come si è detto si tratta di un capitale sociale rilevante, anche per una editrice come la nostra, che gestisce l'uscita di due giornali: "Unità" e "Rinascita". Questo capitale ci è però assolutamente indispensabile.

Nel 1985 infatti se non acquiriamo subito consistenti quote della sottoscrizione del capitale sociale e la più consistente copertura delle perdite passate, troveremo a dover pagare ancora due miliardi e mezzo, per i costi di mobilitazione dentro e fuori il partito per la sottoscrizione straordinaria per il 1985 che è stata deliberata dalla Direzione del partito e che do-

vrà portarci a raccogliere 15 miliardi comprensivi delle diffusi straordinarie. Questa raccolta straordinaria sarà sempre in conto perdite e precedenti. Una sottoscrizione come quella del 1985 si potrà coprire solo se si pianifica, si programma in modo mirato e diffuso, precostituendo dei margini di sicurezza per raggiungere l'obiettivo.

Vì è ancora molto da fare. E si potrà recuperare anche una parte di ciò che non si è raggiunto nel 1984. E mio convincimento infatti che una larghissima parte di coloro che non hanno ancora sottoscritto per il 1984, non l'abbiano fatto non certo perché hanno inteso volontariamente sottrarsi, ma semmai perché hanno rinvitato la cosa, o non hanno trovato l'occasione di affrontarla.

Il tempo per recuperare comunque non manca: l'importante sarà che questi compagni riescano a sommare quanto pensavano di dare per il 1984 a quanto sarà previsto, stabilito (e condiviso) nel '85. A questo proposito va detto che il programma di sottoscrizione straordinaria "Unità '85" sarà quanto prima deciso dal partito e dal Consiglio di amministrazione del giornale.

Per quanto riguarda le azioni fondamentali per il rilancio dell'Unità, va detto, come molti compagni ricorderanno, che sono quattro: miglioramento della fattura e dei contenuti del giornale, risanamento economico e finanziario, risanamento della gestione annuale e raccolta del nuovo capitale sociale.

IL NUOVO CAPITALE SOCIALE

Riguardo al capitale sociale (cioè ai versamenti degli azionisti-soci), l'assemblea dei soci ha deciso, come ho già scritto, sia di 15 miliardi.

Come si è detto si tratta di un capitale sociale rilevante, anche per una editrice come la nostra, che gestisce l'uscita di due giornali: "Unità" e "Rinascita". Questo capitale ci è però assolutamente indispensabile.

Nel 1985 infatti se non acquiriamo subito consistenti quote della sottoscrizione del capitale sociale e la più consistente copertura delle perdite passate, troveremo a dover pagare ancora due miliardi e mezzo, per i costi di mobilitazione dentro e fuori il partito per la sottoscrizione straordinaria per il 1985 che è stata deliberata dalla Direzione del partito e che do-

vrà portarci a raccogliere 15 miliardi comprensivi delle diffusi straordinarie. Questa raccolta straordinaria sarà sempre in conto perdite e precedenti. Una sottoscrizione come quella del 1985 si potrà coprire solo se si pianifica, si programma in modo mirato e diffuso, precostituendo dei margini di sicurezza per raggiungere l'obiettivo.

Vì è ancora molto da fare. E si potrà recuperare anche una parte di ciò che non si è raggiunto nel 1984. E mio convincimento infatti che una larghissima parte di coloro che non hanno ancora sottoscritto per il 1984, non l'abbiano fatto non certo perché hanno inteso volontariamente sottrarsi, ma semmai perché hanno rinvitato la cosa, o non hanno trovato l'occasione di affrontarla.

Il tempo per recuperare comunque non manca: l'importante sarà che questi compagni riescano a sommare quanto pensavano di dare per il 1984 a quanto sarà previsto, stabilito (e condiviso) nel '85. A questo proposito va detto che il programma di sottoscrizione straordinaria "Unità '85" sarà quanto prima deciso dal partito e dal Consiglio di amministrazione del giornale.

Per quanto riguarda le azioni fondamentali per il rilancio dell'Unità, va detto, come molti compagni ricorderanno, che sono quattro: miglioramento della fattura e dei contenuti del giornale, risanamento economico e finanziario, risanamento della gestione annuale e raccolta del nuovo capitale sociale.

IL NUOVO CAPITALE SOCIALE

Riguardo al capitale sociale (cioè ai versamenti degli azionisti-soci), l'assemblea dei soci ha deciso, come ho già scritto, sia di 15 miliardi.

Come si è detto si tratta di un capitale sociale rilevante, anche per una editrice come la nostra, che gestisce l'uscita di due giornali: "Unità" e "Rinascita". Questo capitale ci è però assolutamente indispensabile.

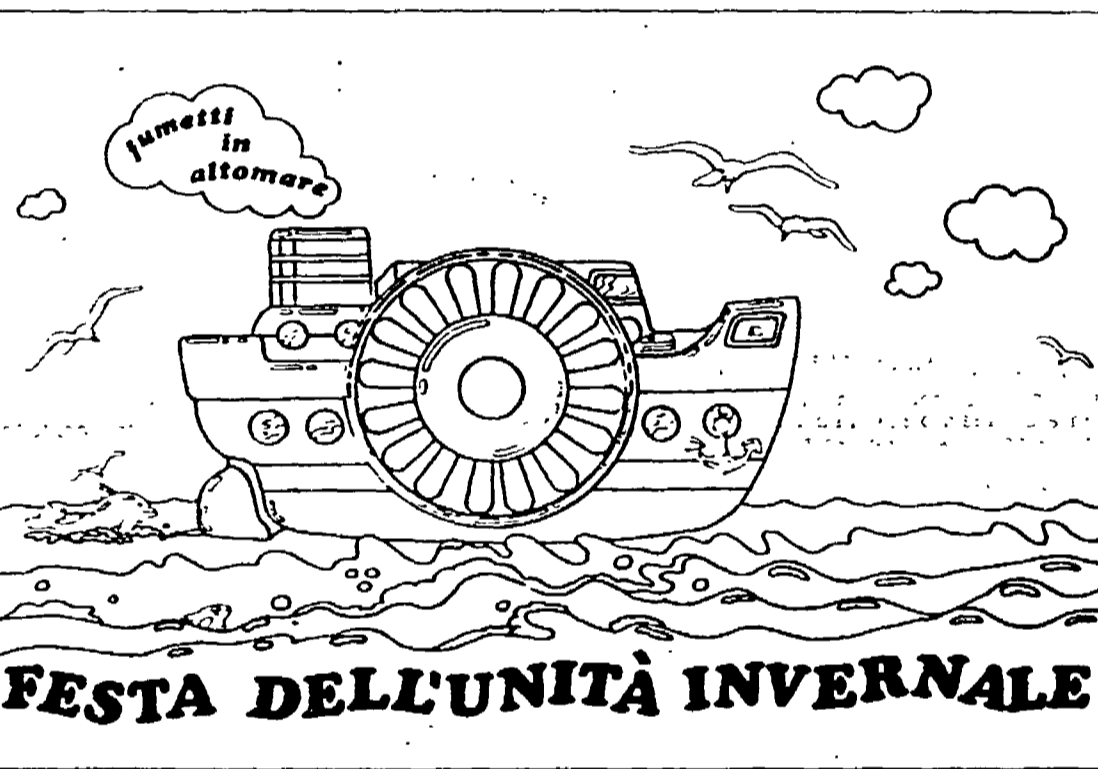
Nel 1985 infatti se non acquiriamo subito consistenti quote della sottoscrizione del capitale sociale e la più consistente copertura delle perdite passate, troveremo a dover pagare ancora due miliardi e mezzo, per i costi di mobilitazione dentro e fuori il partito per la sottoscrizione straordinaria per il 1985 che è stata deliberata dalla Direzione del partito e che do-

Centinaia di nomi, di iniziative, di impegni

- VERBANA**
- Sorressi Alberto di Omegna, 100.000; Piera Baldogli di Stresa, 100.000; Severino Malcotti di Ghiffa, 50.000.
- CASERTA**
- Monticelli Antonia, 50.000; Sezione di Trentola, 200.000; Sezione di Teano, 100.000; sez. di Riardo, 100.000; Senatore Russo Ferdinando (sinistra indipendente), 1.500.000; sez. di Bellona, 150.000; sez. G.T.E., 100.000.
- LATINA**
- Maragoni Agostino, 50.000; Musilli Carlo, 50.000; Sezione di Formia, 300.000; Gruppo consiliare Pci, Comune e Usl, 310.500; Sezione di Cisterna, 500.000; Compagni della Coop., 200.000.
- PRATO**
- Sezione di Malsetti di Prato, 1.000.000; Sezione "A.Vanni", 500.000; Comitato di Sezione della sez. "Nenni" (quota di impegno di sottoscrizione rateizzata).
- ANCONA**
- Testaferrri Roberto, 120.000; Battisti Daniela, 20.000; Moscati Tommaso, 20.000; Bianchini Alessandro, 24.000; D'ippolito Giuseppe, 40.000; Scalmi Augusto, 10.000; Mizzetti Marco, 10.000; Cecchini Luciano, 10.000; Simonetti Dino, 20.000; Rimini Roberto, 25.000; Moscatelli Armando, 10.000; Bianchi Enrico, 5.000; Moscatelli Armando, 10.000; Gagli Dulio, 20.000; Amici dell'Unità, 15.000; Remaggi Vladimir, 10.000; ARCI, 10.000; Succi De Fraia Mario, 15.000; Chiappa Giorgio, 50.000; Prati Elio, 100.000; Veroli Franco, 5.000; Gentilucci Giacomo, 10.000; Cesarini Giuseppe, 20.000; Pierucci Elio, 5.000; Cappanera Dario, 10.000; Tomassoni Manlio, 10.000; Pionetti Elio, 5.000; Fuligatti Daniela, 5.000; Pomata Adriano, 10.000; Brunelli Walter, 5.000; Marasca Massimo, 5.000; Sumpalante, 5.000; Boccadoro Renzo, 20.000; Mengucci Gino, 10.000; Romagnoli Gino, 50.000.
- PISTOIA**
- Breschi Franco di Bonelle, 200.000; Gruppo Sportivo del Cir. Are di Agliana Spedalino, 100.000; Biagini Gino di Montecatini, 50.000; Vartoli Aldo di Montecatini, 100.000; Lenzi Vasco di Montecatini, 50.000; Un gruppo di compagni di Montecatini, 20.000; Nannini Luciano di Cintolese, 50.000; Vanni Carlo di Montecatini, 50.000; Casa del Popolo di Nespole, 300.000; Magrini Sauro di Larciano, 50.000; Quattrata Catena sez. Pci, 160.000; sez. Pci p.ta Lucchese, 20.000; sez. Pci Agliana S. Piero, 100.000; sez. Pci Fagnano, 400.000; V. Celli, sez. Pci Breda, 100.000; sez. Pci Villaggio Belvedere, 800.000; sez. Pci Cantagrillo (1° versamento dai compagni), 800.000; sez. Pci Fornaci (4° versamento), 100.000; sez. Pci Agliana Spedalino, 300.000; sez. Pci Agliana S. Niccolò, 130.000; sez. Pci Castelmartini, 300.000; Cell. Pci Casenove di Bonelle, 500.000; sez. Pci Pieve Nievole, 1.000.000; sez. Pci Pescia, 1.500.000; sez. Pci

- Forza (3° versamento), 300.000; sez. Pci Nespole, 200.000; Comitato di sezione Santomato, 100.000; sez. Pci di Candeglia, 300.000; VI° Cell. Breda, 250.000; sez. Pci Pontelungo, 1.000.000.
- MATERA**
- Compagni comunisti e socialisti CGIL, 350.000; Nicola Savino, 100.000; Franco Schiama, 100.000; Paolo Dicembrino, 100.000; Franca Ferrulli, 100.000; Mimi Dimonte, 100.000; Angela Donvito, 20.000.
- BRESCIA**
- La sezione dell'INPS di Brescia, con 25 mila lire apre un lungo elenco di sezioni che hanno sottoscritto a l'Unità. Eccole indicate qui di seguito: di Malzanin, 500.000; di Piancogno, 150.000; di Gianico, 700.000 (1° vers.); di Orsenuovi, 100.000; di Castelnuovo, 100.000; di Malnno, 260.000; di Zone, 50.000; di Macloadio, 250.000; di Mairano, 500.000 (1° vers.); dall'Ospedale Civile di Brescia, 72.000 (ultimo versamento); San Zeno, 250.000; gardone Valle Trompi, 100.000 (ultimo vers.); Paverno, 500.000; Bovezzo, 220.000; Casa del Po-
- la, hanno preso iniziativa di sottoscrivere per l'Unità, 214.000.
- Ecco, infine, altri nominativi che ci vengono segnalati dal compagno Dalola, attraverso la sezione Centrale di Amministrazione della Direzione del Pci: Giuseppe Ghelini, 100.000; Lorenzo Gabrielli, 100.000; Rodolfo Bettinelli, 50.000; Ugo Lazzari, 50.000; Gianfranco Bontempi, 20.000; Pietro Merigo, 50.000; Wladimiro Ghetti, 50.000; Alberto Sanbruni, 50.000; Vittoria Nicoletta, 500.000; Gianni Coccoli, 500.000; Emilio Salvetti, 50.000; Delio Dalola, 100.000 (1° vers.); Nicodemo Scali, 79.000; Pessotto e Grumelli, 300.000; Alberto Sanbruni, 50.000; Giulio Tonibazzi, 100.000; Zatti Angelo Commissario di guerra della 122 brigata garibaldi d'assalto "A. Gramsci" a ricordo 40° anniversario morte di Giuseppe Verginella (ibid.) Comandante della 122 brigata Garibaldi d'assalto "A.G." torturato per 16 giorni e trucidato il 10-1-1944 - accumulando tutti i caduti prima e dopo il suo martirio - ricordando tutti i morti ed i pochi superstiti che ancora vivono, sottoscritte alla cara Unità, 200.000 lire.
- MACERATA**
- 1984: Benifatto Aldo, 100.000; Sezione P. Picena, 500.000; Petrelli Piero, 100.000.
- 1985: Modesti Cataldo (Sindaco di Esanatoglia in memoria del padre Sante, militante per tanti anni, scomparso un anno fa), 200.000.
- ANCONA**
- Sezione Ing. Gino Tommasi, Borgo Rio di Ancona, 57.000; Vaticchi Pietro e Lina Carnevali di Ancona, 100.000.
- COMO**
- Franco Gerosa, 100.000; Sezione di Porticochetto, Phaler, 50.000; Mete di Rovellasca, 1.000.000; Sezione di Fimo Mornasco, 200.000.
- ARIZZO**
- Barbini Tito, 50.000; Tam Danilo, sezione "Gherardi" (secondo versamento), 300.000; Beccastri Ezio (secondo versamento), 200.000; Falagiani Pietro, sezione "Gramsci", Monteverchi, 200.000 (secondo versamento); Monacchini Italo (secondo versamento), 100.000; Gregorini Massimo, Monteverchi (secondo versamento), 200.000.
- BELLUNO**
- Sezione di Ponte nelle Alpi, 300.000; Reolon Sergio, 100.000; Storelli Sandro, 100.000; Viale Adelchi, 100.000; Modesti Ostello, 100.000; Mezzomo Carlo, 100.000; Bortol Giovanni, 100.000; Camozzi Alfredo, 100.000; Prest Enrico, 100.000.
- ASCOLI PICENO**
- Il compagno Luigi Romanucci ci manda 200 mila lire con l'impegno a versarne altre 300 mila nel corso del 1985.
- RIETI**
- Compagni C.G.I.L. Rieti:

- la, hanno preso iniziativa di sottoscrivere per l'Unità, 214.000.
- Ecco, infine, altri nominativi che ci vengono segnalati dal compagno Dalola, attraverso la sezione Centrale di Amministrazione della Direzione del Pci: Giuseppe Ghelini, 100.000; Lorenzo Gabrielli, 100.000; Rodolfo Bettinelli, 50.000; Ugo Lazzari, 50.000; Gianfranco Bontempi, 20.000; Pietro Merigo, 50.000; Wladimiro Ghetti, 50.000; Alberto Sanbruni, 50.000; Vittoria Nicoletta, 500.000; Gianni Coccoli, 500.000; Emilio Salvetti, 50.000; Delio Dalola, 100.000 (1° vers.); Nicodemo Scali, 79.000; Pessotto e Grumelli, 300.000; Alberto Sanbruni, 50.000; Giulio Tonibazzi, 100.000; Zatti Angelo Commissario di guerra della 122 brigata garibaldi d'assalto "A. Gramsci" a ricordo 40° anniversario morte di Giuseppe Verginella (ibid.) Comandante della 122 brigata Garibaldi d'assalto "A.G." torturato per 16 giorni e trucidato il 10-1-1944 - accumulando tutti i caduti prima e dopo il suo martirio - ricordando tutti i morti ed i pochi superstiti che ancora vivono, sottoscritte alla cara Unità, 200.000 lire.
- MACERATA**
- 1984: Benifatto Aldo, 100.000; Sezione P. Picena, 500.000; Petrelli Piero, 100.000.
- 1985: Modesti Cataldo (Sindaco di Esanatoglia in memoria del padre Sante, militante per tanti anni, scomparso un anno fa), 200.000.
- ANCONA**
- Sezione Ing. Gino Tommasi, Borgo Rio di Ancona, 57.000; Vaticchi Pietro e Lina Carnevali di Ancona, 100.000.
- COMO**
- Franco Gerosa, 100.000; Sezione di Porticochetto, Phaler, 50.000; Mete di Rovellasca, 1.000.000; Sezione di Fimo Mornasco, 200.000.
- ARIZZO**
- Barbini Tito, 50.000; Tam Danilo, sezione "Gherardi" (secondo versamento), 300.000; Beccastri Ezio (secondo versamento), 200.000; Falagiani Pietro, sezione "Gramsci", Monteverchi, 200.000 (secondo versamento); Monacchini Italo (secondo versamento), 100.000; Gregorini Massimo, Monteverchi (secondo versamento), 200.000.
- BELLUNO**
- Sezione di Ponte nelle Alpi, 300.000; Reolon Sergio, 100.000; Storelli Sandro, 100.000; Viale Adelchi, 100.000; Modesti Ostello, 100.000; Mezzomo Carlo, 100.000; Bortol Giovanni, 100.000; Camozzi Alfredo, 100.000; Prest Enrico, 100.000.
- ASCOLI PICENO**
- Il compagno Luigi Romanucci ci manda 200 mila lire con l'impegno a versarne altre 300 mila nel corso del 1985.
- RIETI**
- Compagni C.G.I.L. Rieti:



FESTA DELL'UNITÀ INVERNALE

Una festa a Imola con tanta voglia di mare

Torna anche quest'anno a Imola la «Festa invernale» dell'Unità. Ma anche questa volta sarà una festa in due pezzi. Letteralmente. Due fine settimana pieni di balli, dibattiti, cine. Due feste in una, insomma. Si inizierà il primo febbraio e si andrà avanti sino al 3 febbraio, domenica, con un programma che prevede gare di briscola, spettacoli teatrali, balli popolari e balli da professionisti. La tombola. Su riprendo tutto venerdì 8 febbraio e si va avanti sino a domenica sera con altri maxi-tornei di briscola, altri balli popolari e spettacoli teatrali. Alle 20.30 di domenica 10 febbraio, l'occasione di un confronto con gli amministratori comunisti. È previsto infatti un dibattito dal titolo: «I cittadini chiedono, il Pci risponde». Durante tutte le sere della festa l'ingresso sarà ad offerta libera. I compagni di Imola assicurano che i locali della Festa sono a prova di gelo. Cioè perfettamente riscaldati. Il titolo della Festa (e della vignetta che riportiamo qui sopra) ha la sua ragione d'essere in una mostra di fumetti (da Boba a Forattini), in una scenografia riccamente «marinara» della festa e, perché no, del menù: privilegiati i piatti a base di pesce.

È stata raggiunta la quota di 1.002.037.990

La Lombardia supera il suo primo miliardo

La «parte del leone» è fatta dalla Federazione di Milano, seguita da quella di Brescia - Mille motivi per sottoscrivere

Abbiamo atteso fino ad oggi per parlare della sottoscrizione in Lombardia: volevamo poter annunciare il «sorpasso del miliardo»: siamo giunti a lire 1.002.037.990 (e dobbiamo ancora pubblicare degli elenchi di altri nostri finanziatori).

Le sezioni della Lombardia che hanno contribuito alla sottoscrizione sono state 630 e «la parte del leone» la fanno Milano e Brescia. Eccole: 68 di Bergamo, 147 di Brescia, 43 di Como, 13 di Crema, 15 di Cremona, 17 di Lecco, 50 di Mantova, 190 di Milano, 29 di Pavia, 2 di Sondrio, 40 di Varese, 17 di Lodi. Il contributo delle sezioni è stato determinante per raggiungere il miliardo e i dati confermano che i loro versamenti raggiungono il 50% del totale.

L'importo versato dalla Lombardia rappresenta il 14,52% dell'incasso totale della sottoscrizione.

Milano - com'è logico - fa da «padrona» nella cifra accaparrando il 46,89% del sottoscritto seguita da Bre-

sca con il 14,08% del versato regionale assestandosi, quest'ultima, sulla media nazionale. Seguono poi Bergamo con 72.858.800, Como con 51.094.000, Crema con 24.670.000, Cremona con 19.387.500, Mantova con 30.807.000, Pavia con 98.985.000, Sondrio con 34.590.000, Varese con 1.200.000, Lodi con 41.917.000, Lodi con 16.340.000.

I sottoscrittori sono stati in totale 1985 così ripartiti: Bergamo, 132; Brescia, 369; Como 160; Crema 36; Cremona 51; Lecco 127; Mantova 152; Milano 730; Pavia 89; Sondrio 3; Varese 117; Lodi 29.

Vorremmo ricordarli tutti ma c'è ovviamente impossibile: dietro ognuno di loro, a volte, c'è una storia come quella di una compagnia che versa per l'Unità gli arretrati della pensione o la sezione che, raggiunto l'obiettivo, si ritira per un altro milione. Le feste de l'Unità ripetute in inverno, le centesime compagnie, la sottoscrizione a ri-

cordo di compagni caduti o i ricordi felici di cinquant'anni di vita coniugale o i trenta di appartenenza al partito. Tanti fatti, grandi e piccole emozioni: tutto è servito a far sì che si raggiungesse l'obiettivo.

Vogliamo ricordare, inoltre, le sezioni che, delle proiezioni dei film sui funerali del compagno Enrico Berlinguer, hanno fatto un'occasione di aggregazione tra i compagni. Ed infine i circoli ARCI, le Associazioni paritiche e i compagni della CGIL, delle varie Camere del Lavoro territoriali della Lombardia ed i compagni della Confederazione nazionale dell'artigianato, quelli impegnati nei Comitati di Zona del Pci, i componenti dei Consigli Comunali, Provinciali o Regionali.

Un grazie a tutti e tante scuse se in queste parole nostre di bilancio siamo incorsi in qualche imprecisione. I compagni ci perdoneranno.

C.F.

- Bianchi Riccardo, 120.000; Iacomelli Giuseppe, 120.000; Marchegiani Gustavo, 100.000; Amici Luciano, 100.000; Santoprete Roberto, 60.000; Rinaldi Sergio, 120.000; Giuli Vincenzo, 120.000; Anderlini Lelio, 120.000; Falluzzi Dante, 120.000; Paolucci Antonello, 60.000; Grugnetti Sandro, 120.000.
- Compagni sezione A.C.O.T.R.A.L.: Campogiani Gioacchino, 50.000; Ferroni Dino, 50.000; Marantoni Francesco, 50.000; Ruffini Carlo, 50.000; Tomassetti Gaetano, 100.000; Feroci Silvio, 50.000; Festuccia Ezio, 50.000; Mascaretti Nicola, 50.000; Sciarra Mario, 50.000; Valenzi Giovanni, 30.000; Sezioni: Sezione Rieti Centro (ricavato tombola), 250.000; Sezione Texas (3° e 4° versamento), 160.000; Sezione Sna, 50.000.
- Altri compagni: Paolucci Egidio, 50.000; Faolucci Onelio, 50.000; Ravaoli Nicola, 50.000.
- VENEZIA**
- Sez. Piave - Ferrovieri, 500.000; sez. Marocco, 500.000; sez. Chirignago, 1.000.000; segreteria F.I.O.M., 500.000; Zanon Margherita Dolo, 1.000.000; Di Tommaso Vincenzo, 100.000; Mattiasso Alfredo, 100.000; Codato Sandro, Pistolato Lucilla, 100.000; Carbone Carlo, 100.000; Rossi Paolo, 100.000; sez. Cannaregio dedicata al compagno B. Giordano, 3.000.000; Calzavara Rodolfo, 500.000; Pagnin Fioravante, 100.000; Nipoti di Vazzoler, 50.000; Gagnor Tiziana, 100.000; Di Renzo Tommaso, 100.000; sez. S. Donà di Piave, 400.000; sez. Marghera, 1.000.000; Vanni Walter, 100.000; Boschin Mirella, 100.000; Bedin Vitalino, 100.000; Niero Tiberio, 100.000; sez. A.C.T.V., 100.000; sez. Bissuola, 500.000; sez. P.I. Comune, 50.000; sez. Musile di Piave, 400.000; Franz Renzo, 100.000; sez. Porto Cervo, 300.000; Giobatta Giacquinto, 100.000; sez. Murano, 500.000; sez. Dese, 500.000; Venni Giulia, 100.000; Angelini Gastone, 100.000; Cavaladoro, 100.000; sez. Portogruaro, 400.000; Menghetelli Marcello, 100.000; Agostini Wladimiro, 100.000; Ginolini Giuseppe, 100.000; sez. Chioggia centro, 400.000; sez. S. Maria di Chioggia centro, 400.000; sez. Borgo Nuovo, 400.000; sez. Borgo S. Giovanni, 400.000; Chiozzotto Marino, 100.000; Cozzani Vincenzo, 500.000; sez. Biadene, 500.000; sez. Martello, 400.000; Luigi Nono, 300.000; sez. P.I. Comune, 50.000; Varisco Ruggi, 100.000; sez. Treponti, 500.000; Orzio Claudio, 100.000; sez. Saccafolia, 500.000; sez. Burano, 500.000;

- Sez. «Togliatti» Spinea, 650.000; sez. «T. Nocco» Venezia, 100.000; sez. Marcon, 400.000; De Piccoli Cesare, 100.000; Bisotto Vittorio, 100.000; sez. «Levorin» Venezia, 500.000; sez. Fosso, 400.000; Condominio 1° Magliana, 30.000; Rizzardo Antonio, 50.000; Furlan Luigi, 1.000.000; sez. Liottoli, 400.000; sez. Giussolo, 400.000; Bergantin Giuseppe, 100.000; Marcato Roberto, 100.000; Niero Fabio, 100.000; Voltati Graziano, 100.000; Senno Vincenzo, 200.000; sez. Meolo, 200.000; Sidran Natale, 100.000; compagni e familiari Ruberti, 250.000; Murer Della, 100.000; Morlotto Guido, 100.000; Cazzaro Bruno, 100.000; Toniolo, 100.000; CGIL Venezia: Chiloiro, 100.000; Favaretto Lucia, 100.000; Degan Antonio, 100.000; Gallo Diego, 100.000; Trevisan Italo, 100.000; Mancini Oscar, 100.000; Carlon Wladimiro, 100.000; Ravananda Wanda, 100.000; Zorzetto Primo, 100.000; Tiboni Angela, 100.000; Favaro Luciano, 100.000.
- FORLÌ**
- Con un assegno complessivo che ci arriva dalla Direzione del Partito i compagni della Federazione di Forlì ci segnalano il ventisettesimo
- elenco di sottoscrittori «pro-Unità». Lo pubblichiamo volentieri qui di seguito.
- Sez. Pci U. Terracini, Melodola, 155.000; sez. Pci S. Giorgio, Cesena, 100.000; Coordinamento comunale di Mercato Saraceno, 500.000; cellula Pci Arrigoni, Cesena, 100.000; sez. Pci Modigliana, 500.000; festa dell'Unità invernale, Forlimpopoli, 1.000.000; dott. Rusticali Franco, 500.000; Valentini Tonino, C.F., 150.000; Temeroli Paolo, C.F., 100.000; Carrigini Marino, 100.000; Carli Dover, Forlimpopoli, 50.000; Casadei Guerrino, Forlimpopoli, 100.000; Guidi Walter, 50.000; Gardelli Vero, Forlimpopoli, 50.000; Palazzi Gino, Cesena, 10.000; Valdinoci Adriano, Cesena, 50.000; Frigeri Edoardo e Steve Elisabetta, Cesena, 300.000; Ceccarelli Vittorio, Cesena, 10.000; Della Strada Clara, Cesena, 5.000; Vigorecca Giuseppe, Cesena, 50.000.
- Questo assegno ci è particolarmente caro. È di un milione e ce lo manda, attraverso la federazione di Forlì, la compagnia Amalia Gemiani di Castrocara accompagnata da una lettera molto bella.

- Ecco nome per nome i contributi versati al giornale «pro-carlette per l'Unità».
- Geminiani Amalia, Castrocara Terme, Forlì, 150.000; Montanari Sante, 150.000; una simpatizzante, 100.000; Zoli Franco e Sereno, 80.000; Valtolina Aurelio, 50.000; Somari Giancarlo, 50.000; Farina Alberto, 50.000; Biondi Domenico, 50.000; Valentini Lina, 50.000; Agnolotti Enrico e Iole, 50.000; Giacchini Anna, 50.000; Valtolina Aurelio, 50.000; Elio, 50.000; Buscemi Pino, 50.000; Ravaoli Onofio, 25.000; Savelli Bruno, 25.000; Lombardi Viviana, 20.000; Costa Anna, 20.000; Tarabusi Giuseppe, 20.000; Valeriani Orlando, 20.000; Campacci Olga, 10.000.
- NUORO**
- Sezione Pci, Isili, 300.000; sezione Pci, Nuragus, 200.000; sezione Pci, Orroli, 50.000; Pasquale Carta, Onifai, 100.000; Soma Maria Bonaria, Orune, 50.000; Tonino Orri, Nuoro, 50.000; Bruno Piras, Nuoro, 50.000.
- Dalla Cassa (l'Unità di ROMA)**
- Sezione Pci Fossombrone (Pesaro), 3.130.000; CGIL di Pesaro, 1.000.000; Alberto Oliviero, Roma, 100.000; Concolivatori Enna, 100.000; Anna M. Formica, Sparaco Panichi, Perso Panico, Marcello Fagiolli, Cantiano (Pesaro), 350.000; sezione Pci Chiaromonte, Guli, 100.000; Federazione, Pci Zurigo, 1.500.000; Ignazio Conterli sezione di Roma, 100.000; Valtolina Aurelio, 100.000; Vittore Martelli, Roma, 50.000.
- LA SPEZIA**
- Sez. Centro di La Spezia, 100.000; nel terzo anniversario della morte del compagno Eusebio Osmano la famiglia lo ricorda sottoscrivendo 100.000 lire; operai

Campagna abbonamenti straordinaria elezioni amministrative 1985

EDIZIONE STRAORDINARIA

lunedì

LIRE 500
* LUNEDÌ 18 GIUGNO 1984

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il risultato elettorale indica una situazione politica completamente nuova

PRIMI

PCI 11.639.286 voti (33,33%), DC 11.541.364 (33%)
Insuccesso del PSI, severa sconfitta del pentapartito

Alle ore 9.30 l'annuncio ufficiale del ministero degli Interni relativo a tutte le 82.144 sezioni elettorali - Ha votato l'83,9% degli elettori - Perdono PRI e Pli - Recupero dei radicali - Fissione di PSDI e MSI - Deludente l'effetto della presidenza socialista - Anche negli altri paesi premiate le forze che hanno combattuto contro i missili - Netta avanzata dei socialisti in Gran Bretagna, Olanda, Grecia e Belgio - Rilevante il risultato del «verdi» in Germania Ovest

Dedicata a Berlinguer

U... (text continues)

LE PERCENTUALI UFFICIALI DEL VIMINALE

PCI	33,33%
DC	33,00%
PSI	11,22%
PRI-PLI	11,00%
MSI	1,11%
PSDI	0,55%
P.Rad.	0,55%
DP	0,55%
Altri	2,77%

In Europa, Francia esclusa, la sinistra vince ovunque

... (text continues)

PSI e «laici» si sfogano contro la DC

... (text continues)

Botteghe Oscure «Enrico, Enrico» grida la folla

... (text continues)

Differenza seggi

	1980	1975	DIFFERENZA
PCI	22	24	+2
DC	22	24	-2
PSI	1	1	0
PRI	1	1	0
MSI	1	1	0
PSDI	1	1	0
P.Rad.	1	1	0
DP	1	1	0
Altri	1	1	0

Comiso: PCI +6%; PSI -6%

... (text continues)

Tariffe d'abbonamento

1 mese	L. 10.000
2 mesi	L. 20.000
3 mesi	L. 30.000

cinque giorni di invio settimanale, con l'esclusione della domenica e del lunedì

Come abbonarsi

Tramite il Conto corrente postale n. 430207 intestato a «l'Unità», viale Fulvio Testi 75 - Milano; oppure tramite assegno o vaglia postale o, ancora, versando l'importo alle Federazioni, in Sezione o nelle nostre redazioni regionali o cittadine.

Alle sezioni

Anche in occasione delle ormai prossime consultazioni amministrative l'Unità lancia la Campagna abbonamenti straordinaria elettorale. L'obiettivo di questa nuova iniziativa è quello di accrescere in modo significativo, soprattutto in questa fase che precede il confronto elettorale, il numero dei lettori del quotidiano del PCI, che si qualifica ancora una volta come lo strumento fondamentale per informare milioni di cittadini ed elettori e portare tra la gente le nostre posizioni e le nostre proposte. Già in passato, in occasioni analoghe,

l'abbonamento elettorale è stato largamente utilizzato, con successo e risultati significativi, sia abbonando singoli lettori sia abbonando i centri di vita collettiva, dove la gente si incontra e si riunisce: bar, circoli di ritrovo, negozi, mense aziendali. Anche per questo 1985 dobbiamo riprendere, e con forza ancora maggiore, questo lavoro; dal Paese nasce una forte spinta al cambiamento, sulle nostre pagine vogliamo darne testimonianza e darle voce: l'Unità anche per le Amministrative '85 sarà lo strumento primario per parlare a milioni di elettori e cittadini.

AMERICA LATINA

Il Pontefice ha iniziato la visita in Venezuela

Si recherà poi in Ecuador e in Perù - Il significato del viaggio nel continente della teologia della liberazione, dove nel 2000 vivrà la maggioranza dei cattolici

ROMA — Giovanni Paolo II, partito lunedì mattina alle 10.30 dall'aeroporto di Fiumicino, ha iniziato a Caracas (dove è giunto alle 16 data la differenza di 6 ore del fuso orario) il suo viaggio nel continente latino-americano. Dopo il Venezuela, dove la chiesa non è toccata dai sussulti della teologia della liberazione ma dall'aggravarsi della situazione economica con possibili riflessi involutivi sul piano politico, papa Wojtyła si recherà in Ecuador e in Perù per far ritorno a Roma, con una breve sosta a Trinidad Tobago nell'area dei Caraibi, nel primo pomeriggio del 6 febbraio prossimo.



Tutte le tappe del Papa in America Latina con l'ordine di successione indicato dai numeri

Dopo le aspre polemiche suscitate dentro e fuori della chiesa dal documento Ratzinger sulla teologia della liberazione, questo sesto viaggio potrebbe fornire l'occasione per verificare se il Papa intende introdurre elementi nuovi nel suo approccio con la drammatica e complessa problematica latino-americana che finora ha fatto molto discutere. Nell'anno duemila vivranno nell'America Latina la maggioranza dei cattolici del mondo. Ecco perché l'annuncio, alla vigilia della sua partenza, di indire un viaggio straordinario di vescovi dal 25 novembre all'8 dicembre del 1985 a venti anni dalla conclusione del Concilio Vaticano II può far pensare alla sua preoccupazione di promuovere una larga consultazione sulle linee di fondo scaturite da quel grande evento. Linee rimesse, via via, in discussione con interpretazioni diverse e persino opposte da quanti lo hanno considerato una svolta salutare per la chiesa e quanti lo hanno visto come un grave pericolo.

Il primo impatto con la realtà latino-americana Giovanni Paolo II lo ebbe nel gennaio 1979 quando, a poco più di tre mesi dalla sua elezione al soglio pontificio, si recò a Puebla per presiedere la terza Conferenza del CELAM (Conferenza episcopale latino-americana). E poiché erano ancora vivi gli echi dirompenti della precedente Conferenza di Medellin del 1968, sulla quale aveva avuto un'influsso notevole la «Popolares progressio» di Paolo VI che ancora oggi rimane la «Magna Charta» del

magistero della chiesa in campo sociale come ha detto qualche mese fa in Canada il cardinale Casaroli, i discorsi di Giovanni Paolo II furono interpretati come una pausa di riflessione per correggere quella impostazione. Non veniva messa in discussione la scelta della Chiesa a favore dei poveri e degli oppressi, che anzi fu ribadita con forza. Ci si preoccupò, soprattutto, di porre la Chiesa in una sua posizione propria rispetto alle ideologie ed ai sistemi da essa ispirati sia di segno capitalistico che marxista. Su questa stessa linea, fermo restando l'impegno a favore delle popolazioni in condizione di povertà sociale e di emarginazione politica, si mosse Giovanni Paolo II nei successivi viaggi in Brasile nel 1980, in Argentina in piena guerra per le Malvine, in Centramerica nel 1983 con le polemiche dopo la messa nella piazza di Managua, a Santo Domingo e a Porto Rico nell'ot-

toire dello scorso anno. Perciò, non tanto il Venezuela e l'Ecuador ma il Perù, dove arriverà il 7 febbraio, può essere considerato l'epicentro più delicato e cruciale di questo viaggio. Tra le Chiese che visiterà in questi giorni, quella peruviana è la più importante per tradizioni culturali e per il maggior peso reale. E la Chiesa peruviana è non altre quella scossa da forti tensioni. E a Lima che vive Gustav Gutierrez, il padre della teologia della liberazione, prese stavvio proprio da una sua riflessione fatta, nel 1968 a Chimbote, alla presenza di sacerdoti e di rappresentanti del laicato cattolico. Il Perù, due volte e mezzo l'Italia con quindici milioni di abitanti, è il paese contrassegnato da una grave situazione economica nonostante le sue risorse minerarie e petrolifere. I prezzi, negli ultimi due anni, sono aumentati del 222 per cento. Un documento del CEAS (Commissione episcopale di azione sociale) afferma che il 66,3% della popolazione economicamente attiva è sottoccupata o disoccupata. Il Papa dovrebbe conoscere bene la situazione perché gliene hanno parlato i vescovi venuti al Vaticano lo scorso novembre. I centri universitari di Lima, di Arequipa, di Chimbote, di Trujillo sono stati di recente luoghi di fermenti e di discussione anche perché in aprile ci saranno le elezioni politiche.

Non meno importanti saranno, però, i discorsi che terrà oggi il Papa al corpo diplomatico accreditato a Caracas e a Maracaibo, la città del petrolio. Il Venezuela gioca un ruolo importante nell'equilibrio politico latino-americano sia per i suoi rapporti problematici con gli Usa, sia per la sua politica mediatrice nei confronti degli Stati del Centroamerica e per il ruolo di primo piano verso i Caraibi. Così, l'Ecuador, il più piccolo dei paesi andini e il penultimo paese dell'America del sud, in quanto si affaccia sul Pacifico e per il suo porto, Guayaquil, rappresenta un punto importante nel dialogo politico latino-americano. C'è, poi, il problema degli indios e dei neri, le due fasce di popolazione che vengono emarginate.

Alceste Santini

ITALIA-BRASILE Accordi per investimenti e cooperazione al termine della visita

Neves: la democrazia terra se risaneremo l'economia

Positivo bilancio degli incontri con politici e industriali - «La lotta all'inflazione sarà il nostro compito» - La questione della rinegoziazione del debito estero - Nessuna precisazione sui rapporti con la Chiesa

ROMA — I colloqui con il presidente del Consiglio, Craxi, e con il ministro Andreotti non potevano essere più cordiali e positivi, e «Sono venute a Roma soprattutto per incontrare il papa per il quale ho una vera adorazione. È stato un colloquio affascinate. Attenzione all'immagine, certezza di organizzazione, grandi sorrisi e frasi che esprimono totale soddisfazione. Tancredo Neves è stato invece meno disponibile e più impreciso nel chiarire, ai termini dei due giorni di visita a Roma, quale sia complessivamente il suo programma per il Brasile che esce da più di vent'anni di dittatura militare e del quale è stato eletto presidente il 15 gennaio. Su alcuni temi in particolare — nuova Costituzione, elezioni a suffragio universale, rapporti con la Chiesa, politica brasiliana — le risposte di Neves ai giornalisti italiani e stranieri sono state a volte un capolavoro di vaghezza.



ROMA — Il presidente Tancredo Neves con i calciatori Socrates (a sinistra) e Cerezo

Più chiare invece appaiono, perlomeno a grandi linee, le prospettive delle scelte in campo economico, in particolare le iniziative che il neo eletto avvierà con il Fondo Monetario Internazionale e con gli Stati Uniti per negoziare una situazione gravissima che vede il Brasile indebitato per cento miliardi di dollari, con un'inflazione che ha toccato il ritmo di oltre il 220 per cento annuo. Questo tema avrà il suo momento culminante nell'incontro di Neves con Miguel De La Madrid e con Raul Alfonsín, presidenti rispettivamente del Messico e dell'Argentina che hanno lo stesso problema del Brasile, sia pure in tempi e forme diverse. È importante sarà pure l'incontro con Rea-

le relazioni bilaterali, sul ruolo che l'industria italiana può avere in Brasile, sulla presenza in generale che l'Italia può avere e ha nei problemi dell'America latina e nell'ambito del dialogo Nord-Sud. Abbiamo parlato delle esportazioni brasiliane nella Cee, visto che questo è il semestre di presidenza italiana, abbiamo chiesto una maggiore apertura del mercato europeo. Rassicuranti per Neves anche le dichiarazioni che i due maggiori rappresentanti dell'industria italiana hanno fatto dopo averlo incontrato. Il Brasile — ha detto Agnelli — è il paese dove il gruppo detiene la maggior quota di mercato dopo l'Italia, pari al 10 per cento.

Con questo paese, sanata la posizione debitoria, la Fiat ha un bilancio positivo sul piano economico, di soddisfazione commerciale. E Pirelli: «Andrò in giugno in Brasile, dove la Pirelli ha avuto 55 anni di esperienze felici. Alcuni più, alcuni meno, ma nel complesso positivi. Noi stiamo investendo in Brasile al ritmo di 40 milioni di dollari l'anno e abbiamo contratti che ci impegnano ad esportare 1400 milioni di dollari in dieci anni. Dunque, sotto l'aspetto degli investimenti italiani, il bilancio della visita di Neves sembra positivo. E ottimista il presidente sembra anche sulla rinegoziazione del debito estero. «Cercheremo — ha detto infatti

di affrontare il problema dell'indebitamento nei modi compatibili con l'economia del paese. Tutto dimostra che stiamo entrando in una fase di ammortamento dei nostri debiti. Tranne eventi eccezionali, il Brasile non dovrebbe aver bisogno di ulteriori immissioni di denaro dall'estero. E Craxi ha aggiunto che l'Italia è pronta ad una rapida conclusione dell'accordo di rifinanziamento del debito estero relativo al 1984 ed incline a favorire la conclusione di un'intesa multilaterale e pluriennale nel contesto del Club di Parigi. Al termine dell'incontro con i giornalisti, Neves non si è sottratto alla tentazione di una frase particolarmente solenne: «Le sorti della democrazia in Brasile — ha detto — dipendono dal successo della nostra politica economica e sociale. La sopravvivenza, il successo della democrazia brasiliana, non sono solo un obiettivo nostro, ma dell'intera comunità internazionale. È vero, ed è il segno migliore di questa prima uscita del neo presidente sulla scena pubblica. Ha 75 anni e, in un paese dove il 40 per cento della popolazione ha meno di vent'anni, dichiara che rock e droga sono altrettanto sovversivi, ma a Neves vanno riconosciuti grande apertura e capacità di agire politicamente moderno. Legalizzazione dei partiti della sinistra, rapporti con la Chiesa, iniziative concrete a favore della sterminata massa di diseredati — proprio i temi sui quali ha finora glissato — saranno l'occasione per dimostrare che allo sfoggio di intenzioni Neves intende far seguire i fatti.

Maria Giovanna Maglie

RFT

Gli USA sospendono il montaggio dei Pershing?

BOON — Gli Stati Uniti avrebbero deciso di interrompere il montaggio di missili nucleari «Pershing 2» in Germania fino a quando non saranno state chiarite le cause dell'incendio di uno di questi missili che l'11 dicembre scorso provocò la morte di tre militari statunitensi. Questa informazione viene pubblicata oggi dai quotidiani di Bonn «Die Welt» il quale riferisce che i risultati dell'inchiesta sull'incidente, verificatosi nella base americana di Helldorf nel Baden Wuerttemberg, dovrebbero essere noti al più tardi entro la fine di febbraio. Venerdì, al Bundestag, il ministro della difesa della RFT Manfred Woerner aveva affermato che lo stanziamento dei missili nucleari americani in Germania sarebbe continuato nonostante l'incidente del mese scorso. L'opposizione socialdemocratica, invece, aveva chiesto la sospensione dello stanziamento dei «Pershing 2».



Reagan, a che gioco giochiamo?

WASHINGTON — Dopo una riunione di gabinetto, cosa c'è di meglio che giocare a palle di neve nel giardino della Casa Bianca? Non sono proprio guerre stellari, ma si possono apprezzare, vedi foto, la grinta del presidente Reagan, la sua calma concentrazione sull'obiettivo da colpire, il bello slancio nel prendere la mira nonché la posa plastica in piena manovra offensiva.

GRAN BRETAGNA

Sciopero dei minatori, incontro decisivo

Alla trattativa, in programma martedì, non parteciperanno i due inflessibili protagonisti dello scontro: il presidente dell'azienda del carbone e il leader del sindacato, Scargill - Speranze per un accordo, nonostante le assurde pretese della Thatcher

Del nostro corrispondente LONDRA — Il sindacato NUM e l'azienda del carbone NCB tornano ad incontrarsi dopo una sosta di tre mesi. Martedì prossimo, le due delegazioni avranno un primo contatto per stabilire le basi sulle quali istituire l'eventuale trattativa. Se da ambo le parti verrà riscontrata la necessaria misura di flessibilità, un accordo potrebbe anche non essere lontano. A queste conversazioni preliminari non parteciperanno il presidente del NCB McGregor, e il leader dei minatori, Scargill: ossia, i due protagonisti inflessibili di questo scontro frontale che è ormai in corso da undici mesi. Può essere un sintomo, insieme ad altri, della possibilità di raggiungere finalmente una soluzione negoziata. Un simile equilibrio dell'aspra vertenza è indispensabile per garantire l'ordinato ritorno al lavoro, la stabilità delle relazioni indu-

striali, l'indispensabile tregua fra la maggioranza che si è astenuta e la minoranza che non ha partecipato allo sciopero. Queste considerazioni fondamentali sono condivise dalle due parti: è tempo di moderazione e di buon senso se si vuol garantire il futuro dell'industria del carbone. Ed è proprio quello che si augura la maggior parte dell'opinione pubblica britannica. Ma, alla vigilia dell'ottava (e forse definitiva) tornata di contrattazioni, il premier Thatcher ha riproposto per intero l'intransigenza e l'altosità della posizione governativa. Un simile atteggiamento non volerà affatto un'intesa di compromesso ma cerca ancora la «vittoria» sul sindacato NUM, quello che è stato da tempo definito come il nemico interno. Il NCB si appresta al negoziato «senza condizioni pregiudiziali». Ma la Thatcher avrebbe preteso che mettesse per iscrit-

to, preventivamente, la propria disponibilità a discutere la chiusura dei pozzi, vale a dire l'accettazione della prerogativa manageriale a decidere il piano di investimenti e la produzione in questo o quel distretto. Secondo la logica del premier, il Galles meridionale, la Scozia, il Nord-Est e il Kent sarebbero irrimediabilmente condannati. E il NUM dovrebbe accettare adesso, dopo undici mesi di lotta, al drastico dimezzamento dell'industria carbonifera che è proprio il primo e fondamentale motivo dell'agitazione. La dura presa di posizione della Thatcher, in questo quadro, si capisce lo sforzo che viene compiuto in queste settimane per staccare formalmente il Nottinghamshire (che non ha mai aderito allo sciopero) dall'organizzazione centrale del sindacato in modo da smembrare e indebolire, in modo permanente, il potere contrattuale del NUM. L'obbetti-

vo della manovra governativa è scopertamento politico, la progettata ristrutturazione produttiva secondario discutibili criteri di competitività come conseguenza di un vero dell'operazione rimane il NUM con la sua strenua difesa della programmazione di tutte le risorse energetiche del paese nell'ambito del rafforzamento e del rilancio economico generale. Alcuni dati statistici spiegano meglio la situazione. Lo sciopero è finora costato al paese cinque miliardi di sterline (12 mila miliardi di lire). Il prodotto lordo nazionale è in forte recessione di circa il 10 per cento nel 1984. La produzione industriale ha subito un calo del 2 e mezzo per cento. I conti con l'estero denunciano un passivo di 4 miliardi e 138 milioni di sterline di cui 2 miliardi e 750 milioni possono essere direttamente attribuiti a quella astensione nei

pozzi che la Thatcher ha fatto di tutto per provocare ed esasperare. Anche i commentatori di stretta osservanza di vertice sovietici, cominciano a domandarsi se valga la pena — una perdita così grossa, uno spreco così vasto — solo per consentire alla Thatcher di vincere il suo assurdo braccio di ferro antisindacale. Il momento è delicato. Il NUM (che invano la propaganda governativa vorrebbe già veder sciolto) si prepara a difendere validamente le ragioni fondamentali dello sciopero più lungo della storia britannica. Anche il NCB (sindacato di supervisione delle miniere) mette in guardia il primo ministro: l'accordo separato concluso tre mesi fa potrebbe essere revocato se l'intenzione fosse solo quella di sbaragliare il NUM e dare il via alle chiusure e al licenziamento su larga scala.

Antonio Bronda

GRECIA

Morto Iliou un leader storico della sinistra

ATENE — Ilias Iliou, una delle figure più note della sinistra greca, è morto ieri per una grave malattia circolatoria probabilmente causata da una delle torture subite durante la dittatura dei colonnelli. Nell'occasione Gian Carlo Pajetta ha espresso col seguente messaggio il cordoglio del PCI: «Profondamente colpito e addolorato dalla notizia della morte di Ilias Iliou, presidente dell'EDA, i comunisti italiani porgono alla famiglia e ai suoi compagni le loro più sincere condoglianze. Coloro che per tanti anni operarono con Ilias Iliou nella sua intransigente battaglia per la democrazia, il rinnovamento del suo paese e l'amicizia tra i due popoli, lo ricordano come una delle figure più popolari e amate della sinistra greca e si augurano che nel ricordo della comune lotta antifascista possa riaffermarsi l'unità di quanti lottarono per la libertà, l'uguaglianza, la pace tra i popoli.»

Brevi

Hoss si dimette dal governo libanese

BEIRUT — Si è dimesso ieri il ministro dell'Educazione e del Lavoro, Salm El-Hoss, esponente musulmano sunnita in seno al governo Karame. La notizia diffusa da fonti governative non è stata fino ad ora confermata ufficialmente. Stando alle medesime fonti, altri ministri avrebbero annunciato le dimissioni, stando ad una pesante crisi economica, la ripresa della guerra tra falangisti e drusi nonché il ritiro israeliano dal sud del Libano.

Lotta all'apartheid in Italia

ROMA — Il 24 scorso si è costituito a Roma il Coordinamento nazionale per la lotta contro l'apartheid in Sudafrica che raccoglie le forze politiche dell'arco democratico, le tre confederazioni sindacali, organismi per la solidarietà e la cooperazione col Terzo Mondo, movimenti ecclesiali, associazioni culturali ed esponenti del mondo dell'economia, della cultura, dello spettacolo e dello sport. In occasione del 21 marzo prossimo, proclamato dall'ONU giornata internazionale contro il razzismo, il Comitato promuove una settimana di iniziative straordinarie volte a sensibilizzare l'opinione pubblica sulla segregazione razziale in Sudafrica. Chi volesse aderire può rivolgersi al MUISIV, P.zza Albania, 10, Roma, tel. 06-5750941.

Stato d'allarme in Belgio contro il terrorismo

BRUXELLES — Le ambasciate degli Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Israele ed Iraq in Belgio sono protette da blindati dell'esercito. Nel comunicare questo rafforzamento delle difese nei confronti delle sedi diplomatiche, il ministro dell'Interno Belga Charles Ferdinand Nothomb ha confermato il ritrovamento a Brugia la settimana scorsa di documenti che annunciano attentati della Jihad islamica a Bruxelles contro una ventata di possibili obiettivi.

Gli USA sugli attentati contro la NATO

WASHINGTON — Il Dipartimento di Stato americano ha reso noti ieri di essere al lavoro, assieme agli alleati, per fronteggiare la minaccia rappresentata da gruppi terroristici che hanno preso di mira obiettivi NATO in Europa. È stata inoltre distribuita alla stampa un'ampio documento sulla genesi e l'operato di un gruppo terroristico di sinistra: Action Directe operante in Francia, «force Armée Franchona operante nella Germania federale e le Cellules Communistes Combattantes operanti in Belgio.

Manifestazione antisraeliana in Egitto

IL CAIRO — Ieri circa 200 dimostranti egiziani e palestinesi hanno bruciato la bandiera israeliana fuori dalla Fiera annuale del libro in corso al Cairo, in segno di protesta per la presenza di uno stand letterario di Israele. La polizia ha disperso i manifestanti.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

ARGENTINA

Ora il sindacato gioca la carta del rinnovamento

Le organizzazioni dei lavoratori affrontano il problema della democrazia interna CGT (Confederación General del Trabajo): la centrale unica dei lavoratori, n.d.r.). Alcuni dei sindacalisti più decisi nella lotta contro la dittatura verranno sicuramente premiati dalla loro base. Tuttavia, queste elezioni vengono regolate da una legge di compromesso, negoziata tra il governo e i vertici sindacali dopo che il Senato bocciò, sostenuto da quei sindacalisti più restii alla democratizzazione dal basso, il primo progetto presentato dal governo nel gennaio dell'83 che conteneva punti più qualificanti per il pluralismo interno e il rinnovamento dei dirigenti. Comunque, credo che poco a poco si stia facendo strada l'idea della ricerca dell'unità di tutti i lavoratori, in una sola CGT, ma attraverso la convivenza democratica e pluralista. Come stanno partecipando i lavoratori argentini nella rinata democrazia? «La nostra lotta è stata ed è per recuperare ed ampliare gli spazi di libertà e di democrazia. Noi ci battiamo per rendere la società argentina più solida, dopo i risultati disgregatori del tessuto sociale causati dalla dittatura militare. Così pure lottiamo per la giustizia sociale. Eppure crediamo che i bisogni sociali vadano uniti all'esercizio della libertà e del confronto democratico. Questo lo abbiamo imparato nei più duri momenti della repressione contro i lavoratori. Io personalmente l'ho dovuto meditare nel carcere.

Franco Castiglioni

Dal nostro inviato
CALCUTTA — «Come ritrovarsi di colpo nella Shanghai degli anni '30, mi aveva detto un amico cinese. Brillante di vita e di miseria, coi tiratori di riksò che corrono a piedi nudi, con la calca dei «coolies» che la percorrono da un verso all'altro carichi di enormi involti avvolti in tela di juta poggianti sulla testa, con le centinaia di migliaia di persone che vivono, dormono, defecano, mangiano, amano, muoiono sui marciapiedi, sotto i portici e all'ombra dell'Howrah Bridge, col suo porto, il dedalo di vicoli sporchi e le eleganti costruzioni liberty che ospitano i clubs esclusivi, Calcutta è un po' quel che ho sempre immaginato fosse la Shanghai di prima della guerra.

Immaginato. Sì, forse è anche possibile immaginare la congestione e la povertà di Calcutta, l'«Inferno dei suoi slums», la carica di violenza che cova nelle viscere della città dedicata alla dea Kali, la «città della notte terrificante» come la definiva già Kipling, e insieme la capitale imperiale del Raj britannico, quella che per lungo tempo era stata il centro industriale e commerciale dell'India, ancora oggi considerata la capitale culturale. Ma senza venir qui — me l'avevano detto — non è possibile immaginare il grado di putrefazione, degrado, decomposizione, cancrena in cui marcia tutto questo. Siamo alla Calcutta vittoriana e a quella del «Maharaja» e del «Zamindari». Eppure c'è qualcosa di ancora più impressionante che nessuno avrebbe immaginato dieci anni fa: che l'«Inferno» possiede diverse Purgatorie, che la cancrena, anche se impossibile da risanare, sembra siano riusciti almeno ad arrestarla. La città di cui si è detto che dava il voltastomaco e terrorizzava anche chi era ben abituato a quello di Delhi e Bombay è a giudizio di molti un po' meno moribonda.

Una «Giunta rossa» la governa, col resto del Bengala occidentale, dal 1977. I comunisti non hanno scelto il mostruoso nodo Calcutta, non l'hanno tagliato a fil di spada — come in sostanza si era fatto a Shanghai dopo il 1949, ma con sempre nuove teste che rinascevano dal sangue dell'Idra: l'hanno semplicemente allentato. Eppure qui anche questo semplice allentare sa di miracolo, riconosciuto anche dagli avversari.

All'aeroporto di Dum Dum non si capisce ancora perché mai proprio una fabbrica di questo sobborgo, molti decenni fa, si sia inventata e si sia iniziata a produrre la pallottola più micidiale e diabolica che mai sia stata data in dotazione alle forze armate e di sicurezza di Sua Maestà britannica. Si comincia a catturare a mano che, sui tassi arrugginito — un'«Ambassador», derivazione indiana della Morris dei primi anni 50, su cui le stucature lasciano ormai solo pochi centimetri quadrati di vernice originale — si intrinse le anguste arterie della città. Questo tassì è un mezzo di lusso. Ma appena un po' più di lusso del tram accartocciati e degli autobus antidiluviani dalle cui porte, grappoli umani indistinguibili, il trasporto più diffuso è a mano: famiglie intere e masserizie ammassate sui riksò tirati di corsa dagli uomini-cavallo i cui piedi sono induriti e callosi come zoccoli, e pesanti carichi di ruote di legno, identici a quelli che si vedono nelle stampe del '700, con le montagne di merci avvolte in tela di juta tenute insieme e trascinate da formiche laere, il pellegrinaggio ininterrotto degli uomini e con gli inverosimili pesi sulla testa.

Questa ha una fama leggendaria di città violenta. All'uscita dall'aeroporto i poliziotti al posto di blocco annottano nome del passeggero, targa, destinazione e ti consegnano un cartoncino con gli indirizzi dei commissariati, nel caso qualcosa non vada per il verso giusto. Mi faccio portare alla sede del Partito comunista marxista, quello che governa Calcutta in coalizione con altre nove formazioni minori di sinistra.

A Muzaffar Ahmad Bhavan, il palazzo che prende nome dal fondatore del PC indiano, c'è nervosismo. Dice che se su tutti i muri della città varipente ed enormi falci e martello seppelliscono con la loro mole i ritratti di Indira e Rajiv Gandhi e i ritratti di Marx e Lenin fanno quasi scomparire gli slogan del partito del Congresso, le elezioni non sono andate bene. Sui 42 seggi del Bengala, il Congresso (I) ne aveva ottenuti solo 4 nel 1980, ora ne ha 16, a spese del Fronte del sinistra. Nei voti c'è stato addirittura il «sorpasso»: 48,2% al Congresso (+10,8%), mentre il Fronte dal 54,3% del 1980 è sceso al 47,7%. Arrivo proprio mentre il comitato statale del partito è riunito per analizzare l'arretrato elettorale. I compagni che nel corri-

Nelle strade e negli «slums» dove quasi tutto appare degrado, putrefazione, miseria

Calcutta «la rossa» simbolo dell'inferno

...ma la megalopoli indiana è una città senza speranza?

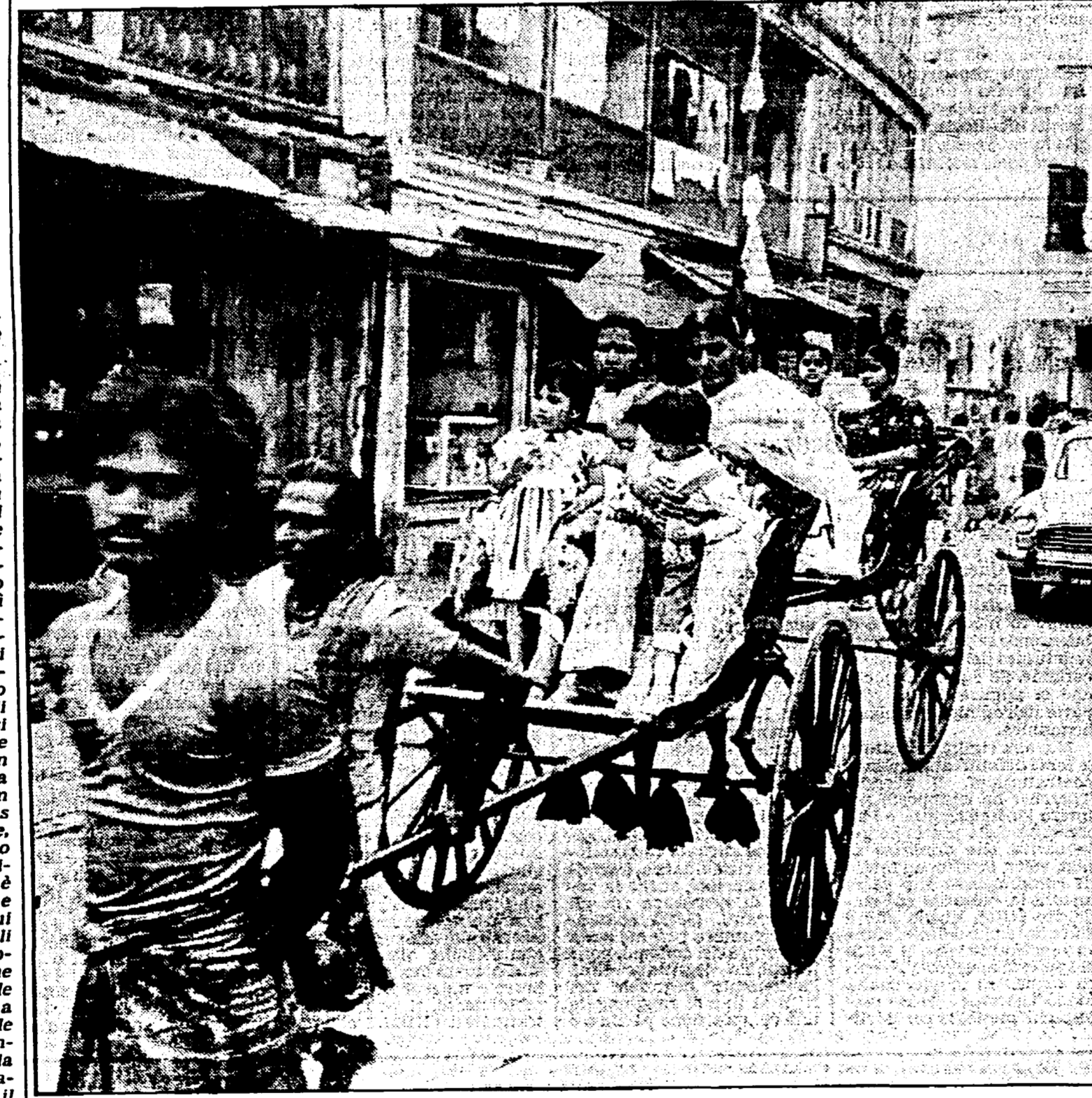
doi e negli uffici — ci sono ministri, consiglieri, deputati tra loro — attendono l'esito della riunione sono preoccupati; rifiutano di esprimere giudizi prima di quello che emergerà ufficialmente dalla riunione. Lì ha feriti il fatto che l'emorragia si sia verificata soprattutto nella cintura operaia, che si sia perso il segreto di Howrah, al di là del fiume, la Sesto S. Giovanni di Calcutta, la loro roccaforte da sempre.

Sul perché di questo risultato elettorale e sui problemi che pone avrà occasione di parlare ampiamente sia con il segretario del comitato statale del PCI-M, Saros Mukarjee, sia con il chief-minister del Bengala occidentale, Jyoti Basu, il più prestigioso leader comunista indiano. Ne avevo già discusso col se-

del «lavoro prima a chi è del posto» come a Bombay e anche a Delhi. «Non discriminiamo gli immigrati, noi diciamo che siamo tutti indiani innanzitutto», insistono con orgoglio. Ma ritengono che sulla scelta elettorale abbia influito anche l'ondata emotiva, l'orientamento proveniente dai villaggi e dalle località d'origine dei lavoratori immigrati.

«Sì, tutto questo, ma anche quello che non siamo riusciti a risolvere col governo delle sinistre», ammetterà Jyoti Basu. Intende i problemi di Calcutta, anzi il problema di Calcutta. «I trasporti, tanto per fare un esempio — spiega Saros Mukarjee. Un problema eterno, insolubile. Mezzo milione di persone viene in città ogni giorno e se ne va la sera. In sette anni

Dormitori sui marciapiedi, palle di sterco per il fuoco, mezzo milione di pendolari al giorno, un enorme serpente di vicoli - Centro industriale e culturale, è abbandonata di fatto dal governo nazionale. Guida la città una giunta di sinistra col partito comunista marxista, che è però arretrato nelle recenti elezioni - «Ma a gestire questa città non ci riuscirebbe nessun altro»



retario generale del partito, E.M.S. Namboodiripad, a Delhi. «Anche noi — mi trovavo detto — non avevamo colto pienamente lo shock rappresentato dall'assassinio di Indira Gandhi, il fatto che la gente, in assenza di alternative, ha sentito che era in gioco la sicurezza del Paese, la sua integrità, e ha giudicato che poteva essere garantita solo da un massiccio mandato al Congresso». Qui a Calcutta l'analisi si estende. La crisi di un tessuto industriale ormai vecchio — acciaio e juta — con insufficienze ormai croniche sul piano dell'energia elettrica: luce che se ne va un paio di volte al giorno, fabbriche che lavorano al 40%, crisi apparentata dal fatto che il governo centrale di New Delhi se ne lava le mani — insistono — preferisce investire dove governa il partito di maggioranza: una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati». Parlando con la gente di Entail — una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati». Parlando con la gente di Entail — una corruzione di miliardi di persone, uomini, donne, bambini accampati tra muro e ciglio della strada. Non saprei dire se in condizioni migliori o peggiori di chi vive negli «slums», «basti» li chiamano qui, «registrati».

vicina fabbrica di juta. «Lavoro schiavo», dicono — molto sporco. Ma meglio che tirare il riksò, 10 rupie (1.500 lire) al giorno da versare per il noleggio, altre 10, massimo 15 di guadagno se si riesce a correre tutto il giorno. Chiedo a uno di questi tiratori di riksò che viene dal Bihar e abita nel fango nell'immondizia del «basti» da quattro anni se non ha mai pensato a lasciare questo inferno per tornare al villaggio. «Neanche per idea — risponde — qui si mangia, anzi c'è scelta tra cibi diversi. Poi ci sono i cinema». Biflette un attimo: «Mia moglie sì, lei preferirebbe tornare, al villaggio aveva amiche e parenti con cui parlare, qui sta sempre chiusa in casa». Non c'è lavoro anche per le donne: solo le più fortunate fanno le sarte o le facchine. Si calcola che siano 75.000 gli uomini-cavallo di Calcutta. Un'inchiesta ha rilevato che 9 su 10 vengono dal Bihar, dal centro del «triangolo della povertà» del bacino del Gange dove nemmeno la «rivoluzione verde» ha smosso la sclerotizzazione imposta nei secoli dal sistema delle caste e dalla catena di esazioni con al vertice i grandi proprietari assenteisti. Quasi tutti il 90%, risulta dalla stessa inchiesta sono sposati. Ma solo il 7% ha la famiglia con sé a Calcutta. Gli altri inlano da metà a due terzi delle 10 rupie racimola-

te ogni giorno a casa. La «sposa che marisce nella casa paterna», mentre il marito marisce a Calcutta» è il tema di più di una canzone popolare.

Forse più «schifoso» del lavorare la juta, e peggio del sudare sangue tirando il riksò è il lavoro delle donne che impastano lo sterco di vacca, ne fanno delle specie di polpette da spacciare in bell'ordine a seccare sul muro di cinta — chilometri di sterco — delle fabbriche della zona. Serve come combustibile per cucinare. Ma anche il concetto di «schifoso» è relativo, come quelli di Inferno e Paradiso. Più in centro, sui marciapiedi dei monumenti ereditati dallo splendore imperiale, ho visto non solo gli intoccabili ripulire — come fanno in tutta l'India — i pitili, ma anche altre donne fabbricare analoghe polpette-combustibile con gli escrementi umani.

Forse è più «oscena» la miseria e la sporcizia del «ventre» di Napoli descritta da Jean-Paul Sartre e dal Castro negli anni 20. Certamente era più spietata la condizione operaia nella Manchester di Friedrich Engels o negli «ergastoli» dell'industria tessile italiana sul finire del '900. La dissenza che ogni estate, quando le piogge monsoniche fanno scendere le fogne, miete centinaia di vittime, dicono non



CALCUTTA — Gente in attesa sugli scalini di un palazzo. Quando scende la notte, marciapiedi e scalinate si trasformano in dormitori. Nell'altra foto: il riksò in una via con case di legno e mattoni. Sono circa 75.000 gli uomini-cavallo della città. Guadagnano a stento 2.000 lire italiane al giorno

sia colera. Ma anche fosse, Napoli il colera l'aveva avuto negli anni '70, non nel secolo scorso. Così come, sempre non nel secolo scorso — leggo arrossendo di vergogna su un giornale — decine di barboni sono morti per l'ondata di freddo non solo qui nel povero Bihar, come avevo scritto con una punta di incoerenza sufficientemente eurocentrica, ma anche nella ricca Europa. Probabilmente la Shanghai degli anni 30 e 40 che abbiamo rievocato nelle nostre fantasie, certamente la Cina degli anni neri, avevano più orrori di questa Calcutta, così come più pesante è la miseria che si intuisce sui marciapiedi della grande Bombay dove continuano il boom dello sviluppo e i torrenti che scaricano l'esercito industriale di riserva dalle campagne.

Ma qui c'è qualcosa di più: la sensazione oppressiva di decomposizione, rovina, sgretolamento, decadenza — di un degrado violento, attivo, non mite e passivo come quello di Rangoon, non tutto sommato sotto controllo come quello di Shanghai, Canton o Chongqing negli anni passati. Qualcosa di diverso dalla Metropolis di Fritz Lang, dove la città dei signori e quella sotterranea del «popolo dell'abisso» sono due entità nettamente distinte. Qui la decomposizione sembra contagiare tutto, come la cancrena, come la lebbra.

«Città dei Palazzi» la chiamavano nell'800. E quella che ho appena descritto era a pochi passi dal più straordinario e di questi monumenti di epoca vittoriana, il Palazzo di marmo del Rajah Rajendra Mullick. Un cancello che separa il giardino coi pavoni in libertà dal vicolo bruciante, una mancia ai guardiani e si può visitare una costruzione più bizzarra di quelle di Gaudi e Barcellona, più carica di stucchi di qualsiasi Barocco europeo, più colma di oggetti d'arte del Vittoriale dannunziano. Saloni dal pavimento intarsiato con novanta differenti colori sino all'inverosimile di grandi vasi cinesi e giapponesi, statue di marmo bianco e di legno dorato, specchi veneziani e porcellane di Sevres, cristalli di Boemia e candelabri di bronzo, pendole europee, tavoli di marmo prezioso e altri bizzarri spade di Toledo e pianoforti antichi, tele caravaggesche e ritratti ad olio della regina Vittoria. Tra i quadri incorniciati ci dovrebbero essere — a quanto ho letto da qualche parte — un Tiziano e un Murillo, e ben quattro Rubens. Ma nella penombra e sotto lo spesso strato di polvere e ragnatele che avvolge il tutto non riesco a ritrovarli. Perché a Calcutta la decadenza è lo sfacelo, i segni della decomposizione, l'atmosfera da «Morte a Venezia» non intaccano solo gli slums e i marciapiedi ricoverati in tela di juta dei miserabili e i catolici arrugginiti e contorti che marciano sulle rotelle o su ruote di gomma o di legno. Aleggiano anche nel ventre dei monumenti ereditati dai rampolli delle più colte e facoltose famiglie di «zamindari», come questa del Mullick, avvolgono le vecchie fabbriche che stanno morendo, sembrano impregnare i corridoi del «Wri-

ters' Building» (non la casa degli scrittori, la casa degli scribi), così chiamata perché raccoglieva l'esercito di scrivani della cartacea burocrazia britannica) che ospita il governo locale.

Eppure la lebbra di Calcutta in una certa misura è stata arrestata, «contenuta», contrasta Geoffrey Moorhouse, un giornalista inglese che ha scritto un libro molto documentato e a forti tinte apocalittiche sulla Calcutta della fine degli anni 60, concludeva sottoscrivendo un certificato di morte imminente per la città: «da cui si può solo scappare via inorriditi». Negli stessi anni, Jack Preger, un medico inglese che aveva prestato servizio volontario nel ricovero per i derelitti moribondi di madre Teresa di Calcutta, descriveva così nel suo diario ciò che aveva visto sotto le pensiline della stazione ferroviaria e lungo le rampe di accesso al ponte di Howrah che con la sua mole in acciaio congiunge le rive del fiume Hooghly, il ramo del Gange che divide la città: «Giacciono lì e molto spesso, anche se il sole brucia molto lentamente, il muoiono in una pozza di feci e di urina, talvolta di sangue, coperti da mosche e da pocaltro. Spesso sono troppo deboli anche per chiedere un sorso d'acqua e, comunque, sarebbero fortunati anche ad essere solo degnati di uno sguardo da parte della moltitudine dei passanti, i quali, in ogni caso, non si sognerebbero mai di farsi inquinare dal contatto con questa spazzatura umana».

No, nella Calcutta di oggi non vengono più raccolti centinaia di morti ogni mattina dalla nettezza urbana, non ci sono i cadaveri sui marciapiedi attorno a cui si fende il fiume dei passanti indifferenti, non ci sono i bambini con un cartello al collo che dice «in vendita», Napoli il colera l'aveva avuto negli anni '70, non nel secolo scorso. Così come, sempre non nel secolo scorso — leggo arrossendo di vergogna su un giornale — decine di barboni sono morti per l'ondata di freddo non solo qui nel povero Bihar, come avevo scritto con una punta di incoerenza sufficientemente eurocentrica, ma anche nella ricca Europa. Probabilmente la Shanghai degli anni 30 e 40 che abbiamo rievocato nelle nostre fantasie, certamente la Cina degli anni neri, avevano più orrori di questa Calcutta, così come più pesante è la miseria che si intuisce sui marciapiedi della grande Bombay dove continuano il boom dello sviluppo e i torrenti che scaricano l'esercito industriale di riserva dalle campagne.

te violenze, e forse una dozzina di morti anche qui nei giorni della «caccia al sikh» seguiti all'assassinio di Indira Gandhi. Ma niente di paragonabile a quello che è successo a Delhi e altrove. I compagni ci tengono a sottolineare che Calcutta, la città che si era creata la fama di città violenta per eccellenza, è quella che meglio è riuscita a dominare le tensioni religiose ed autonomistiche: «Nell'intercacciarsi di solennità indù e musulmane negli ultimi due mesi si sono registrati scontri in ventuno di diverse località dell'India, ma non qui a Calcutta».

«C'è un momento preciso in cui i problemi di Calcutta divengono esplosivi — mi spiega Jyoti Basu. Negli anni 50, quando qui si riversano dal Pakistan orientale (ora Bangladesh) 5-6 milioni di profughi. Poi negli anni successivi si è aggiunto il flusso dalle campagne circostanti e poi il flusso dagli altri Stati, quello dalla «cintura hindi», dal Bihar e dall'Uttar Pradesh. Quest'ultimo flusso continuo, ma dal 1977 in poi non è più bloccato l'immigrazione dal resto del Bengala». Non nel modo in cui in Cina è stato bloccato il flusso dalle campagne verso le città, quello che avrebbe potuto rendere Shanghai una polveriera come è stata quella di Calcutta. In un modo diverso: con una politica di difesa e di garanzia nei confronti dei mezzadri e costruendo una rete capillare di organismi di democrazia nelle campagne: 54.000 eletti in un sistema di consigli locali con poteri reali. «Dignità e potere — mi spiega Saros Mukarjee; anche se la vita è dura, ora la gente preferisce restare in campagna: ha conquistato la dignità di decidere e di far pesare le decisioni». E non a caso proprio nelle campagne del Bengala neanche nel corso di queste elezioni si sono verificati arretramenti.

Molto più difficile il nodo Calcutta. Migliorati i trasporti, in corso di completamento la linea della metro polittica (che però — confessa Basu — ha creato negli anni della costruzione più problemi di quelli che risolverà quando sarà operante), risanati alcuni slums, costruiti ospedali, attivati programmi di assistenza, in completamente uno stadio che per numero di posti sarà secondo solo al Maracanà a Rio, costruita un'intera città satellite sul terreno strappato ad una delle «paludi del delta del Gange». «Ma sono come guscio nel mare — riconosce Basu — abbiamo migliorato alcune cose, si ma è assolutamente insufficiente». «Ci sarebbe una sola vera soluzione — ribadisce Mukarjee — disperdere la città-mostro in una serie di nuove città satellite». Ma far questo non è solo questione di fondi che mancano, ma di volontà politica. «Non è non sarà facile governare tutto questo. Ma su una cosa almeno pochi hanno dubbi. «Calcutta "it's a mess", è un casino — mi aveva detto il direttore di un'agenzia con 50.000 operai, che mi sedeva accanto su l'Airbus diretto a Dum Dum — ma se non ce la fanno a governarla i comunisti non ce la può fare nessun altro. Sì, in teoria il Congresso potrebbe anche comprare qualche consigliere e far cadere la giunta, come ha fatto in passato altrove, per andare ad elezioni anticipate sull'onda del successo elettorale. Ma non lo faranno. Sarebbe pura follia».

Siegmund Ginzberg

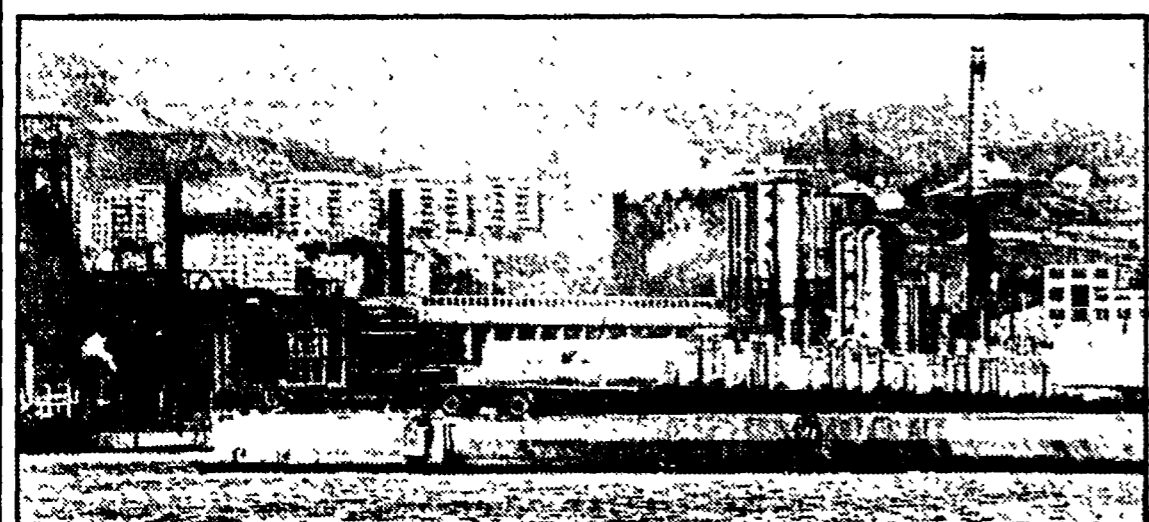
informazioni SIP agli utenti

Pagamento bollette telefoniche

Ricordiamo agli abbonati che da tempo è scaduto il termine di pagamento della bolletta relativa al 1° bimestre 1985 e che gli avvisi a mezzo stampa costituiscono attualmente l'unica forma di sollecito.

Invitiamo, pertanto, quanti ancora non abbiano provveduto al pagamento ad effettuarlo con tutta urgenza e, preferibilmente, presso le nostre sedi locali, per evitare l'imminente adozione del provvedimento di sospensione previsto dalle condizioni di abbonamento.

SIP
 GRUPPO IRI-STET
 Servizi telefonici per l'Europa italiana



Dal primo maggio Cornigliano di nuovo in attività

Resta per ora in mano pubblica ma aperta al capitale privato

L'accordo non prevede licenziamenti - Per i 900 eccedenti «cassa» e prepensionamenti - Sfornerà 1 milione di tonnellate d'acciaio

Dalla nostra redazione
GENOVA — L'area a caldo dell'Oscar Sinigaglia tornerà a produrre dal primo maggio prossimo. L'accordo fra l'Intersider, la FLM nazionale, l'Italsider, la Deltasider e la Dalmine è stato siglato la notte scorsa a Roma e verrà proposto nei primi giorni della settimana alla valutazione dei lavoratori genovesi. In previsione di questa discussione l'accordo non è stato firmato dalle rappresentanze locali sindacali.

L'accordo conferma la validità economica dell'iniziativa destinata a scorporare l'intera area a caldo trasferendola alla COGEA, e trasformando gli impianti per produrre a costi competitivi.

L'iniziativa, dopo l'abbandono dei privati, viene realizzata da un consorzio pubblico controllato per il 40% dall'Italsider e per il 30% ciascuno da Dalmine e Deltasider. Rimane però aperta ad eventuale ingresso di industriali privati con corrispondenti riduzioni della quota Italsider. In questa prospettiva dovrebbero esserci incontri decisivi nei primi giorni della settimana entrante, dato che un gruppo di industriali privati, riconoscendo la convenienza economica dell'operazione, ha proposto alla Finsider la costituzione di un consorzio di gestione degli impianti di Cornigliano.

L'operazione Cornigliano si concluderà con una riduzione di circa 900 posti di lavoro ma nessun licenziamento. I lavoratori eccedenti saranno assorbiti con prepensionamenti del 50enni entro i limiti della legge che sono fissati, come si ricorderà, per il 1986.

In attesa del passaggio in pensione ci sarà cassa integrazione a rotazione che investirà a turno da un massimo di 1200 lavoratori sino ad annullarsi. Tutti i lavoratori in attesa di prepensionamento rimarranno in forza all'Italsider.

La parte più spinosa dell'operazione era ovviamente quella della ripartizione dei lavoratori fra quanti sono destinati a rimanere nell'area a freddo Italsider e quanti invece passeranno a carico della COGEA.

Ecco come è stata definita dall'accordo: i dipendenti che dall'Italsider dovranno passare alla

COGEA sono 1600 (cui si aggiungono altri 100 addetti alla manutenzione provenienti da altre imprese). «Nell'individuazione dei lavoratori interessati al passaggio — è stato concordato — si terrà conto, nell'ordine, dei seguenti criteri: appartenenza all'area interessata, requisiti professionali, anzianità aziendale, carichi familiari. Al personale interessato saranno mantenuti il livello di inquadramento acquisito, l'anzianità di servizio maturata e il conseguente trattamento retributivo individuale. L'intera operazione sarà gestita in accordo con i sindacati.

Una volta realizzata la spartizione, degli impianti e della forza lavoro, nell'area a caldo COGEA saranno occupati 1600 addetti ed in quella a freddo/Italsider 2448 addetti. Attualmente i lavoratori in forza a Cornigliano sono circa cinquemila.

La divisione del grande impianto a ciclo integrale comporterà anche una ripartizione dei terminali di sbarco: la parte minerale passerà alla COGEA, mentre l'Italsider attrezzerà propri terminali per lo sbarco imbarco dei coils (i grandi rotoli di lamierino) provenienti da Taranto e destinati ai laminatoi genovesi.

L'accordo prevede una produzione a regime di un milione di tonnellate contro una capacità produttiva quasi doppia. L'ammodernamento dei cicli produttivi consentirà una maggiore flessibilità, in modo da far fronte al variare del mercato.

Con questa operazione si ribadisce la validità produttiva ed economica di un impianto, quello di Cornigliano che, se ben gestito, riuscirà finalmente ad emancipare il nostro paese da costose produzioni di blumi e billette provenienti da rotami. L'accordo testimonia infine la validità di chi, come i comunisti, si è sempre battuto per la difesa di un'occupazione e per la difesa di un'occupazione, in questo caso, di un'occupazione a caldo.

Paolo Saletti
NELLA FOTO: l'Italsider di Cornigliano

«Troppe leggi, confuse e inapplicabili bloccano la pubblica amministrazione» E se nascesse un sindacato utenti?

Ancora analisi e proposte nella giornata conclusiva del convegno PCI - Una battaglia per estendere la «cultura della riforma»

ROMA — Le leggi sono troppe, confuse, inapplicabili. Eccola qua un'altra ragione della inefficienza, talora della paralisi della pubblica amministrazione. La prendono in esame politici, studiosi e dirigenti degli apparati pubblici nel secondo giorno del convegno, organizzato dal PCI sul tema «Informatica e riforma della pubblica amministrazione: un'occasione mancata?». L'INPS — esemplifica Claudio Truffi, vicepresidente dell'Istituto previdenziale — è stata bombardata in media da una legge ogni venti giorni. Come si fa a governare un ente con quarantamila addetti dovendo sopportare una simile incertezza? La situazione è così caotica che Claudio Truffi invoca una «tregua legislativa», che «ci consenta di operare come un'azienda autonoma di servizi, naturalmente pubblica».

Ma è solo un esempio questo ed altri se ne potrebbero citare: lo fa Antonello Faloni che racconta tutte le difficoltà che ha dovuto superare il Comune di Roma per automatizzare alcuni servizi di certificazione. Sull'argomento si sofferma anche Edoardo Perna: «La turbolenza legislativa — osserva — trae la sua origine molto spesso dalla turbolenza politica. Ricorda la vicenda della qualifica di impiegato di decreti che il governo scarica sul Par-

lamento. C'è quindi un atteggiamento generale da correggere». Poi subito dopo avanza una proposta specifica: prima di votare le leggi bisognerebbe sottoporle ad un controllo di fattibilità ed applicabilità. Il governo non solo non fa niente in questa direzione, ma ha sepolto ormai da quattro anni studi e proposte del rapporto-Giannini.

Adesso la parola passa a Sabino Cassese: il problema — dice — è la riforma della pubblica amministrazione. Non saranno, infatti, i computer a ridare agli apparati quell'efficienza che non hanno se non verranno cambiate leggi, regolamenti e comportamenti. Poi ricorda sconsolato tutto ciò che non funziona ed è un elenco sterminato.

Modificare alla radice, dunque, con un occhio particolarmente attento alle necessità dei cittadini-utenti. La dot. Paola Manacorda, esperta di informatica, non vena affatto che il computer possa essere il toccasana. Certo — osserva — la macchina sbriga parecchio lavoro e, in questo modo, può restituire tempo e libertà al funzionario. Una operazione utile però solo se nascerà un nuovo funzionario, autonomo, responsabilizzato e, soprattutto, riqualificato professionalmente. E per questo un ministero che l'informatica sta introducendo: «Spesso si parla della

società dei servizi, ma ormai stiamo arrivando alla società del self-service. Molte pratiche non le fa più l'impiegato, ma vige un rapporto diretto fra cittadino e macchina: esempio concreto è quello del Bancomat. Ma, anche in questo caso, occorre fare attenzione — osserva il prof. Losano — altrimenti la disfunzionalità continuerà ad esserci e, dopo aver imparato a far funzionare il computer, succederà una vera e propria beffa: troveremo la fila davanti al terminale e ricominceremo a perdere tempo.

Il discorso, insomma, ritorna al punto di partenza: l'informatica da sé non fa miracoli se non viene fuori una vera volontà politica di riforma e se non si fanno atti conseguenti. Losano lancia un'idea: perché non creare anche delle vere e proprie associazioni di cittadini utenti della pubblica amministrazione. Un modo questo di esercitare una pressione che negli USA ha prodotto non pochi risultati positivi.

Il convegno volge alla conclusione e spetta a Luigi Berlinguer, che aveva fatto l'introduzione, fare una breve replica. Queste due giornate di lavoro — inizia — hanno fatto venir fuori molte convergenze sulle analisi e le proposte del PCI. Il risultato è stato così: creazione di un coordinamento nazio-

nale per una politica di informatizzazione e riforma della pubblica amministrazione; promozione delle attività di formazione e riqualificazione per gli operatori, gli utenti, gli amministratori; sviluppo di progetti avanzati attraverso la collaborazione fra apparati pubblici, CNR, Università, enti di ricerca e industria; creazione di standard vincolanti per i singoli enti e relativi a diversi sistemi informati; preparazione e presentazione di una legge quadro.

Nell'ambito del convegno è venuto fuori — ricorda Berlinguer — anche un aspetto importantissimo di politica industriale. Ed è significativo e da sottolineare positivamente che i rappresentanti delle imprese, che qui hanno parlato, abbiano chiesto che la domanda pubblica non sia più impetuosa ma sordinata e diventi, invece, programmata.

In fine, un impegno a dare battaglia sino in fondo affinché la tematica della riforma della pubblica amministrazione diventi vera e propria cultura di massa, tanto da superare disattenzioni e letargie del governo. L'obiettivo è quello di garantire i diritti di tutti i cittadini utenti e di battere l'ideologia paralizzante della «irriformalità» degli apparati pubblici.

Gabriella Meucci

A Roma un migliaio di quadri per 'un nuovo blocco sociale'

ROMA — Hanno fatto le cose in grande, per sostenere quella che hanno voluto definire «la costituzione di un blocco sociale modernizzante». L'Unionequadrini ha portato a Roma un migliaio di persone, cercando di forzare la elaborazione di una nuova definizione giuridica sia la formazione di un'organizzazione unitaria dei quadri. Sul versante professionale, hanno risposto la CIDA, la Federquadrini, i quadri FIAT e l'Italquadrini, ma non si avverte ancora il clima di «associazione unica» sul versante politico, i più solleciti a rispondere sono stati i tradizionali alleati, i liberali. Guardati quattro anni fa come un fastidioso ostacolo nell'ingranaggio della società italiana, saldamente occupati da una serie di partiti, adesso i quadri rivendicano di aver visto per primi il lontano degli altri.

È partito da questa orgogliosa definizione anche Corrado Rossitto, il presidente dell'Unionequadrini nella sua relazione all'assemblea dei delegati venuta da tutta Italia a Roma (ma si potrà usare il termine delegati?). Platèa alla quale ha subito lanciato il messaggio che sembra (purtoppo) il più aggregante: «Non vogliamo farci inglobare dai sindacati confederali anche se a parole dicono di voler cambiare e vogliamo dai partiti precise garanzie politiche che possono derivare solo da una svolta nei modelli di comportamento dell'intera società italiana».

La conferenza è stata convocata per il decimo anniversario dell'associazione, alla Impresione e che si svolgerà a Roma, il 27 gennaio, a quanto pare, a dichiararsi e considerarsi adatti) lamentandosi di non avere, nonché

quello sociale, neppure il riconoscimento giuridico. Glielo ha promesso — almeno come battaglia del partito — il liberale Giorgio Ferrari, lo ha auspicato (un po' meno caldamente) il presidente dell'ASAP, Benedetto De Cesaris, lo ha considerato «includibile» anche il ministro per le Partecipazioni statali, Clelio Darida. Il presidente dell'Intersider, infine, ha sostenuto il pieno utilizzo della professionalità dei quadri in tutte le aziende.

Resta tuttavia il timore di un arroccamento corporativo di questa categoria, che ha portato anche all'assemblea romana le ormai tradizionali richieste di superare l'appiattimento retributivo e di riconoscere nella revisione IRPEF la collocazione di diversi dei quadri (idem per pensionati e sindacati, mentre sono apparsi chiari i contenuti su cui mobilitare il blocco modernizzante.

- ### Brevi
- I bieticoltori contro l'accordo Citybank**
BOLOGNA — Il consorzio nazionale bieticoltori ha espresso ieri viva preoccupazione per la proposta di riassestimento che prevede il rafforzamento dell'Erindia, sostenuta dalla Citybank (proposta di cui, afferma il consorzio, i produttori sono venuti in possesso solo negli ultimi giorni). Il CNB teme che con tale riassestimento si rafforzino i monopoli del settore, si escludano i produttori, si taglino completamente fuori le zone centrali e meridionali del paese.
 - Reintegrato dal pretore il delegato di Asti**
ASTI — Enrico Bestente ha già ripreso il lavoro: era stato licenziato all'inizio del mese di gennaio perché accusato di avere fatto una copia di un documento riservato dell'azienda (FAVIR), che riguardavano la produzione dello stabilimento.
 - Autoferrotranvieri in sciopero**
ROMA — Sarà articolato domani, 28 gennaio, in tutte le regioni e città. A Roma e nel Lazio sarà di 24 ore. La CISAL protesta per la mancata convocazione da parte delle aziende di trasporto urbano ed extraurbano.
 - La FIM-CISL: grave l'intesa per la Marelli**
ROMA — In una nota ufficiale l'organizzazione che non ha voluto firmare l'accordo al ministero del Lavoro considera la conclusione della vertenza indicativa di una fine di contrattazione sulle ristrutturazioni senza prospettive di difesa dell'occupazione. CGIL e UIL hanno sottoscritto l'intesa, invece, proprio per scongiurare i 503 licenziamenti alla Magneti Marelli di Milano. Anche il governo, secondo la FIM-CISL, ha sbagliato, mostrando una singolare mancanza di coerenza, non insistendo nella proposta neppure quegli strumenti di difesa dell'occupazione che è riuscito a varare in questi ultimi tempi. La CISL si riferisce ai contratti di solidarietà.
 - Altissimo a Gorizia: facciamo la «deregulation»**
ROMA — Con una lettera al ministro del Tesoro, anche il liberale Renato Altissimo, ministro dell'Industria, delinea le proprie proposte in politica economica: l'asse è sempre più estesa dequalificazione, con il corredo di incentivi alle famiglie per orientare maggiormente verso il risparmio e gli investimenti. In politica fiscale Altissimo è per detassare gli utili, naturalmente sul costo del lavoro condiviso le preoccupazioni di Gorizia. Insomma una giustizia retributiva degna di un ministro liberale della Repubblica...

Quale azione di governo nel Sud? Il PCI chiede dibattito generale

Una lettera di Napolitano e Chiaromonte per una discussione alla presenza del capo del governo

ROMA — Il PCI ha ieri formalmente chiesto una riunione straordinaria della commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno con la partecipazione del presidente del Consiglio: bisogna conoscere, una volta per tutte, quali sono gli orientamenti politici generali del governo per la politica meridionalistica. E ciò per due motivi fondamentali: il momento particolarmente delicato per le prospettive del Sud, la situazione parlamentare e governativa piuttosto confusa in questo campo.

La richiesta e le motivazioni sono contenute in una lettera che i capigruppo comunisti Giorgio Napolitano e Gerardo Chiaromonte hanno inviato appunto al presidente della commissione sen. Giuseppe Cannata, per conoscenza, ai presidenti della Camera, Nilde Iotti, e del Senato, Francesco Cossiga.

La confusione legislativa, intanto. Napolitano e Chiaromonte ricordano anzitutto che in commissione al Senato sono in corso di esame tre provvedimenti per il Mezzogiorno: il disegno di legge governativo sull'occupazione giovanile, l'altro del governo sulla Calabria, e infine le proposte (del governo e di vari gruppi parlamentari) per la riforma dell'intervento straordinario, resa necessaria dalla bocciatura del decreto di proroga della Casmez. Contemporaneamente, in altra commissione sempre a Palazzo Madama, si discute un altro provvedimento governativo, quello per l'occupazione giovanile che riguarda anche, seppur non esclusivamente, il Mezzogiorno.

«Non si contano poi — aggiungono — le dichiarazioni pubbliche e i documenti, le prese di posizione, gli impegni di diversi ministri sui problemi

dell'occupazione, del mercato del lavoro, della politica industriale, sortite che suscitano, nelle regioni meridionali, speranze di vario tipo e che in ogni caso attengono più o meno direttamente alla politica meridionalistica». E invece a Napolitano e Chiaromonte sembra «non giusto che ogni ministro si ritagli (o cerchi di ritagliarsi) spazi propri di intervento e di promesse, anche con rischi gravi di una frantumazione delle risorse e degli strumenti d'intervento e di controllo».

Conclusioni: mentre i comunisti ribadiscono il loro impegno «a una rapida discussione e approvazione, in tutti e due i rami del Parlamento, della legge sull'intervento straordinario nel Mezzogiorno», e mentre annunciano di aver chiesto al Senato la discussione di giunta da parte della commissione di cui il Mezzogiorno è oggetto, «e dell'11ª commissione delle due leggi sull'occupazione giovanile, formulano la proposta di organizzare

appunto un dibattito generale sugli indirizzi che il governo intende seguire nei vari campi (occupazione, mercato del lavoro, politica industriale e agricola, ecc.) alla luce degli interessi e dei problemi del Mezzogiorno».

La sede più adatta per questa discussione (che può servire anche di indirizzo generale per i lavori delle varie commissioni del Senato e della Camera che si occupano o si occuperanno di provvedimenti legislativi per il Mezzogiorno) viene indicata appunto la commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Sud, e qui l'invito a Cannata perché convochi una riunione di questo tipo sollecitando la presenza e l'intervento attivo di Bettino Craxi per conoscere una buona volta le precise intenzioni del governo.

g.f.p.

Montefibre, sbarramento per Pallanza

Dalla nostra redazione

TORINO — Tre articoli in meno di un mese sulla crisi delle fibre di nylon. Non ci sarebbe nulla di strano su un giornale economico. Ma se i tre articoli sono in gran parte ripetitivi ed in tutti e tre ritorna ossessivo il ritornello che la riapertura dello stabilimento Montefibre di Pallanza sarebbe una sciagura, allora chiunque capisce che si tratta di una campagna di stampa rozzamente orchestrata.

È il quotidiano confindustriale «Il sole-24 ore» che si è assunto il compito di attaccare qualsiasi ipotesi di ripresa produttiva nella fabbrica dell'Aito Novarese, chiusa un paio di anni fa dopo una dura lotta sostenuta dai 1.800 lavoratori. Il fuoco di sbarramento è cominciato non appena si è prospettata, nella commissione presieduta dal sottosegretario dell'Industria on. Zito, qualche possibilità di riavviare gli impianti di Pallanza con l'intervento di alcuni produttori minori di fibre (i cosiddetti «outsider»).

Fin qui ci sarebbe poco di male: fare una campagna di stampa non è vietato. Meno lecito è lo stravolgimento di dati e fatti oggettivi. L'autorevole foglio economico ha scritto, per esempio, che la Montefibre di Pallanza subiva «rilevanti perdite (valutate attorno ai 40-50 miliardi l'anno)». Questa cifra è ben tre volte superiore alla perdita che la stessa Montefibre denunciava per l'intera SIN (Società Italiana Nylon), che non comprendeva solo lo stabilimento di Pallanza, ma anche quello di Ivrea e la dipendenza sede centrale di Milano. Inoltre quella perdita era in buona parte (come documentarono durante la lotta i tecnici di Pallanza) un deficit della Montedison scaricato sulla consociata Montefibre, mediante il trucco di vendite materie prime a prezzi notevolmente superiori a quelli di mercato.

Ma la strumentalizzazione più grave consiste nel drammatizzare la contrazione dei mercati europei, arrivando a dire che «per ricreare artificialmente qualche centinaio di posti di lavoro a Pallanza, se ne metterebbero a repentaglio 14 mila», cioè quanti ne conta l'intero settore delle fibre.

Ora è vero che i consumi europei di filo di nylon per tessitura sono crollati negli ultimi anni da 305 a 211 mila tonnellate. Ma è anche vero che una produzione di 7-8 mila tonnellate all'anno (il massimo prevedibile con un parziale riavvio di Pallanza) non sarebbe tale da sconvolgere il mercato. Il punto decisivo è comunque un altro: in Italia esiste ancora un consumo di 40 mila tonnellate all'anno di nylon 6 6 (il tipo che si produceva a Pallanza) che oggi vengono interamente importate dall'estero. Questa preoccupante dipendenza dalle multinazionali straniere delle fibre, in cui è caduta l'industria tessile italiana, è stata accolta dalla commissione Zito ed è stata oggetto di una presa di posizione allarmata della stessa Federfibre.

Ma il bello è che lo stesso «Sole-24 ore» si contraddice, quando svela che il responsabile della campagna di sbarramento è la riapertura di Pallanza: il gruppo Slna-BPD, nel quale ha investito i suoi miliardi la famiglia Agnelli. Infatti la Slna si sta attrezzando per produrre piccole quantità di nylon 6 6 in un reparto «2» suo stabilimento di Cesano Maderno. Nel presentare quest'iniziativa, il giornale confindustriale usa toni apologetici e non dice affatto che sconvolgerebbe il mercato come la ventilata riapertura di Pallanza. Intanto per la produzione di nylon della Slna non è ancora avviata, anche per difficoltà tecnologiche, che a Pallanza erano già state superate da tempo. m.c.

Le donne della Calabria per il lavoro

Dalla nostra redazione
CATANZARO — Donne e lavoro, la specificità della condizione femminile in Calabria, bel titolo per un bel seminario che per due giorni — su iniziativa della commissione femminile del dipartimento economico del PCI calabrese — ha visto impegnate decine di donne di diverso orientamento politico e culturale, dirigenti sindacali e di partito, delle cooperative, ecc. Tutti a discutere su un'altro — forse la più allarmante — delle specificità del caso calabrese e cioè l'aumento vertiginoso del numero di ragazzi in cerca di lavoro, di donne espulse o marginalizzate nei processi produttivi. Il 65% dei quasi 120.000 disoccupati ufficiali calabresi sono donne, a fronte dell'allargamento dell'offerta e

della vera e propria «femminizzazione della forza lavoro» si restringono gli spazi. Da qui la domanda di base posta dalla relazione introduttiva della responsabile femminile Enza Bruno-Bossio: come cioè far pesare i bisogni, le aspettative delle donne all'interno di una politica attiva del lavoro? E qui la discussione è stata ampia, a partire dai problemi connessi alla riforma del collocamento a quelli dei processi formativi (ne ha fatto centro in un'ampia comunicazione Anna Maria Longo, dell'UDI) per finire ai servizi (ne hanno parlato Marie Teresa Ligotti e Elena Bova). Vedere cioè la spesa per i servizi non più come fatto residuale, come un lusso, ma come fattore produttivo.

Moltissime le esperienze

concrete portate, dalle ragazze di una cooperativa di ricamatori di Longobucco, alle giovani disoccupate dei comitati per il lavoro. Sfondi di rapporti donna-agricoltura, con la razionale piaga del caporalato (ne ha parlato Norma, dell'Inca-Cgil di Corigliano) ma anche quelli legati al rapporto con le nuove tecnologie (interessantissimi spunti sono qui venuti da alcune ricercatrici dell'Università della Calabria). Tantissime le idee a confronto per far pesare «la specificità femminile» — dice ancora Enza Bruno-Bossio — come una risorsa e non più come un problema da rimuovere». In tale ambito un ruolo di primaria importanza gioca la cooperazione. «In che modo — si è chiesta Costanza Fanelli, della presidenza nazio-

nale della Lega — la forma cooperativa può aiutare a far incontrare i bisogni e le risorse, sia di natura soggettiva che oggettiva? Come migliorare un territorio largamente disgregato come quello calabrese?». E qui è tornato il problema dei servizi sociali con la proposta di un vero e proprio «progetto servizi». Problemi in ogni caso di grande acutezza a fronte dei quali si mostra con tutta limpida l'inesistenza dell'azione governativa sul tema complessivo del lavoro al sud e in Calabria. Ne hanno parlato — in riferimento al provvedimento di legge del governo per la Regione — il segretario del PCI calabrese Franco Politanò e Alida Castelli, della commissione femminile nazionale del PCI, che nelle sue conclusioni è partita pro-

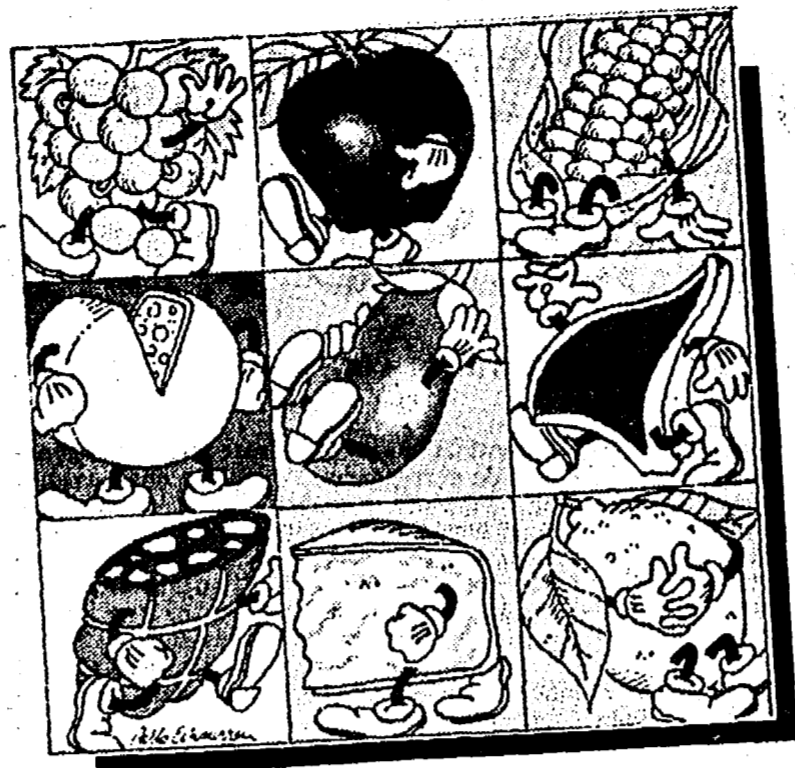
- RAFFAELE ANTONIO GARRUZZO**
il figlio compagno avv. Francesco lo ricorda con immutato affetto.
Reggio Calabria, 27 gennaio 1985
- OTTORINO NARDI**
esemplare figura di comunista e instancabile difensore del nostro giornale, la Sezione del PCI di Spresiano con il nipote compagno Armando Tempa, sottoscrittore duemilamila lire per «l'Unità».
Spresiano (TV), 27 gennaio 1985
- AGOSTINO ANSALONI**
nel ventiseiesimo anniversario della sua scomparsa. Sottoscrive per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- ENRICO BERLINGUER**
Mara Ceracolo sottoscrittore centomila lire per «l'Unità».
Borgo a Buggiano (PT), 27 gennaio 1985
- ANTONIETTA MACAFERRI**
la sorella, i nipoti e Giulio in sua memoria sottoscrittore venticinquemila lire per «l'Unità».
Milano, 27 gennaio 1985
- MARIA LUGIA TIVEGNA (Giulia)**
recentemente scomparsa, madre dei fratelli Rino ed Elio Riccardo. Sottoscrive per la libertà, i compagni e gli amici del Circolo ARCI «Concordia di Migliarina sottoscrittore centomila lire per «l'Unità».
La Spezia, 27 gennaio 1985
- FRANCESCO**
scomparsa il 28 novembre 1983 e della mamma, compagna
M. TERESA SARLETTI
scomparsa l'11 dicembre 1984 sottoscrittore per «l'Unità» sessantamila lire ricordandola a quanti li hanno conosciuti, stimati ed amati.
Galatò (AT), 27 gennaio 1985

- GIUSEPPE PIEROTTI**
GIOVANNA DANOVARO
i familiari nel ricordarli con affetto sottoscrittore 20.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- ARNALDO LIMONIO**
i familiari nel ricordarli con affetto sottoscrittore 30.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- ARTURO MIOR**
i familiari nel ricordarlo con affetto sottoscrittore 20.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- EMILIO BOFFARDI**
la moglie nel ricordarlo con affetto sottoscrittore 10.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- DOMENICO ALLEMANO**
la moglie, la figlia e gli amici nel ricordarlo con affetto sottoscrittore 25.000 lire per «l'Unità».
Genova, 27 gennaio 1985
- ALFREDO MATURI**
antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del PCI la figlia sottoscrittore 100.000 lire per «l'Unità».
- AMEDEA CABURRAZZI**
In sua memoria sottoscrittore un contributo all'Unità.
Bologna, 27 gennaio 1985

AGRICOLTURA E AMBIENTE

La VI Conferenza agraria del PCI

Un momento di confronto aperto e costruttivo



Nei giorni 1 e 2 febbraio avrà luogo a Roma (Hotel Ergife) la VI Conferenza agraria nazionale del PCI alla quale parteciperà il compagno Alessandro Natta. Svolgerà la relazione il compagno Luciano Barca. Le conclusioni saranno tratte dal compagno Alfredo Reichlin

La VI Conferenza agraria nazionale del PCI si svolge in una fase caratterizzata da una perdurante stagnazione degli investimenti in agricoltura e da una diminuzione del reddito reale degli agricoltori, contrariamente a quanto avviene, pur in mezzo a mille difficoltà e contraddizioni, in altri settori dell'economia nazionale. Anzi, il deficit colossale della bilancia commerciale agricola, sommandosi ad altre componenti legate alle condizioni in cui si è avuta una certa ripresa dell'economia negli ultimi mesi, contribuisce in misura rilevante a rendere più difficile una espansione stabile e duratura.

I danni del gelo nei quattromila ettari del più vasto orto botanico del mondo

Vivai, si parte da zero in Toscana. Ce la faremo con i grandi alberi?

Le enormi difficoltà nascono anche dal fatto che per poter vendere la produzione si deve attendere fino a dieci anni - Come nel Pistoiese si era frenato l'esodo - Quali misure occorrono - L'intervento della Confcoltivatori

PISTOIA — A Pistoia il giorno dopo. Girando per alcuni di quei quattromila ettari di vivai che formano di questa pianura il più grande orto botanico del mondo, gli effetti del gelo non appaiono subito nella loro entità. Era ovvio che le piante più giovani e delicate non avrebbero sopportato questo gelo, così come qualche danno era atteso anche per i giovani ulivi, le acacie. Ma quando dall'esemplare adulto di pino si toglie un pezzo di corteccia è subito evidente che il colpo infero dal gelo è arrivato a fondo. Gli agni sono ancora verdi, ma quella riga bruna sul legno vivo sotto la corteccia minaccia che tra poco, con le prime giornate tiepide, la pianta quasi certamente morirà.

La Regione Toscana ha già richiesto lo stato di calamità, ma la preoccupazione è ugualmente grande. I fondi della legge 590 non saranno certamente sufficienti se si conside-

ra che la produzione di un ettaro di uliveti supera le decine e decine di milioni. Inoltre saranno in grado i coltivatori di affrontare il rimborso del ratel, quando per poter vendere la produzione occorre talvolta attendere dieci anni e più?

Il vivaismo nella pianura pistoiese era riuscito a frenare l'esodo, a contenere, seppur a fatica, l'erosione dei terreni migliori da parte di fabbriche e case. Se dopo questa crisi molte delle imprese dovessero chiudere (oltre il 70% delle imprese ha una superficie inferiore ai tre ettari) cosa succederebbe all'occupazione ed al territorio?

Per questo subito l'attenzione si rivolge al futuro: pare che non ci siano in commercio piantine sufficienti per rifare gli impianti e le piante madri che venivano usate per la riproduzione in vivaio, non sono in grado di fornire margotto e talee. Una ripresa in qualche modo è probabile,

considerando la grande professionalità dei coltivatori, ma se il prezzo da pagare fosse quello di una riconversione che escludesse la produzione di grandi esemplari, per i quali eravamo i primi in Europa ed ammirati nel mondo, sarebbe una ben triste ripresa.

Le associazioni di categoria e le organizzazioni professionali sono impegnate a sollecitare i primi provvedimenti: l'AOPI (Associazione Orticola Professionale Italiana) ha richiesto contributi agevolati straordinari, sgravi fiscali, la cassa integrazione straordinaria. La Confcoltivatori, oltre a richieste generali e specifiche come la posticipazione dei ratel di rimborso già formulati, ipotizza soluzioni e formula proposte anche per il dopo. I vivai, in forma associata, debbono poter stipulare delle convenzioni con gli enti locali per la fornitura di grandi alberi in modo tale da poter programmare i nuovi impianti e con adeguati anti-

cipi sulle forniture, ricostituire le scorte. Deve essere affrontato con decisione da parte del ministero e delle regioni florovivaistiche il problema della creazione di centri per la predisposizione del materiale genetico di base, riducendo il peso dell'importazione e garantendo una maggiore autonomia di questo settore agricolo.

In ultimo una nota di speranza: l'efficacia e il potere contrattuale del florovivaismo glandese nacque da una inondazione che spinse i produttori ad unirsi al punto che oggi il 99% di tutti i bulbi viene venduto dalle cooperative; la triste esperienza di questi giorni nel Pistoiese può forse essere l'occasione per una ripresa che, mantenendo elevati gli standard qualitativi, non escluda la maggioranza dei piccoli produttori, attraverso la crescita delle forme associative.

Giovanni Posani

TORINO — Sono «signori» che si chiamano barolo, barbaresco, asti spumante, nebbiolo (con due b perché quelle uve vengono raccolte tardi, quando le nebbie d'autunno sono già salite sulle colline), barbera. E, famosi come sono, non hanno bisogno di aggettivi né di presentazioni. Mettete accanto ad ognuno di essi un bel numero di produttori superspecializzati della Langa e del Monferrato (complessivamente 228) ed eccovi ViPi85, sigla della prima «Borsa» del vino del Piemonte che si conclude oggi a Torino Esposizioni.

Attenti, nulla a che vedere con le mostre tradizionali o le fiere vinicole, per altro simpatiche e utilissime. Qui si è trattato di pura contrattazione d'affari. Per cinque giorni, Professionalità, Prestigio e Promozione hanno unito le loro forze puntando al traguardo ambizioso di aprire nuovi mercati alla vitivinicoltura piemontese che, nonostante la crisi del settore, continua a godere discreta salute. I 38 DOC di questa regione sono stati proposti all'attenzione (e all'assaggio) di operatori economici, esportatori, giornalisti specializzati giunti persino dagli Stati Uniti. (Piccola eccezione per i «collezionisti» disposti a sborsare 10 mila lire per

Chiude oggi il ViPi '85

Vini d'autore: ora Torino li quota in borsa

I 38 DOC del Piemonte presentati a operatori economici ed esportatori

entrare in questa sorta di sacrario della nobiltà enologica).

La «strategia» di ViPi85 la spiega Bruno Ferraris, assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, che, insieme con l'amministratore delegato di Torino Esposizioni, Carlo Bertolotti, ha promosso l'iniziativa: «I gusti evolvono, e il Piemonte ha già messo in campo prodotti nuovi, leggeri, «programmati» secondo le nuove esigenze del consumato-

ri. Ma i grandi vini storici restano la bandiera e l'immagine dell'enologia piemontese; e chi oggi comincia a fare «esperienze» con le bevande in lattina, prima o poi arriva anche al vino d'autore».

Quando si parla di vino d'autore, in Piemonte, ci si riferisce a una civiltà che è antica di molti secoli, che si è affinata cammin facendo, che è davvero somma di conoscenza, cultura. Emilio

Marocco, presidente dell'Associazione enotecnici, lo dice con concetti semplici e convincenti: «Nel fare il vino, la materia prima, l'uva, ha certo un'importanza fondamentale. Ma l'uva pigliata, di per sé, è destinata a diventare aceto se non interviene la competenza del tecnico per controllare il processo evolutivo, arrestarlo alla fase intermedia, creare il giusto equilibrio tra grado alcolico, acidità, corposità, profumo. E spesso questo equilibrio lo si ottiene solo dopo anni di affinamento e di maturazione in botti di legno pregiato, in locali appropriati, o a seguito di complessi e costosi processi di trasformazione come nel caso degli spumanti».

Questo è il biasone dei grandi vini piemontesi messo in «scena» con ViPi85. E poiché i grandi vini meritano una gastronomia d'alto livello (o viceversa?), accanto ai maestri produttori si sono esibiti i maestri cuochi in cinque «cene d'autore» gestite, alla Fontana del Valentino, dall'Antica Osteria del Ponte, dall'Enoteca Pinchiroli, dal Roddodendro, da Fellini, dall'Amelia. C'è da giurare che il buon appetito non è mancato».

Pier Giorgio Betti

ROMA — Si può restaurare il verde? Chi — romano o turista — visita il Palatino o i Fori s'incontrerà con ulivi dall'elegante chioma e dal tronco contorto e penserà che quegli alberi sono lì da sempre. E invece sbaglia. Sono stati piantati, già grandi, solo da pochissimi anni, da quando la Soprintendenza archeologica di Roma ha deciso un intervento straordinario prima, e una manutenzione ordinaria poi, sul «verde storico» dei monumenti di Roma.

Che cosa piantare, che cosa togliere, che cosa lasciare? Il lauro, gli oleandri, il fico? Ci vorrebbe un saggio o un libro per raccontarlo. Diremo, solo, che a realizzarlo sono stati i soci della Cooperativa Florovivaistica del Lazio — settanta soci — in attività da non moltissimi anni, ma che hanno già raggiunto, nell'84, un fatturato di tre miliardi e mezzo. Cooperativa come impresa e come risultato dell'unione di tre gruppi: due composti dai coltivatori Guido e Otello Amadio e Carlo Scarchilli e la comunità di handicappati di Capodarcio i cui membri sono stati inseriti direttamente e con molto coraggio, superando, cioè, notevoli difficoltà burocratiche, nel lavoro.

Non sono stati, questi, i giorni migliori per andare a vedere il bel vivaio davanti alla tomba di Cecilia Metella. Non tanto la neve, ma quanto il gelo, hanno provocato danni fortissimi — si pensi che qui su un metro quadrato ci possono essere tre milioni di valore — anche a questa cooperativa florovivaistica romana, come a tutto il settore toscano e ligure. Ma gli Amadio, lo Scarchilli e gli altri soci sono gente avvezza



Un grande cipresso, con tutta la zolla, mentre viene trapiantato

Un albero secolare? Forse, ma è là appena da ieri

alla natura anche per tradizione familiare. Si sono rimbecilliti le maniere e mentre ti mostrano spianate di piante distrutte dal gelo o grossi limoni in vaso — ci vogliono dieci anni per farli crescere così belli — i cui frutti sono spugnette putrescenti, ti parlano e ti raccontano delle loro esperienze, di come hanno proceduto a «creare il verde», ad esempio, nel centro IBM di Santa Palomba, di come hanno discusso il progetto degli architetti milanesi, suggerendo quelle piante e quegli alberi che fanno parte da sempre di quella zona dei Castelli romani degradante verso il mare. Studi e indagini preliminari climatiche e idrologiche e del paesaggio e analisi storica, anche. Perché proprio lì, a Santa Palomba, sono stati trovati i periti antichi che andavano «liberati» e valorizzati. Ed ecco, quindi, accanto al pino, all'olivo e all'oleandro, ricostituire quella macchia mediterranea — agrifoglio, viburno, alloro, corbezzolo, erica, ginepro, ginestra. Lenisco, mortella dai sottili profumi e dalle mille variazioni di colore.

Rifiutando la dizione di «arredo urbano», Guido Amadio parla, giustamente, di impatto ambientale, della verifica e del rispetto che devono adottare inserendo il verde nel vecchio e nel nuovo. Nessuna violenza, quindi, ad un ambiente sia che esso appartenga al passato, è il caso dei Fori, dell'Appia, del Palatino, o anche di nuovi centri di lavoro come l'IBM dove l'uomo va per lavorare e produrre. «Perché — scherzano — anche ai computer piacciono prati, fiori e piante. Verde è, per loro, sicuramente bello».

Mirella Acconciamezza

Prezzi e mercati

L'Afta ha colpito forte

A partire dal 21 gennaio sono stati riaperti i principali mercati del bestiame bovino dell'Emilia Romagna dopo una chiusura durata circa un mese e mezzo a causa della diffusione di un'epidemia di afta epizootica. Secondo l'Irvam il bilancio finale della «battaglia» contro tale epidemia è abbastanza pesante. Soltanto in Emilia Romagna sono stati abbattuti 947 bovini e 600 ovicaprini.

Anche se la situazione sanitaria è adesso sotto controllo continuano a rimanere chiusi i mercati del Piemonte e della Lombardia dove risultano abbattuti rispettivamente 258 e 450 bovini. In queste due regioni le contrattazioni avvengono direttamente in azienda a prezzi su valori da ritenersi abbastanza normali. Si ha però notizia della comparsa di focolai di afta anche nelle provincie di Ragusa e di Messina, nel Salernitano e nel Ferrugino. Nel frattempo restano ancora in vigore le mi-

sure restrittive adottate dalla Comunità che ha bloccato le spedizioni in Italia di animali vivi e di carni e le esportazioni dal nostro paese di prodotti trasformati. In questa settimana l'attività di scambio nelle regioni del nord è stata condizionata oltre che dalla precaria situazione sanitaria anche dalle difficoltà create alle contrattazioni dagli eccezionali avvenimenti meteorologici di gennaio. Gli affari si sono svolti senza partico-

lari tensioni perché ad una domanda mantenutasi su valori al di sotto del normale ha fatto riscontro un'offerta piuttosto ridotta.

Prezzi della settimana 21/27 gennaio (rilevazioni Irvam in Lire/Kg Iva esclusa): Reggio Emilia — vitelli di prima 2.760/2.910; vitelloni di prima 2.700/2.870; vacche di prima 2.400/2.460. Padova — vitelli di prima 2.900/3.100; vitelloni di prima 2.650/2.850; vacche di prima 1.850/2.350.

In breve

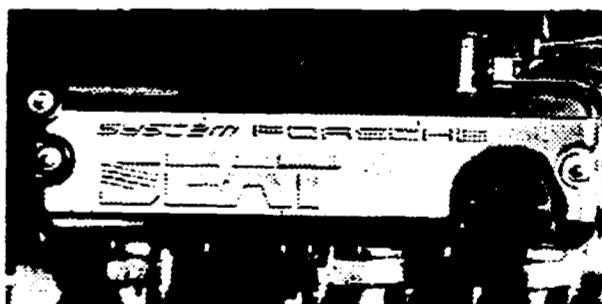
● CHI È interessato a ricevere il dossier sull'annata agraria, presentato in sintesi su l'Unità di domenica scorsa, può richiederlo a Mario Donati, responsabile dell'Ufficio studi della Confcoltivatori, via Mariano Fortuni 20, Roma.

● «COLLINE DOMANI», col rilancio dell'agricoltura nelle zone collinari, saranno al centro del convegno nazionale sul tema che la Confcoltivatori terrà il 29-30 gennaio al centro affari Arezzo. I lavori del convegno verranno aperti da Massimo Bellotti. Il dibattito sarà concluso nella seconda giornata dal presidente Avolio. Hanno assicurato la loro presenza il ministro dell'Agricoltura Pandolfi e dell'Ecologia Biondi.

SEAT IBIZA. L'ECCEZIONALE.

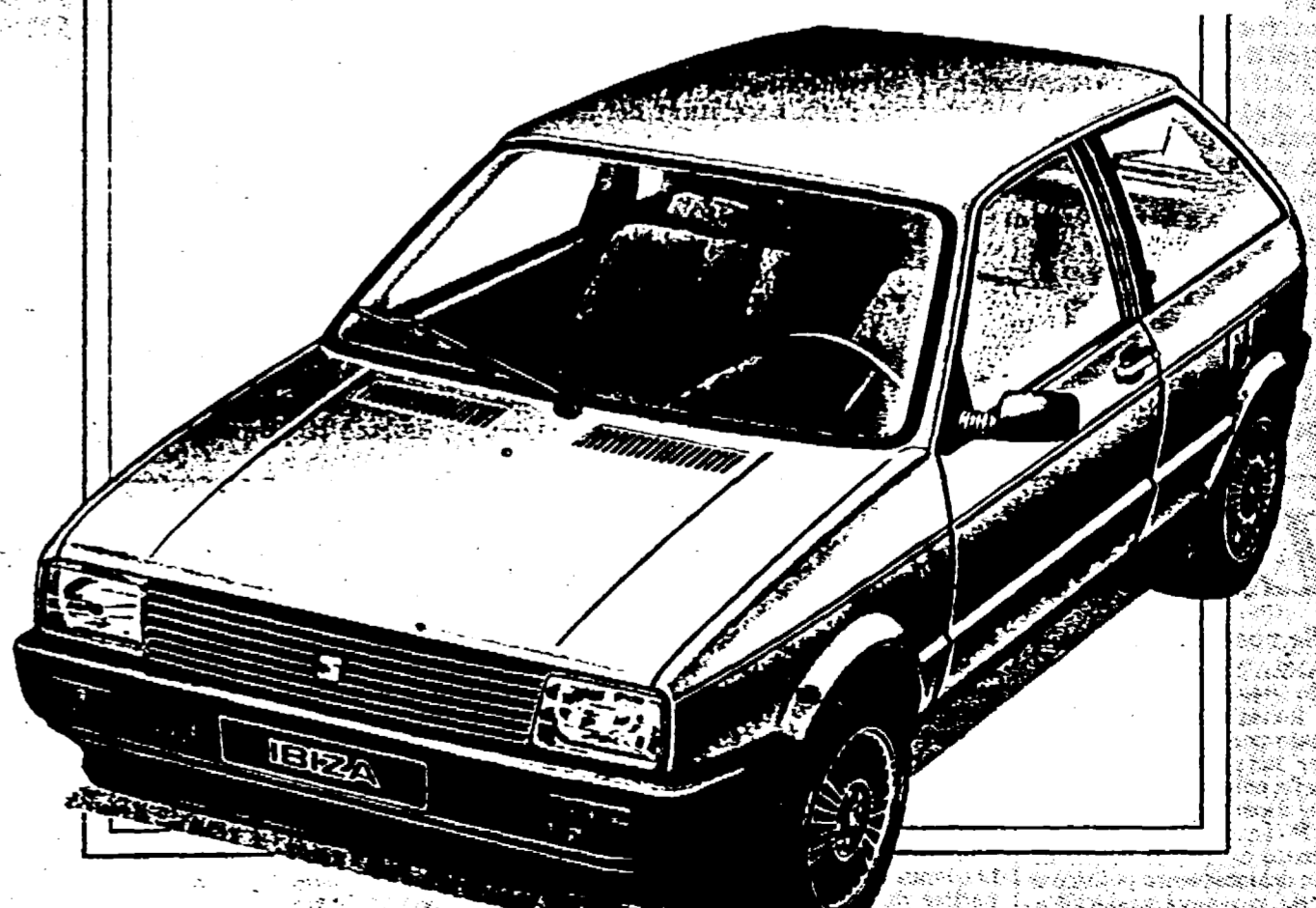
Eccezionale nella linea, nella meccanica, nella progettazione. Un motore System Porsche che presenta le maggiori innovazioni tecnologiche: potente, robusto; per alte prestazioni a bassi consumi.

Uno spazio rivoluzionario: 5 posti comodi in soli 3,63 metri. Uno dei CX più bassi: solo 0,36. Questa è la Seat Ibiza, l'eccezionale. Provala. Oltre 160 concessionari Seat ti aspettano. Seat Ibiza, motori: System Porsche 1.2-1.5 3 equipaggiamenti: L - GL - GLX.



CONSUMI (litri/100 Km) NORME CEE	1.2	1.5
A 90 Km/h - Velocità costante	4,9	4,8
A 120 Km/h - Velocità costante	6,6	6,4
Ciclo urbano	9,0	8,8

Da L. 8.700.000 chiavi in mano.



SEAT IBIZA

Importatore unico: **Auto Italiana Importazioni** Viale Certosa 201 - 20151 Milano - Tel. 02/30031. Il tuo concessionario Seat lo trovi sulle Pagine Gialle, Quattroruote e Gente Motori.



Riviste, ricettari, ristoranti con «tre stelle»
Ma cosa significa oggi il piacere della tavola?

E il cibo rimase senza casa

C'È OGGI un fenomeno che sta letteralmente sotto gli occhi di tutti. Un caso di costume, ma non solo. Mi riferisco alla nascita, crescita e proliferazione di pubblicazioni che hanno per oggetto il cibo. Non come oggetto di studio alimentare e nutrizionale, ma come «si tratta invece di ricettari spesso rassicuranti e ingannevoli ma ben colorati, oppure di guide e repertori con pagelle di merito, oppure di riviste settoriali più o meno apertamente pubblicitarie. È logico che ci si domandi come mai, cosa voglia dire un caso di tale ampiezza, cosa significhi che un evento quotidianamente naturale goda di tale e così poca scientifica attenzione.

Cosa è? È la gran festa del «Nulla», se si pensa che la valutazione è, prima, la consistenza della «cosa» e si fonda su quanto vi è di più personale, singolare, incommunicabile e non trasferibile, qual è appunto il piacere della gola. È vero altresì che la «cosa» cade in una situazione culturale complessa, schizoidale, che pretende contemporaneamente il massimo di incontrollata libertà («mi piace», «non mi piace» e basta) assieme al massimo di intrappolamento coercitivo. Quest'uomo gustatore d'oggi, in questa società capitalista, vuol essere libero e al tempo stesso garantito in uno schema organico, gerarchico, promozionale (attraverso regole e leggi che organizzano quel «Nulla»). Un discorso corretto mi sembra che debba tener conto di entrambi questi due versanti, dei due corni divergenti del problema. Mentre del primo, piacere e gusto, non c'è molto da dire se non della sua fisiologia o della sua evoluzione storica, dell'altro corno moltissimo si sarebbe da meditare e raccontare. Si può anche dire, e si naviga nell'ovvio, che il piacere è individuale ed appartiene ad un grado progredito di cultura (tende all'alto), mentre la regola, che prevede al contrario una «buona» (il meglio una mediocrità o mediocrità non sempre aurea). Si dice: devi distinguerti per un tocco di personalità e di originalità, ma l'invito vale solo se è seguito dal maggior numero di persone, se cioè si annullano nell'anonimia. Ecco il meccanismo sotteso a queste operazioni in generale e a quella gastronomia in particolare in forme non dissimili da quelle adottate per la moda e l'abbigliamento. Siccome non sono un moralista non lo condanno, ma chiedo solo d'aver coscienza del gioco e delle sue modalità.

Così posta la questione, la nutrizione e il cibo sono inglobati in uno dei fenomeni più complessi, sono diventati uno degli specchi della società ed una socialità. Attengono alla sfera del piacere ma partecipano di tutte le tecniche del sistema produttivistico, uno degli snodi del capitalismo. Gioco di specchi, sì, ma anche di interconnessioni, in forma ben più intricata di interessi dello sport, per esempio, che pure ne ha già una buona dose. Pari alla moda, ho detto, e a quel mercato. Mi ripeto, su altra via: non c'è più alcun rapporto «naturale» o elementarmente casuale tra i fenomeni primari, nutrizionali e la loro manipolazione evolutiva; cessa una situazione di necessità, di bisogno, l'apparato produttivo si è buttato sul desiderio per manovrarlo e guidarlo, sfruttandolo secondo le leggi di un sistema industrial-commerciale, con metodi di persuasione. Ed eccoci tornati ai periodici e alle rubriche specializzate, alla tv, ecc., con le conseguenti nuove e inconsistenti professionalità (il mangiatore, il guidatore...), comunque ben remunerative. Non è scandaloso. Semmai ciò dimostra ulteriormente che c'è una diffusa esigenza di essere guidati, garantiti, spersonalizzati financo nei piaceri.

È sempre stato così? Lo sappiamo bene che no, perché sappiamo d'essere dentro un'altra cultura, quella del consumo, lontanissima da quella della fame, come da quella del popolo borghese o dell'aristocrazia curtense. È cambiata l'economia ed è cambiata la tecnologia, lasciando i segni anche sul cibo, che sempre meno si specializza organizzandosi attorno alle risorse locali: pagnotta a Vercelli, pesce spada a Trapani, zuppa di farro a Lucca, ecc... A mio modo di vedere la novità grossa non sta negli sconvolgimenti della specificità gastronomica

provocati dalle modificazioni del paesaggio, dalla velocità dei trasporti e delle informazioni, ma dallo spostamento del punto di riferimento che dalla casa è passato al ristorante. Voglio dire che ogni discorso gastronomico o ogni inchiesta o convegno si riferiscono ormai alle formule dei ristoranti, dalla cucina regionale alla «nouvelle cuisine» alla dieta mediterranea, fino al «fast food». Entrano cioè nel meccanismo sopra-esperto. Da quando l'unica regola era il piacere e quasi inesistente era l'ingerenza dell'apparato produttivo con tutti i suoi marchingegni, si è passati ora all'assetto completo in quell'apparato. Ciò vuol dire però che c'è stato, o è in cammino, una trasformazione della vita sociale. E della sua cultura (aggiungete la tv, il computer, ecc., per completare il quadro), che deve sopprimere questi operatori della papilla, questi papi della masticazione che, come ogni papa che si rispetti, sono costretti al dogma dell'infallibilità: l'ha detto Veronelli, l'ha detto Bonassisi, l'ha detto D'Amato...

Niente di nuovo né di sconvolgente se riflettiamo sul fatto che il gusto è sempre stato, per sua natura e conformazione, il prodotto di un'azione in cui si concorre con vari fattori, ambientali, familiari, professionali, di classe. Un contadino mangia diversamente da un cittadino, un operaio da un dirigente, un giovane da un vecchio, un cinese da un inglese. È banale ma sta a dire che il gusto non è, ancora, universalizzabile, nonostante i molti ristoranti cinesi e i proliferanti «burgers». D'altra parte non vorrei che questa diagnosi venisse scambiata per apocalittica, perché non vuole essere e perché non sottende alcun giudizio morale, di bene e di male, di positivo e negativo. È piuttosto il rapido racconto del moto di una situazione in movimento, è descrittivo e senza nostalgia o sentimentalismi, legittimo del proprio piacere e della propria privatissima memoria (in coerenza con la privatività del piacere). Se me ne occupo perché il sistema del cibo è esemplare e sintomatico, non da oggi. Ed è importante anche al di là del suo valore economico, sociologico, antropologico, se il cibo ha riempito del suo segno, persistente e primario, il millennario corso della simbologia.

QUESTA dunque è una delle ragioni, di letterato professionale, per cui mi occupo di questo fenomeno. Ma l'altra è perché, lo ripeto, siamo anche dentro un meccanismo di mercato, con le sue logiche e i suoi strumenti di persuasione, i suoi apparati di diffusione e penetrazione capillare, i suoi coinvolgimenti di interessi e profitti, i suoi papi, le sue vesti e le sue P2. Insomma, il cibo mi offre una speculare riflessione di un sistema, che è quello industriale-capitalista, un altro punto di vista per la sua lettura. Ne vorrei contaminarlo di un sottile moralismo. Mi basta la coscienza del problema e la consistenza del fenomeno. E partendo da qui, solo, varrebbe la pena di muovere una inchiesta sul futuro, incominciando a sapere cosa piace ai giovani e perché: qual è la tendenza generale e a quale progetto partecipa. Se escludo «La Gola», che è l'unico giornale serio in materia, i nostri «press-agenti» gastronomi non se ne occupano, intendi come sono a decretar stelle, cappelli, soli. Cosa significa, per esempio, l'importanza massiccia del burghy, wendy, quick dai paesi anglosassoni? Nella sola Milano se ne sono aperti una decina in poco più di un anno e prosperano frequentatissimi dai giovani. Forse converrebbe indagare sul rapporto qualità-prezzo. D'altra parte gli ikebana gastronomici, come li chiama Massimo Alberini, restano inaccessibili dai giovani per la traslucenza dei prezzi, ma anche per la «cultura» educativa verso la casa, la famiglia, nell'attuale assetto della società. E infine, possiamo dimenticare il peso culturale quotidiano delle mense, praticate da un sessanta per cento della popolazione?

Ecco, questo voglio dire, che la gastronomia può essere meno triviale di quanto la si voglia far apparire, come la moda. Appartiene pochissimo al piacere e all'effimero, e moltissimo al «sistema».

Folco Portinari

MILANO — «Il bambino della notte»: l'immagine corporea, fantasmatica, che emerge nei sogni, nelle fantasie, nei giochi delle bambine, fin dalla prima infanzia, e che verrà poi a collidere al momento del parto, con il suo doppio, «il bambino della luce», il figlio vero, reale, messo al mondo tra le doglie e l'assenza di conforti emotivi, come comanda quel «Vieni, impara ad essere madre!», che campeggia all'ingresso della sala parto della «Macedonio Melloni», una delle maggiori cliniche milanesi per la maternità e l'infanzia, a ricordare alle madri che si apprestano a partorire con dolore.

Il sapere clinico entra così in urto e bandisce questo sapere arcaico del corpo, che dai miti, ai riti, alle rappresentazioni delle culture del passato continua ad offrire tracce della sua presenza anche nell'immaginario femminile di oggi. Nei giochi delle bambine — come emerge dalle ricerche e analisi — tutto diventa pretesto per rappresentarsi il loro veleggiato «bambino della notte»: l'orsacchiotto, la bambola, un burattino, i Puffi, un batuffolo di cotone. O ciò che oggi offre l'industria dello spettacolo, che sta saccheggiando anche l'immaginario femminile, come ha espressamente dichiarato Douglas Daystewart, uno dei più potenti registi hollywoodiani. Basti pensare ad ET, il mostriacchiotto che viene da lontano, così prossimo e così alieno, trasparente rappresentazione del bambino notturno, del figlio concepito solo dalla donna, senza l'apporto dell'uomo.

E questo impedito sviluppo e manipolazione esterna di una cultura del proprio corpo, della propria attività procreativa, «parte delle donne», non si traducono solo in un impoverimento culturale. Ha anche i rilevanti — conseguenze pratiche, come documenta il milione e più di aborti che si praticano ogni anno in Italia. Se venisse la donna, non si prolati brutalizzati, anziché educati e sublimati, i fantasmi istintuali che spingono inconsciamente la donna alla maternità, allora si lascia libero spazio all'economia della specie di perseguire i suoi fini riproduttivi anche al di fuori contro l'intenzionalità delle dogme. Sta qui, oltretutto, il valore di una «archeologia» dell'immaginario capace di restituire alle donne le loro rappresentazioni rimosse, di rendere consonante il loro rapporto procreante col loro piacere, in modo che il parto cessi di essere distinto in cieca riproduzione di corpi e in razionale creazione di simboli, per assumere il senso complessivo della fecondità umana.

È questa la tesi di fondo che è emersa, con sfaccettature diverse, in molte relazioni al Convegno internazionale organizzato a Milano dalla Provincia sulle «Culture del parto», specie in quelle dell'ulti-

MILANO — Partorire all'ospedale o a casa, in famiglia? Tanta parte degli argomenti emersi nella relazione di Giuseppe Gioachino Belli e discusse al Convegno internazionale sulle «Culture del parto» sembrava doversi continuamente concludersi su questa domanda, che veniva invece costantemente elusa. Sotto accusa in queste giornate è stato infatti il sistema di progressiva medicalizzazione, generalizzato nei nostri paesi, che ha ridotto il parto a evento bio-medico, mentre si è via via assistito a una rivalutazione dei modi di affrontare questo evento, in tutta la sua portata emotiva, nell'ambito della vita di relazione amicale e familiare, in cui un tempo il parto aveva il suo naturale quadro di riferimento.

Ne abbiamo parlato con una delle maggiori protagoniste di questo convegno, relatrice nella sessione dedicata all'analisi comparativa del parto nelle diverse culture, Brigitte Jordan, docente di antropologia alla Michigan State University, di cui esce proprio in questi giorni, per la Emme Edizioni, «La nascita in quattro culture».

Perché, professora, Jordan, in tante relazioni si è tornato continuamente a suggerire un confronto, il punto di vista dell'ospedale e medicalizzazione del parto a quello del parto a casa, in famiglia?

«Perché è molto diverso se muoviamo da una definizione del parto quale evento essenziale del parto in opposizione a quello occidentale, e specialmente quella americana, hanno via via assunto in modo sempre più esclusivo e



Una foto di Jeanloup Siffert, in basso, una stampa tedesca della fine del '600 che raffigura un parto

La nascita ha sempre avuto nell'immaginario femminile un posto di primo piano, ma ha dovuto subire l'assalto e la «sublimazione» della cultura maschile. A Milano un convegno ridà alla donna ciò che le appartiene

«Er parto de mamma»



di Giuseppe Gioachino Belli

- Nonna, adesso che mamma ha partorito ve voje addimannà 'na cosa, nonna.
- Dite: com'esse gravida una donna?
- Nipote mia, cor fiato der marito.
- E a mamma er pupo suo dove j'è uscito?
- Da un ginocchio. — E ch'è sta siconna (1) ch'acconnessivo (2) er lume a la Madonna?
- Un antro pupo che nun è finito.
- E l'omo partorisce? — Eh, quarche vorta.
- Ma è vero ch'una donna fece un lupo, e un'altra appena partorito è morta?
- Sicuro. — E perché morze (3)? — Pe lo sciupo (4) ch'ebbe in ner partori, perch'era storta.
- Nonna, me sa mill'anni de fa un pupo? (5)

(1) cos'era questa seconda, cioè la placenta. (2) per l'uscita della quale abbiamo acceso il lume alla Madonna. (3) morì. (4) per il travaglio. (5) non vedo l'ora di fare un pupo

ma giornata, trovando una sua emblematica formulazione nella relazione di Silvia Vegetti Finzi, docente di psicologia all'Università di Pavia, dedicata a «L'altra scena del parto». Quella, appunto, che si accende nell'immaginario individuale e collettivo. Oltre al fantasma del «bambino della notte», quali altre figure e situazioni è dato scorgere su quest'altra scena del parto che si svolge dentro i conflitti

istintuali e in rapporto con la cultura del tempo, coi modi con cui essa dà forma, in particolare, a una cultura del corpo femminile?

«È la parte di mamma», il sonetto di Belli riprodotto qui a fianco, ci mostra con grande forza sintattica alcune di queste situazioni e figure con cui il parto si configura nell'immaginario individuale e collettivo. Vediamo di analizzarle, aiutati dal commento che

sempre più sofisticata, a volte inutilmente tale all'uso di analgesici (antidolorifici) e dell'ossitocina (la sostanza che aumenta la forza delle contrazioni uterine) di cui sono dubbii e forse dannosi gli effetti, all'indebito ricorso al parto cesareo e al rifiuto di sperimentare pratiche diverse, per esempio posizioni differenti della partoriente.

— Anche per il rapporto madre-bambino le cose vanno diversamente? — Certo, basti pensare al fatto che negli ospedali il bambino appena nato viene sottratto alla madre, mentre a casa no. — Cosa ne deriva da tutto ciò, nei due casi? — Il fatto che le donne vengono alienate dal processo del parto negli ospedali specializzati, che la responsabilità di questo processo viene delegata agli uomini, agli specialisti: sono infatti essi a prendere le decisioni e ad avere il controllo su questo evento. Invece, nelle altre situazioni in cui il parto è gestito nell'ambito della famiglia e della comunità, ogni decisione è presa nell'ambito della consultazione familiare e amicale, con al centro la donna. — Può farmi qualche esempio di come avviene il parto in alcune situazioni e culture? — Per esempio, presso i Maya la partoriente è sdraiata nella sua amaca, non quindi in posizione supina; dietro ad essa il marito (o una amica della donna) siede su una sedia in modo da tenere la donna quasi in braccio. L'ostetrica del villaggio aspetta davanti all'amaca, facendo massaggi alla schiena della partoriente. Nelle ore del travaglio le amiche, le vicine e

ne ha fatto Silvia Vegetti Finzi. Il parto ha luogo in casa, ed è immediato oggetto di discussione tra la nipotina e la nonna, con la prima che interroga, formulando le sue domande in base all'immaginario collettivo. C'è innanzitutto la risposta sul come s'ingravidava la donna, cioè col «fiato del marito», col soffio vitale che, anche nella cultura greca, con Aristotele per esempio, è attribuito esclusivo dell'uomo, la donna essendo pura materia inerte, contenitore ricettivo, matrice simile a tavoletta di molle cera su cui l'uomo scrive i propri caratteri informativi.

E poi la risposta alla domanda sul «dove» è uscito il pupo, da un «ginocchio» della madre, che dà subito l'idea di come l'anatomia reale del corpo femminile venga cancellata per essere sostituita, com'è propria di moltissime culture, da un'anatomia immaginaria, che tende a rendere la donna cieca verso il proprio corpo, a far sì che lo conosca solo dal di fuori anziché dal di dentro, interrogando lo specchio, l'abbigliamento, cioè una esteriorità che copre il vuoto di un corpo che non si rappresenta.

Anche la risposta della nonna, che gli uomini, sia pure «qualche volta», partorirebbero, ci dice quanto le culture del parto siano sempre state improntate ed elaborate dal punto di vista degli uomini, che non hanno mai esitato ad attribuirsi anche questa capacità ed hanno utilizzato la metafora del parto per capire se stessi. Una metafora ostetrica è usata, com'è noto, da Platone che attribuisce a Socrate l'arte maleutica di far partorire universali definizioni concettuali a quei discepoli che, inclini alla meditazione, diventano via via «pregni» delle soluzioni da dare alle questioni teoriche oggetto del dibattito. Un modo d'impadronirsi, in forma simbolizzata, delle possibilità produttive del parto. La donna, invece, è rimasta fuori da questo processo di sublimazione e trasformazione dei propri fantasmi corporei.

C'è poi, nel sonetto di Belli, tutto quel cupo ruotare di domande della nipotina e di risposte della nonna intorno al tema del bambino abortito, della madre morta per parto e di quella che «face un lupo», un insieme di miti che ricordano, per Silvia Vegetti Finzi, all'archetipo del «bambino della notte» e ai terrori e tremori che accompagnano l'idea di un suo concepimento dalle profonde tenebre notturne. Anche nelle altre culture il «bambino della notte» e il suo viaggio fra le tenebre è una rappresentazione — interdetta che prende spesso forme mostruose, animalesche, di morte, proprio in quanto rappresentazione di un corpo che non sottostato al logos, alla discussione ed elaborazione razionali.

Tanto più singolare e sbalorditivo appare, dopo tutto ciò, il fermo proposito, quasi gridato dalle labbra, di «Nonna non vedo l'ora di fare un pupo». Come spiegarlo? Si rivelano qui tutte le astuzie e seduzioni dell'immaginario, che presenta, come fosse una favola, anche le cose mostruose e di morte. Ma esso si rivela anche un modo di un parto istintuale attraverso la esigenza riproduttiva della specie.

Se i tempi ciclici della riproduzione — ha detto Silvia Vegetti Finzi a conclusione della sua relazione — attraggono il corpo femminile senza che alcuna soggettività lo riconosca, che alcun pensiero lo rappresenti in immagini, allora vediamo il emergere l'economia della specie, che persegue indifferente i suoi fini in un corpo spossato.

Piero Lavatelli

La Casa della cultura e Critica marxista in occasione dell'uscita del numero speciale di Critica marxista su

TOGLIATTI NELLA STORIA D'ITALIA

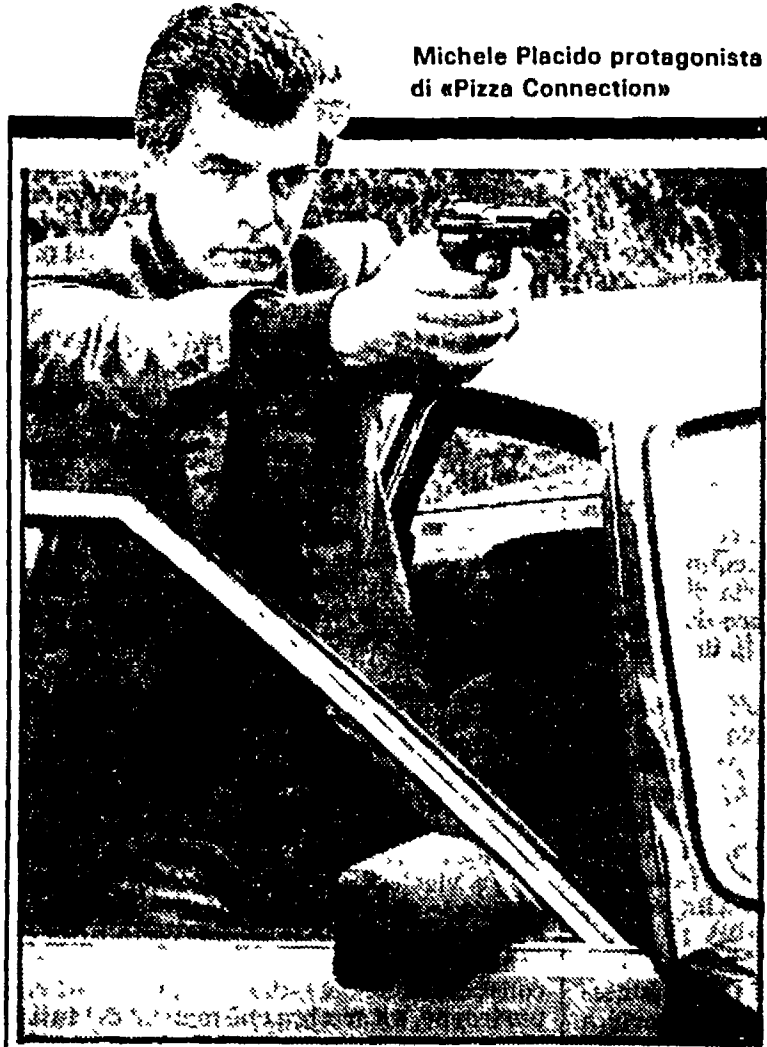
Giorgio Napolitano e Aldo Tortorella

rispondono alle domande di

Nello Ajello, Enzo Forcella, Aldo Rizzo, Giovanni Russo

lunedì 28 gennaio ore 18,30
Casa della cultura Largo Arenula 26 - Roma

OS Spettacoli cultura



Michele Placido protagonista di «Pizza Connection»

Il film «Pizza Connection» con Michele Placido diretto da Damiano Damiani Ma questa piovra non colpisce più

PIZZA CONNECTION - Regia e sceneggiatura: Damiano Damiani. Interpreti: Michele Placido, Mark Chase, Ida Di Benedetto, Simona Cavallari, Massimo Di Francovich, Renato Mori. Fotografia: Nino Celeste. Italia, 1983.

Non è il seguito della Piovra, anche se la pubblicità lo spaccia, comprensibilmente, per tale. Ma ci sono gli stessi attori, da Michele Placido a Renato Mori, e lo stesso regista, Damiano Damiani, tornato a lavorare «alla grande» dopo anni di faticoso silenzio. Peccato che i risultati non siano all'altezza delle aspettative. Girato in tutta fretta, cercando di sfruttare il successo televisivo della Piovra (a proposito, è di ieri la notizia che ci sarà un vero seguito in 6 puntate diretto stavolta da Florestano Vancini), questo Pizza Connection lascia nello spettatore come un senso di disagio, e fa rimpiangere i più maturi film di argomento mafioso che Damiani ha girato nel corso di questi ultimi vent'anni (da Il giorno della civetta a Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica passando per L'avvertimento). Che cosa non funziona in Pizza Connection? Parecchie cose, a cominciare dalla sceneggiatura che, pur evitando i rischi del crudo fumettismo tipico del filone «mafioso», semplifica sociologicamente il fenomeno dell'assunzione dei giovani killer nei ranghi della criminalità organizzata. Eppure Damiani è uno specialista del «genere», conosce la tragedia siciliana, sa che fare un film sulla mafia oggi significa partire da un'idea «spettacolare», di pura finzione, per risalire via via all'intreccio di interessi economici e politici pilotato dalle nuove, arretranti centrali mafiose.

L'operazione gli riuscì benissimo con La piovra, dove l'archiviazione delle vecchie «mafiole» coincideva con la messa a fuoco di uno stile cinematografico asciutto, oggettivo, quasi fenomenologico, in bilico tra denuncia e ritmo da «poliziesco». Pizza Connection, invece, compie un salto indietro, recupera una dimensione vagamente «macca», anche se depurata di ogni tentazione romantica, della mafia, faticando a centrare quello che — crediamo — voleva essere uno degli obiettivi del film: l'analisi del consenso di cui gode la macchina di distribuzione del reddito messa in moto dall'economia mafiosa.

Incerto tra film d'azione e indagine antropologica, Damiani finisce con il confezionare una specie di *Giorno dello sciacallo* all'italiana, con il killer implacabile e super pagato che si ritrova invischiato in una «sceneggiata» dai risvolti simbolici. Tutto ruota attorno ad un importante attentato che la mafia ha deciso di effettuare a Palermo. Allo scopo viene richiamato da New York, dove gestisce una squallida pizzeria, il fedele killer Mario (un Michele Placido in piena forma), colà emigrato anni prima in cerca di fortuna.

Appena giunto a Palermo, Mario ritrova il fratellino Michele (Mark Chase), che nel frattempo si è messo nei guai cercando di redimere la sorellina Cecilia (Simona Cavallari) costretta a prostituirsi dalla sfiorita madre Amanda (Ida Di Benedetto). Novello Charles Bronson, Mario mette le cose a posto minacciando i «protettori» della fanciulla con un coltellaccio da cucina e intanto cerca di coinvolgere Michele nella preparazione dell'agguato. L'uomo da far fuori è il sostituto procuratore della Repubblica, magistrato integerrimo e alquanto fanatico (parla come un profeta), che sta per dare il via ad una «retata» gigantesca. Naturalmente, si tratta di una missione difficile, ma non più di tanto. Isolato politicamente e immobilizzato da una «piovra» che ha piantato i suoi robusti tentacoli anche dentro la Procura, il magistrato sa benissimo di avere i giorni contati e infatti perirà, con tutta la scorta, in un micidiale attentato a colpi di bazooka.

Ma anche Mario ha i giorni contati. Per salvare l'onesto fratellino dai sicari della mafia, il killer aveva compiuto uno «sgarro» imperdonabile: è ora, tornato nella sua pizzeria di New York, non gli resta che aspettare una o più rivoltellate nella schiena.

Sorretto da un ritmo incalzante, Pizza Connection alterna momenti di buona tensione cinematografica ad episodi francamente banali. E il caso di tutta la parte dedicata alla travagliata love-story sottoproletaria tra Michele e Cecilia con Ida Di Benedetto costretta a dire «sì» e «sì» e a muoversi in sottoveste tra «balordi», tossicomani all'ultimo stadio e «rispettabili» clienti. Più incisivo il versante avventuroso del film. Qui Damiani, mettendo a frutto il suo consolidato mestiere, restituisce impeccabilmente il senso di accerchiamento, quasi militare, in cui vivono le forze dell'ordine in Sicilia. Quando vediamo il magistrato varare per tre volte, chiuso nella macchina blindata, il percorso che lo porterà inevitabilmente verso il luogo dell'esecuzione viene da riflettere sulle sconfitte subite a Palermo dallo Stato in questi ultimi anni; e si ripensa dolorosamente ai Boris Giuliano, ai Terranova, ai Costa, ai Dalla Chiesa: uomini soli isolati dentro le istituzioni e per questo condannati a morte sicura.

Michele Anselmi

● Al cinema Metropolitan di Roma.

MILANO — *«Io spero che la gente non si spaventi. Arrivare a teatro con l'idea di vedere il lago dei cigni e trovarsi di fronte qualcosa di molto diverso può essere uno shock».* È l'esordio di Maurizio Zeffirelli, il ventiseienne danzatore milanese che, abbandonata la Scala nel 1981 per il London Festival Ballet, è tornato a casa appositamente per vestire i panni del principe Sigfrido nel Lago dei cigni «rifondato» da Franco Zeffirelli. Ma rifondato davvero?

L'intervista Parlano gli interpreti del balletto che debutta il 31 alla Scala, in una versione «filologica» Doppio cigno per Zeffirelli

«Andiamoci piano», spiega Anna Rizzo, l'etole della Scala che interpreta il ruolo di Odile nel secondo cast (nel primo che debutta il 31 gennaio, Odile è Carla Fracci). «In fondo Zeffirelli si è attenuto alla faba. La storia è la stessa, i personaggi sono quelli tradizionali. Anche se Odette e Odile sono due persone diverse e incarnano l'una l'amor sacro e puro, l'altra l'amore profano, il succo del vecchio Lago del 1895, c'è tutto Certo, alla Zeffirelli».

«Eh già, ma non è stato facile dimenticare il Lago dei cigni tradizionale e i suoi passi», si intromette Renata Calderini che nel secondo cast interpreta la candida Odette (nel primo cast, Odette è Alessandra Ferri). «Io che ho interpretato sia il cigno bianco che il cigno nero in versioni molto tradizionali come quella di John Field, ho fatto uno sforzo psicologico per entrare nel mio nuovo personaggio. Innanzitutto perché

Odette non è più un cigno, ma fanciulla con la memoria gestuale del cigno».

A pochi giorni dall'atteso debutto del nuovo Lago dei cigni scaligero, diretto dalla prestigiosa bacchetta di Lorin Maazel e vestito nei costumi di Anna Anni, tre dei sei protagonisti distribuiti in due cast ci presentano il loro personaggio. Il principe Sigfrido, secondo Maurizio Bellezza (nel secondo cast, il principe è Marco Pierin) è più profondo del solito.

«Non il povero spassato che non sa mai da che parte andare», racconta il giovane ballerino che a Londra è molto apprezzato. «Non un principe che attende che l'amore gli cachi addosso, ma che se lo va a cercare. Che rinuncia alle feste, che sa che gli manca l'amore vero e combatte per averlo. All'inizio, questo principe è un giovane, quasi un teppistello con la barba, perché Franco Zeffirelli, nel primo atto, si è ispirato a un quadro di Bruegel, e tutti sono un po' fiamminghi, un po' goffi. Ma poi, nel terzo atto, ritorna ad essere aristocratico e raffinato».

Più problematiche, pare, le trasformazioni di Odette/Odile. Franco Zeffirelli ha doppiato il personaggio come era nelle intenzioni di Ciaikovski non rispettata però nella gloriosa coreografia del 1935 firmata da Marius Petipa e Lev Ivanov. Coreografia-caposala che affermò nel doppio ruolo del cigno bianco e nero le grazie di una grande ballerina italiana, Pierina Legnani, la cui piacevole rotondità oggi fa sorridere.

«Si fa sorridere», conferma Anna Razzi. «Ma chissà che effetto deve aver fatto sul pubblico di allora quella Legnani nel ruolo del cigno! Sono convinta, comunque, che anche questo non-cigno di Zeffirelli farà discutere. Odile, il personaggio che interpreto, lo spirito del Male, è molto complessa. Subito nel primo atto appare come una seduttrice. Come una gitana che tenta di ammaliare il principe. Poi, alla fine del secondo atto, diventa Salome, una creatura enigmatica. Infine, si trasforma nell'alterego di Odette. È lirica, dolcissima

ma per intrappolare definitivamente il principe. Chiaro che un personaggio simile richiede molta espressività; adesso mi diverto a interpretarlo. Ma devo dire che il divertimento è subentrato in un secondo tempo. All'inizio il mio fisico, sentendo la musica di Ciaikovski che non è cambiato, danzava d'istinto i passi tradizionali».

Renata Calderini, ventinove anni, trasfuga al London Festival Ballet con Maurizio Bellezza, è della stessa opinione: «Per me la difficoltà è stata soprattutto psicologica. Ma adesso mi trovo a mio agio nel ruolo di Odette. Non mi sembra di essere defraudata di un pezzo del mio personaggio perché considero questo Lago dei cigni uno spettacolo autonomo rispetto all'originale. Odette è una fanciulla pura, tutto positiva. Ma il modo di interpretarla non è uno solo. Il ruolo si presta a molte sfumature, è abbastanza libero. E finalmente valorizzato appieno anche dalla musica. Con un direttore come Lorin Maazel i tempi della musica saranno rispettati e nessuno potrà bluffare. No, ballerini siamo viziati. Esigiamo che l'orchestra ci asseconi e poi se suona male perché rallenta i tempi siamo sempre pronti a criticare. Questa volta non ci saranno scusanti per nessuno».

Un momento delle prove del «Lago dei cigni».

In effetti, la grande produzione scaligera il cui debutto è stato procrastinato per ben due

«E a ragione», sorride Anna Razzi. «Sulla carta ci sono tutti gli ingredienti per l'avvenimento d'eccezione. Il cast è di primissimo livello. Noi protagonisti abbiamo lavorato sodo e con spirito d'equipe. Sarebbe bello poter dire che siamo stati pubblicizzati tutti in egual misura per questo sforzo. Invece, purtroppo non è stato così».

«Eppure», aggiunge Renata Calderini, «mi pare che anche il corpo di ballo abbia fatto molti sforzi. Io sono appena tornata da Londra e noto le differenze. Mi pare che questo Lago abbia inferocito i giovani».

«Bisogna aspettare il debutto», bisbiglia Maurizio Bellezza. «Bisogna aspettare il giudizio del pubblico e della critica. Io non mi vedo quando danzo e non posso avere la visione completa del balletto. Noto una grande quantità di persone sul palcoscenico e non vedo i cigni, solo fanciulle con delle tuniche di chiffon. Chissà quando ci farò l'occhio...».

Marinella Guatterini

FIAT PRIMA IN EUROPA

FESTEGGIA CON FIAT. OFFRE FIAT.

Un successo europeo che Fiat vuole dividere con tutti gli automobilisti italiani, con un'iniziativa, al tempo stesso, sorprendente e concreta: 1 milione in meno* sul prezzo di listino chiavi in mano di Ritmo, Regata e Argenta; 500.000 lire in meno* su Uno, Panda, 126 e 127.

Questa straordinaria iniziativa è valida per tutte le Fiat disponibili, ordinate e ritirate entro il 31 gennaio 1985. È un momento magico per far vostra un'auto di successo.

Succursali e Concessionari Fiat vi attendono.

*Iva inclusa. Offerta valida dal 20/1/85. Anche con rateazioni Sava e locazioni Savateasing.

FINO AL 31 GENNAIO
1.000.000
IN MENO* SU RITMO,
REGATA, ARGENTA.
500.000
SU UNO, PANDA, 126.

Fiat Auto è prima. Al primo posto assoluto nella classifica di vendita dei Paesi dell'Europa Comunitaria, al vertice dell'auto nei più competitivi mercati automobilistici.

E la prova tangibile di una supremazia tecnologica e stilistica.

La dimostrazione che Fiat sa interpretare meglio di chiunque altro i desideri del pubblico.

Uno spettacolare successo che premia, insieme alle auto del Gruppo Fiat, la concezione italiana dell'auto.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT

Parleranno anche Vetere e Morelli

Oggi al «Vittoria» manifestazione del PCI con Napolitano

Importante appuntamento questa mattina per tutto il partito romano e per i cittadini della capitale. Alle 10 nelle sale del cinema Vittoria si terrà una manifestazione pubblica con Giorgio Napolitano, capogruppo del PCI alla Camera dei deputati, Sandro Morelli, segretario della federazione romana e Ugo Vetere, sindaco di Roma. Un'occasione per festeggiare il 64° anniversario della fondazione del partito, ma soprattutto per discutere delle vicende politiche nazionali e delle prossime elezioni amministrative.

I prossimi saranno, infatti, mesi di grande impegno politico per i comunisti romani: il referendum sul taglio della scala mobile, il programma per Roma-capitale e per il rilancio del governo della sinistra nella città, la battaglia per vincere le elezioni del 12 maggio e confermare la giunta democratica e di sinistra. I comunisti intendono lanciare oggi una sfida sulle questioni decisive per il futuro di Roma, chiamando tutti ad un confronto sui problemi

della capitale. Ma la manifestazione di questa mattina sarà, naturalmente, anche un momento di mobilitazione e protesta contro la liberazione anticipata del criminale nazista Walter Reder, decisa dal presidente del consiglio Bettino Craxi. Una decisione sconcertante — contro cui la FGCI ha già tenuto un sit-in giovedì scorso — che ha provocato indignazione e proteste in tutta la città. Numerose iniziative ci saranno nei quartieri anche nei prossimi giorni.

Reder, martedì manifestazione col sindaco di Marzabotto

Contro la liberazione di Reder Roma scenderà di nuovo in piazza dopodomani, martedì 29 gennaio, per una manifestazione alla quale parteciperà anche il sindaco di Marzabotto. L'iniziativa, organizzata dalla comunità israelitica di Roma e dalle associazioni partigiane, si terrà alle 17 al Portico di Ottavia. Oltre a Dante Crucchi, sindaco di Marzabotto, parleranno Giovanni Gigliozzi, presidente dell'ANFIM, ed Elio Toaff, rabbino capo di Roma. Alla manifestazione ha aderito il PCI che invita militanti e cittadini a parteciparvi per «esprimere indignazione e protesta contro una decisione inquietante e ingiustificabile che va contro la volontà popolare e dei familiari delle vittime di Marzabotto».

Temendo ritorsioni le vittime preferiscono non denunciare niente

Rapinati sul portone di casa Piazza Navona, aggressioni a ripetizione

Quattro o cinque casi accertati in pochi giorni, ma chissà quanti sono realmente gli episodi di criminalità minore non segnalati per paura - Tre giovani malviventi - Preoccupazione nel quartiere - Al distretto di polizia invitano i cittadini a collaborare



Uno scorcio di piazza Navona

Rapine sul portone di casa. È l'ultimo grido in fatto di criminalità minore. Chi l'ha inventato non si è spremuto molto le meningi, ma ha dato il via a un nuovo sistema che permette ai malviventi di assicurarsi qualche punto in più per la sperata impunità. Difficilmente le vittime si rivolgono alla polizia per denunciare le aggressioni subite. Preferiscono salire in casa allegrerie del portafoglio o della catenina o dell'orologio d'oro e maledire la sorte piuttosto che prendere la via del più vicino commissariato. Il motivo è semplicissimo: hanno paura. Temono di essere identificate e poi minacciate e poi chissà... Perché a differenza di chi è derubato per strada che, in mezzo a tanta sfortuna, conserva, almeno, la possibilità di rivolgersi alla polizia senza rischiare molto, chi subisce lo scippo sulla porta di casa sa che per il rapinatore è un gioco da ragazzi ritrovarlo per «vendicarsi» della denuncia o magari di un arresto subito. È piazza Navona la zona più colpita da questo sistema di furto spicciolo. I vicoli intorno sembrano fatti apposta per facilitare queste imprese. Stretti, non sempre ben illuminati, con molti portoni. È una banda di tre ragazzi che entra in azione. Due si parano davanti alla vittima prescelta proprio sul portone di casa, magari mentre è impegnata a cercare le chiavi in borsetta o in tasca. Hanno il volto coperto e sono armati di coltelli. L'puntano alla gola e si fanno consegnare tutto. Il terzo ragazzo sta in disparte, a qualche metro, a volto scoperto, ma protetto dalla semioscurità: fa il palo e garantisce che

niente turbi la «tranquillità dell'operazione». Questione di pochi secondi. Il furto è fatto. Probabilmente anche in questi casi si tratta dei soliti tossicodipendenti alla ricerca di sperata di qualche soldo per l'ennesima bustina di roba. Gli episodi sicuramente accaduti nei dintorni di piazza Navona nelle ultime tre settimane sono almeno quattro o cinque. Tra le vittime ci sono anche la collaboratrice di un giornale romano e un barista della zona. Ma anche questi due hanno preferito non rivolgersi alla polizia e per questo motivo non ne facciamo i nomi. Nel quartiere sta crescendo la preoccupazione per il ripetersi di queste violenze. Ma al primo distretto di polizia finora non è arrivata nessuna segnalazione. Tante denunce (il solito) per decine e decine di piccoli casi di delinquenza minuta, ma niente su quello che succede sui portoni delle case attorno a via del Governo Vecchio, via Tormillina, piazza della Pace. «Non possiamo certo intuire le cose da soli — dice il dirigente del distretto —. La zona in questione, del resto, è controllata con attenzione dalle volanti e dal posto fisso di polizia che è stato istituito proprio qualche tempo fa sulla piazza. E comunque praticamente impossibile controllare tutta la rete fitta di vicoli e vicioletti. Intensifichiamo la sorveglianza — garantisce il dirigente di polizia — e svolgeremo delle indagini; certo tutto diventerebbe più facile se avessimo anche la collaborazione dei cittadini. E in questi casi purtroppo, mi sembra che manchi del tutto».

Dopo l'arresto di sette libanesi, viaggio nella comunità di stranieri della cittadina balneare

I duemilacinquecento esclusi di Ladispoli

Le reazioni della gente dopo il blitz della polizia per il presunto piano di assalto all'ambasciata americana - Indifferenza, disinteresse Un'assemblea del PCI - Proposta la costituzione di una consulta - Il Comune si defila - I mille problemi della comunità di forestieri

Il blitz della polizia, l'arresto di sette libanesi sospettati di far parte del commando che — secondo l'accusa — stava per compiere un attentato contro l'ambasciata americana. Per alcuni giorni Ladispoli si è svegliata dal suo letargo invernale. Passata la «paura dello straniero» tutto sembra essere tornato come prima. E attorno ai 2500 stranieri è ricresciuta quella sonnacchiosa indifferenza che li ha visti passare da abitanti di una cittadina a ospiti di una colonia per un anno, alla presenza degli stranieri. Intorno alla fine degli anni '70 ci fu il boom dei russi. Ma era una comunità chiusa e autosufficiente. Erano i russi stessi a non cercare punti di contatto con la gente. Poi sono stati sostituiti da iracheni, iraniani, afgani, libanesi, nigeriani e ghanesi, tanto per citare le colonie più numerose. A Ladispoli riescono a trovare una casa. Quando si ritira l'onda dei villeggianti e se ne vanno qualcosa come 70 mila persone, i proprietari delle case al mare sono ben disposti ad affittare per 400-500 mila lire al mese. Appena arriva il profumo dell'estate tutti fuori per lasciare il posto ai villeggianti. L'anno scorso, però, è stata una stagione fiacca e diversi proprietari di case sono

andati addirittura in parrocchia per chiedere se c'era qualche inquilino straniero da sistemare. La parrocchia Caritas sono l'unico punto di riferimento per questa fetta di popolazione, aggiunta e separata, di Ladispoli. Ma sotto il profilo della legislazione? «La stragrande maggioranza sono giovani — dice il parroco don Adriano Furgoni —. C'è chi arriva dai paesi dove sono al potere regime dittatoriali e c'è chi cerca di fuggire (soprattutto gli africani) da condizioni di profonda miseria. Molti sono riconosciuti come profughi per motivi politici; diversi altri, invece, vivono in una condizione di palese clandestinità. C'è chi frequenta corsi di studi presso l'università pontificia sperando di tornare in patria con un pezzo di carta da poter mettere a frutto, ma la maggioranza aspetta un visto per potere emigrare negli Stati Uniti, in Canada...».

Nei locali della Caritas incontriamo un giovane iraniano. Si chiama Farhad ha 21 anni e da quattro è nel nostro paese. È uno delle centinaia di migliaia di iraniani sfuggiti agli artigli del regime dell'ayatollah. In Iran sono rimasti i genitori. Lui, assieme alla sorella, è arrivato a Ladispoli dopo aver girato in lungo e in largo l'Italia. «Ho fatto il cameriere a Milano, il barista a Pescara — dice — e ora mi arrangio vendendo fazzoletti di carta e accendini all'angolo dei semafori». Intanto studia per diventare architetto e aspetta di poter emigrare. «Ho fatto domanda tre mesi fa per il Canada — spiega Farhad in un italiano ormai ben rodato — ma non ho molte speranze perché in Canada non accettano musulmani. Intanto i contributi del servizio sociale diventano sempre più esigui: 130 mila lire ogni tre mesi. Qualcuno ha pensato di aggirare l'ostacolo della religione convertendosi al cattolicesimo, ma Khomeini ha occhi e orecchi dappertutto e le famiglie dei «convertiti», rimaste in patria, sono state sottoposte ad un «trattamento speciale». Il problema non riguarda solo Ladispoli. Il fenomeno degli stranieri è ormai una questione nazionale, difficile e non risolta. Tra i destinatari, oltre a Nicoletti ed al suo collaboratore Daniele Salvioni, ci sarebbero altri quattro ex funzionari della Cassa di Risparmio ed il funzionario di un ente pubblico.



Un quartiere di Ladispoli

stretti (in Canada non vogliono i musulmani), in Australia rifiutano i neri) ed in generale è sempre più difficile varcare l'oceano. Cosa si può fare allora per aiutare questo popolo di stranieri? E cosa può fare Ladispoli in particolare per quanto riguarda i suoi? L'intervento è stato posto nei giorni scorsi dalla sezione comunista che ha organizzato una tavola rotonda nei locali della Biblioteca comunale. È intervenuto anche il sindaco, il socialista Amico Gandini, per dire che il problema esiste, ma che non bisogna cadere nell'allarmismo seguito ad un caso di cronaca. «Ci voleva questa iniziativa del PCI», ha detto il sindaco, «che guida una maggioranza di centrosinistra. Quando però il capogruppo comunista Crescenzo Pallotta ha sottolineato l'immobilismo totale dell'amministrazione comunale, il sindaco ha ribattuto così: «Però ne abbiamo parlato tanto in consiglio comunale. Dalle parole si potrebbe invece passare a fatti concreti, ma di enorme importanza per gli stranieri. Il Comune potrebbe farsi promotore della creazione di un ambulatorio. L'assistenza sanitaria è uno dei problemi più grossi per gli stranieri di Ladispoli che finora hanno potuto contare solo sulle prestazioni volontarie dei medici locali. I comunisti propongono anche di istituire una consulta permanente che si occupi del fenomeno e chiedano al Comune di impegnarsi in un'opera di informazione nei confronti di questa parte di popolazione che il Comune finora ha solo sopportato».

BASSETTI CONFEZIONI le firme più prestigiose della moda uomo/donna SALDI dal 16/1 al 16/2 ABITI UOMO - DONNA - BAMBINO PELLE - MAGLIERIA - MONTONI PALETOT - CAMICIE - CALZATURE la prestigiosa qualità BASSETTI in VERO SALDO Roma Via Monterone, 5 Telefono 6564600

Società Italiana per il Gas AVVISO AGLI UTENTI GAS Domani 28 gennaio, inizieranno le operazioni di trasformazione del servizio da «gas di città» a METANO nella zona così delimitata: PIAZZA FORTE MAGGIORE • VIA PRENESTINA (Parte) • CIRC. NE. CASILINA • VIA STAZIONE TUSCOLANA • PIAZZA RAGUSA • VIA TUSCOLANA (Parte) • VIA AOSTA • VIA MONZA • VIALE CASTRENSE • VIA CASILINA (Parte). Apposti manifesti murali, affissi in zona, evidenzieranno nel dettaglio le strade ed i numeri civici interessati. Durante i lavori di trasformazione gli utenti sono pregati di attenersi scrupolosamente alle indicazioni riportate sugli appositi stampati che verranno direttamente recapitati. Si ricorda, inoltre, che il METANO è un energia pulita che può essere utilizzata anche per il RISCALDAMENTO, sia autonomo che centralizzato, con costi di gestione competitivi rispetto ai combustibili tradizionali.

Assemblea di sfrattati in Campidoglio

Casa, il vero scandalo sono gli alloggi pubblici vuoti

Vetere: «È inammissibile che lavoratori occupino le case di altri lavoratori; l'emergenza rende legittima la requisizione»

Due mila famiglie senza casa. Un numero enorme che, purtroppo, sembra destinato a crescere mentre rimangono vuoti 104 mila appartamenti. Requisire o occupare? Sono le due posizioni emerse con forza anche nell'assemblea affollatissima che si è tenuta venerdì sera nella sala della Protomoteca in Campidoglio. Con il sindaco Ugo Vetere e l'assessore alla casa Mirella D'Arcangeli c'erano la maggior parte delle associazioni del movimento di lotta per la casa (MFD, Sunia, Comitato di lotta per la casa, Comitato per la casa nel centro storico, Unione inquilini, Comitati di quartiere) e delegazioni di alcuni partiti (PCI, DP, PR) e della CGIL. E poi tanta gente, famiglie di sfrattati, persone di tutte le età. Buona parte della discussione si è impegnata intorno alle due posizioni possibili di fronte al numero impellente di alloggi e alla constatazione che molti di essi rimangono vuoti: requisizione o occupazione. Di fronte a migliaia di case di privati e di enti vuote e di fronte all'ostinazione dei proprietari a non affittarle, l'unica soluzione — hanno detto in molti — è la requisizione. L'emergenza — hanno sostenuto — rende questa pratica più che legittima. Molti hanno invece insistito per misure più drastiche: occupazione di alloggi sfitti siano essi pubblici o privati. «Non posso non definire inammissibile — ha detto il sindaco Vetere nel suo intervento

— che lavoratori occupino alloggi di altri lavoratori, perché questa non sarebbe che una grave forma di lotta tra poveri e bisognosi. Non meno inammissibile è che molti alloggi siano vuoti e non vi siano norme che consentano al sindaco di obbligarne l'immissione sul mercato. La requisizione per calamità è una norma che il prefetto può usare, ma che si scontra, intanto, con un parere nettamente negativo che lo stesso ha sempre manifestato per la requisizione. Resta però un fatto che ha detto Vetere — che se scattano i trentamila e più sfrattati ci troveremo in pratica in una situazione di calamità e in questo caso nemmeno si può pensare di chiedere al Comune di fare miracoli. Gli alloggi del Comune da soli non sono in grado di soddisfare il bisogno che è di dieci volte maggiore. Occorre, perciò, rendere interamente disponibili tutti gli alloggi pubblici, impedire qualunque vendita frazionata e trovare mezzi giuridici e finanziari per poter disporre del patrimonio edilizio sfitto della grande proprietà». Sempre sul fronte delle case da registrare una polemica tra il sottosegretario socialista Santarelli e la componente dello stesso partito dell'Unione borghese. Santarelli dalle colonne de «Il Tempo» ha accusato l'organizzazione di avere favorito l'abusivismo. I socialisti dell'Unione borghese «rigettano con sdegno» queste accuse ricordando di avere sempre «operato per bloccare l'abusivismo, contro la speculazione e per risanare le borgate esistenti».

«Balletto» di indiscrezioni per l'inchiesta Tor Vergata Continua il «balletto» delle comunicazioni giudiziarie per l'affare Tor Vergata. Le ultime indiscrezioni parlano di 7 avvisi di reato (ancora non tutti notificati) per peculato e concorso in peculato. Tra i destinatari, oltre a Nicoletti ed al suo collaboratore Daniele Salvioni, ci sarebbero altri quattro ex funzionari della Cassa di Risparmio ed il funzionario di un ente pubblico. Tre suicidi in un giorno Una studentessa di 23 anni Carla Lazzarini, di Ascoli Piceno s'è gettata ieri mattina dalla finestra della sua abitazione. È morta sul colpo. Nelle prime ore del pomeriggio al policlinico Gemelli un uomo anziano Fabio Piccino s'è tolto la vita e pochi minuti dopo, a Casalbruciato, Natale Camillon, 49 anni, s'è sparato alla testa mentre moglie e figli guardavano la televisione. «Una Regione a pezzi nonostante l'ottimismo di Gallenzi» Si sono ormai concluse le consultazioni sul bilancio di previsione '85 della Regione Lazio. Si è trattato di un rito — affermano in una dichiarazione i consiglieri comunisti Quattrucci e Massolo. La giunta regionale ne esce malconca, sommersa da pesantissime critiche venute dagli amministratori di tutte le province laziali. Le accuse contro la giunta sono di aver del tutto emarginato gli enti locali ai quali nessuna nuova funzione è stata trasferita; di aver trasformato la Regione in un nuovo gigantesco ministero, impenetrabile e causa di forti ritardi; di aver abbandonato qualsiasi programmazione; di aver fatto solo quattro anni di propaganda. Non vi è credibilità alcuna nelle dichiarazioni ottimistiche dell'assessore al Bilancio Gallenzi che ha tentato di nascondere un fallimento davvero clamoroso. Medaglie-ricordo per la guerra di liberazione Ieri al teatro della scuola elementare «Giulio Cesare» i rappresentanti della sesta circoscrizione hanno consegnato la medaglia-ricordo (coniatà dall'amministrazione comunale) a tutti i cittadini romani che tra il '43 e il '45 hanno combattuto per il riscatto e la libertà dal fascismo nel nostro paese.

«Balletto» di indiscrezioni per l'inchiesta Tor Vergata

Continua il «balletto» delle comunicazioni giudiziarie per l'affare Tor Vergata. Le ultime indiscrezioni parlano di 7 avvisi di reato (ancora non tutti notificati) per peculato e concorso in peculato. Tra i destinatari, oltre a Nicoletti ed al suo collaboratore Daniele Salvioni, ci sarebbero altri quattro ex funzionari della Cassa di Risparmio ed il funzionario di un ente pubblico.

Tre suicidi in un giorno

Una studentessa di 23 anni Carla Lazzarini, di Ascoli Piceno s'è gettata ieri mattina dalla finestra della sua abitazione. È morta sul colpo. Nelle prime ore del pomeriggio al policlinico Gemelli un uomo anziano Fabio Piccino s'è tolto la vita e pochi minuti dopo, a Casalbruciato, Natale Camillon, 49 anni, s'è sparato alla testa mentre moglie e figli guardavano la televisione.

«Una Regione a pezzi nonostante l'ottimismo di Gallenzi»

Si sono ormai concluse le consultazioni sul bilancio di previsione '85 della Regione Lazio. Si è trattato di un rito — affermano in una dichiarazione i consiglieri comunisti Quattrucci e Massolo. La giunta regionale ne esce malconca, sommersa da pesantissime critiche venute dagli amministratori di tutte le province laziali. Le accuse contro la giunta sono di aver del tutto emarginato gli enti locali ai quali nessuna nuova funzione è stata trasferita; di aver trasformato la Regione in un nuovo gigantesco ministero, impenetrabile e causa di forti ritardi; di aver abbandonato qualsiasi programmazione; di aver fatto solo quattro anni di propaganda. Non vi è credibilità alcuna nelle dichiarazioni ottimistiche dell'assessore al Bilancio Gallenzi che ha tentato di nascondere un fallimento davvero clamoroso.

Medaglie-ricordo per la guerra di liberazione

Ieri al teatro della scuola elementare «Giulio Cesare» i rappresentanti della sesta circoscrizione hanno consegnato la medaglia-ricordo (coniatà dall'amministrazione comunale) a tutti i cittadini romani che tra il '43 e il '45 hanno combattuto per il riscatto e la libertà dal fascismo nel nostro paese.

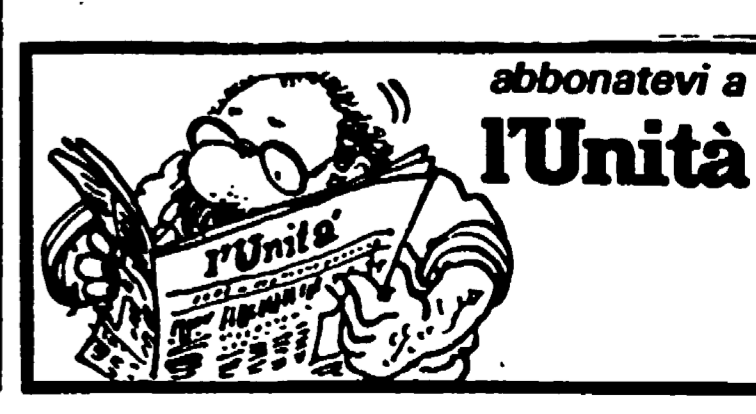
Precisazione del nuovo presidente

USL-Policlinico: accese polemiche

Le origini della crisi che ha portato alla sostituzione del vertice alla Rm3 Dopo la sostituzione del presidente e del vicepresidente della USL Policlinico (che comprende il Policlinico), il nuovo comitato di gestione ha ritenuto opportuno fare alcune precisazioni in merito a tutta la vicenda attraverso una lunga nota a firma di Maurizio La Bella, nuovo presidente, socialdemocratico. In essa si afferma che la crisi si è originata ben prima del suo epilogo ed è tra l'altro legata alla mancata risoluzione di alcune gravi disfunzioni dell'assistenza, disfunzioni mai sanate in quanto «il precedente vertice del comitato di gestione (composto dal presidente socialista Tinazzi e dal vicepresidente repubblicano) ha da una parte accentuato fino al parossismo l'accanimento decisionale e dall'altro, soggiacendo a mediazioni pressoché quotidiane con l'apparato universitario, ha di fatto svuotato di ogni contenuto le soluzioni proposte». Dopo mesi di sollecitazioni da parte di tutte le parti politiche ad una collegialità

publicassia

...e regali pubblicitari articoli promozionali regali aziendali agende e calendari telefonare al 3791106 o al 9080220 vi invieremo un nostro depliant o vi faremo visitare da un ns/consulente amm. stab.: via formellese km.3 formello (roma)





Lasciare l'auto, che problema!

Centro storico: ieri è stata una giornata «normale». Una settimana dopo il secondo esperimento di chiusura, questo sabato le auto sono entrate ed uscite tranquillamente dalla «città antica». Ma è stata solo una tregua. Presto infatti (lo deciderà il consiglio comunale) la chiusura del sabato diventerà permanente. E resta anche la prospettiva della chiusura più vasta del centro a cui dovranno rispondere i cittadini con il referendum. Il secondo esperimento è andato bene. Le cose, lo abbiamo detto, hanno funzionato meglio. Ma rimane (anche in prospettiva) un interrogativo: quando il centro sarà chiuso, come farà il sistema dei trasporti pubblici, già carente oggi, a reggere il peso di nuovi utenti? È una domanda a cui cerchiamo di dare concretezza proprio con questa pagina. Abbiamo fatto un lungo viaggio sui bus, dalla periferia al centro. È stato un viaggio duro, difficile, a volte drammatico. Ovunque (dalla Nomentana alla Boccea alla Prenestina) si sono presentate scene da assalto al bus. E i percorsi sono stati lenti, a passo d'uomo. E allora, abbiamo chiesto all'ATAc perché le cose non vanno. Troppo traffico, poche corsie preferenziali, rispondono. E anche pochi soldi a disposizione. L'assessore Bencini, invece, sostiene che la soluzione è possibile solo limitando il traffico privato e creando un sistema di trasporti pubblici in cui conti di più e meglio la rete ferroviaria (metrò e trenini). Ma intanto si lavora, dice ancora, per le corsie preferenziali integrate. La pagina si chiude coi risultati di un'indagine Doxa sulle abitudini dei romani, insoddisfatti in generale del servizio pubblico. Una scheda ci dice tutti i «numeri» dell'ATAc.

Pagina a cura di Pietro Spataro

Viaggio dalla periferia al centro: il dramma quotidiano dei passeggeri romani

Quel bus chiamato desiderio...

Alle 7, a gomitate, il via al grande assalto

Tre percorsi su autobus lenti e stracarichi da Corso Sempione, dalla Prenestina e da Via Boccea - Sulla Nomentana uno sbarramento di auto: tutti a piedi - Un'ora e dodici minuti da Piazza Irnerio alla Tiburtina - «È un calvario, è così tutte le mattine»



L'assalto al bus in piazza Sempione

«Basta, è così ogni mattina. È un calvario...». La signora di mezza età, ben vestita, si lamenta ad alta voce sul «311» che s'aggia verso piazza Sempione con la gente che per poco non esce dalle porte e dai finestrini. Non è la sola. Dalle 7 alle 8, ogni mattina, un esercito di pendolari parte dalla periferia, ancora avvolto nel buio, alla volta dell'ufficio, della fabbrica, del ministero, della scuola. Sono viaggi drammatici. Incredibili. Ne raccontiamo tre. I percorsi sono: la Nomentana, via Boccea, via Prenestina. Ma potrebbero essere, senza problemi, in qualsiasi altra parte della città.

L'ASSALTO AL BUS — Mercoledì, ore 6.30, via Tiburtina, fermata del «311». È ancora notte. Ad aspettare ci sono una trentina di persone. Il bus arriva, dopo dieci minuti di attesa, ancora avvolto nel buio. Il primo assalto del mattino. Fortuna: lo vinciamo. Il bus arranca su via Casal de' Pazzi. Ci sono sei o sette fermate. Ad ognuna una «folla» di chi vince e chi perde (e resta per strada). Alle 7.05 si incrocia la Nomentana. «Strano» — dice un ragazzo, giubbottito in pelle, libro sotto il braccio — stamattina sembra libera.

UN MURO DI LAMIERE — Alla prima curva la speranza si infrange su un muro di auto, bus, camion, furgoni. Siamo all'altezza di via Sennararo. Tutti fermi. Un attimo, e come per tacita intesa, l'autista apre le porte e la gente scende. Si va a piedi, si fa prima. Un fiume di gente parte per la Nomentana verso corso Sempione. Sembra un corteo. Si svuota il «311», ma anche il «37», il «537», il «337», il «237».

LA PIAZZA DELL'ATTESA — Alle 7.25 arriviamo a via Sabotino. Alla fermata del «60» ci sono 53 persone. Più avanti sulla piazza ad ogni fermata quindici-venti persone. Il ponte Tazio (poco sotto) è già sotto torchio. Le auto gli si buttano addosso da ogni angolo: da viale Tirreno, da via Conca d'Oro, da via Maiella. Alla fermata di corso Sempione, alle 7.40 ci sono 93 persone. I bus passano, anche spesso, ma sono sempre stracolmi. La gente si lancia, combatte, insiste e poi desiste. L'unica tranquilla è una ragazzetta che legge un fotomontaggio seduta su un motorino. Dopo un po', carica una sua amica, parte, supera il muro di lamiera di ponte Tazio, e scompare.

LA NOMETANA A PASSO D'UOMO — Alle 8.02 vinciamo un altro assalto. Ci ficchiamo su un «60» e facciamo il viaggio appiccicati alla macchina obliquamente. Si parte, ma si fanno due metri solo. Superare il ponte è la prima grande impresa. Tempo: dieci minuti. A piccoli passi si supera la Battaglia Nomentana, viale XXI settembre, viale Regina Margherita. Finalmente, siamo a Porta Pia. E alle 8.45 siamo a piazza Barberini. «Ma è giusto» — si chiede una signora che lavora part-time in ufficio — perdere quattro ore sui bus per due ore di lavoro?»

UNA BORGATA DIMENTICATA? — Giovedì, ore 7.30. Fermata del «490» a via Boccea (davanti a Uptim). Il bus arriva, un dietro l'altro e nemmeno superpin. «Venite in boccata a vedere che cosa succede», dice però Alessandra, 50 anni, collaboratrice domestica, a piazza Bologna, nel mattino giorno alle sei c'è casino — aggiunge

L'Atac risponde alle accuse

«Non è vero che ci sono pochi mezzi»

Siamo nella media, dicono - C'è troppo traffico e le corsie preferenziali sono poche

L'imputato ascolta attentamente l'accusa e si difende. All'Atac dicono subito che non vogliono che i problemi del traffico vengano scaricati sull'azienda. «Non è colpa nostra se i bus vanno a passo di lumaca...», dicono. E non è nemmeno vero, secondo loro, che i mezzi in circolazione sono pochi. Angelo Zola, consigliere di amministrazione, ci spiega che, secondo una «regola matematica», il rapporto tra cittadino e bus dovrebbe essere di uno a mille. «Qui a Roma — aggiunge — abbiamo 2.700 bus e siamo quasi al rapporto ottimale. Quindi...»

Ma il rapporto matematico ottimale non tranquillizza affatto chi è costretto a passare ore sui bus e a fare la lotta per conquistarsi un pezzetto di spazio sul primo gradino, appeso al mancorrente. E tutto questo vuol dire che qualche problema c'è. «Ma noi — dice Zola — non diciamo che tutto va bene. Anzi. Siamo consapevoli di come funziona il trasporto pubblico a Roma. Vogliamo solo dire che non è un problema di bus in più o in meno. O meglio, non è solo questo il problema. Il fatto è che la velocità media in città è troppo bassa, i bus vanno lenti e quindi riescono a trasportare meno passeggeri. I nodi da sciogliere sono due: il traffico e le corsie preferenziali».

Le corsie preferenziali. «Sono poche, ancora poche — dice il presidente Mario Bosca —. Ed è un'autocritica che faccio, perché forse siamo stati poco insistenti nei confronti del Comune. Ma sono convinto che un buon sistema di itinerari protetti risolverebbe l'80 per cento dei problemi. Certo, non sarebbe la soluzione, ma ci consentirebbe di lavorare con maggiore efficacia». C'è da aggiungere che le corsie riservate che ci sono vengono invase quotidianamente dalle auto private. E quindi lo spazio protetto a disposizione del bus si riduce ancora di più. «Ma anche su questo — dice Bosca — sono due anni che chiediamo di dare ai nostri controllori la facoltà di fare le multe, o almeno di segnalare. Lo capiamo che i vigili sono pochi e non possono fare il pagamento degli stipendi, previsto a 587 miliardi. «Ma la cosa ancora più assurda — spiega il presidente — è che ci restano 147 miliardi che non sappiamo dove andare a prendere. Non si sa, la legge non è chiara, chi ce li dovrebbe dare». Zola va ancora più avanti e parla, senza mezzi termini, di «applicazione delittuosa della legge».

Problemi seri, su cui si discute da anni, ma che nessuno finora ha voluto risolvere. Ma pure in mezzo a questo mare di guai — e i dirigenti ci tengono a sottolinearlo — l'azienda ha fatto il possibile. Ha acquistato 250 bus. Sta costruendo sette rimesse. Ha affidato al Cnr e all'università uno studio per la ristrutturazione della rete. E il presidente pensa anche al futuro. «Presto faremo qui a Roma un esperimento — dice — col cosiddetto bus teleguidato che pur avendo l'autista è dotato di un sistema elettronico che gli fa seguire una traiettoria precisa come quella di un tram. E visto che questa città ha le strade strette, sarebbe un bel vantaggio. Forse si camminerebbe di più...»

Colpa del traffico caos e delle corsie preferenziali che sono poche. Allora, assessore Bencini, ti giriamo l'accusa. Perché questi bus, a Roma, sono lumache? Lui ascolta, scartabella un po' di grafici e di tabelle, poi dice: «Certo, il traffico c'è, eccome. Ma ricordiamoci che in vent'anni è quadruplicato il numero delle auto private in circolazione. Questa è la novità, un dato da cui non si può prescindere. Erano 396 mila nel '60, oggi sono un milione e 259 mila. E solo nell'82 l'incremento è stato di 90 mila vetture. Questo non dice niente?».

Certo, dice tanto. Dice di una «cultura dell'automobile» che ha provocato un bel po' di danni, dice delle abitudini che ne sono seguite, dice della pigrizia del cittadino che va in auto anche a comprare le sigarette al bar dietro l'angolo. Però, resta il problema: autobus pieni e lenti. «E io ripeto: se continua lo sviluppo abnorme della motorizzazione privata, se non ci sarà un uso più razionale dell'automobile, possiamo anche discutere per anni, le cose non si risolvono. Possiamo ritoccarle. Ma basta?».

L'ATAc dice che se ci fossero più corsie preferenziali l'80% dei problemi sarebbe risolto. «Magari fosse così — dice Bencini — purtroppo le cose stanno diversamente. Negli ultimi anni gli itinerari protetti sono aumentati di tredici chilometri. È un fatto. Sono ancora pochi, è vero, ma il problema non è nemmeno questo. Il problema è che queste corsie bisogna proteggerle. E con le strisce gialle si riesce a far poco. Metteremo i cordoni di gomma. E così torniamo al punto di partenza: troppe auto private. Ormai è una questione di spazio fisico. Roma non ce la fa a contenere quel milione e più di auto, tutti i bus e i tram. Anche se non circolano, perché la sosta toglie spazio lo stesso...»

Ma insomma per Roma non ci sono speranze? I bus saranno sempre più lenti e più pieni? Fino a quando non ci convinceremo ad usare di meno l'auto? «È così. L'esperienza drammatica del venerdì nero — dice Bencini — lo ha dimostrato: senza bus la città si paralizzava, scoppia di traffico. E un sistema di trasporto, questo secondo me è il problema numero uno, non può reggere se ha solo il 12% di spostamenti su ferro. A Milano il trasporto ferroviario è il 53%, a Parigi e Londra il 60. Con le corsie preferenziali possiamo dare un po' di più di capacità ai bus, ma non si risolve il problema».

E quindi dobbiamo aspettare (chissà quanto tempo...) di avere qualche metropolitana in più e un sistema di tram adeguato? «La prospettiva è questa — dice Bencini — ma certo non stiamo con le mani in mano ad aspettare. Sulle corsie preferenziali stiamo lavorando per creare un sistema più integrato. Cioè, vogliamo evitare che una corsia duri per un tratto di strada e poi si blocchi in un incrocio trafficato. Ma per fare questo, bisogna saperlo, occorre chiudere al traffico privato alcune strade. Nell'ipotesi di chiusura del centro storico pensiamo di creare itinerari protetti a stella, dal centro alla periferia. Ma non è facile. Ci sono alcuni nodi congestionati che non hanno, per il momento, alternative. Pensa proprio a ponte Tazio: è l'unico passaggio per andare in centro e non possiamo farci una preferenziale. È in progetto un altro ponte, ma ci vorranno tre anni...»

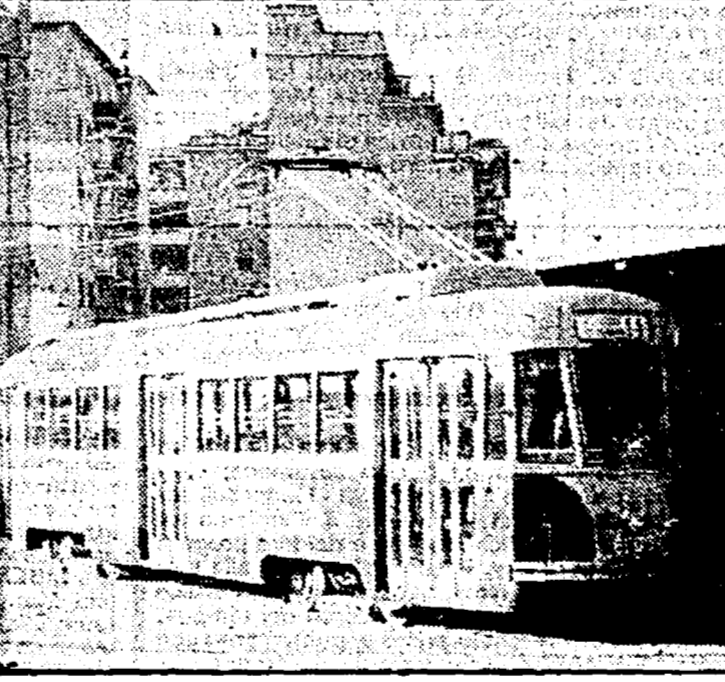
L'altro tema è l'integrazione del sistema di trasporto. Cioè, fare in modo che si usi, indifferentemente, bus, metrò e ferrovia. «La prossima settimana — dice l'assessore — dovremo prendere una decisione proprio sul biglietto giornaliero bus-metrò-ferrovia. È un passo. Ma io penso anche che bisognerà arrivare ad una unica azienda di trasporto per l'area metropolitana. Così offriamo unità di servizio e di prezzi ai viaggiatori...»

La situazione, detta brutalmente, non è rossa. «Mancano i soldi — dice Bencini — si fa un gran parlare di mobilità e poi i nostri governi penalizzano le aziende e colpiscono il trasporto pubblico. Ti sembra coerente? Pensa che nell'81 ci sono 200 miliardi in debiti garantiti dallo Stato per le metropolitane di tutta Italia. Bene, solo a Roma dovremo spendere 210 miliardi nell'85 e 236 nell'86. Domanda: chi paga? Solo pochi giorni fa il ministero dei Trasporti ha stanziato 2 mila miliardi per il cosiddetto progetto mirato su Roma: è una speranza per la capitale, vedremo che cosa si farà nel concreto. Noi, i nostri sforzi li stiamo facendo e chiederemo alla città con la consultazione di seguirci. Nel nostro bilancio per il traffico ci sono 361 miliardi contro i 79 del '76. Ma non basta. È il massimo, ma non basta. E allora è davvero ora che anche qualcun altro si occupi, insieme con noi, di questo che per Roma è il problema principale».

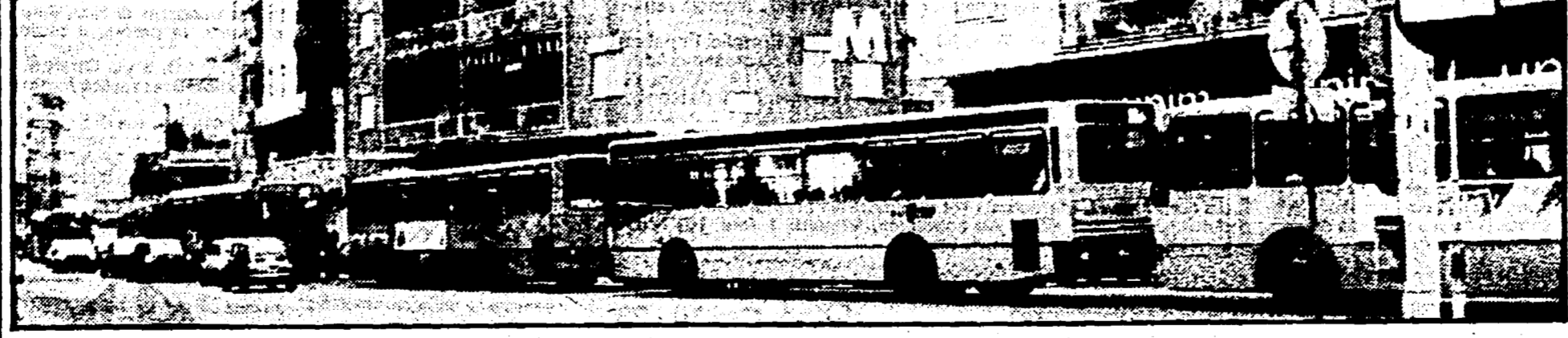
Cosa dice l'assessore Bencini

«Ecco la vera soluzione: più rotaie»

Limitare il traffico privato - Gli itinerari «a stella» - Ma chi pagherà la metropolitana?



Un romano su due al lavoro col mezzo pubblico



Identikit dell'Atac

È la più grande azienda a Roma, dopo la pubblica amministrazione e il Comune. L'Atac ha infatti 15.574 dipendenti che lavorano per far funzionare 2694 bus e 195 tram. Negli ultimi quattro anni c'è stata una perdita di manodopera (pensionamenti naturali) non rimpiazzata per effetto delle restrizioni della legge finanziaria per le assunzioni. Nel '81 i dipendenti dell'azienda infatti erano 16.188. Al primo gennaio di quest'anno sono 614 in meno. La maggior parte dei lavoratori Atac sono autisti (9936), seguono gli operai e i manovali (4017), gli impiegati (693) e i controllori (505). Ci sono poi 383 funzionari, 86 uscieri e centralinisti e 22 dirigenti.

Il parco macchine dell'Atac è di 2694 bus (circolanti 2211) e 195 tram (circolanti 161). Nel periodo 81-84 sono stati acquistati 944 nuovi mezzi e per quest'anno è previsto l'arrivo di altri 280. Le linee in funzione sono 256 (erano 214 nell'81) e coprono 2235 chilometri di rete (1805 nell'81). I chilometri percorsi: nell'84 sono stati 125 milioni e 271 mila mentre nell'81 erano 125 milioni. Nell'84, secondo i primi dati ancora da elaborare, i viaggiatori sono stati 1 miliardo e 93 milioni, con un aumento di 63 milioni rispetto all'81. Quasi l'80% usa l'abbonamento.

La velocità commerciale, nonostante le impressioni contrarie, è aumentata, pur se di poco: dai 13,2 chilometri orari dell'81 si è passati ai 13,7 dell'84. Questo — spiegano i funzionari del settore — è dovuto essenzialmente al fatto che negli ultimi anni sono aumentate le linee in periferia (dove si cammina di più) e questo, naturalmente, ha fatto salire la velocità media cittadina.

La media dei bus è diminuita notevolmente. Si è passati infatti dagli 8,9 anni dell'81 ai 7,4 dell'84. Restano molto vecchi invece i tram, che hanno di media un'età di 46,8 anni. Il sistema di distribuzione dei biglietti e delle tessere mensili si basa su duemila punti vendita.

Lavora in centro, usa il bus (ma troppo spesso anche la macchina), torna a casa all'ora di pranzo, è insoddisfatto di come funziona il sistema di trasporto pubblico. È l'identikit del cittadino romano disegnato dalla Doxa, con una indagine a campione compiuta per conto della Impresa generale di pubblicità in collaborazione con la Federtrasporti. Ed è la prima indicazione (oltre a quella del censimento dell'81) sulle abitudini e i temi della gente a Roma. La ricerca ha un limite: che è stata impostata con obiettivi di carattere pubblicitario. Ma i dati che vengono fuori sul tema della mobilità sono ugualmente interessanti e noi, con le do-

vute precauzioni, li offriamo al lettore.

IL LAVORO — Il 48,2 per cento lavora o va a scuola in centro. Il resto si divide tra la periferia, una frazione della città o in un altro comune. Il dato è interessante per capire il peso che sopporta il nostro centro storico.

IL TRASPORTO — A scuola o al lavoro il 45,3 per cento ci va col bus o con la metropolitana. C'è però (ed è una cifra non indifferente) un 31 per cento che usa l'auto privata. In moto solo il 3,2 e in bicicletta il 0,7.

L'ORARIO — Anche questa è una conferma. Il 46,4 per cento lavora solo il mattino. Il 24,6 mattina e pomeriggio. Ma torna a casa a pranzo. Se

si fanno le somme si vede che il 71 per cento si sposta alla stessa ora (sia per l'andata che per il ritorno). È una indicazione utile per risolvere con gli orari i problemi del traffico.

TEMPO SUI BUS — La maggior parte (57 per cento) trascorre sul bus o sul metrò più di trenta minuti. C'è un 5,5 (fortunato) che sul bus ci passa solo dieci minuti al giorno.

BIGLIETTO O ABBONAMENTO — L'83 per cento viaggia sui mezzi di trasporto pubblico usando l'abbonamento (mensile, settimanale, per studenti). Il 10 per cento usa il biglietto a tariffa normale.

QUANTI BUS — Il 40,5 per cento degli intervistati si serve di un solo bus per andare a scuola o al lavoro. Il 39,7 ne usa due. E c'è un 18,3 (che non è poco) che deve prenderne più di tre.

LE USCITE — Se non si va a scuola o al lavoro si esce lo stesso. Perché? Per fare commesse? Il 35 per cento per andare nei negozi. Il 13 per cento per sbrigare pratiche in ufficio. Il 20 per cento per incontrare parenti e amici. E il 10 passeggia o va al bar.

IL GIUDIZIO SUI BUS — È negativo, ma con diverse articolazioni. Il 58 per cento è «insoddisfatto» (con lo sfumature «piuttosto» o «molto») per la possibilità di trovare un posto. Il 50 lo è invece per il numero di corse. Il 47 esprime un giudizio negativo sulla durata dei viaggi e sulla velocità del bus. C'è una inversione di tendenza nel capitolo «comodità delle fermate»: il 71 per cento si dichiara soddisfatto (anche qui con le sfumature). Quasi il 60 per cento ritiene che i bus siano di buon aspetto e comodi. Una sorpresa, per quanto riguarda le tariffe: il 42 per cento è insoddisfatto del costo dei biglietti e abbonamenti. Anche il personale viene giudicato positivamente: quasi il 60 per cento dice che è cortese. Ma c'è comunque un 28 per cento che non è affatto soddisfatto di questa cortesia.

Teatro

«Il Genio», ovvero l'arma dello scontro tra due registi

Dopo avere assistito a *Il Genio*, lo spettacolo che Giorgio Albertazzi dirige ed interpreta al Quirino di Roma, ci si alza con il dubbio che una ennesima cinepresa sia ancora puntata su di noi e che lo spettacolo non sia ancora finito. Come le famose scatole cinesi, ogni situazione può essere filmata entro un'altra a sua volta già filmata... e via «cinematografando».

Perché cinepresa? Perché è il cinema a farla da padrone in questo testo di Damiano Damiani e Raffaele La Capria, anche se il vero nocciolo della questione è un altro, cioè l'amicizia tra due registi, amici di vecchia data, rovinati dal successo di uno dei due, Theo, e dal contemporaneo fallimento di Clem, nato come regista «colto» ed ora costretto dal mercato a filmare solamente pubblicità.

Amicizia logorata dai risultati impari dei due registi, ma secondo lei, Albertazzi, se non fosse stato il cinema l'arena dello scontro, sarebbe stata la stessa cosa?

Certamente sì. Potevano essere due lavoratori qualsiasi. Solo che il cinema, per la sua propria struttura, è una lente d'ingrandimento della società e della vita di oggi, dove il successo si identifica con il valore; il perdente è ovunque frustrato. Lo spettacolo non fa che esasperare il conflitto tra chi non ha potere economico e quindi contrattuale (in questo caso Clem non ne ha per poter fare un suo nuovo film) e chi

● **LA LOCANDIERA** di Carlo Goldoni. Regia di Giancarlo Nanni. Interpreti: Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka, Roberto Tesconi. **TEATRO VALLE** da martedì 29 gennaio.
● **L'ambientazione** proposta da Giancarlo Nanni per la settecentesca *Locandiera* di Goldoni vorrebbe essere un omaggio alle commedie esotiche che Goldoni stesso scrisse ma oggi sono assai poco frequentate. La vicenda — così — si svolge intorno agli anni 50-60 in una locanda nei pressi di un aeroporto nel sud-est asiatico e la scena rimanda intenzionalmente ai film hollywoodiani degli anni 50.
● **LE ANIME MORTE** di Nikolaj Gogol. Regia di Gigi Angelillo. Riduzione e adattamento di L. Modugno e G. Angelillo. Interpreti: Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Sandro Merli. **SALA UMBERTO** dal 30 gennaio al 10 febbraio.
Nella riduzione teatrale del capolavoro di Gogol, gli autori hanno mantenuto l'ironia e la poesia contenute nel testo originale. Le avventure di Cickov — esempio supremo di furberia e anticapitalista dei moderni truffatori di Stato — protagonista dell'opera, sono commentate ironicamente dal suo cocherone-complice Petruschka.
● **BASTA** di Samuel Beckett. Scena e regia di Riccardo Liberati. Monologo di Massimo Verdastro. **TEATRO POLITECNICO** sala B dal 28 gennaio al 3 febbraio.

Il testo fu pubblicato nel '66 in una raccolta intitolata «Teste morte». Il protagonista — sulla scena un attore «chiodato» ad una vecchia poltrona di cinema — narra del suo passato in compagnia di un essere dalle fattezze scimmiesche. Le parole restituiscono il passato come un oggetto palpabile e privo di senso e dall'ossessione iniziale si passa gradualmente ad uno stato di «benessere».
● **TANGO VIENNESE** (Josef von Maria) di Peter Truzzi. Realizzazione della Contrada di Trieste. **PICCOLO ELISEO** da martedì 29 gennaio.
Ospite della Rassegna Teatro e Teatranti '85, Peter Truzzi, giovane dram-

maturgo austriaco, già molto rappresentato in tutto il mondo. Domani, inoltre, Truzzi sarà presente ad un incontro/dibattito nella sede dell'Associazione Nazionale dei critici di teatro.
● **RE LEAR** di William Shakespeare con Glauco Mauri e Roberto Sturmo. Da martedì al **GIULIO CESARE**.
Da molti, questa interpretazione di Re Lear è considerata fra le più riuscite di Glauco Mauri, anche per quanto riguarda l'aspetto registico. Si parla di destini crudeli, di «fools», di guerre e di guerre perse, ma soprattutto di disillusione.

● **LA LOCANDIERA** di Carlo Goldoni. Regia di Giancarlo Nanni. Interpreti: Manuela Kustermann, Roberto Herlitzka, Roberto Tesconi. **TEATRO VALLE** da martedì 29 gennaio.
● **L'ambientazione** proposta da Giancarlo Nanni per la settecentesca *Locandiera* di Goldoni vorrebbe essere un omaggio alle commedie esotiche che Goldoni stesso scrisse ma oggi sono assai poco frequentate. La vicenda — così — si svolge intorno agli anni 50-60 in una locanda nei pressi di un aeroporto nel sud-est asiatico e la scena rimanda intenzionalmente ai film hollywoodiani degli anni 50.
● **LE ANIME MORTE** di Nikolaj Gogol. Regia di Gigi Angelillo. Riduzione e adattamento di L. Modugno e G. Angelillo. Interpreti: Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Sandro Merli. **SALA UMBERTO** dal 30 gennaio al 10 febbraio.
Nella riduzione teatrale del capolavoro di Gogol, gli autori hanno mantenuto l'ironia e la poesia contenute nel testo originale. Le avventure di Cickov — esempio supremo di furberia e anticapitalista dei moderni truffatori di Stato — protagonista dell'opera, sono commentate ironicamente dal suo cocherone-complice Petruschka.
● **BASTA** di Samuel Beckett. Scena e regia di Riccardo Liberati. Monologo di Massimo Verdastro. **TEATRO POLITECNICO** sala B dal 28 gennaio al 3 febbraio.



Luigi Pistilli e Giorgio Albertazzi ne «Il Genio»

Invece questo potere ce l'ha e lo gestisce con scientifica consapevolezza.

«Il testo originale era una vera e propria sceneggiatura scritta da Damiani per un film non ancora realizzato. È cambiato molto nella trasposizione teatrale».

«Moltissimo, perché si è trattato di una rielaborazione continua. Abbiamo usato il copione di partenza e si è andato avanti con una tecnica più cinematografica che teatrale. Infatti, come faccio da molti anni, lavoro insieme all'autore e agli attori sul testo originale, per arrivare ad una scrittura scenica che abbia ancora qualche buco, che non sia ferrea, soprattutto nel linguaggio».

«Che cosa intende per linguaggio? «Uno dei punti forti di questo spettacolo è proprio il linguaggio. Non è un testo di parole, né di sole immagini, ma mostra una terza via che è quella che, a mio parere, il teatro dovrà seguire in futuro. Dovrà, cioè, rispecchiare linguisticamente la realtà, con tutte le sue smagliature, lacerazioni...».

«Come è stata l'accoglienza del pubblico romano? «Fantastica. Diciamo la verità, a questo punto della stagione, gli avvenimenti teatrali sono *Il Genio* e *Dario Fo* che si occupa di Shakespeare. È la prima volta che Roma riserva una simile accoglienza ad un mio spettacolo e fa sempre piacere conquistare una «bella donna»».

Antonella Marrone

Musica

Tutta da applaudire la «Manon Lescaut» cantata a Frosinone

Il Conservatorio «Chacchetrato» fa parlare di sé. È quello di Frosinone, intitolato a Luciano Refice (c'è il centenario della nascita quest'anno), per quanto il suo nome, la sua vita e la sua fortuna si chiamano Paris. Diciamo il Paris di Daniele Paris che sa sempre dare un senso positivo alle situazioni, anche critiche, dell'istituto che dirige. Si tratta di crisi di crescita, si vede. Alla Rai è scattato un concorso, giorni fa perché non era arrivato il risultato. Al Conservatorio di Frosinone se ne inventano dieci di concorsi, a dispetto di tutto quel che manca. Concerti tanto più preziosi, in quanto realizzati con gli allievi stessi dell'istituto, che danno vita ad una vera orchestra.

A quale alta dignità sinfonica questa orchestra sia giunta è emerso con una esecuzione in forma di concerto della *Manon Lescaut* di Puccini. Sottratta

Erasmus Valente

Arte

Chi si rivede! L'arte astratta in «equilibrio»

■ **EQUILIBRIO** - Galleria Cembalo Borghese, Largo Fontanella Borghese 19; fino al 12 febbraio; ore 16-20

Carlo Belli, del quale è ben nota la lunga e intelligente battaglia razionalista per l'arte astratta, ha reso il testo di presentazione, forse un po' troppo entusiastico, del gruppo di pittori e scultori che si sono scelti e qui espongono sotto il fatale titolo di «Equilibrio» (ah! quanto necessario). Belli parla di segni di una nuova alba e rifiuta violentemente la sentenza di morte per l'arte: credo che abbia ragione anche se la pittura, come tutte le attività creative non integrate al sistema consumistico e non asservite alla propaganda degli oggetti da consumare, deve superare ostacoli tremendi per mantenere contatto con la vita e per resistere allo spaventoso attrito

con le immagini elettroniche di massa. Il titolo della mostra corrisponde alla ricerca e alla tenuta tecnico-poetica degli espositori; io aggiungerei altre due qualità, rare alla cultura classica e alla riscoperta della classicità: quiete e serenità. Entrando nella mostra il mio primo stupore è stato quello di rivedere la pittura astratta: così schiacciante è oggi l'invasione di pupazzi dipinti siano essi passatisti, transavanguardisti, anacronisti. Un tempo ci fu il legame con l'architettura moderna, razionalista. Oggi il riciclaggio pompier del postmodern ha rotto quell'antico legame. Appaiono così un po' anacronisti questi astratti ma, a ben vedere, sembrano dipingere e scolpire per i tempi lunghi.

Fausto Melotti con la sua scultura filiforme che fa il solletico al cielo fa sempre una

RockPopJazz

Parker, Guy, Lytton tre voci «alte» della free music

● **MUSIC INN** (Largo dei Fiorentini, 3) — Il club continua ad offrire gli appuntamenti jazzisti di maggior interesse. Dopo il concerto, ieri sera, di *Morera e Corvelli*, stasera (ore 21-30) scendono in campo *Evan Parker* (sax tenore e soprano), *Barry Guy* (contrabbasso) e *Paul Lytton* (batteria e percussioni). Un trio senza leader, pur con evidenti peculiarità, certamente di primo piano della free music europea. Elementi dominanti del loro agire sono l'improvvisazione pura e sfrenata, un dialogo col suono e di creatività, di tratti «colti» e espressioni dissacranti, insomma i dati salienti dei protagonisti radicali del jazz d'avanguardia. *Giugno 31* torna il «*Labicana Sextet*» di Tony Abruzzese. Venerdì 10 grande concerto, questa volta alla ribalta negli anni 60 e 70, nel 1974 un disco italiano con, tra gli altri, *Marcello Meis*, *Mario Schiano* e *Don Pullen*. Lo affiancano questa volta *Joe 2*, *Dick Gatts* (fiati), *Eddie Martinez* (piano), *Alex Blake* (basso) e *Steve Perron* (batteria). Sabato e domenica, infine, il quintetto romano del sassofonista *Claudio Pacifici*.

● **ALEXANDERPLATZ CLUB** (Via Ostia, 9) — Giovedì 31 (ore 21-30) per «Jazz Time» concerto di *Enzo Pierantoni* e *Enzo Pietropoli* al basso e *Giampaolo Ascolese* alla batteria. Dopo questa performance Pierantoni va negli Usa.

● **TESTACCIO** — La scuola popolare di musica in collaborazione con la XV Circoscrizione organizza seminari e concerti jazz (in via Pietra Papa, 9/C - Piazza della Radio). Ogni incontro verrà intitolato ad uno strumento. Martedì 29, per il pianoforte, alle 19.30 seminario di *Martin Joseph*, alle 21.30 concerto dei pianisti *Antonella Salvo* e *Riccardo Fassi*.

● **FOLKSTUDIO** (Via G. Sacchi, 3) — Domani (ore 21.30) secondo appuntamento con «Poesia-Spettacolo». Martedì, mercoledì, giovedì tre serate dedicate alla chitarra con quella classica di *Silvye Genovese*, 4 fingerpicking, e l'elettrica di *Giuliano Cesarini*. Venerdì e sabato replica il baritono nero *Avon Stuart*.

Dario Micacchi

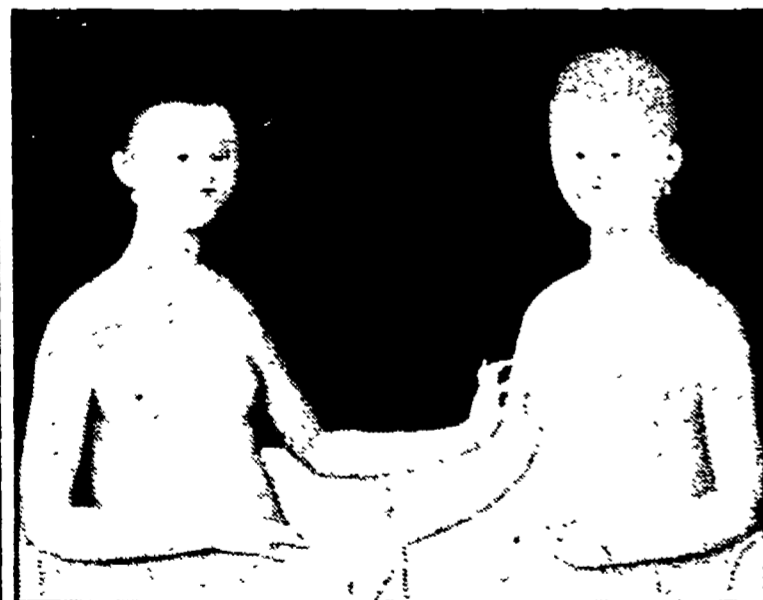


Il sassofonista Evan Parker

La scorsa domenica avevamo annunciato il concerto di formazione inglese «Lords of the new church», che si sarebbe dovuto tenere il lunedì presso il «Piper club» sarebbe, perché poi invece non ha avuto più luogo.

Ecco in breve i fatti: lunedì pomeriggio, alla vigilia dell'edizione, al momento di sistemare la strumentazione, i tecnici si sono resi conto che gli effetti previsti nello show necessitavano di un sistema di neutralizzazione per il quale la terra del palco del Piper probabilmente non era adatta; il rischio, dunque, era che i musicisti rimanessero «fulminati», che un corto circuito potesse provocare un incendio. Nel dubbio, insomma, né il manager di Lords, né i responsabili del locale se la sono sentita di dare l'approvazione al concerto. Intanto di fuori cominciavano ad affluire gli spettatori e una volta sparsa la voce che il concerto non ci sarebbe più stato, è nato anche qualche episodio di molestie nei confronti dei promotori polemiche sorte va detto che il Piper riversa le responsabilità sul gruppo e sul loro sistema di strumentazione; i promotori invece insinuano il dubbio che in realtà i tecnici del locale non abbiano saputo affrontare la situazione; ed infatti c'è da chiedersi come mai per i Lords abbiano potuto tranquillamente suonare nelle altre città previste dalla tournée. Insomma, ancora una volta il rock a Roma viene penalizzato, e ancora una volta viene alla ribalta il problema della carenza di strutture e della quasi indifferenza che circonda questo settore (sia di parte dei privati che delle istituzioni).

al. so.



Verifica incerta a Fontainebleau, 1984

● **ASPETTI DELLA FIGURAZIONE: ALBERTO SUGHI** — Anagni, Sala della Ragione nel Palazzo Comunale; dal 26 gennaio al 10 febbraio.
In un ciclo di mostre, curate dall'assessorato alla Cultura e da Gianfranco Proietti, si avvia una ricognizione nella complessità e nella ricchezza delle ricerche figurative di questi anni. Apre Alberto Sughi, seguitano Carlo Cattaneo, Giacomo Porziano, Mario Melone e Mario Schifano.

● **GIANFRANCO BARUCHELLO** — Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino al 5 marzo; ore 10/13 e 17/20.
Gianfranco Baruchello, qui presenta — altre opere sono esposte a Milano — un grande quadro a tecniche miste che misura, assieme ad altri quadri di minor formato con figure viste di primo mattino. Il titolo dell'opera «Epimenide e il computer» dichiara la sfida che la pittura, lancia alla tecnologia.

Cinema

● **LABIRINTO**, via Pompeo Magno 27. Per «Omaggio a Wim Wenders» tre suoi film in programma questa settimana: «Nel corso del tempo», «Alice nella città» e «Nick's film». «Nel corso del tempo», storia a metà strada fra realtà e finzione dell'amicizia tra Wenders ed il regista americano Nicholas Ray e dei loro progetti comuni interrotti dalla morte di Ray. Ecco il calendario: alla sala una da martedì a giovedì «Nick's film», venerdì e sabato «Alice nella città». Sala due: da oggi a giovedì «Nel corso del tempo», venerdì «Alice nella città» e sabato primo appuntamento con la rassegna dedicata a Fassbinder. In programma «La terza generazione».

● **GRAUCO**, via Perugia 34. Oggi alle 18.30 cineclub-ragazzi con «La fiaba di Kashy», l'immortale di A. Rho, tratto da una fiaba popolare russa. Alle 20.30 per la rassegna «Cinema dell'URSS», «La guardia bianca» di A. Alov e V. Naumov, ispirato a due racconti di Bulgakov, di impostazione epica e con la presenza del grande attore russo Alexei Batalov. Giovedì sempre per la rassegna «Cinema dell'URSS»-Ciclo Sciukscin, in programma alle 20.30 il film postumo del grande regista «Viburno rosso».

● **ESPERO**, via Nomentana Nuova 11. Oggi e domani ultimi giorni di «Omaggio a Fassbinder», a cura dell'ARCI e della IV Circoscrizione. Oggi «Veronica Voss» e «Querelle». Domani repliche.

● **CINE FIORELLI**, via Terni 94. L'associazione Cattolici Popolari promuove una rassegna dedicata al cinema USA, ingresso gratuito riservato agli studenti universitari. Lunedì alle 19: «Vicini di casa», con John Belushi. Venerdì alle 19: «Un mercoledì da leoni», di John Milius.

● **RASSEGNA** — L'assessorato alla cultura della Provincia e il Filmstudio organizzano la rassegna «Precursori, geni, maestri e mattatori del cinema comico». Martedì 29 (15.30) sala ANICA Petrolini: «Il medico per forza» e «Nerone». Angelo Musco: «L'aria del continente». Mercoledì (16) al Filmstudio Bunuel-Dal: «L'età d'oro». Jean Vigo «Zéro de conduite». Venerdì 1 (ore 16) Icco Cavour, Fratelli Marx: «Duck Soup».

QuestoQuello

● **ARCHITETTURA** — Paul Rudolph, architetto americano, il 30 gennaio (ore 10.30), nell'Aula Magna della Facoltà di Architettura in via Gramsci, tiene una conferenza su «Maestri dell'architettura: confronto tra esperienze». Lo stesso giorno (16.30) viene inaugurata nella sede della Facoltà (Piazza Borghese, 9) una mostra delle ultime opere di Rudolph.

● **LIBERAZIONE** — L'Ufficio culturale della IV Circoscrizione (via Monte Meta, 21 - Tel. 8173851) organizza una mostra fotografica sulle testimonianze di fatti e ricordi legati agli avvenimenti che hanno portato alla liberazione di Roma. Tutti i cittadini che hanno foto sul tema possono farle pervenire (originale o fotocopie) (18x24) dal 2 al 9 febbraio.

● **TEATRO RAGAZZI** — Il Grauco (via Perugia, 34) riprende per otto repliche straordinarie «La fiaba del mercante di Venezia» di Roberto Galve, versione zoomorfa del testo di Shakespeare. Il primo doppio appuntamento è per sabato 2 e domenica 3 febbraio alle 16.30.

● **LETTERARI** — Per i «martedì letterari» il 29 gennaio al Teatro Eliseo (ore 18) Stefano Rodotà parla di «Dopo il 1984: rivoluzione tecnologica e rivoluzione nel sistema».

● **POESIA** — Domani al Teatro Flaviano, per iniziativa del Centro internazionale di Fano e il patrocinio del Teatro di Roma, alle 17.30 viene presentata la antologia «Poesia della metamorfosi» curata da Fabio D'Alagni e edita da Quaderni di Sab. Alle 21 secondo intervento su «Poesia e teatro: la parola, il testo, la rappresentazione».

● **ARCIPELAGO GAY** — Domani, 20.30, a via Otranto, 18 (ARCI), «in controvoce», 2° incontro su omosessualità femminile e maschile.

● **TEMPIETTO** — Stamani alle 10, nella Basilica di S. Nicola in Carcere — via del Teatro Marcello, 46, il Tempietto presenta «Nascita - Das Oberuferer Christgeburt Spiel». ● **LO SPAZIO** — La IV Circoscrizione e la società «Mura» organizzano un ciclo di conferenze su «Lo spazio vivo e lontano: 5 incontri per conoscerlo». La prima conferenza (martedì, ore 17, nell'Aula Magna del Liceo «Giulio Cesare», Corso Trieste, 48) è del prof. Fulchignoni su «I pianeti terrestri».

EURODRINK

mostradegustazione

Anche quest'anno EURODRINK presenta una ampia rassegna specializzata del bere e della degustazione. Vini, birre, gastronomia e golosità, che potrete degustare pagando solo il biglietto d'ingresso. Ed inoltre, ricette, informazioni, convegni e spettacoli.

Oggi: Ore 10-23
Cocktail presentato dall'Associazione Barmen offerto dalla Martini & Rossi (ore 19-22)

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA

EURODRINK cin cin con gusto

DAL 26 GENNAIO AL 3 FEBBRAIO FIERA DI ROMA

TEATRO TENDA
P.zza Marconi - Tel. 39.60.471
FRANCA RAME
DARIO FO
QUASI PER CASO UNA DONNA: ELISABETTA
Orario spettacoli: venerdì ore 21, festivi ore 17, lunedì riposo. Prezzi biglietti: 10.000, 15.000, 20.000, 30.000, 40.000, 50.000, 60.000, 70.000, 80.000, 90.000, 100.000, 110.000, 120.000, 130.000, 140.000, 150.000, 160.000, 170.000, 180.000, 190.000, 200.000, 210.000, 220.000, 230.000, 240.000, 250.000, 260.000, 270.000, 280.000, 290.000, 300.000, 310.000, 320.000, 330.000, 340.000, 350.000, 360.000, 370.000, 380.000, 390.000, 400.000, 410.000, 420.000, 430.000, 440.000, 450.000, 460.000, 470.000, 480.000, 490.000, 500.000, 510.000, 520.000, 530.000, 540.000, 550.000, 560.000, 570.000, 580.000, 590.000, 600.000, 610.000, 620.000, 630.000, 640.000, 650.000, 660.000, 670.000, 680.000, 690.000, 700.000, 710.000, 720.000, 730.000, 740.000, 750.000, 760.000, 770.000, 780.000, 790.000, 800.000, 810.000, 820.000, 830.000, 840.000, 850.000, 860.000, 870.000, 880.000, 890.000, 900.000, 910.000, 920.000, 930.000, 940.000, 950.000, 960.000, 970.000, 980.000, 990.000, 1000.000.

Studi storici trimestrale abbonamento L. 30.000

Prosa

AGORA 80 (Via della Penitente, 33)
Vedi musica e balletto
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24)
Vedi musica e balletto
AVANCOMICI TEATRO CLUB (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 4951843)
Alle 18. L'emo o pio Ubu di Alfred Jarry, scenografia di Paola Latorola. Regia di Marcello Laurenti.

TEATRO PICCOLO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17. Teatro e Teatranti presenta la Compagnia Del'Atto in Una famiglia felice di Giles Cooper. Con Antonelli, Campese, Ricci, Zamengo. Regia di Roberto Antonelli (Ultima recita).
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 17. Nella Vanoni - Gino Paoli, Insieme.
TEATRO TENDA (Piazza Mancini)
Alle 17. Dario Fo e Franca Rame in Quasi per caso una donna: Elisabetta

Teatro per ragazzi

CENTRO SOCIO CULTURALE RECUBIO GIUNTA INSIEME
Alle 16.30. Quel posto dove fioriscono alle otto a cura del Gruppo Teatrale Atto Semplice dell'Associazione Culturale Centro Donna Primavalle.
CRISOGONO (Via San Galliciano, 8)
Alle 17.00. La Comp. Teatro Di Pupi Scialoni dei Fratelli Pasquale presenta La spada di Orlando. Regia di Barbara Olson.
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
Alle 16.30. Quel posto dove fioriscono alle otto, di Roberto Gavigli. Spettacolo plurimedico con attori, pupazzi, audiovisivi, animazione. Ripetute tutti i giorni alle 10 e alle 15 su prenotazione per Scuole e Gruppi organizzati.

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour, 22 - Tel. 322153)
Chiuso
AFRICA (Via Galla e Sidama - Tel. 8380178)
Indiana Jones e il tempio maledetto di S. Spielberg - A
AIRONI (Via Lidia, 44 - Tel. 782193)
La signora in rosso con R. Wilder - SA
ALCIONE (Via L. di Lesina, 39 - Tel. 8380930)
Una domenica in campagna con S. Azema - S
AMBASCiatori SEXY MOVIE (Via Montebello, 101 - Tel. 4741570)
Film per adulti
AMBASADE (Via Accademia degli Agiati, 57 - Tel. 540890)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
AMERICA (Via N. del Grande, 61 - Tel. 5816168)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
ANABASAR (Via Cicerone, 19 - Tel. 352330)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
ANTONIO (Via Galliera Colonna - Tel. 6793267)
Gramigna di J. Dante - FA
ATLANTIC (Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610658)
Non ci resta che piangere con R. Benigni e M. Troisi - C
AUGUSTUS (Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455)
Kao di P. e V. Tavian - DR
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni, 84 - Tel. 3581094)
Alle 15. Koyanogatsi, DO - Alle 16.30. Il sapere dell'acqua. Alle 18.30. Oblomov di N. Mikhakov. Alle 19.30. Ballando ballando di E. Scola, M. - Alle 20.30. Summerline.
BALDUINA (P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592)
Una domenica in campagna di S. Azema - S
BARBERINI (Piazza Barberini - Tel. 4751707)
Cotton Club con R. Gere - DR
BILLY MOON (Via dei 4 Cantoni, 53 - Tel. 4743936)
Film per adulti
BOLOGNA (Via Stama, 5 - Tel. 426778)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
BRANCO (Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Giochi d'estate con C. Cleri - S
BRISTOL (Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424)
Bertoldo, Bertoldino e Caccaseno con U. Tognazzi - C
CAPITOL (Via G. Sacconi - Tel. 393280)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
CAPRANICA (Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465)
Dune di D. Lynch - FA
CARPAGNETTA (Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Prénom Carmen di J.L. Godard - DR
CASSIO (Via Cassia, 692 - Tel. 3651607)
L'attentato nel palazzo con L. Banfi - C
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584)
Giochi d'estate con C. Cleri - S
DIAMANTE (Via Pretestina, 232-b - Tel. 295606)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
EDWIN (P.zza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
EMBASSY (V. Stoppani, 7 - Tel. 870245)
Sun of D. Lynch - FA
EMPIRE (Viale Regina Margherita, 29 - Tel. 857719)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
ESPERO (Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Rassegna film omaggio a Fassbinder
ETIOILE (Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6797556)
Electric Dreams di S. Barron - S
EURCINE (Via Usuz. 32 - Tel. 5910986)
Giochi d'estate con C. Cleri - S
EURO (Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
FARNISE (Campo de' Fiori - Tel. 6564395)
Una domenica in campagna di S. Azema - S
FIAMMA (Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100)
SALA A. Dune di D. Lynch - FA
GIARDINO (P.zza Vulture - Tel. 8194946)
I due carabinieri con E. Montesano, C. Verdone - C
GIOIELLO (Via Nomentana, 43-45 - Tel. 864149)
La storia infinita di W. Petersen - FA
GOLDEN (Via Taranto, 36 - Tel. 7596602)
Non ci resta che piangere con R. Benigni - M. Troisi - C
GREGORY (Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380800)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
HOLIDAY (Via B. Marcello, 2 - C
Tutti dentro con A. Sordi - C
INDINO (Via G. Induno - Tel. 582495)
Gremlins di J. Dante - FA
KING (Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
MADISON (Via Chabrera - Tel. 5126926)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
MAGTOSO (Via Appia, 416 - Tel. 785086)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908)
La storia infinita di W. Petersen - FA
METRO DRIVE-IN (Via C. Colombo, km 21 - Tel. 6909243)
Tutti dentro con A. Sordi - C
METROPOLITAN (Via del Corso, 7 - Tel. 3619334)
Pizza connection di D. Damiani - DR
MODERNITA (Piazza Repubblica, 44 - Tel. 460285)
Film per adulti
MODERNO (Piazza della Repubblica - Tel. 460285)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
NEW YORK (Via Cave - Tel. 7810271)
Gremlins di J. Dante - FA
NIR (Via V. del Carmelo - Tel. 5982296)
La signora in rosso G. Wilder - C
PARIS (Via Magna Grecia, 112 - Tel. 7596568)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18)
QUATTRO FONTANE (Via 4 Fontane 23) - Tel. 4743191
La storia infinita di W. Petersen - FA
QUINRIALE (Via Nazionale, 20 - Tel. 462853)
Histoire d'O di E. Rochat - DR (VM 18)
QUINRIETTA (Via M. Minghetti, 41 - Tel. 6790012)
Le notti della luna piena di E. Rohmer - DR
REALE (Piazza Sonnino, 5 - Tel. 5810234)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
REX (Corso Trieste, 113 - Tel. 864165)
Bertoldo, Bertoldino e Caccaseno con U. Tognazzi - C
RIALTO (Via IV Novembre - Tel. 6790763)
Femme publique con V. Kaprinsky - S
RITZ (Viale Somalia, 109 - Tel. 837481)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
RIVOLI (Via Lombarda, 23 - Tel. 460883)
Paris, Texas di W. Wenders - DR
ROUGE ET NOIR (Via Salaria, 31 - Tel. 864305)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
ROYAL (Via E. Filiberto, 175 - Tel. 7574549)
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
SAVOIA (Via Bergamo, 21 - Tel. 865023)
C'era una volta in America di S. Leone - DR
SANTINERIA (Via Viminale, 44 - Tel. 485498)
I due carabinieri con C. Verdone e E. Montesano - C
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390)
Film per adulti
UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030)
Gremlins di S. Dante - FA
VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195)
Le avventure di Bianca e Bernie di W. Disney - DA
VITTORIA (P.zza S. Maria Liberatrice - Tel. 571357)
Brochey Disney Rose di W. Allen - SA
VISIONI SUCCESSIVE

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; C: Comico; DA: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; F: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; S: Sentimentale; SA: Satirico; SM: Storico-Mitologico

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
Indiana Jones and the temple of Doom (Indiana Jones (per sempre maledetto) con H. Ford - A
SPLINDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel. 620205)
Estasi girl
ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744)
L'allenatore nel pallone con L. Banfi - C
VOLTURNO (Via Volturno, 37)
Alpa blu e rivista spogliarellista
CINEMA D'ESSAI

ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Tel. 8755571)
La signora in rosso di G. Wilder - C
ASTRA (Viale Jono, 225 - Tel. 8176256)
The Blues Brothers con J. Belushi - M
DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146)
Greystoke la leggenda di Tarzan di H. Hudson - A
MIGNON (Via Vierbo, 11 - Tel. 869493)
Tootsil con D. Hoffman - C
NOVOCINE D'ESSAI (Via Merry Del Val, 14 - Tel. 5816235)
Cocktail per un cadavere di A. Hitchcock - G
SCREENING POLTECNICO (Via Tiepolo 13/a - Tel. 3611501)
Alle 16.30-18.30-20.30 e 22.30 Moonlighting con J. Irons - DR (Tessera compresa) L. 4.000
TIBUR (Via degli Etruschi, 40 - Tel. 493776)
Yenti con B. Streisand - C
TIZIANO (Via G. Reni, 2 - Tel. 392777)
Non c'è due senza quattro con B. Spencer, T. Hill - C
OSTIA

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603188)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
HISTORIA D'O (Via E. Rochat - DR (VM 18)) - L. 5.000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Dune di D. Lynch - FA
SALERNO (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
ALBANO

ALBA RADIANTI (Tel. 9320126)
I due carabinieri - C. Verdone, E. Montesano - C
FLORIDA (Tel. 9321339)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
FIUMICINO

TRAIANO (Tel. 6440045)
Non ci resta che piangere con R. Benigni, M. Troisi - C
FRASCATI

POLITEAMA
Dune di D. Lynch - FA
SUPERCINEMA
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
GROTTAFERRATA

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Le avventure di Bianca e Bernie - di W. Disney - DA
VENERI (Tel. 9457151)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
MARINO

SALE PARROCCHIALI

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578695)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
All'assegnamento della pietra verde con M. Douglas - A
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Break dance - M
GIORGIO TRASTEVERE (Via dei Sette Sofi, 2 - Tel. 5900684)
Briaby e il segreto di Nimh di W. Disney - DA
NONSAL (Via Passello, 24/b)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
NONNATA (Via R. Redi, 4)
Agente 007 Missione Goldfinger con S. Connery - ORIONE (Via Torona, 3)
Pinochio di W. Disney - DA
S.MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Spettacolo teatrale
STATUARIO
Segni particolari bellissime con A. Celentano - C
JAZZ - FOLK - ROCK

MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652)
Alle 21. Concerto con Arcipelago Sastetto con Tullì (sax), Gazzillo (chitarra), Gazzillo (batteria), Rosciglione (basso), Fenz, (vocalist), Arcaji (piano).
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3)
Alle 21.30. Concerto di Evan Parker (sassofoni), Barry Guy (contrabbasso), Paul Lytton (batteria).
NAIMA PUB (Via dei Leutari, 34 - Tel. 6793371)
Dalle 20 jazz nel centro di Roma.
OKAPI UGUNA CLUB (Via Cassia, 8711)
Alle 22. Musica tropicale afro antilles latino americana.
ROMA IN (Via Alberico II, n. 29)
Alle 21. Folies Can-Can Diner - Chantant

Circhi e Lunapark

LUNEA (Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 6910608)
Luna Park permanente di Roma. Il posto ideale per divertire i bambini e soddisfare i grandi. Orario: 17-23 (sabato 17-11); domenica e festivi 10-13 e 16-24.
CIRCO AMERICANO (Via Cristoforo Colombo - Fiera di Roma - Tel. 5146148)
Alle 14.45 e alle 17.45. L'unico grande spettacolo di Circo per le Feste di Natale. Circo riscaldata - VISITATE
TEATRO TENDABRISSE (Via Cristoforo Colombo, 395 - Tel. 5422779)
Alle 15 e alle 18. Il Golden Circus presenta le più importanti attrazioni del mondo con clowns, tigris, orsi volanti, elefanti, maghi che concorrono all'assegnazione del "Golden Circus Artist".

Musica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Domani alle 21 recita straordinaria del tenore José Carreras (Scarlati, Rossini, Puccini, Massenet, ecc.). I biglietti andranno in vendita sabato con

Il partito

Roma
COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO - E' convocata per martedì 29 gennaio alle ore 17.30 in Federazione la riunione della Commissione Federale di Controllo con all'Ordine del Giorno «Discussione ed approvazione del rapporto sulla via democratica della Federazione». Concluderà il compagno Romano Vitale. E' necessario che tutti i compagni della CFC assicurino la propria presenza.
SETTORI DI LAVORO - SEZIONE CASA, URBANISTICA E TERRITORIO: E' convocata per mercoledì 30 gennaio alle ore 17 in Federazione un'assemblea con all'Ordine del Giorno: 1) Presentazione dei documenti dei gruppi di lavoro in vista dell'Assemblea Cittadina sul programma per Roma (8-9 febbraio); 2) In preparazione del convegno su «Recupero urbano, riurbanizzazione del tessuto urbano» fissato per il 22 e 23 febbraio; 3) In preparazione della Conferenza Nazionale dei giorni 6/9/10 marzo sui temi della casa, dell'urbanistica e del territorio: «Cambiamo la città»; 4) Intervento dei compagni Giovanni Mazza e Enzo Proietti. All'invito sono invitati a partecipare i compagni responsabili per il Partito a livello di Zona di Sezione, i consiglieri circoscrizionali impegnati nel settore, i compagni del sindacato, dell'amministrazione e del Movimento Cooperativo.

OSTIA
CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603188)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
HISTORIA D'O (Via E. Rochat - DR (VM 18)) - L. 5.000
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750)
Dune di D. Lynch - FA
SALERNO (Via della Marina, 44 - Tel. 5604076)
Vacanze in America di C. Vanzina - C
ALBANO

FRASCATI
POLITEAMA
Dune di D. Lynch - FA
SUPERCINEMA
Bolero extasy con Bo Derek - DR (VM 18)
GROTTAFERRATA

AMBASSADOR (Tel. 9456041)
Le avventure di Bianca e Bernie - di W. Disney - DA
VENERI (Tel. 9457151)
Il ragazzo di campagna con R. Pozzetto - C
MARINO

SALE PARROCCHIALI

CINE FIORELLI (Via Terni, 94 - Tel. 7578695)
Una poltrona per due di J. Landis - SA
DELLE PROVINCE (Viale delle Province, 41)
All'assegnamento della pietra verde con M. Douglas - A
ERITREA (Via Lucrino, 53)
Break dance - M
GIORGIO TRASTEVERE (Via dei Sette Sofi, 2 - Tel. 5900684)
Briaby e il segreto di Nimh di W. Disney - DA
NONSAL (Via Passello, 24/b)
La congiura degli innocenti di A. Hitchcock - G
NONNATA (Via R. Redi, 4)
Agente 007 Missione Goldfinger con S. Connery - ORIONE (Via Torona, 3)
Pinochio di W. Disney - DA
S.MARIA AUSILIATRICE (P.zza S. Maria Ausiliatrice)
Spettacolo teatrale
STATUARIO
Segni particolari bellissime con A. Celentano - C
JAZZ - FOLK - ROCK

RAI
Dal 50% al 100% DI INTERESSI RISPARMIATI
- Fino a 12 rate nessun interesse (50% contanti)
- Fino a 24 rate 50% degli interessi (30% contanti)
- Ritiriamo il tuo usato al prezzo minimo di L. 500.000
- Sconti per pagamento contanti
VOLVO 760 GLE TD '83
ROVER 2600 S '82
BMW 1300 GT '83
RENAULT 18 TURBO '81
VOLVO 340 5P '82
RENAULT 25 5P '84
BMW 320 M 60 '84
ALFA ROMEO ALFA 6 '81
Escort 1100 L '81
Fiesta 900 e 1100
Kadett Corsa '82
Accord diesel '79
Peugeot 104 GL 78-79
Peugeot 305 diesel '79
Horton 800-82 '83
Volo 343 DL '79
Maggiolino '83
Maggiolino cabriolet '78
Golf 1100 L '81
Lexus L2 125 agosto '82
Suzuki GSX 1100
AUTOMONTA
VIA PONTICINA KM 13,700
(angolo Spadolini)
TEL. 5207834
CONCESSIONARIA
RENAULT

ITALWAGEN INVITA AL CONFRONTO
VOLKSWAGEN POLO +
8.900.000
Chiedi il tuo
roma ■ EUR magliana 309 ■ 5272841-5280041 ■ via barrè 20 ■ 5895441 ■ marconi 295 ■ 5565327 ■ I.gtv. pietra papa 27 ■ 5586674 ■ c.so francia - 3276930 ■ prenestina 270 ■ 2751290
- cura e sicurezza
- accoglienza
- dal marcati al giovedì alle 22
- orologio elettrico
- tappezzeria in tre versioni
- regolatore illuminazione quadro
- copertone cassetto portaoggetti
- sercioletto di cortese
- parabrezza stratificato
- lunotto termico
- tergicristallo a tre velocità
- luce retroriflettiva
- pannello di plastificati
- tappeto serbatoio con serratura
- serbatoio cassetto portaoggetti serbatoio
AUCI per chi sceglie VOLKSWAGEN

Stanotte a Riva del Garda in palio il mondiale dei leggeri jr: Kamel-Lockridge

Il primo arabo campione?

Pugilato



Contro il «punch» degli americani s'infrangono, uno dopo l'altro, i sogni di conquista mondiale dei loro sfidanti che vivono in Europa, una terra lastricata di dollari e di conquista. Lo scorso 22 settembre, a Montecatini, Donald Curry il «cobra», texano infilò un pesante KO al nostro guinzante Nino La Rocca che rimase steso a tavola all'87° secondo del sesto round. Lo scorso primo dicembre, in quella cattedrale mal costruita che è il diroccato Palazzo di San Siro, il giamaicano Mike McCallum campione dei medi-jr. W.B.A. con sciolta tecnica e potenza ha demolito metodicamente, in 14 assalti, il gramiccio Luigi Minichilo, il tunisino Kamel Bou-Ali che stanotte, domenica, tenterà la sua «chance» contro Ricky «Rocky» Lockridge campione dei leggeri-jr. per la World Boxing Association, può avere una fiorente, ma molto fiorente speranza di ferocia diventando in tal modo il primo arabo con una Cintura mondiale di pugilato. Altri nativi in Africa come il mediomassimo senegalese Battling Siki e il medio marocchino Marcel Cerdan, come il tunisino Young Perez peso mosca e il gallo algerino Robert Cohen, come il medio nigeriano Dick Tiger e il puma del Ghana Azumah Nelson, come i sud-africani Peter Mathebula (mosca), Vic Towel (gallo) e Gerrie Coetzee (massimi), insomma dei bianchi e dei neri, sono diventati campioni del mondo nelle varie epoche ma nessuno era un arabo e Kamel Bou-Ali che da anni vive in Italia, a Roma prima e adesso a Milano, ci tiene molto ad entrare nella storia come un pioniere.

Una impresa difficile per il tunisino che vive a Milano L'americano è un picchiatore dal pugno micidiale Combatterà anche Maurizio Stecca Italia 1 trasmetterà l'incontro oggi (solo Lombardia) e domani



LOCKRIDGE

Però, obiettivamente, la sua si presenta, come una impresa, forse prematura ritenne il suo manager Umberto Branchini conoscitore come pochi della «boxe» e delle sue vicende. Questo nuovo campionato del mondo organizzato da Egidio Tana di OPI '82, con la collaborazione della Totip, viene ospitato nel Palazzo dei Congressi (Sala dei Mille) di Riva del Garda, Trento. Il combattimento fissato in 15 rounds al peso delle 130 libbre (kg 58,967) sarà presentato stasera in diretta negli «States» dal canale televisivo NBC e nella sola Lombardia dalle 22.45 circa da «Italia 1», che poi ripeterà lo spettacolo in tutto il Paese domani, lunedì, dalle 22.30 se

mettendo Ko in 91 secondi Roger Mayweather (detto «Black Mamba») del Michigan allora invitato e ritenuto un velenoso colpire a due mani. In seguito Rocky difese il titolo nella Sullivan Arena di Anchorage, Alaska, dove liquidò al 31° secondo dell'undicesimo assalto il coreano Tae-Jin Moon coriaceo e stoico. Kamel Bou-Ali, nato a Tunisi il 6 dicembre 1958, presenta un passato avventuroso. Ha incominciato a battersi nel suo Paese come dilettante, è passato in Francia prima di approdare in Italia dal cugino Ali Ben Saad che vive a Roma. Il sentiero giusto l'ha imboccato quando conobbe Umberto Branchini che lo volle a Milano

per farlo allenare come si deve e controllarlo.

Dopo alcuni modesti combattimenti (dal 1977 in poi) a Bologna, a Valence e a Roma, Kamel che risulta imbattuto ha incominciato una positiva serie di successi che lo ha portato al campionato del mondo. Tra le sue vittime Michel Siracusa, Samuel Meek (che fece pari a Rimini con Boris Stecca), lo spagnolo Robert Castanon, antico campione europeo e il panamense Alfredo Layane di recente a Riva del Garda.

Kamel Bou-Ali viene considerato un ragazzo ormai serio e pieno di buona volontà, un pugile rapido, abbastanza abile, potente e che ha molta fiducia in se stesso. Lo statunitense Nick Kerns deve scegliere l'arbitro ed i giudici tra il panamense Harmonia Cedeno ed i portoricani Roberto Ramirez e Luis Rivera. Sul cartellone di Tana figurano anche Maurizio Stecca nei puma, Angelo Musone nei massimi, Luciano Bruno nei welters tutti collaudati da perditore mentre Edmondo Buttiglione, un peso medio, avrà nel mancino francese Dominique Delorme un rude, ostico competitor.

Giuseppe Signori

Dopo le cocenti delusioni nelle Coppe europee

Granarolo e Banco: trasferite difficili

I bolognesi vanno a Cantù dove c'è una Jolly Colombani assetata di punti - I romani rischiano sul munito campo di Napoli

Basket



MILANO — E dopo le tristezze di Coppa, per le nostre protagoniste europee, ecco subito due partite difficili: la Granarolo dovrà viaggiare, su strade innevate, sino a Cantù, dove l'attende una Jollycolombani assetata di vittorie. I canturini indubbiamente non attraversano un bel periodo: tre sconfitte nelle ultime tre giornate di campionato e soprattutto qualcosa che non funziona nella squadra. Un dato comunque è certo: la Jolly sta giocando proprio male e chi l'ha vista sabato scorso a Varese è rimasto colpito dall'incapacità di reazione di tutto il collettivo. Ma a guardare quello che è successo a Bergamo in Coppa Korac (dove è stata eliminata) non è escluso che la Granarolo oggi faccia bottino pieno.

Il Bancoroma rischia invece sul campo di Napoli. Bianchini dopo le sgrazie di Coppa, dovrà risolvere il problema Townsend e Napoli non è certo la piazza migliore per pause di riflessione. L'unica speranza è quella di non doverci sorbire, domani mattina, un altro pistolotto di Bianchini sul dilettantismo imperante nel basket, perché questo punto saremmo costretti a pensare che i dilettanti siano più numerosi di quanto affermi Bianchini. Per il resto la giornata ci offre Scavolini-Sinac, con Magnifico novello sposo ingessato e Berloni-Ciacrem ad ulteriore verifica di

questa pazzia classifica. Uno sguardo comunque va dato anche a Stefanel-Marr e a Peroni-Riunito

S. T.

Queste le partite di oggi del campionato di basket A1: Jollycolombani-Granarolo (Marchis e Garibotti); Scavolini-Sinac (Cagnazzo e Bianchini); Berloni-Ciacrem (Zappilli e Dal Fiume); Yoga-Indesit (giocata ieri); Peroni-Cantine R. (Zanon e Bollettini); Honky-Australian (Albanese e Tallone); Stefanel-Marr (Vitolo e Duranti); Mulat-Bancoroma (Baldini e Bartolini); A2: Mister Day-Ote (Livorno e Corsi); Reyer-Landsystem (Montella e Baldi); Silverstone-Fermi (Grotti e Bellisari); Master V.-Pepper (Gorlatto e Nadalutti); Latini-Benetton (Pippone e Forcina); Viola R.C.-Sebastiani (Maurizi e Puggi); Succi C.-Cida (Forto e Chilà); Segafredo-Spediarte (Pinto e Grossi); Classifica A1: Sinac, Banco 28; Berloni 26; Cantine, Ciacrem e Mulat 24; Jolly, Granarolo 20, Marr 18; Indesit, Stefanel, Scavolini e Peroni 16; Honky 10; Yoga, Australian 8; Australian e Scavolini, una partita in meno. A2: Ote, Silverstone 28; Viola 26; Giomo 24; Segafredo, Latini e Benetton 22; American Eagle 20; Cida 18; Fermi, Pepper e Mister Day 16; Spediate, Master V. e Landsystem 12; Succi 10.

A Seefeld nell'ultima gara dei «mondiali» (20 km), con ben quattro atleti nei primi quattro posti

Per la Norvegia un trionfo nel fondo

A Garmisch, con una «libera» perfetta, l'austriaco Hoeffelner si prenota per la Valtellina - Nel supergigante di Arosa vince la Kiehl

Sci



Te grandi appuntamenti sulla neve nella giornata di ieri. A Seefeld ultima gara del programma femminile dei Campionati mondiali di sci nordico. A Garmisch discesa libera maschile di Coppa del Mondo Ad Arosa supergigante femminile sempre di Coppa del Mondo. A Seefeld strepitoso trionfo norvegese con le quattro atlete ai primi quattro posti. Ha vinto la ventenne Grete Nylkkelmo, longilinea agile e molto graziosa, davanti a Britt Pettersen, Anette Boe e Berit Aunli. Marja-Liisa Haemaelainen, la dominatrice dei Giochi olimpici a Sarajevo, è stata clamorosamente battuta e non ha fatto meglio del 12° posto. Guidina Dal Sasso si è lamentata degli sci, poco scorrevoli, e ha dovuto accontentarsi del 14° posto. Si è detta comunque molto soddisfatta dei risultati ottenuti a Seefeld.

A Garmisch ultima discesa libera prima dei Campionati mondiali in Valtellina. Ha vin-

to l'austriaco Helmut Hoeffelner che non ha commesso il minimo errore. Ha subito trovato la linea e l'ha mantenuta fino in fondo. Buona prova di Michael Mair che dopo essere rimasto a lungo in testa è scivolato progressivamente al 5° posto. Si è rivisto il sovietico Vladimir Makeev che con una buona corsa ha concluso al 14° posto. Non si trattava di un tracciato molto difficile. Ma era molto veloce e a tratti la velocità ha creato problemi agli sciatori.

Ad Arosa è stato disputato un supergigante al posto della discesa libera prevista. Ha vinto la tedesca federata Marina Kiehl, l'unica capace di non frenare dopo il muro nella parte media. Ha preceduto la sorprendente americana Eva Twardokens partita con un pettorale molto alto, il 28, e la solita bravissima Michela Figini che aveva il miglior intermedio e che ha perso molto tempo dopo il terribile muro. Le ragazze hanno sciato nella nebbia tormentata da un forte vento che soffiava in alto. 20 KM A SEEFELD — 1. Grete Nylkkelmo (Nor) 59'19"1; 2.

Brevi

Presentato «Conoscere il nuoto»
È stata presentata a Roma nel salone d'onore della piscina del Foro Italico «Conoscere il nuoto» pubblicazione edita dalla Rizzoli in collaborazione con la Gazzetta dello sport. Fa parte di una collana di pubblicazioni che spiegano da un punto di vista tecnico e pedagogico le varie discipline sportive. «Conoscere il nuoto» va ad aggiungersi a Conoscere l'atletica, il basket, lo sca, il tennis e la F1. L'opera che sarà formata da 33 fascicoli settimanali è stata diretta da Franco Arturi e Novella Calligaris. Il primo numero uscirà il 4 febbraio.

Clay Regazzoni per gli handicappati
Sono state consegnate ieri mattina dal concessionario dell'Alfa Romeo di Capena, a Clay Regazzoni due «Alfasud» per competizione che saranno impiegate in una scuola per piloti handicappati che sarà aperta ai primi di marzo all'interno dell'automodromo di Valtellina.

Socrates chiede soldi al Corinthias
Il suocero e l'avvocato di Socrates, giocatore della Fiorentina, hanno sollecitato in questi giorni al Corinthias, ex squadra del brasiliano, il pagamento di 30 milioni di cruzeiros (circa 18 milioni di lire) per diritti di pubblicità che il giocatore dice di dover ancora ricevere. La società brasiliana ha risposto che il giocatore deve averne soltanto dieci.

McEnroe e Connors in finale a Filadelfia
Jimmy Connors e John McEnroe, prima e seconda testa di serie affrontarono nelle semifinali del torneo di Filadelfia due avversari a sorpresa. Si tratta di Scott Davis e Miroslav Mecir, che nei quarti hanno sorprendentemente battuto l'americano Tetscher e il brasiliano Soares.

Vanzetta e Ploner oggi alla Marcialonga
Giorgio Vanzetta e Sepp Ploner, due componenti della staffetta azzurra che ha vinto la medaglia d'argento ai mondiali di Seefeld, saranno oggi al via della quattordicesima edizione della Marcialonga, che sul percorso di 70 km. attraverserà le valli di Fiemme e Fassà. Al via sono previsti 5000 concorrenti.

Brit Pettersen (Nor) a 18'43; Anette Boe (Nor) a 24'4; Berit Aunli (Nor) a 46'7; 5. Anissa Romanova (Urss) a 1'03; 6. Marie Risby (Sve) a 1'21'5; 7. Raissa Smetanina (Urss) a 1'43'3; 8. Lilia Vassilchenko (Urss) a 1'51'1; 9. Julia Stepanova (Urss) a 2'13'3; 10. Vera Klimkova (Cec) a 2'14'3; 11. Guidina Dal Sasso a 3'08'1.
DISCESA A GARMISCH — 1. Helmut Hoeffelner (Aut); 2. Peter Mueller (Svi) a 22'10/3; Anton Steiner (Aut) a 27; 4. Karl Alpiger (Svi) a 1'05; 5. Michael Mair (Ita) a 1'09; 6. Peter Luescher (Svi) a 1'43; 7. Bruno Kernan (Svi) a 1'45; 8. Todd Brooker (Can) a 1'48; 9. Franz Heinzer (Svi) a 1'53; 10. Peter Wirsberger (Aut) a 1'76.
SUPERGIGANTE AD AROSA — 1. Marina Kiehl (Ale) a 1'25'07; 2. Eva Twardokens (Uss) a 34'10/3; 3. Michela Figini (Svi) a 39; 4. Olga Charvatova (Cec) a 1'27; 5. Erika Hess (Svi) a 1'43; 6. Elizabeth Choud (Fra) a 1'56; 7. Maria Walliser (Svi) a 1'59; 8. Blanca Fernandez-Ochoa (Spa) a 2'11; 9. Regine Moeslechner (Rit) a 2'16; 10. Laurie Graham (Can) a 2'19.

Trofeo «Esse Nuoto» a Napoli

NAPOLI — Trecento atleti di undici società campane parteciperanno oggi alla fase regionale del Trofeo UISP «Esse Nuoto» — Coppa dell'Unità. I primi dodici classificati parteciperanno alla fase interregionale del Trofeo — in programma il 24 marzo a Merogliano in provincia di Avellino — dove si incontreranno coi vincitori delle fasi regionali delle regioni Puglia, Sicilia, Calabria. La fase finale del Trofeo UISP è prevista per la fine di maggio a Riccione.

La fase regionale della Campania si svolgerà a Pozzuoli, nella nuova piscina di Lucrino. La scelta della località è quantomeno impopolare in quanto vuole essere un momento di rinascita delle zone colpite dal bradisismo che in questi giorni sembra per fortuna entrato in una fase decrescente.

Mondiali bob: in testa Lehmann

CERVINIA — Il tedesco orientale Bernhard Lehmann guida la classifica provvisoria del campionato mondiale di bob «a quattro» dopo le prime due «manche», che, rinviate in mattinata per la neve, sono state disputate ieri nel pomeriggio. Lo seguono nell'ordine lo svizzero Silvio Giobellina a 29'10/0, l'altro tedesco dell'Est Detlef Richter a 70'10/0, l'altro svizzero Raip Pichler a 74'10/0, l'austriaco Peter Kienast a 1', l'italiano Wolf a 1'17. L'altro equipaggio azzurro condotto da Ghedina è ottavo, a 1'59. Durante la seconda «manche», il bob di URSS 1 ha avuto un incidente (il primo in gara di questi campionati), senza gravi condizioni per l'equipaggio sovietico.

Atletica

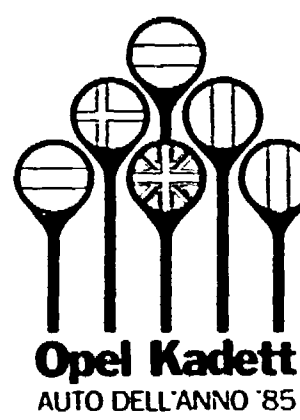
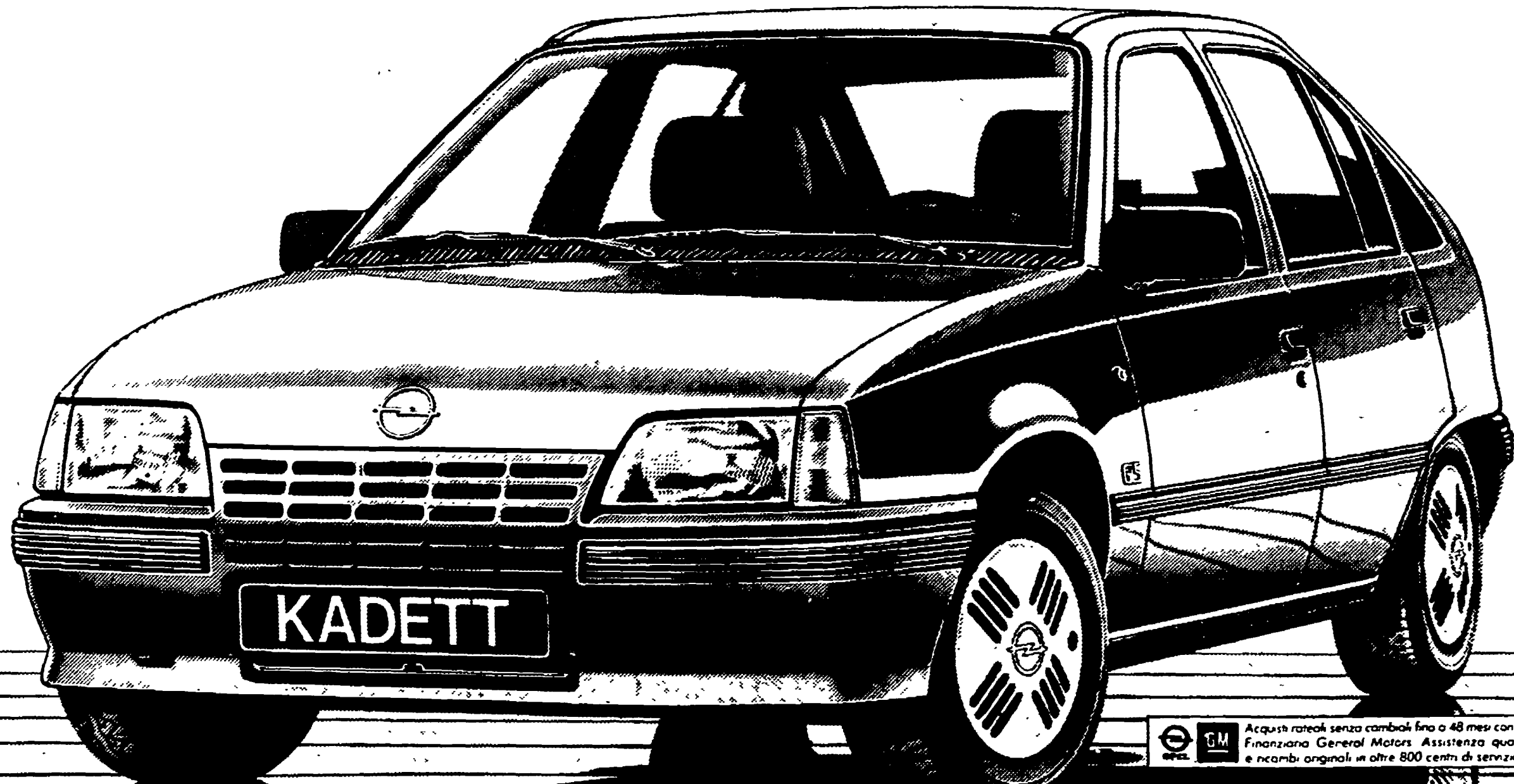


NEW YORK — Carl Lewis ha iniziato il 1985 con un facile successo nel salto in lungo dei «Millrose Games» al Madison Square Garden di New York. Non ha però soddisfatto il pubblico perché ha saltato soltanto quattro volte rinunciando agli ultimi due salti. Ha vinto con la misura di 8,50 ottenuta alla terza prova. Aveva cominciato con un salto nullo. Al secondo balzo otteneva 8,44. Dopo l'8,45 della quarta prova ammetteva dicendo che gli voleva una gamba e che era meglio non forzare. Il campionissimo contava di migliorare il suo limite mondiale indoor ottenuto con 8,79 proprio ai «Millrose» l'anno scorso. Ora «L» vorrebbe correre a Dallas le 60 iarde il 12 febbraio.

Anche Mary Decker ha fallito il tentativo di migliorare il suo primato mondiale del miglio. Ma ha appassionato il pubblico con una bellissima gara vinta in 4'22"1 davanti alla britannica Wendy Sly. Il momento più intenso della serata il pubblico lo ha vissuto nella battaglia del salto in alto tra l'americano Jimmy Howard e lo svedese Patrick Sjoeborg. Ha vinto il primo con l'ottima misura di 2,34, record americano. Lo svedese — che ha tentato invano, come Howard, 2,38 — si è piazzato al secondo posto con 2,31. Notevole la gara del keniano Sammy Koskei sui mille metri: con 2'18"62 ha mancato per soli quattro centesimi il limite mondiale dell'inglese Sebastian Coe. L'irlandese Eamonn Coghlan ha ottenuto il sesto successo consecutivo sul miglio in 3'53"82 precedendo il connazionale Ray Flynn, il neozelandese John Walker e l'americano Sydney Maree. Sui 400 metri Valerie Brisco-Hooks ha subito una sorprendente sconfitta sui 400 metri. È stata infatti battuta (53"5) dalla connazionale Diane Dixon (52"9). Di buon livello i 5 mila metri vinti dall'americano Doug Padilla in 13'38"76. Ha preceduto il keniano Soesthenes Bito (13'42"62), l'altro americano Don Clary (13'42"28) e l'inglese Dave Murphy (13'44"02). Da notare infine la sconfitta del velocista americano Emmitt King (6"12). È stato battuto dal connazionale Albert Lawrence che ha corso in 6"10. Al terzo posto il noto canadese Ben Johnson (6"16). Solo sesto (6"27) il grande Kirk Baptiste.

DAI CONCESSIONARI OPEL. SOLO FINO AL 31 GENNAIO.

FESTE GIAMO KADETT, AUTO DELL'ANNO, AGGIUNGENDO 1.000.000 AL TUO USATO.



Nuova Opel Kadett è la proposta automobilistica dell'anno. Per almeno due irresistibili motivi. Uno. 51 giornalisti specializzati di 16 Paesi europei hanno nominato la nuova Kadett "Auto dell'Anno '85", dopo aver confrontato le sue caratteristiche tecniche ed estetiche con quelle delle più agguerrite concorrenti. Due. Per invitarvi a scoprire il piacere di possedere l'auto più evoluta nella sua classe, tutti i Concessionari Opel supervaluteranno il vostro usato - di qualsiasi anno e marca - di ben un milione rispetto alla quotazione media stabilita da "Quattro ruote". L'offerta è valida per tutti i modelli Kadett, dalla brillante ed economica 1600 diesel, alle moderne 1200 e 1300 benzina, fino alla straordinaria 1800 GSi, la Kadett da 203 km/h. Ma approfittatevi: l'Auto dell'Anno '85 può essere vostra a condizioni irripetibili, solo fino al 31 gennaio.

OPEL IDEE IN MOVIMENTO.

Acquisti rateali senza cambiali fino a 48 mesi con GMAC. Finanziaria General Motors. Assistenza qualificata e ricambi originali in oltre 800 centri di servizio Opel.

Calcio	Atalanta-Juve	Avellino-Inter	Como-Roma	Lazio-Udinese	Milan-Fiorentina	Sampdoria-Napoli	Torino-Cremonese	Verona-Ascoli
Così in campo (ore 14,30)	ATALANTA: Piotti, Osti, Rossi; Carmine, Perico, G. Rossi; Donadoni, Vella Magrin, Agostinelli, Pacione (12 Malizia, 13 Bortoluzzi, 14 Ferrari, 15 Fattori, 16 Larsson)	AVELLINO: Paradisi; Ferroni, Vullo; De Napoli, Amadio, Zandonà; Barbado, Tagliarini, Mazzoni, Fusi (12 Della Corona, 13 Favaro, 14 Gobbo, 15 Butti, 16 Morbiducci)	COMO: Giuliani; Tempestilli, Guerrini; Centi, Albiero, Bruno; Müller, Tedesco, Corneliusson, Mattesi, Fusi (12 Della Corona, 13 Favaro, 14 Gobbo, 15 Butti, 16 Morbiducci)	LAZIO: Orsi; Storgato, Spinazzi (Podavani), Vianello, Battista, Filieff; D'Amico, Vinazzani, Giordano, Laudrup, Manfredonia (12 Caccatori, 13 Calisti o Fonte, 14 Podavani o Spinazzi, 15 Marini, 16 Garlini)	MILAN: Terraneo; Baresi, Galli; Baitistini, Di Bartolomeo, Evans; Verza, Wilkins, Hateley, Icardi, Viridis (12 Nucari, 13 Russo, 14 Ferrari, 15 Manzo, 16 Inceccati)	SAMPDORIA: Bordon; Manni, Pellegrini; Pini, Vercellotti, Renna; Scanziani, Souness, Francis, Salsano, Mancini (12 Bocchino, 13 Galia, 14 Casagrande, 15 Beccalossi, 16 Viali)	TORINO: Martina; Corradini, Beruato; Galbati, Junior, Ferrari; Zaccarelli, Scosa, Schachner, Dossena, Serena (12 Copparoni, 13 Peleggi, 14 Casco, 15 Mariani)	VERONA: Garella; Volpati, Marangon I; Tricella, Fontolan, Briegleb; Fanna, Brun, Galdieri, Di Gennaro, Elkjaer (12 Spuri, 13 Marano, 14 Ferrari, 15 Sacchetti, 16 Turchetti)
LA CLASSIFICA	JUVENTUS: Bodini; Favero, Cabrin; Bonini, Bro, Scirea; Briaschi, Tardelli, Rossi, Platini; Boniek (12 Tacconi, 13 Caricola, 14 Prandelli, 15 Limido, 16 Vignola)	INTER: Zenga; Bergomi, Mandorlin; Baresi, Collovati, Marini; Ferri (Causio), Sabato, Antonelli, Brady, Rummenigge (12 Recchi, 13 Lombardini, 14 Ferri o Cucchi, 15 Cucchi o Piccinno, 16 Causio o Nunziati)	ROMA: Tancredi; Oddi, Bonetti; Ancelotti, Righetti, Maldera; Conti (Iorio), Buriani, Pruzzo, Giannini, Di Carlo (12 Malgoglio o De Camillis, 13 Lucci, 14 Graziani, 15 Chierico, 16 Iorio o Sgheri)	UDINESE: Brini; Galparoli, Cattaneo; Gergini (De Agostini), Edinbo, Tesser; Mauro, Miano, Selvaggi, Criscimanni, Carnevale (12 Fiore, 13 Pappas, 14 Dommissini o Gerolini, 15 Balla, 16 Montesano)	FIorentina: Galli; Gentile, Contratto; Orioli, Pin, Passarelli; Massaro, Socrates, Monelli, Pecci, Pellegrini (12 Conti, 13 Caracci, 14 Occhipinti, 15 Iachini o Bortoluzzi, 16 Pulici)	NAPOLI: Castellini; Bruscolotti, De Simone; Colesso, Ferrara; Manno; Bertoni, Bagni, Caffarelli, Maradona, Dal Fiume (12 Di Fusco, 13 Carannante, 14 Boldini, 15 De Vecchi, 16 Penzo)	CREMONESE: Borin; Garzilli, Galvani; Pancher, Montorfano, Smuda; Viganò, Bonomi, Nicoletti, Benčina, Finardi (12 Rigamonti, 13 Paoletti, 14 Mei, 15 Meluso, 16 Juari)	ASCOLI: Corti; Schiavi, Dell'Oglio; Perrone, Menichini, Nicolini; Iachini, Hernandez, Cantarutti, Dirceu, Agostini (12 Muraro, 13 Cittero, 14 Marchetti, 15 Alesi, 16 Sabadini)
ARBITRO Casarin di Milano	ARBITRO Casarin di Milano	ARBITRO Pieri di Genova	ARBITRO Redini di Pisa	ARBITRO Barlotti di La Spezia	ARBITRO Longhi di Roma	ARBITRO Lo Bello di Siracusa	ARBITRO Esposito di Torre del Greco	ARBITRO D'Elia di Salerno

Verona e Inter, occhio alle spalle

Turno casalingo per gli scaligeri che ricevono l'Ascoli - La Juve fa visita all'Atalanta - Il Napoli è in ripresa? Lo dirà la Sampdoria

Pericolo neve a Bergamo e Como

Ancora maltempo, ieri, al Nord. Nevicate su Lombardia e Piemonte, pioggia in Liguria e Veneto. Salterà qualche partita per impraticabilità di campo? Vediamo la situazione. A MILANO è nevicato tutto il giorno. San Siro è stato protetto da teloni. Al Milan dicono che la partita contro la Fiorentina dovrebbe svolgersi regolarmente. Più preoccupati a COMO dove la neve è cominciata a cadere venerdì notte. «Se continua così — dicono nella sede di viale Sinigaglia — anche i teloni saranno insufficienti a proteggere il campo. Trenta centimetri di neve sarebbero la fine per noi. Bufere di neve a BERGAMO. Anche qui il campo è coperto da teloni, ma il pericolo maggiore, dicono all'Atalanta, è il ghiaccio che coprirebbe letteralmente il terreno di gioco, se scende la temperatura. Neve, infine, anche a TORINO dove però nel tardo pomeriggio di ieri i fiocchi si sono fatti più rari. Ma dopo aver sconfitto il generale Liverpool poche ore prima della partita con il Liverpool nella Supercoppa, a Torino sono tranquilli: «La neve non ci fa più paura».

Coperto il campo del VERONA, ma solo per impedire che il campo si trasformi in un pantano. Sulla città veneta, infatti, è piovuto ieri tutto il giorno. Alcune gocce d'acqua, infine, a GENOVA che non pregiudicherebbero la partita della Sampdoria contro il Napoli.

Milan-Fiorentina, lotta tra due... convalescenti

La diciassettesima di campionato, seconda del girone di ritorno, mette in cartellone a San Siro una «classica» di buon lustro: Milan-Fiorentina, match, forse come mai, dalle tante attese e dalle mille apprensioni, e sul quale grava il pericolo della neve (ieri infatti è nevicato a Milano). Rossoneri e viola stanno infatti giusto adesso uscendo da un tribolito periodo di stasi o addirittura, nel caso dei toscani, da un delirio quanto per molti versi incomprensibile stato di malessere che ha frenato la squadra, creato polemiche, suscitato anche velenose incomprensioni che hanno pericolosamente minato l'ambiente. Ora entrambi, sia il Milan che la Fiorentina, sembrano aver trovato la strada giusta. La squadra del rilancio con salutarità boccata d'ossigeno a Udine in un caso e sull'Arno nell'altro con la Lazio rimandata a Roma ingobbita dal peso di un gol, uno, addirittura, del tanto contestato brasiliano Socrates. Si tratta dunque adesso di vedere chi, delle due convalescenti, ha fatto

Dalla nostra redazione

Firenze — Centrocampista naturale che sa difendere, costruire ed insediarsi per la battuta a rete. Giocatore molto scaltro ed abile nell'adattarsi al gioco di squadra e comprendere con rapidità la manovra avversaria. Queste le note biografiche di Eraldo Pecci, romagnolo puro sangue, che, come tutti quelli della sua terra, è sempre pronto alla battuta e al tempo stesso un po' ribelle. Nel corso della carriera ha giocato in Bologna e nel Torino, contribuendo alla conquista di uno scudetto. Da anni gioca nella Fiorentina di cui è capitano da quando Antognoni è rimasto gravemente infortunato.

Dalle note appare chiaro che siamo alla presenza di un giocatore completo, che però non è mai riuscito ad entrare nella ristretta élite dei grandi del calcio. C'è sempre stato qualcuno che gli ha sbarrato la strada, ma una gloria maggiore e verso la nazionale. Pur giocando sempre ad ottimi livelli le apparizioni in maglia azzurra sono state poche. Mi chiede perché Bearzot si è dimenticato del sottoscritto? Te lo dico in due parole: le ragioni sono strettamente legate alla Juventus. Ho esordito in nazionale con Bearzot. Fu lui che mi fece giocare contro la Finlandia. Anche per Bearzot si trattava della prima partita. In quel momento sicuramente l'unico erede di Capello che, a mio modo di vedere, come Giacomo Bulgarelli (al quale da giovane mi ero ispirato e con il quale ho giocato nel Bologna) è stato un vero centrocampista, un vero organizzatore della manovra. Solo che proprio in quel periodo la Juventus vinse una coppazza e Bearzot, accampato dalle mie caratteristiche: da qui la scelta di Bearzot verso il quale nutro una profonda stima.

Quando s'avvicina qualche appuntamento internazionale e ci sono le convocazioni spero ancora di entrare nel gruppo dei prescelti? Ti piacerebbe andare ai mondiali di Città del Messico? «Fino ad oggi Bearzot non ha sbagliato una mossa: sia ai mondiali in Argentina, che in quelli di Spagna, ha dimostrato di saperli fare. Certo visto come sto giocando e tenendo presente che c'è stata una rivalutazione dei centrocampisti metodisti, in Messico ci andrei volentieri. Solo che il c.t. sarebbe un po' imbarazzato a convocare un giocatore come me. E se Bearzot, che ha 29 anni, non lo si può convocare per fare la riserva. Deve giocare. Ed è appunto per tutti questi motivi che se non sarò convocato non me la prendo tanto. Capisco la situazione. Purtroppo sono rimasto indietro. Ora forse è troppo tardi».

In più di una occasione ti sei cimentato nel campo giornalistico. Ti piacerebbe fare questo lavoro? «Anche se dal lato economico non si può fare alcun accostamento fra un giornalista e un calciatore di serie A. In un prossimo futuro, quando deciderò di smettere l'attività calcistica, mi piacerebbe fare la vostra professione. Vanto una certa esperienza, poiché a Torino nei giocatori pubblicavamo un settimanale».

Quindi tra qualche anno ti avremo accanto in tribuna stampa?

C'è il giornalismo nel suo avvenire



PECCI, il «faro» della Fiorentina

Eraldo spiega perché nella sua carriera non ha raccolto maggiori consensi.



Pecci e il calcio «Azzurro è bello, peccato che non ho più l'età...»

«Ho detto che mi piacerebbe fare il giornalista, ma devo anche pensare al futuro: ho moglie e figli da mantenere. Per il momento non ho ancora deciso cosa farò a 35 anni. Devo pensarci, ma di sicuro non me ne starò a Cattolica con le mani in mano. Fino ad ora ho solo pensato a fare il giocatore ad appiccarmi al massimo per ottenere il miglior rendimento. Comunque le idee in materia non mi mancano. Devo solo effettuare delle verifiche e di conseguenza delle scelte».

Sappiamo che hai un carattere un po' particolare, non vuoi le mosche sul naso. Ti pesa fare il capitano? «Sono capitano per tempo. Sostituisco Antognoni, al quale invio un augurio di un pronto ritorno sul campo. Mi domandi se è difficile portare i galioni. Per un tipo come me sì, poiché come gran parte del romagnolo sono un attaccabrighe di natura. C'è di più: se non mi serve per controllare i miei istinti».

Cosa pensi di Socrates? Si dice che sia un giocatore poco adatto per il nostro campionato. Sei d'accordo? «Il brasiliano non è giocatore che si può discutere sul piano tecnico. Diciamo che Socrates è stato troppo pubblicizzato ed è anche per questo che ogni suo errore viene amplificato. Se nel luglio scorso attorno a lui non si fosse fatto tanto baccano i tifosi avrebbero avuto maggiore comprensione. Socrates, sia nella sua squadra che nella Nazionale brasiliana è sempre stato un regista. Ed è proprio perché siamo alla presenza di un atleta molto intelligente ed abile che prima o poi riuscirà ad esprimersi ai suoi maggiori livelli».

Loris Ciullini

I primi della classe subito sotto esame

Nerazzurri in ansia l'Avellino fa paura

Dal nostro inviato

AVELLINO — Ora che ha conquistato il primato, l'Inter ha dentro una sola paura: quella di vedersi sfuggire di mano. Ad incutergli questi timori è quell'Avellino, sfrontato ed irriverente, che s'è permesso quindici giorni fa di mettere le prime potenti mine al potere calcistico, fin d'incanto è diventato la squadra da battere a tutti i costi, per evitare che provi ad allungare troppo in fretta il passo. Insomma un bel carico di nuove responsabilità, che non è capitato per caso, ma è stato ricercato con il massimo impegno, ha finito per mettere sulle braccia ardenti «mastro» Castagner. Ora se non gli è permesso nulla, neanche il minimo errore.

Non è che l'Inter abbia qualche dubbio o qualche perplessità sulla sua forza. Oltretutto c'è il conforto della classifica a far da energico di grande effetto. Però sa anche che tutte le altre squadre del campionato, a cominciare da chi ha le sue stesse ambizioni, l'attendevano al varco, pronte a mettergli i bastoni fra le ruote.

Una cosa è correre appresso alle altre, come i nerazzurri hanno fatto finora, un'altra è sentirsi di dietro il fiato di quelle che vogliono rubargli il posto e la gloria. Un ruolo che, nonostante tutta l'esperienza di buona parte della sua squadra, è fresco di giornata e quindi inusuale.

Ecco così che ovunque appaiono i fantasmi e le paure si raddoppiano. L'Avellino stesso si trasforma nel «mostro» cattivo, deciso ad annientarla. Non è che hanno tutti i torti. La squadra di Angello finora ha fatto soffrire un po' tutti sul suo campo. Unico a salvarsi è stato il Torino. Ma quella partita ha tutta una storia particolare con l'immane coda fatta di polemiche e rimbrotti. Per il resto sono stati dolori per tutti. E che l'Avellino sia una squadra arcigna e poco disponibile se non accorta anche la Roma la settimana scorsa, quando fino all'ultimo è stata costretta a stare con il fiato sospeso e il timore di veder sfuggire la vittoria di mano. E se non fosse stato per Tancredi...

L'inter queste cose le sa e per questo si prepara ad affrontare questa trasferta con molta circospezione. Non ha nessuna intenzione di rimettere le penne nel primo duro contatto nella sua nuova veste di prima della classe in binomio con il Verona. Ha addirittura anticipato il suo arrivo, per ambientarsi con il clima e i contorni della sfida. Ha fissato la sua dimora a Caserta, davanti alla splendida Reggia. Come dire che vuol subito identificarsi nel suo nuovo ruolo di regina del campionato.

Lorenzo studia marchingegni per incastrare Vinicio

Lazio-Udinese, per una fetta di salvezza

ROMA — Se dovessimo dar retta al «fumo» generato dalla «stufa» Lazio, dovremmo dire che la legna al fuoco è parecchia. Oltre tutto si incarica Juan Carlos Lorenzo a farcelo pensare. Vogliamo crederci veramente o si tratta soltanto di una illusione? Che cosa volete che vi diciamo: siamo ormai naviganti nel mestiere, concludono da tanti di quegli anni la Lazio e il suo ambiente che saremo tentati di credere che ci troviamo, per l'ennesima volta, di fronte ad una illusione. Ma forse va bene anche così: sono proprio le illusioni che alimentano le speranze e di speranza la Lazio ha proprio bisogno. Possono essere la linfa che aiuta la volontà di non mollare. Quindi fa bene Lorenzo? Forse sì, forse no; sicuramente no quando, appena arrivato, lanciò la parola d'ordine del «quinto posto». Sicuramente fa bene Chinaglia, il presidente triste, invecchiato anzitempo — come minimo — di 5 anni, a parlare di «fede». I conti (lo hanno suggerito gli stessi tifosi) si faranno alla fine. Saranno conti certamente salati se le cose dovessero andare male; invece la salvezza potrebbe voler dire passare una benigna mano di vernice fresca sui misteri dei soldi occorrono a rilanciare le azioni della Lazio o per far restare Laudrup.

Momento però quanto mai cruciale per i biancozzanti, ancor più carico di insidie considerato che arriva l'Udinese di mister Vinicio, una volta alla corte laziale. Vinicio ha detto che non tornerà più a Roma a causa del dramma vissuto con la scomparsa del non mal dimenticato Tommaso Maestrelli e di quest'altro Re Cecconi. Sicuramente alla base della decisione di Vinicio ci sarà anche questa vicenda, ma il dramma che visse a quell'epoca fu anche altro e non parliamo qui a ricordarglielo. Vero è che Vinicio, da ex, ha sempre incontrato una Lazio con l'acqua alla gola. Soltanto che stavolta lo è anche l'Udinese, dove il presidente Proberti ha puntato di vista tecnico Liedholm per l'occasione non pare averne: giocheranno infatti sia Viridis che Hateley, fino a ieri

La legge e lo sport

Credito sportivo: nuove facilitazioni per gli impianti

lizzeranno impianti «di esercizio» (non di spettacolo cioè), destinato alla promozione della pratica sportiva, in particolare nelle aree del Mezzogiorno e in quelle depresse del Centro-Nord. Lo stesso contributo sarà devoluto alle Federazioni sportive nazionali, d'intesa con il CONI e le Regioni (a condizioni che le Regioni riconoscano a favore dei mutuatari un contributo interessi almeno pari a quello dell'Istituto), per la realizzazione dei loro programmi di investimenti. Chiediamo: e perché non anche gli Enti di promozione sportiva? Convenzioni: sono state stipulate dal Credito Sportivo con le Regioni Basilicata, Campania, Lombardia, Molise, Veneto, Marche, province autonome di Trento e Bolzano; sono in corso di definizione quelle con Emilia-Romagna e Calabria. Convenzioni che permetteranno di stendere un programma

Importante CONSORZIO fra Cooperative con sede in Roma ricerca ragioniere amboessesi

Inquadramento sindacale adeguato all'esperienza interessante sviluppo di carriera età 24 - 26 anni esperienza di lavoro minimo 2 anni pratico contabilità di gestione conoscenza principali principi fiscali possibilmente conoscenza uso calcolatore

Indirizzare curriculum a casella 1/R Sipra 00196 Roma

Comune di Jesi

Avviso di gara

Il Comune di Jesi indirà quanto prima una licitazione privata per l'esecuzione dei seguenti lavori:

Costruzione di una struttura polivalente per attività sportive.

Importo a base d'appalto L. 3.748.040.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si seguirà la procedura prevista dall'art. 24, lett. b) della legge 8 agosto 1977 n. 584.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara facendo pervenire in carta legale al Comune di Jesi la loro richiesta nei termini e nei modi prescritti dal bando di partecipazione trasmesso il 24 gennaio 1985 per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

Jesi, 24 gennaio 1985

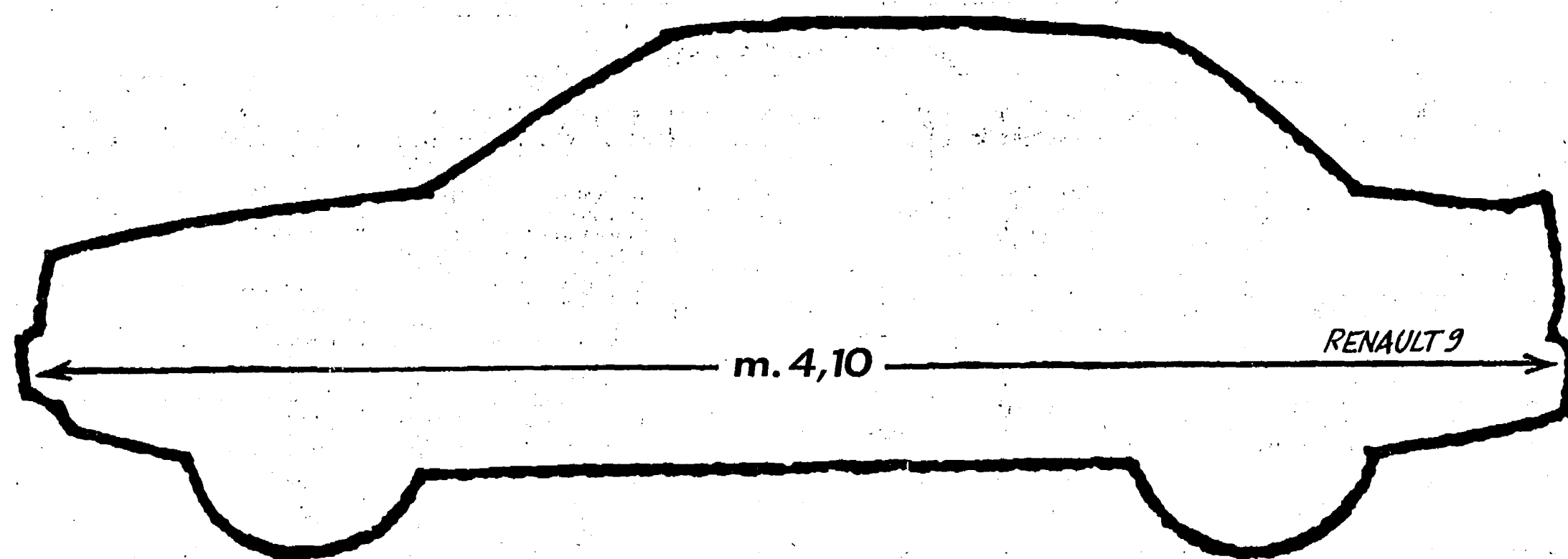
IL SINDACO: prof. Gabriele Fava

La legge e lo sport

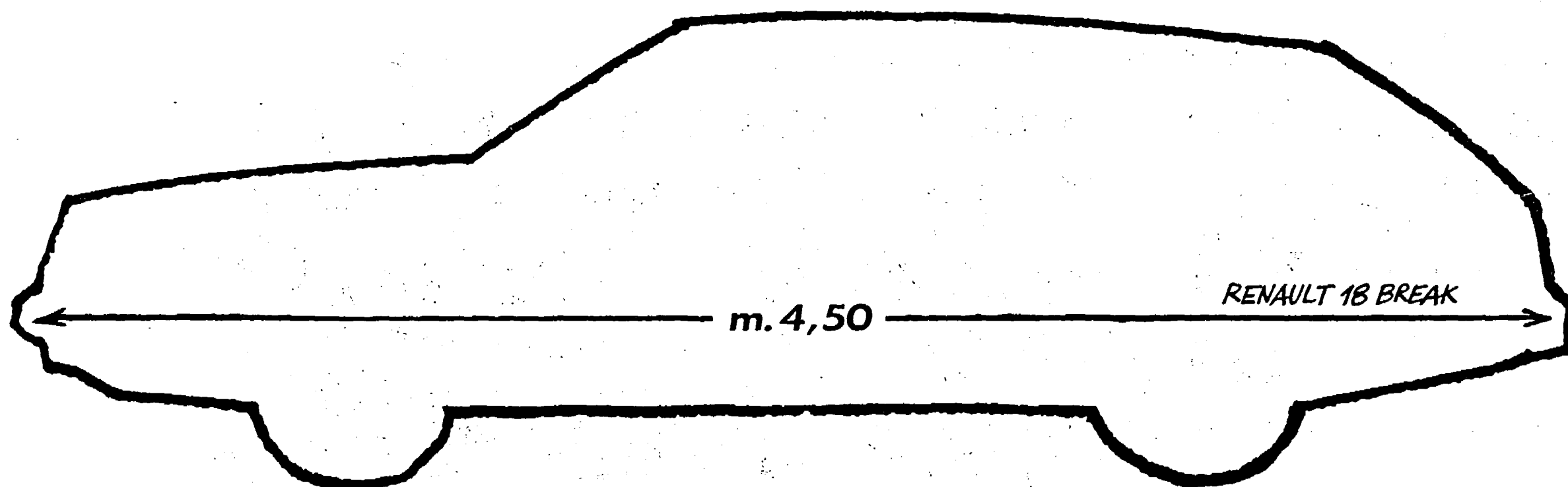
regionale di impianti, tale da impedire squilibri territoriali e tipologici. Secondo noi la realizzazione dovrebbe essere affidata ai Comuni, in base alle loro competenze urbanistiche. Obbligazioni: i soggetti di natura privatistica (questo è molto importante per le società e associazioni sportive) non saranno tenuti a collocare le obbligazioni.

Alcune cifre: nel 1984 sono stati finanziati 1.178 impianti (furono 598 nel 1983 e 385 nel 1982) per 280 miliardi 796 milioni 479 mila lire; 573 nel Nord, 271 nel Centro, 334 nel Sud. Le tipologie più presenti: campi da calcio (227), da tennis (218), da pallacanestro (113), le piste di atletica leggera (91). La massa delle obbligazioni in circolazione è passata da 391 miliardi a 200 milioni e 484,4 miliardi; l'ammontare medio dei finanziamenti è stato di 387 milioni. Intanto sono cominciate a pervenire richieste di mutui da parte delle società sportive: il loro totale è di 80 miliardi; di questi, 19 miliardi sono già domande normalmente pressoché complete. Tutto bene allora? Molti aspetti positivi, senza dubbio, con ancora qualche difficoltà: la collocazione delle obbligazioni sempre incerta; l'obbligo non facile da ottemperare del riconoscimento giuridico per i soggetti privati; le lentezze burocratiche per i pareri tecnici del SIS (Servizio Impianti Sportivi) e della CIS (Commissione Impianti Sportivi), alle quali dovrebbe pervenire il CONI.

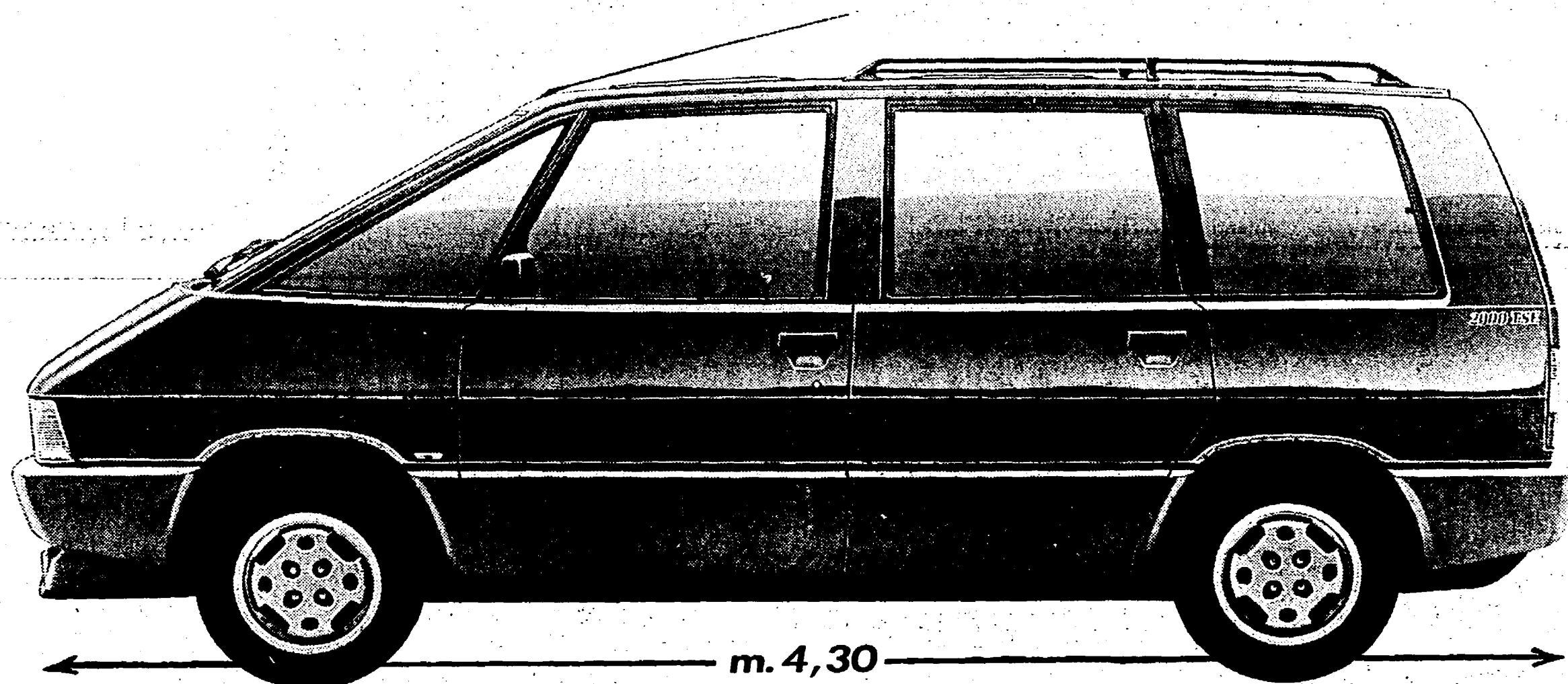
Nedo Canetti



AUTOMOBILE A 3 VOLUMI



AUTOMOBILE A 2 VOLUMI



RENAULT INVENTA ESPACE

L'AUTOMOBILE MONOVOLUME

Per coloro che non vogliono più viaggiare prigionieri, per tutti quelli che vogliono anche potersi muovere, vedere, comunicare, Renault ha creato un'automobile con una linea rivoluzionaria, uno spazio interno inimmaginabile, un equipaggiamento di grande classe: Renault Espace.

Nell'Espace l'automobile si trova nelle prestazioni - 175 km all'ora per il TSE benzina, oltre 160 per il Turbodiesel - e nell'equipaggiamento da berlina di lusso con servosterzo, impianto frenante ad X con servofreno e dischi autoventilanti, alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata delle porte con comando a distanza a raggi infrarossi, impianto stereo a sei altoparlanti e ogni altro accessorio che si prete da un veicolo di classe.

E' un'automobile anche nella scelta del raffinato tessuto di lana dai colori vivaci che ricopre sedili e pannelli.

E poi è molto di più di un'automobile per i suoi



sedili, sette, che possono, quelli anteriori ruotare su sé stessi e quelli posteriori essere facilmente spostati (con un sistema di ancoraggio immediato) in numerose posizioni, oppure ridotti in numero, o trasformati, reclinando lo schienale, in tavolini da lavoro. Sedili che, come quelli degli aerei, hanno la cintura incorporata avvolgente.

E' più di un'automobile per lo spazio e la luminosità (con due tetti trasparenti e il 30% di superficie vetrata) e per la possibilità che offre di essere trasformato in un salotto, in un ufficio o in una seconda casa.

Renault Espace è la nuova dimensione dell'auto. E' una rivoluzione dalla quale non si tornerà più indietro.

Renault Espace TSE 1995 benzina Lit. 20.272.400 IVA inclusa e TSE (versione con impianto stereo e tetti apribili) Lit. 21.944.460 IVA inclusa.

Renault Espace Turbodiesel Lit. 23.714.460 IVA inclusa.

NELLO SPAZIO A 175 Km/h



Renault sceglie elf

Craxi attacca la Corte

scontro frontale e della demonizzazione dell'avversario. A cominciare dalla scadenza formale del referendum proposto dal Pci sul recupero dei punti tagliati di contingenza. Affidato ai dirigenti socialisti il compito di scatenare una campagna contro gli stessi giudici supremi, responsabili di aver dichiarato ammissibile il referendum, Palazzo Chigi si è invece assunto in prima persona — addirittura ieri con una nota ufficiale — quello di suscitare il panico sul versante catastrofista della consultazione popolare.

Ad agitare questo spauracchio dà anche il suo contributo il ministro democristiano Goria, ma nell'attacco a Leopoldo Elia, presidente della Corte Costituzionale, Craxi e il Pci rischiano di rimanere isolati nello stesso pentapartito. Perfino il loro più fedele alleato in casa democristiana, Forlani, si vede costretto a difendere il cattolico Elia dall'aggressione verbale di Martelli, che lo ha raffigurato come un succube esecutore dei voleri comunisti. Fingendosi diplomaticamente di ignorare le critiche martelliane, il presidente del Consiglio ha dichiarato: «Conosco Elia, che è certamente una persona seria, e assolutamente imparziale nell'esercizio della sua alta responsabilità». La secca frase di Forlani

appare dunque come un vero e proprio alibi alla campagna denigratoria lanciata in prima battuta dal vicario di Craxi alla testa del Psi. Letteralmente indignata è del resto la reazione di altri autorevoli esponenti democristiani e cattolici, come il ministro Granelli e il senatore Scoppola. Dice il primo: «un giovane disinvoltato e di belle speranze come Martelli può anche ignorare la durezza morale, la serietà giuridica, la correttezza politica di Elia, ma il suo autorevole ruolo nel Psi dovrebbe suggerirgli di evitare qualunque di basso conio, e di avere maggiore prudenza quando insorgano delicati contrasti tra organi dello Stato dotati di reciproca autorità». Aggiunge Scoppola: «Il Pci ha il dovere di non degradare istituzionalmente i partiti, i partiti (sarebbero più esatto dire certi partiti, ndr) pretendono di sostituirsi alla Corte nell'esercizio della sua alta funzione». Costatando forse lo scarso seguito che ha trovato un attacco ultraleggero ad aprire un grave contrasto tra il governo e la Suprema Corte, Forlani ha fatto un passo in avanti: tutte le sue battaglie sul terreno dell'allarmismo economico. Mentre lo scrupolo di Intini veniva incaricato di spiegare la nota testé sul referendum come «mina sulla

strada della ripresa», la Presidente del Consiglio cercava di attenuare l'importanza della vicenda, come una brava massaiola, i «danni» preannunciati. Carta e lapis alla mano, Craxi e i suoi consiglieri si sono seduti attorno a una scrivania e hanno deciso che «eventuale successo del referendum abrogativo del taglio alla scala mobile comporterebbe un maggior aggravio sul costo del lavoro di 3.800 miliardi nel solo 1985, e di 7.500 miliardi a base annua». La cifra viene addirittura dettagliata settore per settore della nostra economia, e «naturalmente» avverte in conclusione la nota con un autentico crescendo terrorista — questi sono soltanto i costi diretti. È impossibile invece quantificare gli aggravi ulteriori che potrebbero averci in via indiretta, grazie agli eventuali aumenti dei prezzi determinati sia dall'aspettativa sia dall'esito del referendum, e alla conseguente ripresa di una spirale inflazionistica. Quali «aspettative» possano suscitare le prospettive di ottenere la restituzione di 27 mila lire al mese Palazzo Chigi non ha voluto commentare: così come non spiega l'origine di cifre che, stando al parere di economisti esperti come Napoleone Colajanni (sul «Sole 24 ore» di ieri), risultano non solo inferiori della metà e passa, ma

anche parzialmente recuperabili grazie alla leva tributaria.

La verità è che il polverone catastrofista sollevato da Palazzo Chigi ha il solo scopo di nascondere il contenzioso reale che è il cuore del referendum. La consultazione popolare rappresenta la possibilità di una grande risposta democratica, di un risarcimento del colpo inferto un anno fa dal «decisionismo» alla libertà di contrattazione tra le parti sociali, e dunque l'occasione di rinsingerla con la forza del voto popolare ogni tentazione (anche futura) di disegnare per decreto la riforma del salario.

Il referendum può servire dunque — come sottolinea Luigi Magri, della Direzione del Pci — come efficace deterrente per bloccare una trattativa tra le parti sociali sempre invocata ma di fatto paralizzata dalle divisioni del collettivo, sia su questioni di principio che su quelle di dettaglio. Ma può servire anche e soprattutto a portare nel Paese un grande dibattito non su quattro punti di scala mobile ma su una politica economica che ha già provocato tagli pesanti del salario e dell'occupazione senza alcuna seria contropartita in termini di investimenti e di sviluppo.

Insistere, come fanno Craxi e i suoi più accesi sostenitori, su inesistenti «effetti economici devastanti del referendum, non è dunque solo strumentalmente ma lascia supporre ben scarse intenzioni di lavorare a una soluzione del problema che consenta di evitare la scadenza del voto tolebbio da molti, o tutti, considerato auspicabile, ma che ben pochi mostrano davvero di perseguire. È vero tuttavia che le posizioni oltranziste trovano obezioni perfino nel partito più «accesso» da questo punto di vista, come il Psi: è significativo ad esempio che esponenti come De Michelis e Giugni adoperino tutti generalmente più distesi e neghino comunque caratteri catastrofici alla prevista consultazione, anche nel caso del suo effettivo svolgimento.

Si tratta di vedere come si muoverà nel suo complesso il pentapartito, e se la presa di distanza della Dc rispetto alla campagna contro Elia è destinata a riflettersi anche in un atteggiamento più cauto verso l'insieme del problema. Analogo discorso vale per i repubblicani. Una cosa è certo: quando, a metà gennaio, il presidente della Corte costituzionale si riuniranno per l'annuncio «vertice», il problema referendum incomberà come un macigno sulle sorti della nazione e dello stesso governo.

Antonio Caprarica

La trattativa USA-URSS

gliere speciale di Reagan per il controllo degli armamenti e già capo della delegazione che aveva negoziato con i sovietici a Ginevra fino alla rottura compromessasi all'inizio del 1983. Questo autorevole personaggio ha detto di aspettarsi che la delegazione americana presenterà nuove proposte ma ha aggiunto di essere piuttosto scettico sulle prospettive di un accordo. «Io penso — ha detto testualmente — che le prospettive sono, in certo qual modo, migliori che nel passato, ma non potrei dire che siano proprio buone. Dobbiamo fare una grande quantità di lavoro. Ci sono differenze importanti tra i punti di vista dei sovietici e i nostri sia sullo scopo essenziale del colloquio, sia su una serie di questioni specifiche, tra cui la preoccupazione americana di una erosione del trattato ABM (antiballistic missile) del 1972».

Paul Nitze, leggendo un testo scritto, ha messo a fuoco il punto principale del dissenso

sovietico-americano all'avvio del negoziato. Non ha fatto rivelazioni clamorose, perché sin da quando gli incontri di Ginevra sono finiti, sia Mosca che Washington non hanno nascosto che a materia del contendere è assai spinosa. Tuttavia la sortita dell'uomo che per conto degli Stati Uniti ha speso molte energie nei negoziati sul disarmo non può essere valutata come uno dei tanti sforzi per interpretare in una chiave tutta americana l'esito del prenegozio tra Gromiko e Shultz. Ecco i punti centrali della dichiarazione letta da Nitze: «Nei prossimi dieci anni dovremo cercare di ridurre radicalmente il numero e la potenza delle armi nucleari offensive e difensive, esistenti e progettate, piazzate a terra o altrove. E dovremmo perfino aspettarci un periodo di transizione, a cominciare da dieci anni a partire da ora, per rendere operative le forze di difesa non nucleari (armi stellari, n.d.r.), comprese le difese contro le armi nucleari offensive. Questo periodo di transizione dovrebbe condurre alla definitiva eliminazione delle armi nucleari, sia offensive che difensive. Un mondo senza armi nucleari è l'obiettivo finale su cui l'Unione Sovietica e tutte le altre nazioni possono accordarsi».

Da questa dichiarazione risulta evidente che gli americani a Ginevra assumeranno un atteggiamento bifronte: da una parte cercheranno di concordare una riduzione dei missili nu-

cleari (un settore nel quale l'URSS ha una superiorità numerica, bilanciata dalla maggiore precisione ed efficacia dei missili americani), dall'altra sosterranno la piena liceità dei programmi di difesa strategica (le armi spaziali) che hanno messo allo studio. Nitze, inoltre, ha sostenuto che il dispiegamento, da parte dell'URSS, di difese antimissilistiche mobili, la costruzione di un grande complesso di radar a Krasnomyarsk, in Siberia, e lo sviluppo di alcuni sistemi di difesa aerea hanno «eroso» le clausole del trattato ABM che gli americani sono comunisti decisi a «restaurare», piuttosto che ad abrogare.

Il testo della dichiarazione letta da Nitze è stato approvato da Reagan e deve essere considerato come la posizione ufficiale americana che il segretario di Stato Shultz è tenuto a far seguire dalla delegazione al negoziato di Ginevra.

Aniello Coppola

Karpov capo-delegazione, Lomeiko riafferma la posizione sovietica

Del nostro corrispondente MOSCA — Sarà Viktor Karpov il capo della delegazione dei colloqui, sia su una serie di questioni specifiche, tra cui la preoccupazione americana di una erosione del trattato ABM (antiballistic missile) del 1972. Insistere, come fanno Craxi e i suoi più accesi sostenitori, su inesistenti «effetti economici devastanti del referendum, non è dunque solo strumentalmente ma lascia supporre ben scarse intenzioni di lavorare a una soluzione del problema che consenta di evitare la scadenza del voto tolebbio da molti, o tutti, considerato auspicabile, ma che ben pochi mostrano davvero di perseguire. È vero tuttavia che le posizioni oltranziste trovano obezioni perfino nel partito più «accesso» da questo punto di vista, come il Psi: è significativo ad esempio che esponenti come De Michelis e Giugni adoperino tutti generalmente più distesi e neghino comunque caratteri catastrofici alla prevista consultazione, anche nel caso del suo effettivo svolgimento.

prosecuzione dell'installazione dei missili Usa in Europa (abbiamo fermamente messo in guardia gli Stati Uniti al riguardo) «metterebbe in discussione la prosecuzione del negoziato». Ai giornalisti che insistevano per precisazioni ulteriori sul tema — richiamato nel comunicato finale dell'incontro Gromiko-Shultz — della «interdipendenza» tra i diversi argomenti che saranno oggetto della trattativa, Lomeiko ha risposto piuttosto esplicitamente: «senza raggiungere un accordo sui temi riguardanti lo spazio e per evitare la sua militarizzazione non sarà possibile ottenere risultati nel campo delle armi nucleari strategiche e di media gittata».

C'è un tempo limite che l'URSS intende fissare per la durata di questa nuova trattativa? «Sarebbe del tutto inopportuno dire ora quanto tempo occorrerà — ha risposto il portavoce sovietico — tutto dipenderà dal suo svolgimento». Qualcuno ha poi invitato Lomeiko ad esprimere un parere sulla recente presa di posizione del capo della delegazione Usa, Mark Kampelman, che manifesta-

va un netto pessimismo sul serio del futuro negoziato. Il portavoce sovietico ha risposto che l'URSS «fa riferimento esclusivamente alle posizioni ufficiali dei suoi interlocutori. Quello che dicono i singoli, per quanto elevato sia la carica che ricoprono, non costituisce per noi argomento di commento».

Lomeiko ha ovviamente rifiutato di fare previsioni di ogni genere e chi lo ha invitato a commentare il fatto che i negoziatori sovietici del nuovo negoziato sono in pratica gli stessi del «vecchio» negoziato, egli ha risposto soltanto che sono stati scelti «uomini seri, esperti e competenti» e che il negoziato non è per questo meno «nuovo». Prova ne sia, ha aggiunto, che gli americani all'inizio non ne volevano riconoscere questo carattere. A chi ha chiesto se i termini geografici sul tavolo scelti da Lomeiko sono stati scelti da lui o se sono stati suggeriti da altri, Lomeiko ha risposto che sono stati scelti da lui.

Giulietto Chiesa

...e accusa Pertini

Carattere che il giorno seguente, nell'incontro al Quirinale fra Craxi e Pertini, sarebbe stato «ricordato e ribadito». Ha continuato Acquaduto: «Penso che il presidente del Consiglio, specie dopo il suo colloquio con il presidente della Repubblica, concluda con esito positivo, anche a seguito

dei chiarimenti forniti sulla questione che aveva costituito oggetto della lettera, abbia ritenuto doveroso il giorno 25 rispettare, con rigido scrupolo, la raccomandazione di assoluta riservatezza che era stata formulata. Qui si sviluppa la parte più grave dell'attacco.

«Si è trattato — ha detto

Indagine sui collegamenti tra l'Italia e i latitanti

ROMA — Un'indagine sui possibili canali di collegamento tra l'Italia e alcuni imputati di terrorismo latitanti in Francia sarebbe stata avviata nei giorni scorsi negli uffici giudiziari romani. L'inchiesta, circondata dal massimo riserbo, sarebbe nata sulla scia dell'episodio dell'incontro a Parigi tra il ministro De Michelis e il leader di Autonomia Scelta ma non avrebbe alcuna attinenza con i protagonisti di questa vicenda. L'indagine è considerata di eccezionale delicatezza dagli inquirenti che non hanno voluto rivelare a quali episodi specifici si riferiscono le indagini.

«Si è trattato — ha detto

della vita politica nazionale. Intanto, il procuratore generale della Repubblica di Roma, Franz Sesti, conferma di aver già chiesto al procuratore della capitale, Marco Boschi (informazioni sul colloquio De Michelis-Scalzone, nella ipotesi che fossero ravvisabili, dopo opportuni accertamenti, elementi afferenti, in ogni modo, oppure no, a fattispecie di reato». Ma torniamo all'attacco di Palazzo Chigi all'indirizzo dei alti vertici dello Stato.

Il colpo di scena, ieri pomeriggio alle 16, quando le agenzie di stampa diffondono le gravissime dichiarazioni del professor di Acquaviva.

«Tutto ruota attorno a una interpretazione non chiara del concetto di riservatezza». Il giorno 23 scorso — secondo Palazzo Chigi — prima di spedire il duro messaggio del presidente, «una segnalazione della segreteria del Quirinale» ne avrebbe sottolineato il carattere di assoluta riservatezza.

Arroganza

miracoli economici mentre le strutture portanti dello Stato (Ferrovie, Protezione Civile, ecc.) rivelavano crepe paurose. Ma anche allora, dopo la misera polemica su Roma, la neve e i disagi non sollevarono riflessioni sui colpevoli? «Noi, che abbiamo visto il disastro che si è abbattuto sui nostri successi. In quei giorni amari si verificò una prima divergenza tra i giudici e i comportamenti del Capo dello Stato. A Capodanno Pertini, nel suo messaggio, parlò della strage di Bologna ricordando che i colpevoli sono rimasti ignoti. Nello stesso messaggio il Capo dello Stato ricordò che non c'è vera ripresa economica se ci sono tanti disoccupati e milioni di giovani senza prospettive. Le parole di Pertini non furono gradite né a Palazzo Chigi né alla Confindustria. Nel giorno successivo si scoprì che il Presidente ha 88 anni. Cosa ignota fino ad allora.

Poi venne la neve e un terremoto a dispetto di tanti cittadini che consideravano con sospetto l'annuncio di nuovi

tanto il Capo dello Stato scrive sul «caso» una lettera a Craxi. Ma questi, dopo un colloquio (su cui diremo) con Pertini ripete che un «caso De Michelis non esiste». E intanto aveva in tasca la lettera del Presidente. E quando gli chiedono se c'è la lettera, con «grinta» dice no. È una menzogna, come conferma il Quirinale.

Cosa deve fare un Presidente del Consiglio clamorosamente sbugiardato? Se si leggono i giornali del Presidente niente. Andiamo avanti. Mentre divampa la polemica sul caso De Michelis, la Camera seppellisce il carrozzone che era stato approntato per ospitare una truppa di radicali, socialisti e clericali in spirito agli affari. Decisione saggia e risposta democratica all'arroganza di chi con un decreto aveva impedito al Parlamento di decidere come intervenire, subito, in favore di chi muore per fame. Apriti cielo! Non essere il coraggio di difendere atti che si sono voluti e cercare alibi e coperture è segno di debolezza. Ma i

fatti sono più forti delle profezioni. A completare l'opera di devastazione nel sistema nervoso di Palazzo Chigi è stata la sentenza della Corte Costituzionale sul referendum. A questo punto sono saltati tutti i controlli. Quando ci battemmo contro il decreto che tagliava la scala mobile si disse che lottavamo per quattro soldi. Oggi si dice che se quel decreto è abrogato (per l'avvenire) l'economia italiana crolla e la patria è in pericolo. Il presidente della Corte, il democristiano Elia, è ormai un servo dei comunisti, dice il Quirinale. Il referendum non è più uno strumento democratico per sapere cosa pensano i cittadini, ma un «grimaldello» per assaltare le casse dello Stato, quelle dei padroni e per affossare l'Italia.

Non pergeremo di ieri è arrivata, come abbiamo detto, la nota contro il Capo dello Stato.

Ci fermiamo qui e ci chiediamo: è questa la classe dirigente del paese? È questa la cultura e il governo del nostro paese? Gli interrogativi sono solo retorici.

em. ms.

Telegiornali

regolamentare quello che già c'è. Sarà, viceversa, più difficile evadere il canone, poiché l'articolo 33 prescrive che esso debba essere versato da chiunque possiede apparecchi atti a captare o a trasmettere onde elettromagnetiche di radiofrequenza, e da chiunque effettua.

Ma una novità — lo sottolinea Walter Veltroni, responsabile del Pci per la comunicazione di massa — il fatto stesso che finalmente un provvedimento di legge abbia superato il suo iter legislativo, è un successo che va valutato con serenità. Se non vi saranno nuovi rinvii e giochi dilatori — aggiunge Veltroni — avvertendo che un giudizio di merito, meditato e responsabile, sarà possibile soltanto quando si potranno analizzare gli 83 articoli del testo Gava — il paese può cominciare a decidere quale sia il suo sistema televisivo. Il primo passo di questo cammino, che sarà difficile e tortuoso e richiederà, da parte nostra, una forte iniziativa politica e parlamentare.

Il disegno di legge ha recepito tutte le modifiche apportate al decreto, del quale domani l'aula di Montecitorio comincerà a discutere.

RAI — Gestirà il servizio pubblico mediante atto di concessione della durata di 15 anni. All'azienda viene riconosciuta ampia autonomia per quel che riguarda la sua organizzazione interna. Viene indicata una più stretta separazione tra le attività di gestione e di amministrazione — e compiti di gestione — riservati alla struttura manageriale. Di qui la novità del direttore gene-

rale designato direttamente dall'azionista (che nel caso della RAI è l'IRI), mentre un numero nominale di 16 consiglieri che, a loro volta, eleggono nel proprio seno il presidente. La vigilanza sulla RAI resta prerogativa della commissione parlamentare di controllo.

TV PRIVATE — Sono classificate in reti nazionali ed emittenti locali. Le prime avranno bisogno di un atto di concessione, valido 12 anni. Per la messa in onda dovranno utilizzare le reti di proprietà pubblica, ma sul piano della programmazione e dei sistemi di emissione potranno fare esattamente quello che fa la RAI. Le emittenti locali avranno bisogno di una autorizzazione ministeriale, valida 9 anni. Potranno collegarsi tra di loro per programmi in simultanea per non più di 6 ore al giorno. Un comitato nazionale presieduto dal ministro provvede ad assegnare le frequenze, un comitato nazionale di garanzia (4 membri) vigila sul rispetto della legge, emette sanzioni.

ANTI-TRUST — Si tratta di norme che, in generale, appaiono mutate dalla legge per l'emissione di un sistema informativo, di rinuncia al compito di legiferare, di governare lo sviluppo di uno dei settori decisivi del nostro Paese. Si è addirittura teorizzato per anni il non-governo. L'ansia del settore entro la quale si sono costruite, contro i dettami della Costituzione, consolidate posizioni di monopolio, rendendo così naturalmente più difficile

disegnare l'equilibrio del sistema. È necessario ora assicurare la produttività, il pluralismo, l'autonomia del sistema. Ciò — aggiunge Veltroni — avverrà solo attraverso un moderno e illuminato intervento regolatore, teso a favorire e a governare lo sviluppo. E perciò importante che sia interrotta una greve assenza durata 10 anni. Ciò è avvenuto con contrasti, scontri, contraddizioni nella maggioranza e all'interno dei partiti di essa. Vorrei ricordare, al proposito, che, nel corso di un lungo scioglimento della Camera dopo la verifica della maggioranza, il presidente del Consiglio «omise» l'urgenza della regolamentazione dell'emittenza privata. Nell'infame gressu questa legge — conclude Veltroni — ha avuto un grande peso la pressione nostra e di ampi settori dell'opinione pubblica.

Dopo tanto sul ministro Gava ha parlato di disegno di legge «aperto», e ha auspicato che su una materia così delicata e di rilevanza costituzionale si apra un confronto che coinvolga anche l'opposizione. Una prima valutazione e dei sindacati dell'informazione e dello spettacolo la esprimeranno domani, nel corso di un incontro con Gava. Anche se avverte Alessandro Cardulli, segretario nazionale aggiunto della FIS-CGIL — il tema dell'interconnessione sembra meritare un approfondimento, mentre non è condivisibile che le diverse commissioni indicate nel disegno di legge non prevedano rappresentanze delle parti sociali.

Antonio Zollo

Beni culturali

da aggiungere una postilla: che gli ultimi tre ministri addetti ai beni culturali, compreso l'attuale, sono stati e sono tutti e tre democristiani. Sappiamo, dunque, con chi prendersela, e dovremo saperlo anche il «Popolo». O dobbiamo vedere il sintomo di qualche ripensamento e magari di qualche contrasto all'interno della Dc e dell'insieme del governo, circa l'assurda politica finora seguita? Perché è evidente che la demenziale scarsità dei mezzi messi a disposizione non è causa, ma conseguenza, appunto, di una filosofia miope e sciocca, la quale considera i beni culturali quasi un peso fastidioso da gestire alla bell'e meglio, anziché una immensa ricchezza reale e potenziale, non da recuperare, utilizzare, studiare, sviluppare.

Ora, che cosa succede? Succede che questi limitatissimi fondi vanno distribuiti tra le sovrintendenze, le quali però si dibattono (e va detto a loro complessiva difesa) in difficoltà estreme, di fronte a un patrimonio in progressivo e allarmante deperimento e ricche, demente pressoché ovunque inter-

venti indilazionabili, per evitare un ulteriore e talora irreversibile degrado. Le sovrintendenze inviano al centro le loro richieste d'allarme e naturalmente tra le richieste che affluiscono non c'è e non può esserci un razionale ordine di priorità. Nel bilancio ordinario del ministero, del resto, in assenza di un solido criterio di programmazione e in assenza di adeguate possibilità di finanziamento, non sono previsti interventi di insieme su complessi di opere da effettuare, ma solo singoli interventi di manutenzione nelle situazioni assolutamente indifferibili.

Però vi sono anche da fare alcune considerazioni relative al funzionamento delle sovrintendenze. È un fatto che le sovrintendenze del Settentrione hanno avuto il 24% delle risorse, e ne hanno utilizzato il 90%; le sovrintendenze del Centro hanno ricevuto il 46% delle risorse disponibili, e ne hanno speso il 90%; le sovrintendenze

del Sud hanno ricevuto il 30% delle risorse e ne hanno speso il 77%. Dunque nel Mezzogiorno c'è un 22% di «residui passivi», cioè di fondi già stanziati ma non utilizzati. Le cause possono essere varie (e del resto anche all'interno delle aree meridionali ci sono forti differenze, legate evidentemente alla capacità e all'iniziativa dei singoli sovrintendenti; ritardi burocratici nei versamenti; errata gestione del personale, emergenze determinate dai terremoti, ecc. Ma credo che i motivi di fondo vadano ricercati nel quadro politico-amministrativo in cui le istituzioni decentrate si trovano ad operare: un quadro che ha inevitabili e forti riflessi sull'attività culturale.

Infatti il ruolo delle Regioni e degli enti locali è essenziale per quel che riguarda il modo di affrontare la difesa e lo sviluppo dei beni culturali. Direttamente per le iniziative più urgenti, le spese con cui determinate Regioni, Province,

Comuni suppliscono alle paurose deficienze dei governi. Indirettamente: per l'azione di sostegno, stimolo, reciproca collaborazione che — nei casi migliori — si instaurano con le sovrintendenze. Questo clima di cooperazione è necessario, e tale comunque sarà, quale che sia la formulazione definitiva cui si giungerà in sede di elaborazione legislativa. Ed è qui che si rivelano le differenze di livello culturale ed amministrativo tra una Regione, l'una e l'altra ente locale. Anche se non intendiamo davvero affermare che tutto va bene da una parte e tutto male dall'altra, vi è un abisso tra il comportamento complessivo delle amministrazioni di cui stiamo parlando e di quelle pentapartite, democristiane e di destra.

Quello che si è delineato qui è il panorama dell'azione ordinaria del governo verso i beni culturali. Il punto su questa azione lo lasciamo a un documento ufficiale: il «Progetto finalizzato al restauro, recupero e valorizzazione dei beni culturali e finanziari attraverso il fondo per gli investimenti e l'occupazione (FIO)». Di questo

progetto, del ruolo del FIO e della disperata rincorsa a interventi di carattere straordinario parleremo in un prossimo articolo. Ma nell'introduzione al grosso volume che presenta il «Progetto» — volume edito, ai nostri, dal ministero stesso dei Beni culturali ed ambientali — si dichiara senza mezzi termini «la tendenza a un progressivo e sempre più rapido aggravarsi della situazione di deterioramento e di abbandono del patrimonio architettonico, archeologico e artistico (che) permearebbe in assenza di interventi straordinari, poiché la manutenzione ordinaria è assolutamente insufficiente. Detto così, come se niente fosse. Dato l'argomento di cui stiamo parlando, che è la sorte del patrimonio storico-artistico della nazione, sarà consentito dire che siamo in presenza di autentica incoscienza? Tutto ciò impone con urgenza — non siamo soli a sostenerlo — l'elaborazione di una diversa filosofia del modo di porsi davanti alla questione dei beni culturali».

Luca Pavolini

ALFREDO MATURI

In ricordo del compagno ALFREDO MATURI, antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del Pci. La figlia sottosegretario lire 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 27 gennaio 1985

NELLO BALBI

A dieci giorni dalla scomparsa del compagno NELLO BALBI, la sezione comunista di Mugna nel rinnovare i sensi del più vivo cordoglio per la scomparsa del compagno. La famiglia sottosegretario lire 50.000 lire per l'Unità. Muglia (TS), 27 gennaio 1985

ARMANDO SIGHELE

Il compagno della sezione «Morboli» di Roseto di Benevento ricorda il compagno ARMANDO SIGHELE per lunghi anni componente del comitato direttivo, recentemente scomparso. Sottosegretario in sua memoria lire centomila per l'Unità. Verona, 27 gennaio 1985

RINGRAZIAMENTO

Tonino Conte ringrazia profondamente le compagnie, i compagni, gli amici che, con la loro affettuosa insostituibile solidarietà, sono stati vicini nella lunga lotta e poi nella scomparsa della cara compagna ASSUNTA. Si ringraziano le Autorità e le Amministrazioni che hanno partecipato al dolore. Un ringraziamento riconoscente a tutti gli operatori sanitari impegnati nel difficile lavoro, un commosso grazie a Luigi Bucì ed al compagno Tonino Predieri. Teles, 27 gennaio 1985

ALDO DEGIOVANNI

In ricordo del compagno ALDO DEGIOVANNI, antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del Pci. La figlia sottosegretario lire 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 27 gennaio 1985

CARLO DA ROS

In memoria del padre del compagno CARLO DA ROS, antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del Pci. La figlia sottosegretario lire 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 27 gennaio 1985

RODOLFO NICOLINI

In memoria del padre del compagno RODOLFO NICOLINI, antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del Pci. La figlia sottosegretario lire 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 27 gennaio 1985

EMANUELE MACALUSO

In memoria del padre del compagno EMANUELE MACALUSO, antifascista, perseguitato politico, volontario della libertà del Pci. La figlia sottosegretario lire 100.000 lire per l'Unità. Trieste, 27 gennaio 1985

ASSUNTA

Si ringraziano le Autorità e le Amministrazioni che hanno partecipato al dolore. Un ringraziamento riconoscente a tutti gli operatori sanitari impegnati nel difficile lavoro, un commosso grazie a Luigi Bucì ed al compagno Tonino Predieri. Teles, 27 gennaio 1985

LOTTO

DEL 26 GENNAIO 1985	
Bari	44 33 67 85 2 X
Cagliari	31 89 54 62 27 X
Firenze	58 61 65 9 52 X
Genova	58 62 4 74 72 X
Milano	16 16 20 90 7 1
Napoli	16 47 13 52 7 1
Palermo	20 23 26 50 15 1
Roma	72 74 45 85 65 X
Torino	52 8 28 54 25 X
Venezia	5 43 78 62 49 1
Supercampione	16 47 13 52 7 1
LE QUOTE:	
per punto 12 L.	26.421.000
per punto 11 L.	809.000
per punto 10 L.	76.000